# Scritti del B. Vincenzo Romano

a cura di Michele Sasso

**APPENDICE** 

Napoli 1987

SCRITTI

- I. Corrispondenza spedita: 1.1. 1.2 1.4 1.5 1.7 1.8 1.12 1.13 1.14 1.22 1.23 1.24 1.27 1.30 1.31- 1.32 1.34 -
- II. Corrispondenza ricevuta: 2.1
- III. Prediche: 3.7 3.12b- 3.30 3.31 3.37 3.38 3.56 3.64 3.79 3.85 3.91 3.92 3.93 3.94 3.95 3.98 3.99 3.106 3.108 3.116.
- IV. Registri: 4.27
- V. Questioni di morale: 5.44
- VI. Documenti: 6.25 6.26 ed altri.

### I. Corrispondenza spedita.

- 1.1. Ad un suo penitente Torre del Greco 5 giugno 1791.
- 1.2. A D. Vincenzo di Majo da Napoli Torre del Greco, 4 settembre 1803.
- 1.4. Ad Alessandro Pelliccia Proc. Gen. Torre del Greco, 26 settembre 1808.
- 1.5. A S. Ecc. Rev.ma | Bernardo Della Torre | Risp. F.C. Celentanus, die X Julii 1812.
- 1.7. A D. Gerardo Palomba di Livorno Torre del Greco 28 novembre 1815.
- 1.8. A D. Gerardo Palomba di Livorno Torre del Greco 11 gennaio 1816
- 1.12. Al Sindaco di Torre del Greco Torre del Greco 28 maggio 1821.
- 1.13. A D. Luca Gattola

  Torre del Greco, 25 ottobre 1823
- 1.14. Al Canonico |...|
  Casa 25 febbraio 1822
- 1.22. Al Card. Arcivescovo di Napoli |L.Ruffo Scilla| Torre del Greco 15 febbraio 1826
- 1.23. A. D. Salvatore Noto Casa 28 giugno 1826
- 1.24. A D. Salvatore | Noto | Casa 2 luglio 1826
- 1.27. Ad un sacerdote |...|
  Domo Calendis Febrarii 1830
- 1.30. All'Em.a R.ma | Card. L. Ruffo Scilla | s.l.s.d.
- 1.31. All'Ill.mo R.mo |...| s.n.s.d.
- 1.32. All.mo R.mo Sig.e |...|

  Mons.r Vicario Gen.le

  s.l. s.d.
- 1.34. A S.S. Papa Pio VI Die 22 Ap.lis 1788

## . Torre del Greco 5 Giugno 1791

Figlio Dilett.mo in Gesù Cristo,

mentre vi trovate in paesi stranieri, il Demonio più che mai s'impegnerà a farvi perdere la grazia di Dio: ma nulla potrà contro di voi, se resisterete fortissimo collo scudo della Fede; e coll'arma potentissima dell'orazione e della mortifica zione. Pensate che vale più un grado di grazia di Dio, che tut ti i tesori del mondo intero. Ricordatevi sempre di Dio a voi presentechè sempre vi vede, vi sente; pregatelo spesso fra la giornata in tutti i vostri bisogni Spirituali, e temporali.

Mettete tutta la confidenza in Lui; quanto fate o patite, fatelo tutto a gloria sua. Una sola cosa sempre cercate, cioè il gusto, e la gloria di Dio, e state pur sicuro, che penserà sempre a voi, sempre vi assisterà, vi ajuterà, vi libererà da tutti i pericoli spirituali, e temporali.

Ricorrete spesso ancora alla gran Madre di Dio, e nostra, Maria SS., che Ella vi impetreratutti gli ajuti da Dio: All'Angelo v.ro custode, all'Arcangelo S. Rafaele, che vi accompagni come il figlio di Tobia.

Mentre il corpo sta qui in terra, il cuore sia in Cielo, dove spero vogliate sinceramente arrivare, vedere svelatamente Dio, e goderlo eternamente insieme con tutti i Beati. Amen.

Un chiodo al cuore ci è stata la Morte di mio Felice: ma benedetta la mano di Dio, che ha ciò disposto per quei suoi inescrutabili fini. Ora piu che mai abbiamo bisogno della v.ra orazione per impetrare a noi la grazia a soffrire tal perdita con rassegnazione, ed alla sua Anima l'eterno riposo.

Io sono sicuro che voi come ascritto per quanto fratello, con tutto l'impegno le facciate.

Ill.mo Sig.e, e.P.ne Col.mo

Veneratissimo Sig.e D. Vincenzo = Prego V. S. a sciogliermi i seguenti quesiti appartenenti alla consaputa divozione dell' Adorazione perpetua del SS. Sagramento, videlicet

- I. Se per guadagnare l'Indulgenza Plenaria nel giorno dell'Ascrizione, si debba ancora visitare la Chiesa Par.le assegnata? |R.| Maxime
- II. Se l'ora dell'orazione può farsi in casa propria, o altrove in tempo di notte, o per altro impedimento? |R.| Maxime
- III. Se i Forastieri qui ascritti debbono ne' loro rispettivi Paesi visitare la propria Chiesa Par.le? O la Par.le o altra chiesa, dove sta il SS.mo.
- IV. Se pe' Sacerdoti obbligati al coro vale il tempo del d.o coro, per soddisfare a d.a Divozione, occorrendo allora la propria ora assegnata? e come debbono essi regolarsi, se in d.a ora occorrerà qualch'esequie di morti o altra ecclesiastica fonzione? |R.| L'Ora del Coro vale. Per l'esequie si anticipa, o posponesi.

Esibendomi ad ogni suo venerato comando, con pienezza di vera stima, e di sincero affetto mi dico p. sempre

Di V. S. Ill.ma

Torre del Greco, 4 Settembre 1803

Aff.mo, Divot.mo Servitore v.o V1NCENZO ROMANO Preposito Curato

111.mo Sig.e D. Vincenzo di Maio Napoli Beatissimo Padre

Vincenzo Romano Parroco, e Preposto della insigne collegiata della Torre del Greco Diocesi di Napoli servo umil. mo, ed 0.re Osseq.mo della Santità V.ra per soddisfare alla divozione dei suoi Parrochiani, che ascendono a dodici mila circa implora riverentemente la Grazia di poter Benedire mille Corone, e Rosarj, ed altretante Croci, e Crocifissi, e Medaglie coll'applicazione delle Indulgenze di S. Brigida, ed in articulo mortis; e confida essere benignamente consulato dalla Santità V.ra. Quam Deus ec.

Alla Santità di Nostro Signore Papa Pio Settimo

Ex Audientia SS.mi

Die 8 Jun. 1808

|R.|SS.mus benigne annuit pro facultate benedicendi quingenta Cruces, seu Sacra numismata cum appl.ne Indulgentiae Plenariae in articulo mortis totidemque coronas precatorias cum appl.e Indulgentiarum D. Birgittae nuncupat Cr.is arbitrio distribuen., et ab unoquoque lucran. in forma consulta, et ab Ap.lica Sede praescripta.

P. MASTAI

Per il Sacerdote Vincenzo Romano

Ecc.mo Rev.mo Signore

1.5

Il Preposito Curato della Torre del Greco supp.do espone a V. Ecc.a R.ma, come nel distretto di sua Parrocchia vi sono moltissimi fanciulli, che no mai, o rarissime volte ricevono i SS. Sagramenti della Penitenza, ed Eucaristia, perchè trovandosi i Confessori occupati ad ascoltare le confessioni degli adulti di età più avvanzata, poco, o niente di tempo ad essi rimane, per poter a q.lli soddisfare: or ravvisando egli non esservi altro mezzo più opportuno a ciò ottenere, che destinare Confessori addetti soltanto ad ascoltare le confessioni Sagramentali di tali fanciulli; e potendo in sua coscienza assi4 rare V. Ecc.za R.ma esser molto idonei per opera sì pia i seguenti quattro Sacerdoti, D. Vincenzo Palomba di anni 52, D. Vincenzo Scognamiglio di anni 48, D. Michele Carotenuto di anni 34, D. Ignazio Balzano di anni 33; supplica perciò la sua ben nota Carità ad approvarli per ora senza esame a poter ascoltare le confessioni Sagramentali soltanto de' fanciulli sino all'età di anni quindici compiti ad esclusione di ogn'altro di età maggiore; E l'avrà a grazia ec.

R. De mandato Ex.mi, et R.mi Domini, liceat supradictis Sacerdotibus excipere confessiones Parvulorum usque ad aetatem quatuordecim annorum completorum.

Die X Julii 1812

F. C. CELENTANUS

Torre del Greco, 28 Nov.e 1815

All'Ill.mo Sig.e Sig.r P.ne Col.mo Il R.do Sig.e D. Gerardo Palomba LIVORNO

Car.mo Sig.r D. Gerardo

4.7

Ho ricevuto una vostra stimatissima a 26 del corrente mese in data de 20 di detto mese nella quale mi date ragguaglio e del prezzo offertovi pel Corallo raccolto per limosina per la fabbrica della nostra Par.le, e delle due Conche, e del bene spirituale da voi promosso a pro delle Anime.

Di tutto ciò me ne sono grandemente rallegrato, e vi esorto a sempre più fervorosamente continuare.

In quanto a coralli, il sagrestano vorrebbe più tosto che si portasse in questa Torre, perchè qui si venderebbe a più caro prezzo.

In riguardo poi alle Conche, potete mandare tutto quello, che avete.

A padroni poi dite, che postdomani cominciando io in detta Chiesa la Novena dell'Immacolata Concezione, farò ivi pregare il Popolo secondo i loro voti. E desiderandovi dal Cielo tutte le benedizioni, con piena stima, e con sincero affetto mi dico Di V. R.za

> Aff.mo Divot.mo Servitore VINCENZO ROMANO Preposito Curato

Torre del Greco 11 Gennaio 1816

Stimatissimo Sig.r D. Gerardo

1.8

Ricevei ancora l'ultima vostra lettera, nella q.le mi facevi consapevole che il corallo raccolto per questua in beneficio della fabbrica della nostra Chiesa Par.le l'avete unito col corallo di vostro padre, per venderlo a prezzo maggiore; e credo esser di maggior vantaggio. Spero che tutti li vostri affari vadano bene. Stiamo aspettando la vostra venuta.

Ho udito con mio gran dispiacere, che alcuni Padroni di barche costì mantengono pratiche con male donne, e vivono male.

Io spero che questa notizia non sia vera: ma se voi li conoscete, vi prego a far loro un ammonizione da parte mia, che si mantengano in grazia di Dio, il q.le solo pu÷ prosperarli nella vendita vantaggiosa de coralli, e in ogn'altro bene. E sicuro de' suoi favori con piena stima, e sincero affetto mi raffermo

> Il vostro VINCENZO ROMANO Preposito Curato

A Sua Sig.ria Ill.ma
Il Rev. Sig.e D. Gerardo Palomba
LIVORNO

Torre del Greco 28 Maggio 1821

Sig.r Sindaco

Tra i molti salutevoli frutti dell'attuale S. Missione v'è stato ancora quello della deposizione di arme proibite fatta da' penitenti a PP. Missionarj loro Confessori, le q.li io rimetto a V. S., per consegnarle alla Potestà Civile, cui spetta raggoglierle secondo gli Ordini Reali.

Queste armi sono quattro stiletti, due più lunghi, e più grandi, e due altri più corti, e più piccoli, ed una pistola.

Ne aspetto sollecito riscontro in iscritto, per consegnarlo a detti PP. Missionarj per loro cautela. E sicuro de' suoi favori mi ripeto

Di V. S. Ill.ma

Divot.mo Aff.mo Obbl.mo Serv.e VINCENZO ROMANO Preposito Curato

Al Sig.r Sindaco della Comune di Torre del Greco Torre del Greco, 25 Ottobre 1823

Ill.mo Rev.mo Sig.e

- 1. Per mezzo del Prete D. Gio: Batt.a Avallone, V. S. Ill. ma mi mandò a voce la consolante notizia che il Signore mi darà lo Spirito di S. Paolo. Io me ne riconosco indegno: ma bramo sapere, quali disposizioni vuole da me. | Risposta a lato| Apparecchiatevi ad avere lo Spirito dell'Apostolo col desiderio, ed umiltà.
- 2. Prego Lei a domandare ancora alla consaputa Serva di Dio, come io debba regolarmi in certe mie agitazioni, particolarmente 1 nel modo di togliere alcune pratiche scandalose: | R. | Co' scandalosi portatevi con dolcezza, e pazienza. 2 nel concorrere a far venire i PP. Riformati a stanziare qui nel suppresso Convento de' PP. Carmelitani, mentre qui sono diversi i pareri. | R. | Si troverà qualche ostacolo.

Il Signore Le remuneri la carità. Ed aspettandone sollecito riscontro, con tutto il dovuto ossequio mi dico Di V. S. 111.ma

> Aff.mo, Divot.mo Obbl.mo Serv.e v.o VINCENZO ROMANO Preposito Curato

All'Ill.mo e R.mo Sig.e Sig. P.ne Oss.mo

Il Sig. D. Luca Can.co Gattola

Posilipo

Dal Prep. Curato della Torre del Greco

ù.

Con risposta

Gio: Batt.a Castaldi Avallone

4.14

# Casa 25 Febbraio 1822

Veneratissimo Sig. Canonico

Vi prego secondo l'ordine ricevuto a far trovare pronti oltre i dieci altri due Sacerdoti fratelli della nostra Congregazione, in tutto dodici dommattina.

> VINCENZO ROMANO Preposito Curato

ij.

11:

E.mo R.mo Sig.e

Ringrazio assai V. Em.za R.ma, per averci mandato un'eccellente Predicatore in questa Quaresima, il quale predica molto bene, con gran concorso cotidiano mattina, e dopo il mezzo dì, con piacere, e con approvazione della Popolazione.

Con questa occasione umilmente espongo a V. Em.za R.ma il mio desiderio di sapere la Sua volontà, se durante il tempo del corrente Anno Santo, possa io servirmi del Sacerdote D. Antonio d'Amato da Lei approvato per la Confessione dell'Opera, non solamente a confessare nella Cappella della stessa opera; ma eziandio a confessare soltanto gli uomini nella nostra Chie sa Parrocchiale, dov'essi in maggior folla concorrono a confessarsi.

Ed esibendomi sempre pronto ad ogni suo venerato cenno, con riverenza profonda, e con sommo rispetto baciandole la S. Porpora, Le chiedo la sua Paterna Pastorale Benedizione, perchè sono

Di V. Em.za R.ma

Torre del Greco, 15 Febbrajo 1826

U.mo Divot.mo Obb.mo S.e V.o VINCENZO ROMANO Preposito Curato

All'E.mo R.mo Sig.re

Il Sig.r Cardinale Arcivescovo di

Napoli

Dal Preposito Curato della Torre del Greco

| R. | Si accorda per il solo tempo del Giubileo nella Chiesa Parrocchiale. 1.23

Casa 28 Giugno 1826

Ven.mo Sig.r D. Salvatore

Vi prego a farmi un piacere di portarvi in casa mia oggi prima di tramontare il sole, per poter conferire insieme intorno a certi rilevanti affari.

E sicuro de' suoi favori mi raffermo

Il Vostro VINCENZO ROMANO Preposito Curato

## | R.| Sig.r Paroco

Voi sapete il mio cuore, voi sapete se vi stimo, e se ho impegno si servirvi. Voi mi mortificate; io mi sono confuso a tanta bontà vostra. Vi prego risparmiarmi per questo affare. Se Iddio non mi obbliga con un manifesto miracolo a ripigliare di nuovo l'assunto, è improbabile per me di ripigliarlo.

Scusatemi per questo, per qualunque altra cosa ecco la vita.

Il vostro Servo Umilissimo SALVATORE NOTO

## | R.| Sig.r D. Salvatore

Dunque alla batteria infernale armata contro all'intrapresa vostra opera di tanto gusto, e di gloria a Dio; e di tanto profitto per le Anime presenti, e future, noi cederemo? ci
daremo per vinti? prenderemo la fuga da vigliacchi capitani, e
soldati? Lasceremo le parti di Gesù Cristo? Butteremo in mano
dei nemici la Bandiera del nostro Capitan Generale, il q.le finora con ispeciale ajuto vi ha assistito, e benedette le vostre
Apostoliche fatiche, dando il suo aumento Divino? E codesta vilissima fuga non ridonderà in disprezzo di Lui? ed in iscorno
di noi? ed in gusto, ed onore dell'Inferno? Voi l'intendete meglio di me. Perciò non adduco moltissime altre ragioni.

Conchiudo: Estote fortes in bello, et pugnate cum antiquo serpente, et accipietis Regnum aeternum.

Queste poche parole devono nella vostra mente far un peso maggiore, che un miracolo manifesto. Riflettetevi con la vostra saviezza, e perspicacita innanzi a Dio; e spero sicuramente,che l'Onnipotente Dio, vi farà riportare compita vittoria, e premio stragrande qui, e nel Cielo. Amen.

VINCENZO ROMANO Preposito Curato 4.24

Casa 2 Luglio 1826

Caro D. Salvatore

Voi resistete alle mie preghiere? Resistete a Dio. Ma: quis restitit Ei, et pacem habuit?

Voi vi negate a tanta buona gente, che vi chiede misericordia di spezzarle il pane dell'Anima? Ma sapete: <u>qua mensura</u> mensi fueritis, remetietur vobis.

Con questa vostra resistenza voi dal luminosissimo splendore delle stelle piombate nella più densa oscurità di tenebrosissima notte: Non temere dico, sed ut affectus sum, et sentio, et scio.

Esaminatelo innanzi a Dio seriamente con indifferenza. E poi, se vi piacerà, vi benignerete darmene riscontro.

Intanto pote te continuare fin da questa sera a tener'in deposito le solite obblazioni, che vi consegnerà il vostro cugino D. Giuseppe Noto.

ROMANO Prep: Curato

1,51

#### Domo Calendis Februarii 1830

Dilectissime Fili in Jesu Christo

Quid hoc audio de te?...heu dolor! Audio te mutatum esse ab illo...Angelo lucis in Angelum tenebrarum...Tu stella fulgidissima...quomodo conversus es in densissimas tenebras?

Quis te decepit? Quis te fascinavit? Proh pudor! Audio fuisse voluptatem nefandam...

Quid vilius? Quid turpius? Quid perniciosius praesertim Sacerdoti solemni voto castitatis obstricto? Quis dabit oculis meis fontem lacrymarum, et plorabo die, ac nocte?...Quem fructum habuisti in quibus nunc erubescis?

Rogo te suppliciter, ut fratres falsos, deceptores, emissarios Satanae omnino derelinquas. Deus misericors per me vocat te. Non tardes...nec differas...ne te disperdat...Sed festina...Noli diffidere. Benignitas enim Dei tibi repetit:

Fornicata cum amatoribus...tamen revertere ad me, et ego suscipiam te. Si prompte obedis; omnes tenebrae, et omnia mala evanescent. Omne bonum invenies: et me laetitia maxima afficies. Amen, Amen, Amen.

VINCENTIUS ROMANO Praepositus Curatus E.mo R.mo Signore

II Preposito Curato della Par.le Collegiale Chiesa di S. Croce della Torre del Greco umilmente espone a V. Em.za R.ma, come nel distretto della sua Parrocchia composta di quindicimila Anime vi sono sì pochi Confessori, che fisicamente non possono soddisfare a questa numerosa Popolazione, e perciò v'è assoluta necessità d'altri Confessori.

Ravvisando egli poi che il Sacerdote D. Antonio D'Amato di sua cura è d'ottimi, ed esemplari costumi, di buono talento, di sodi e religiosi sentimenti, e perciò sembrandogli essere idoneo Ministro per esercitare l'uffizio di Confessore, lo propone a V. Em.a R.ma ad ammetterlo, se così Le piace, all'esame.

VINCENZO ROMANO Preposito Curato

Extracta est praesens copia a suo originali mihi exhibito a R.do D.no Antonio d'Amato, eique ob devotionem iterum tradito, cum quo facta collatione concordat, meliori etc.

Die 16 Aprilis 1863

Sacerdos SALVATOR MORRA Not.s Dep.s 1.31

Ill.mo R.mo Signore

Angela Noviello figlia di Gennaro e Giovanna Langella Vergine della Torre del Greco supplicando espone a V. S. Ill. ma, come per maggiormente servire a Dio, e vivere più ritirata e addetta alla meditazione dei Dolori di Gesù Cristo e di Maria SS.a Addolorata, desidera vestirne l'abito come Bizzoca di Casa.

Per tanto umilmente prega V. S. Ill.ma a benignarsi concederle la licenza di portare tale abito e commetterne la benedizione al Preposito Curato di detta Torre, e l'avrà a grazia qua Deus ec.

| R. | Si concede licenza all'Oratrice vestire l'abito di Bizzoca in onore della SS. Vergine Addolorata, purchè non si faccia pompa, e si osservino i Decreti Sinodali, e le Istruzioni di questa Curia ultimamente emanate.

Napoli, dalla Curia Arcivescovile, 21 Aprile 1804

D. PESCE V. G.

Visto il Seg.o della S. Visita G. Buonanno -Sacerd.e Gennaro Ciarlone Procancelliere della S. Visita.

Extracta est praesens copia a suo originali mihi exhibito ab Angela Noviello, eique ob devotionem, et memoriam iterum tradito, cum quo facta collatione concordat, meliori etc.

Die 16 Aprilis 1863

Sacerdos SALVATOR MORRA Not.s Dep.s Ill.mo R.mo Sig.e

In esecuzione de' venerati ordini di V. S. Ill.ma, e R.ma Le rimetto qui inclusi non solamente i due quadri delle Alunne, e degli Alunni delle due scuole pubbliche di questa Torre del Greco; ma ancora tre lettere, una mandatami da Lei, e due altre dal Parroco di Benevento pel duplicato Stato libero pel Matrimonio, che deve contrarre la povera, e miserabile Carmina d'Angelo colla fede della sua povertà per le mani de presenti latori Pasquale Sannolo, e Francesco Loffredo, i quali sono i testimoni della morte di Gennaro d'Anna marito della d.a Carmina d'Angelo, pregando nell'atto stesso V. S. Ill.ma a consegnare il sud.o duplicato Stato libero a questi stessi latori, e testimoni, perchè dommattina 19 del corrente ottobre si ha opportuna occasione di mandarlo a Benevento per mano di una persona sicura.

lo credo, che attesa la povertà della d.a infelice Carmina non si esiggerà costi altro dritto; ma se si dovrà pagare, la prego a consegnare a sudetti testimonj il richiesto stato libero, ed avvisarmi dell'interesse; perchè io subito del mio lo pagherò a chi spetta in codesta Curia. Ed esibendomi sempre pronto ad ogni suo venerato comando, con tutto il dovuto ossequio Le bacio la s. mano, perchè sono

Di V. S. Ill.ma, e R.ma

Aff.mo, Divot.mo, Obbl.mo Ser.e v.o VINCENZO ROMANO Preposito Curato

Mons.r Vicario Gen.le nella R.ma Curia Arciv.le di NAPOLI

Sul margine sinistro una nota del Beato:
ho cancellato Antonio Coscia, perchè assente, ed in suo
luogo un'altro testimoniò Pasquale Sannolo, come sta notato.

ROMANO
Prep.to Curato

B.mo P.re

Il Sacerdote Vincenzo Romano della Torre del Greco di Napolo Oratore U.mo della Santità V: con tutto il dovuto ossequio espone essere ascritto alla Congregazione dei Misssionari di Napoli, ed essendo obbligato andare ora in un Luogo, ora in un altro a fare Quaresimali, Prediche nell'Avvento, Tridui, Novene, o esercizi di Missioni; supplica l'innata bontà della Santità V:a a volerli accordare la facoltà di poter dare in fine di d.i esercizi la Benedizione con l'Indulgenza Plenaria.

Die 22 Ap.lis 1788

R. SS.mus D.mus N.r Pius PP. VI. Omnibus utriusq. Sexus X.tifidelibus qui Sacris Missionibus ab Or.e de Licentia Loci Ordinarii peragendis Octo consecutivis diebus devote interfuerint, Indulgentiam Plenar. in uno ex ultimis tribus earumdem Sacrar. Missionum diebus; dummodo vere poenitentes confessi, ac S. Communione refecti fuerint, et per aliquod temporis spatium juxta Mentem Sanctitatis Suae pie oraverint, benigne concessit. Voluitq. Sanctitas Sua hanc Gratiam ad septennium absq. ulla Brevis expeditione, et pro unica vice in quolibet anno suffragari.

Datum Romae ex Sec.ria S. Cong.nis Indulg.rum

de Marco Secr.ius

Alla Santità di Nostro Signore PP. Pio VI

Per il Sacerdote Vincenzo Romano della Torre del Greco di Napoli II. Corrispondenza ricevuta

- D. Vincenzo Romano Curato
- S. Croce

Torre del Greco

Roma Minerva, 27 gennaio 1807

Molto Ill. e Molto Rev.do Sig. Sig. Pad.ne Col.mo

Qualora Vostra Signoria Stimatissima non voglia con formalità ergere nella sua Chiesa la Compagnia del SS. Rosario, io accordo, che costì il Parroco pro tempore ascrivere possa in libro particolare i fedeli, che entrare intendono nella detta Compagnia, considerando codesta Chiesa come membro della Rosariana Compagnia della Chiesa più vicina al mio Ordine, e do al Parroco pro tempore la facoltà di benedire Rosarj, e dare assoluzioni in articulo mortis secondo la formola. Bisogna peròriportarsi i libri degli ascritti (quando siano riempiuti) alla Compagnia del suddetto viciniore convento, e debbonsi intitolare qual dipendenza della stessa. Se poi vorràla Compagnia in Chiesa sua, me ne faccia avvisato, indicandomi di nuovo il nome della Chiesa.

Sono con sincerissima stima Vostra Signoria Molto Illustre e Molto Reverenda

Div.mo Obblig.mo Servitore F. Pio Giuseppe Gaddi Gen. dell'Ordine de' Pred.

#### III. Prediche

- 3.7 Esercizj Spirituali fatti 1809 [pp.17-19]
- 3.12b Sulla Beatitudine di un Santo sacerdote nel Cielo.
- 3.30 Med.e sul modo pratico di ben celebrare la Messa.

  1º Meditazione nel p.mo Ritiro a' Preti.
- 3.31 [Sulla letizia e sulla tristezza]
- 3.37 Sulla santità dei Sacerdoti
- 3.38 e 3.84 Sopra la santità che ricerca il Sacerdozio\*
- 3.56 Sulla Cresima\*\*

ġ.

- 3.64 Preparazione all'orazione mentale.
- 3.79 Le opere buone si debbono fare bene.
- 3.85 Discorso al popolo nell'apertura della S. Missione.
- 3.91 [Lezioni di dottrina cristiana]
- 3.92 Rudimenti della Dottrina Cristiana.
- 3.93 Istruzione [catechistica].
- 3.94 Istruzione [catechistica].
- 3.95 Istruzione [catechistica].
- 3.98 Istruzioni
- 3.99 Atto di dolore per disporre i fanciulli al Sacramento della Confessione.
- 3.106- [Sull'orazione mentale]
- 3.108 Indulgenze del SS. Rosario.
- 3.116 Raccolta di argomenti vari \*\*\*
- \* La predica è una sola ed è diretta ai Chierici.
- \*\* Il foglio si trova nel Panegirico di S. Gaetano Thiene.
- \*\*\* E' interessante soprattutto perchè riporta i testi utilizzati sugli argomenti, oggetto della sua predicazione. Alcuni argomenti sono citati, ma non trattati; le pagine perciò risultano bianche.

#### Esercizi spirituali fatti 1809

Filii hominum usqueque gravi corde etc. Non siete fatti per la terra, ma per il cielo: non istà la nostra felicità ne' beni di questo mondo, ma in Dio ec. Creatus est homo, ut summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo fraeretur (S. Agostino).

Due punti: 1º La vera felicità sta solo nel possedere e godere Dio: 2º per possederlo, e goderlo è necessario conoscerlo ed amarlo. L'uomo non ha dentro di sè la vera felicità: perchè limitato, imperfetto ec. secondo la metafisica: ma deve trovarla in altri beni fuori di sè. Non può trovarla nelle ricchezze, perchè queste sono spine che pungono ec. Beuvellet t. 1º, non negli onori, nè meno nei piaceri. idem ibidem. Ferreri, Esercizi di S. Ignazio, Bordon ec. che diresti di un uomo, il quale vorrebbe arricchirsi con empire sacchi di avena, o saziarsi colla bocca aperta all'aria; o prendersi piacere coll'immergersi dentro il fango? Peggio fa. Peggio hai fatto tu ec. ec. Figlio levati l'inganno solo in Dio si trova vera felicità: fecisti nos Domine ad te, et inquietum est cor nostrum donec quiescat in te. S. Agost. Dio è il solo sommo, Infinito bene, Bene di ogni Bene, che solo sazia il cuor dell'uomo, che ha capacità infinita, e solo può essere riempito da tal Bene infinito. Ego merces tua magna nimis. L'osso slogato apporta dolore, fintanto che non messo nel gesso: e Dio solo è il gesso del cuore ec. gustate et videte, quoniam suavis est Dominus; domandatelo a un S. Paolo, a un S. Francesco Saverio ec. Dereliquerunt me fontem aquae vivae et foderunt etc. e tu quando peccasti ec. lascisti Dio ec. o pazzia! o cecità! o inganno! ec. Ecce qui elongant se a te peribunt. Povero te, ti sei allontanato da Dio; tu sei infelice, tu sei perduto, tu sei dannato ec. Metti senno, apri gli occhi, conosci il vero bene;

distacca il tuo cuore dalla terra, attaccalo solo a Dio: ripeti spesso: mihi autem adhaerere Deo bonum est. Se vedi gli altri che vanno appresso alle ricchezze, se il demonio ti tenta a piaceri, onori, ec. Ributtalo: Dio solo è la ricchezza mia, Dio solo, l'amore mio, Dio solo è il piacere mio, Dio solo è la felicità mia: mihi autem adhaerere Deo bonum est. Così facendo sarà veramente beato, e che ti può mancare possedendo e godendo il Bene infinito ec. Ma non lo potrai possedere, se non starai unito a Dio, questa unione non l'avrai se non ami Dio. Deus caritas est et qui amat Deo in Deo manet, et Deus in eo. Che difficoltà puoi trovare? Forse non è Egli infinito amabile? Non ti ha amato e di amore infinito? ec.

L'amore è un peso che porta a Dio: Amor meus, pondus meum. S.Agost. Se vedi la bellezza del sole e delle stelle, o di altra creatura, di' fra te: o quanto è più bello Dio; se la grandezza de' cieli, di': o quanto è più grande Dio; se le ricchezze ec. di': o quanto è più ricco Dio; se le delizie di questa terra, di': o quanto è più delizioso, e dolce Dio. A Dio cuore mio. Quid mihi est in caelo, et a te quid volui super terram; Deus cordis mei, et a te quid volui super terram; Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum. Ma perchè ignoti nulla cupido: applicati a conoscere Dio col leggere e ad ascoltare la Parola di Dio ec. Contempla l'infinità di Dio, l'eternità, l'infinita Potenza, Sapienza, Bontà, Misericordia, Giustizia, Liberalità di Dio, Carità ec. Se io ti conoscessi, dicea S. Filippo Neri, io ti amerei. Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentiam Domini. A che applichi la tua mente, o uomo fatto per conoscere il tuo vero destino? Sollevala dalla vile terra, innalzati a pensare i Misteri che la infinita carità di Dio fatto uomo ha oprati per tuo amore: applicala a gl'infiniti beni che la sua Liberalità ti ha promessi in cielo, a gli eterni tormenti dell'inferno, che la sua Giustizia minaccia a peccatori, che si allontanano da Dio: ecce qui elongant...

3.12b- Sulla Beatitudine di un Santo Sacerdote nel Cielo

Sebbene nell'esercizio del nostro Sacerdotale Ministero vi sono fatiche, affanni, e persecuzioni da soffrire, tutto questo però non deve punto sgoemntarci, nè raffreddare il nostro zelo. Poichè la corona di gloria, che ci è preparata, e la grandezza del premio, che ci è riserbato, debbono renderci non solo sopportabile, ma dolce ancora e soave quanto di faticoso, e di amaro ci toccherà sostenere nell'adempimento dei nostri doveri. Di fatti l'Apostolo S. Pietro coll'aspettazione di sì gran guiderdone prega ed incoraggia i vescovi, e sacerdoti, a travagli, e patimenti ecclesiastici coll'esempio suo, e del Principe de Pastori: Seniores ergo, qui in vobis sunt, obsecro consenior, et testis Christi passionum. Pascite qui in vobis est gregem Dei...et cum apparuerit Princeps Pastorum, percipietis immarcescibilem gloriae coronam. 1 Petri c.5 vv.1.2.3.4. E come tale speranza vuole il nostro Sommo Sacerdote, che i suoi discepoli godono ed aspettono in mezzo alle pene, e persecuzioni da soffrirsi nel suo Nome. Beati estis, cum maledixerint vobis, et dixerint omne malum 1...|.

Siccome la Fede, secondo il Concilio di Trento, è il princi pio della salute umana, fondamento e radice della giustificazio ne: così ella è principio delle opere buone, per acquistare, con servare, ed accrescere la giustizia in ordine all'eterna salute. Poichè è indubitato quel detto, che come assioma vien piantato da Santo Agostino, Niuno opera bene, se l'opera non sarà preceduta dalla Fede: nemo bene operatur, nisi fides praecesserit. Or come mai sento un più speciale esercizio di fede, si potrà bene celebrare la Messa, che è un'opera tutta Divina, e che con tiene sublimissimi Misteri non solo immensamente superiori alla ragione; ma del tutto opposti a quel che si sente, a quel che si vede? Quindi non è maraviglia, se con poco, o niun profitto, anzi alle volte con qualche nostro demerito ancora sì Sagrosanta opera si fa da noi Sacerdoti, mentre poco, o niente nell'eser citarla si ravviva la Fede. Affinchè dunque questa sì gran'opera la più eccellente in se stessa, la più gloriosa a Dio, la più utile a noi si faccia con nostro gran vantaggio, e col dovuto decoro; è necessario che si ecciti da noi la fede non solamente nell'atto che si celebra; ma altrsì prima di celebrarla, e dopo di averla celebrata. E' necessario, che si ravvivi la fede prima di celebrar la Messa, per le disposizioni rimote: nell'atto, che si celebra per le disposizioni prossime: dopo averla celebrata, per conservare, ed aumentare il frutto in quella ricevuto. O nostro Sommo Sacerdote, supremo nostro Signore vi preghiamo cogli Apostoli: accresci a noi la fede: Domine adauge nobis fidem (Luc.17,5).

La fede ha i suoi occhi, e questi di vista di gran lunga piuc chè gli occhi del Corpo, penetrante, ed acuta, mentre veggono finanche gli oggetti invisibili, ed i più secreti, e suppliscono al difetto de sensi, ed alla insufficienza, e limitazione del la stessa ragione, senza timore di inganno, e di abbaglio alcuno.

Omnino habet oculos, fides, et majores oculos, et potentiores, et fortiores: hi oculi neminem deceperunt (S. Agostino in Psal. 145). Posto ciò prima di celebrar la Messa bisogna dare un'occhia ta di fede atre nobilissimi oggetti invisibili a noi: che sono la Vittima, che si offre; la Persona a cui si offre; i fini per cui si offre.

La Vittima è Gesù Cristo Uomo Dio, unico figliuolo di Dio; quella stessa che si sacrificò nel Monte Calvario sull'Altare della Croce: Una endemque est Hostia idem nunc Offerens Sacerdotum ministerio, qui sipsum tunc in Cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa (Trid. sess. 22,c.2). Equesta Vittima Divina adempiendo noi Sacerdoti il comando del nostro Sommo Sacerdote: hoc facite, ciò è tenendo in mano il pane, ed il vino, e proferendo in persona di Lui le parole della Consagrazione Egli stes so colla sua onnipotenza transustanziando il pane nel suo Corpo, ed in sangue suo il vino; nelle nostre mani la produce; colle nostre mani allora non tocchiamo più pane, ma il di lui Corpo glorioso, ed immortale col suo mistigo Sangue Anima, e Persona Divina; e facendosi la mistica separazione di quel Divino Sangue dal di lui Corpo immortale colla Consacrazione del Pane, e del vino per le nostre mani /Egli da Lui stesso s'immola, per esser poi da noi stessi mangiata, e consumata.

1. O prodigio, o stupore, o altissima dignità del Sacerdote nelle cui mani d'uomo Dio si produce, si tocca colle sue mani, per le cui mani si sacrifica non già a qualunque benchè più nobile Creatura, ma al Creatore, alla SS. Trinità, a Dio vivo, e vero: come lo diciamo nella Messa: Suscipe Sancta Trinitas hanc Oblationem. Offerimus tibi Deo vivo, et vero. L'offeriamo per sublimissimi fini.

Tal sacrificio essendo latreutico, Eucaristico, Propiziatorio, ed impetratorio, e di un valore infinito; l'offeriamo a Dio per tributargli il dovuto Culto di Latria, l'offeriamo a Lui come a primo Principio, ed ultimo fine, in ricognizione del suo Supremo

Dominio sopra la Creatura, ed in preparazione della nostra tota le soggezione, e dipendenza da Lui, per dargli gloria infinitamente maggiore di quella che si può da tutti gli uomini in terra, e da tutti gli Angeli e Santi in Cielo.

- 2. L'offeriamo corrispondenti ringraziamenti per li grandissimi, innumerabili, ed immensi beni di gloria, di grazia, e di natura, che con somma liberalità ha conferiti a tutt'i Beati nella Patria del Paradiso, ed a tutt'i noi mortali in questo mondo.
- 3. L'offeriamo per l'equivalente espiazione, soprabondente soddisfazione per li peccati nostri, e del mondo intero, ed ottenerne il perdono in quanto al reato di colpa, e di pena.
- 4. L'offeriamo finalmente per impetrare gli ajuti della Divina grazia, Soccorso opportuno per le necessità di tutt'i vivi, e Defunti, ed ogni sorta di beni, con certa persuasione, e confidenza di pagare interamente questi sì gran debiti, interamente, anzi soprabondantemente, mentre tal Sagrificio è di valore intensivamente, ed estensivamente infinito. Quindi è chiaro, che niun azione più eccellente, più gloriosa, più vantaggiosa può da mortali esercitarsi in questa vita,/che l'offerire questo Sagrificio a Dio; e per conseguenza niuna azione si deve farsi ec/.

e per conseguenza con tanta purità di cuore, riverenza, e fer vore, quanto l'offerire sì grande, sì tremendo, sì Sagrosanto Sagrificio a Dio. Poichè se si ricercava Santità da Sacerdoti dell'antica legge, per che doveano offerir a Dio l'incenso, ed il pane, Sacerdotes incensum, et panem offerunt Deo, et ideo Sancti erunt (Lev.21,6), se doveano esser mondi i Ministri, che portavano i Vasi del Signore; Mundamini, qui fertis Vasa Domini; quanto più santi e puri, dobbiamo essere noi Sacerdoti, che offeriamo / a Dio, non già incenso, e pane, che tocchiamo, portiamo non già vasi, pieni di sangue di Animali; non il sangue di Animali, ma l'Uomo Dio, la Vittima Divina, che nelle nostre mani si produce, colle nostre mani si tocca, per le nostre mani si offre

Santo, innocente, immacolato/ la Vittima Divina, ch'è l'Uomo Dio, il Santo de Santi, la Sorgente di ogni santità, la Santità per essenza? Quo ha proferito S. Gio. Crisostomo non oportet esse puriorem tali fruentem Sacrificio. Di gran lunga più pure de pu re raggi del Sole monta, in cui tal Vittima si produce, quelle mani, per le quali si immola, la mano, che tale Divina carne di vide? quella bocca, che del fuoco Spirituale è riempita? quella Lingua, che del tremendissimo Divin Sangue è inzuppata? Quo Solari radio non splendidiorem manum carnem hanc dividentem? a, quod igni Spirituali repletur: linguam, quae tremendo nimis Sanguine rubescit? Ed tali chiari lumi di Fede oserà un Sacerdote accostarsi all'Altare con qualche macchia di peccato? No certamente, anzi più tosto sollecito adoprerà ogni cura a purgarsi anche da ogni minimo neo di colpa con una sincera contrizione, e con dolorosa Sagramental Confessione; incominciando buona, e santa vita.

Che se poi mira coll'occhio della fede Dio eterno, Perfettissimo, infinito, al quale dee sacrificare non potrà a meno di riempirsi di un Santo orrore. /Poicchè se al dir del Profeta Isaja innanzi all'infinita, Maestà, e Grandezza di Dio tutte le creature sono come una goccia di acqua/.

Poichè se nel cospetto di Dio temono i Santi, le Potestà tremano, ed i Cherubini, e Serafini si velano la faccia per la confusione; di quanto maggior ribrezzo non ci sentiremo ripieni noi mortali, imperfetti Sacerdoti?

Finalmente guardando noi i Sublimissimi fini, per cui si offre sì ricco dono; ci ricordiamo che si fa da noi l'onorevolis simo ufficio di Mediatore di tutto il mondo, del genere umano.

Sacerdos dum celebrat, mediatoris gerit officium: propterea delinquentium debet esse precator (S. Lorenz. Giust.no). Ma come potrà egli pregare per li peccatori, e placare Dio, se egli non è accetto, non piace a Dio? Si non places, non placas, si non placas, cur Sacerdos? (S. Bernardo). Al certo ne seguirà tutto

l'impegno di piacere a Dio, non solo purgando il cuore da ogni anche minimo affetto disordinato, ma ornando ancora la sua Anima di tutte le virtù.

Del Sacerdote era figura il Sommo Pontefice degli Ebrei, il quale nella sua veste talare portava il ritratto di tutto il Mondo: perchè tal veste era di lino di color di giacinto, ed avea al fondo i sonagli d'oro tramezzati co' meli granati, fatti di porpora, di giacinto, e di cocco. Il color di giacinto, o sia color celeste rappresentava il Cielo, e l'aria, il lino rappresentava la terra, la porpora il mare, il cocco il fuoco. In veste poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum (Sap.18,24; Exod.28,6).

Quanto si accenderà in noi lo zelo di ottener grazie per tutto il genere umano? ec.

Fornito il Sacerdote di tali disposizioni va a vestirsi de Sacri apparati; e perchè egli rappresenta la Persona di Gesù Cristo Vittima insieme, e Primario Sacerdote, nell'atto di vestirsi /eccita la fede intorno al significato/pensi al/dell'amitto/, si ricordi di quel Profetiza nobis Christe, qui te percussit?/nel vestirsi del camice pensi alla veste bianca/, che da Erode fu schernito, e trattato da pazzo; si ricordi delle funi, con cui fu legato all'orto, alla colonna, portato al Monte Calvario, alla coronazione di spine, alle sorti che i manigoldi gittarono sulla sua veste inconsuntile, dopo averlo inchiodato in croce. E ciò credendo non ci sentiremo liquefar il cuore di dolore, e di amore?

Vestito il Sacro Ministro si parte dalla Sagrestia, ed, o
Dio, dove va? Va a Sacrificare non già come gli antichi Sacerdo
ti un'ariete, o un vitello; nè come Abramo il suo figliuolo uni
genito, diletto Isacco, ma l'unigenito Figliolo di Dio, che se
lo figuri andargli avanti non già al Monte Deus videbit, ma al
Monte Calvario: arrivando sull'Altare faccia conto d'esser sollevato, e separato dalla Terra entrato nel Cielo al Cospetto del

la SS. Trinità, circondato da schiere di Angeli spettatori, ed adoratori.

Il Sacerdote tratta, e parla familiarmente con Dio, di Mae stà, e Grandezza Infinita, avanti del quale tutte le creature sono come una goccia d'acqua anzi come un nulla, omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo: qual sarà l'interiore umiltà e riverenza: chi ha da parlar col Re, se sta nella di lui presenza con gran timore, nè ha ardire di volgere altrove gli occhi; ma con quanto maggior trepidazione, umiltà, e sollecitudine bisogna trattare colla Divina Maestà, con tutta la mente applicato all'istesso Dio, che non solo vede l'esterno aspetto; ma penetra ancora fino all'intimo fondo del cuore! A Mosè, che si accostava nel Roveto ardente, gli fu comandato di sciorre da suoi piedi i calzari in segno di umiltà, e riverenza: Solve calcaementum de pedibus tuis, locum enim in quo stas, terra sancta est (Exod. 3,5) ed i Gentili stessi secondo quel celebre detto attibuito a Pitagora: Sagrifica, ed adora co' piè ignudi. E Mosè non solo si tolse i calzari, ma ascoltando la voce di Dio, si coperse ancora la faccia concependo sentimenti della Propria bassezza, ed indegnità. Or nel Sacerdote celebrante quanto /devono essere più vivi sentimenti di rispetto, della sua indegnità, e di rive renza,/e di attenzione/, mentre tratta con Dio più famigliarmen te, e più da vicino. Al certo ripeterà meglio, che con Abramo cum sim pulvis, et cinis, o col S. Re Davide, subtantia mea tanquam nihilum ante te. Non potrà /far/ a meno di non recitare le orazioni, e tutto l'ordine della Messa con tutta l'attenzione al senso delle parole, riverenza, e disposizione: con tutta la esternă serietà, e composizione; con ogni esattezza della Rubrica, e delle ceremonie sacre.

E se i Cortegiani sono esattissimi in osservare tutte le ceremonie avanti a loro Re, quanto maggior esattezza richiedesi ne S. Ministri, avanti al Re de Re?

E mentre offre a Dio sì tremendo Sagrificio, che rappresenta

la Passione, e Morte di Gesù Cristo, si ricordi, che non solo sono spettatori di questa Tragedia reale, e sostanziale la SS. Trinità, l'Umanità di Gesù Cristo in Cielo, gli Angeli, e le Anime beate; ma ancora, offerendolo egli in nome della S. Chiesa, anzi facendo il Mediatore in luogo di Gesù Cristo di tutto il genere umano, come se egli solo fosse il Comun Sacerdote si figuri di ascoltare le grida, e le preghiere di tutt'i vivi, e De fonti, i quali piangendo, e sospirando lo supplicano con queste compassionevoli voci, O Sacerdote, Ministro del Donatore di tut ti i beni, o nostro Padre, Ambasciatore, e Mediatore, che offri la Divina Vittima d'infinito valore, deh impetra qualche parte del Divino ajuto a ciascuno di noi: gridano i giusti, che otten ga loro maggior fervore, la perseveranza finale: gridano i peccatori, che impetri loro il dono della penitenza, ed il perdono de peccati: gridano i Turchi, e tutti gli altri Infedeli, che lor impetri la conversione alla vera Religione: gridano le Anime del Purgatorio, che ottenga loro presto la liberazione da quelle fiamme, da quelle pene, che presto sen volino alla Patria Beata: gridano i tentati, i tribulati, i poveri, i moribondi, gli ammalati, gli amici, i nemici, in somma tutti lo scongiurano ad ottenerci loro i Divini favori.

A tali grida, a tali pianti, e preghiere, come non si sentirà intenerire il cuore di compassione, e non si sfirzerà di adempire le parti del Comune intercessore presso la SS. Trinità inesausto fonte di tutt'i doni, pregandola, scongiurandola con tutto zelo, e fervore, che per gli infiniti meriti della Vittima, che si offre per le sue mani, diffonda largamente sopra tuti i suoi doni, i suoi favori; e molto più sopra di se stesso il quale quemadmodum pro Popolo, debet pro semetipso offerère pro peccatis con ferma speranza nell'infinita Bontà di Dio, e nell'infiniti meriti di Gesù Cristo di essere esaudito.

Finalmente dopo celebrata la Messa, e se ne ritorna in Sagristia, eccita la Fede, donde viene, come viene.

Vien dal Cielo; dov'è Dio, ivi è Cielo; vien dall'altare, dove è stato Dio. Dunque ec.

Mosè disceso dal Monte Sinai, dove avea parlato con Dio, avea tanto splendore nel suo volto, che i Figliuoli d'Israele non vi poteano fissar lo sguardo; quanto più il Sacerdote, che ritorna dall'Altare deve venire ripieno di luce Divina, mentre ivi ha trattato solo con Dio. E se Mosè ritornò colle Tavole del la Legge scritta, il Sacerdote ritorna dall'altare coll'istesso Autore della legge, porta seco il tesoro infinito, la delizia del Paradiso, l'oggetto delle Compiacenze dell'Eterno Padre.

Come viene in certo modo deificato per la partecipazione del Sommo Bene, viene a Gesù Cristo intimamente, e realmente unito, ed in lui misticamente trasformato. Quale dunque non dev'essere il giubilo del suo cuore; quanti i ringraziamenti per tanto onore, per tanto favore? Se chi tutto dà, tutto vuole; gli offre tutto sè ec. Che opportuna congiuntura d'esser arricchito di tutti i doni, mentre già tiene in sè il Fonte di tutt'i beni; perciò si trattenga a pregare ec. Quanto fortunato si deve ripu tare, mentre tiene in sè, l'aspettazione, il Desiderato di tutte le genti, l'Amabilissimo Fratello sospirato da gli giusti an tichi; e potettero vedere. Quis mihi det te fratrem meum, ut inveniam te foris, et deosculer? Quanto più beato anche del vecchio Simeone ec. Utinam dirumperes celos, et descenderes; montes a facie tua defluurent; aquae arderent igni. ec. (Isaja).

Ravviva dopo la Messa così la Fede, quattro cose si debbono fare 1º prima il ringraziare, e quanto più esattamente farà il ringraziamento, tanto più abbondante sarà il frutto del Sagrificio offerto. Siccome l'ingratitudine dissecca il fonte della Divina liberalità, così la gratitudine apre il torrente delle celesti benedizioni. 2º l'offerta di tutto sè; ed affinchè questa e perchè il Padre col Figlio tutt'i beni ha dovuto, umilmente, e fervorosamente lo preghi per le necessità, sue, e degli altri. Finalmente con efficacia e proposito di andare di virtù in virtù

nel cospetto, finchè arrivi alla cima della Perfezione.

Non habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus ejus, sed laetitiam, et gaudium (Sap. 8,16).

Viene dal Cielo. ec. ubi Deus, ibi Caelum etc.

Dunque dev'esser splendore agli uomini, ed a Demonj terrore:

viene coll'istesso legislatore: esorta quell'Ospite Divino, ch'è la delizia del Paradiso, l'oggetto delle compiacenze dell'Eterno Padre. Di qual giubilo ec. non deve gongolare il suo cuore? ec.

Come viene? Unito realmente con Gesù Cristo; in lui misticamente trasformato; ed in certo modo deificato per la partecipazione del Sommo Bene.

E riconoscendosi il Sacerdote tanto onorato, e ricolmato di sì grandi, e speciali favori, 1°. non potrà fare a meno di prorompere in infiniti ringraziamenti ec.

- 2°. Vedendo, che il Re della Gloria ha dato tutto sè a lui; offerirà, e donerà anch'egli tutto ec.
- 3°. Tenendo in sè Fonte di ogni bene: il Dator di tutt'i doni, con ogni confidenza pregherà ec.
- 4°. Finalmente ricordandosi, che qui manducat meam carnem, et bibi meum Sanguinem, in me manet, et ego in eo; e qui manducat me, vivet propter me: farà eco alle voci dell'Apostolo: vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus: e che più potrà de siderare? Ripeterà col S. Re Davide: Quid mihi est in Caelo, et ad te quid volui super terram, Deus cordis mei, et pars mea deus in aeternum. Egli sarà contento a pieno; si stimerà più fortuna to, più onorato, e beato, chè tutt'i grandi della Terra, Re, e Imperatori. O tre, o quattro volte felici Sacerdoti, che prima di celebrare fissando lo sguardo della fede ed alla infinita Dignità, e Santità della vittima, che s'immola; all'infinita eccel lenza della SS. Trinità, a cui si offre; a sublimissimi fini per cui s'offre; adoprano ogni diligenza ad offerirla colla maggior possibile purità di cuore ec.; si riempiono di un S. orrore; si

studiano di piacere a Dio coll'ornamento di tutte le virtù ec. e nell'atto celebrarla con fede viva mirano con chi trattano, in compagnia di chi trattano, e per bene di chi trattano; ripieni di umiltà, e riverenza, la celebrano con ogni attenzione, fervo re, e confidenza: finalmente partendosi dall'Altare, con fede viva si ricordano, donde vengono, con chi vengono, e concepisco no affetti, e sentimenti corrispondenti a tale fede ec.

Certamente questo Divino Sagrificio, questo SS. Sagramento è ad essi frutto di vita, pane degli Angeli, manna nascosta, Paradiso di Delizie, fuoco consumatore, terso cielo ec.; ogni bene ec. e quanto più viva la loro fede? e più pura la santità, e maggior la divizione ec.: tanto sarà più abbondante il frutto ec.

Ma perchè tal frutto in molti Sacerdoti non si ravvisa? Per chè Gesù Cristo sembra loro pane insipido, privo di ogni dolcez za, di vitale operazione, ed hanno a nausea tal cibo Divino? La ragione è chiara; perchè si accostano all'Altare senza ravvivar la fede ec.; e perciò celebrando la Messa senza attenzione, sen za timore, amore, e forse con macchie di peccato. A costoro si potrebbero applicare quelle terribili parole del Profeta Osea: Comedistis, et non estis satiati; bibistis, et non estis inebriti. Mangiano il Cibo de Victimae impiorum abominabiles Domino (Prov.15,8 apud Martinum); forti, e son deboli ed abbattuti, ec.; mangiano la Delizia del Paradiso, e sono afflitti, e sconsolati; mangiano il fuoco consumatore, e sono freddi, e gelati; bevono quel prezioso Sangue, quel Vino Divino, che germoglia i Vergini, ed puri; ed essi sono imperfetti, e macchiati. Guai a costoro; che terribili pene ad essi sovrastano? Al Sommo Sacerdote era minacciata la pena di morte, se fosse entrato nel Sancta Sanctorum senza i dovuti ornamenti, senza gli abiti delle virtù quanto maggior pena è riservata all'Evangelico Sacerdote, che non si accosta all'arca figurativa; ma al Figurato ec?

Gran conto dovrem dare a Dio delle Messe celebrate. Quell'uomo Apostolico il P. Maestro Giovanni Avila cum quemdam Sacerdotio paulo ante initiatum immatura morte decessisse audisset, statim quaesivit, num aliquando celebrasset, respondenti vero semel duntaxat: Multum, inquit, deferet ante Iudicem. Gran conto dovremo dare al Giudice Divino, se non faremo tutt'i possibili sforzi a disporsi a sì tremendo Azione colla dovuta purità, amore, e divozione. Un delle due ci toccherà, o così disposti ci accosteremo; e sarà a noi di vita; o ci mancano tali disposizioni; e sarà a noi morte: Mors est malis, vita bonis. Non sia mai, o nostro amantissimo Sommo Sacerdote, deh nol permettete; che sia di morte a qualcheduno di noi; ma fate per l'infinita vostra Bontà, Misericordia ec., che a tutti noi sia di vita di grazia in terra, di vita di gloria in Cielo, vita bonis. Amen, Amen.

Quoniam Iesus Christus est totus Sanctus, et Sanctitas, idcirco Sacrificii hujus minister, qui tenet vicem Christi, debet esse totus sanctificatus (Dionisius Chartusianus).

Quod si necessario fatemur, nullum aliud opus adeo sanctum, ac Divinum a Christi Fidelibus tractari posse, quam hoc ipsum tremendum Mysterium, quo vivifica illa Hostia, qua Deo Patri reconciliati sumus in altari per Sacerdotes quotidie immolatur, satis etiam apparet, omnem operam, ac diligentiam in eo ponendam esse, ut quanta maxima fieri potest, interiori cordis munditia, et puritate, atque exteriori devotionis, et pietatis specie paragatur (C. T.).

Tantum valet celebratio Missae, quantum Mors Christi (S. Crisost.). In qualibet Missa invenitur omnis fructus, et utilitas, quam Christus in die Parasceves operatus est in Cruce (S. Tom.).

### 🔐 1º Meditazione fatta nel primo Ritiro a Preti

La prima volta che i Sacerdoti e i Leviti viddero nel deserto il S. Tabernacolo, la nuvola prodigiosa che lo precedeva la Maestà di Dio che quel tremendo luogo copriva, gli Oracoli che uscivano dal fondo del Santuario, la magnificenza e l'augusto apparato de' Sacrifizi, non vi si accostavano che pieni di un santo orrore; nè in tutte le cerimonie legali v'era omis sione alcuna. Ma a poco a poco la cotidiana vista del Taberna-14: colo gli rese tanto familiari con quel S. Luogo che cessarono col rispetto le cautele; anzi ne sequirono appresso orrende profanazioni. Ecco in immagine la storia di noi. In que' fortunati giorni, ne' quali cominciammo ad accostarci al S.to Altare, la Maesta de' tremendi Misterj, il prodigio che si opera tra le mani del Sacerdote, la presenza di quel Dio che si sata crifica, il silenzio ed il terrore fino degli Angioli che circondano il Santuario, tutto questo ci riempiva il cuore di un sagro ribrezzo; tremavamo sotto il peso delle Sante vestimenta e dell'onore del Sacerdozio, le più leggiere macchie ci coprivano di confusione. Ma essendoci familiarizzati e colle nostre debolezze e co' tremendi Misterj, insensibilmente si scemò in noi il rispetto col timore: le più auguste funzioni epiù terribili, per noi divennero funzioni vulgari, appena risvegliarono la nostra attenzione, non che destare i nostri spaventi e la n nostra fede, la conoja eziandio e un reo disgusto è stata la di= sposizione più innocente che le ha precedute. E l'altare che avrebbe dovuto essere il luogo di nostra fortezza e consolazione, il luogo divenne e la sorgente di nostre colpe e sciagure.

Questi discapiti delle primizie dello Spirito del nostro Ministero sono la piaga più funesta della Chiesa e la sorgente dell'avvilimento e della perdita de' S. Ministri. Questa disgrazia temea l'Apostolo pel suocero e S. Discepolo Timoteo, e perciò lo esortava a rinnovare di quando in quando la grazia ch'egli aveva ricevuta coll'imposizione delle mani: Admoneo te ut resuscites gratiam Dei, quae est in te per impositionem manuum mearum (2 ad Tim. c. 1, v. 6).

E tale disgrazia temendo io e per me e per voi, esortando me esorto voi a rinnovare anche noi la grazia che Dio ci diede nel la nostra Ordinazione. E qual tempo più opportuno che il Ritiro ch'è uno dei mezzi più eccellenti che abbia Dio ne' tesori di sua Misericordia per procurare agli uomini la salute.

Nel Ritiro parlando Dio al cuore e ricordando noi a noi stes si e gli obblighi del nostro stato, si liquefà l'Anima di contrizione e di amore, e rinnovellasi la grazia di nostra Ordinazione. Cominciando dunque oggi il primo ritiro con pura intenzione di procurare la gloria di Dio e l'edificazione del prossimo e la nostra santificazione con solitudine del corpo insieme e della mente, diamo una breve occhiata a' nostri doveri che ven gono compresi in que' tre spaventevoli quesiti che secondo S. Gregorio il Grande ci farà il nostro Giudice Divino: quomodo intrasti, quomodo vixisti, quomodo rexisti.

Come ognun di noi è entrato nello Stato Ecclesiastico; come visse in esso, come esercitò il suo Ministero. O nostro Sommo Sacerdote, che da Giudice dovete farci queste tre spaventevoli domande nel giorno che dovete giudicarci, e se non potremo rispondervi per noi non vi sarà più Misericordia, deh prevenitectoggi, parlate voi al nostro cuore, spaventateci colla vostra interna voce, ajutateci a riparare tutte le nostre mancanze in questo giorno di grazia, affinchè siam sicuri nel giorno di giustizia.

Ill primo quesito che ci farà il Divin Giudice si è: quomodo intrasti? Come sei entrato nello Stato Ecclesiastico, se colla chiamata di Dio, se colla Santità della vita, colla innocenza della vita, se co' debiti fini. Se la grazia della vocazione è necessaria ad ogni sorta di stato, quanto più agli Ecclesiastici: Ascendens Iesus in montem vocavit ad se quos voluit ipse (Mar. 3, 13). Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron (Heb. 5, 4). Quisquis externorum accesserit, occidetur (Num. 1,51; 3,10; 18,7).

Sancti estote, quoniam ego Sanctus sum. Dovevi avere l'innocenza battesimale o almeno averla riparata con vera penitenza. In terra Sanctorum iniqua gessit, et non videbit gloriam Domini (Is. 26,10).

Se colla dovuta capacità e scienza. Labia Sacerdotis custodient Scientiam, et legem requirent de ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est (Mal. 2,7). Quia tu Scientiam repulisti repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi (Osee 4,6).

Se con buona intenzione, con debiti fini, ciò è non della vanità, avarizia, o il piacere sensuale, ma il voler servire a Dio ed alla Chiesa: ut fidelem Deo cultum praestent (Trid.).

Bei adjutores sumus (1 Cor. 3,9). Legatione pro Christo fungimur.

Quomodo viristi? Dominus pars haereditatis meae, et calicis mei: Tu es qui restitues haereditatem mihi (Psal. 15,5). Eredità sono intese le ricchezze ed i beni temporali; Calice sono contrassegnate le delizie di questa vita. Io rinunzio a tutte le ricchezze, piaceri ec.; prendo per mia porzione, delizia ec. Gesù Cristo. Quid ergo ultra quaerit, cui omnia sunt conditor est? (S. Prosp.). Quae conventio Christi ad Belial?

Omni cui multum datum est, multum quaeretur ab eo (Luc.12,43). Nihil est autem, qucd alios magis ad patientiam, ac Dei cultum assidue instruat, quam eorum vita, et exemplum, qui se Ministerio Divino dedicaverunt (Conc. Tr.). Emendationem esse convenit Populo, quem necesse est orare pro populo. Cum Sacerdotalis diquitas alii videtur dignitatibus eminere, ita quis ea ordinatus est, cunctis se initiandum debet ostendere (S. Greg.). Ego posui vos ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat (Joan. 15,16). In omnibus praebe teipsum exemplum bonorum operum (Tit. 2,7).

## 3.31. Sulla letizia e sulla tristezza].

Il soggetto dell'odierna meditazione, contiene due soavissime risposte a due importantissimi quesiti: il primo quesito: quale sia la cosa migliore conceduta all'uomo; il secondo quale sia il mezzo più efficace, per ottenerla. Al primo risponde il più saggio di tutti i Re Salomone nel libro dell'Ecclesiaste al capo 3 v. 12 dicendo d'aver conosciuto che altro di meglio non v'è, che di star allegro, e che tale allegrezza derivi dall'operare virtuosamente: et cognovi, quod non esset melius, nisi laetari, et facere bene in vita sua. Al secondo quesito risponde il massimo ed il più acuto dei Dottori di S. Chiesa S. Agostino con queste poche parole: recte novit vivere, qui recte novit orare. Queste due risposte son degnissime d'essere seriamente considerate e per profitto nostro e per quello ancora dei secolari, la cui salute eterna da noi sacerdoti si deve procurare. Cominciamo ad esaminare le ragioni della prima risposta di Salomone, perchè lo star allegro sia la cosa migliore conceduta all'uomo. Si conosce meglio un opposto dalla cognizione del suo opposto, come il bene dalla luce più chiaramente si conosce dal conoscere le tenebre. Così più distintamente ravviseremo il gran bene dell'allegrezza dopo d'aver conosciuto il gravissimo male della tristezza. Quanto la tristezza al corpo ed all'anima è dannosa, altrettanto l'allegrezza alla vita spirituale e corporale è vantaggiosa. Il male dell'afflizione del cuore è il peggiore di tutt'i mali: omnis plaga, tristitia cordis est (Eccli. c.25 v.17). La tristezza impedisce il naturale moto del cuore, e la diffusione del sangue vitale per le vene, onde più volte è accaduto che molte persone afflitte da grandi disavventure sono cadute in malattie insanabili, cioè da un'apoplesia paralisia, venuti meno ed anche morti; altri peggio

da se stessi sino uccisi o co' lacci alla gola, col servirsi col coltello colle proprie mani, o si sono gittati nelle acque o nelle fiamme. E' purtroppo vero l'oracolo dello Spirito Santo: dalla tristezza vien presto la morte: A tristitia festinat mors: Eccli. cap.38 v.19 et idem c.30 v.25 multos occidit tristitia. Colla perdita della vita del corpo perde anche la vita dell'anima; e a qual cosa di buono è atto chi è abbattutto dalla tristezza. La tristezza dell'anima abbatte lo spirito: in moerore animi dejcitur spiritus. Prov.15. 13.) Lo rende inetto a far orazione, all'esercizio delle virtù, all'adempimento de' suoi doveri ec. Anzi è radice di moltissimi vizj. Posuisti tenebras et facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae. . Scioglie il freno a piaceri mondani, precipita nel baratro della disperazione, dispiace sommamente a Dio: siccome vince a lui: Hilarem datorem diligit Deus. 2 Cor.9 v.7). Rende Rende stupida la facoltà d'intendere e di volere. Cassiano. Della tristezza il nemico infernale si prevale, per infestare lo spirito colle sue tentazioni: o perciò molto se ne rallegra. Dunque pratichiamo l'avvertimento dello Spirito Santo: Non permettere che l'anima tua sia dominata dalla tristezza; non lascia re l'anima tua in preda alla tristezza:Tristitiam non des animae tuae. Eccli. 30.22. et non affligas temetipsum in consilio tuo, cioè con tuoi pensieri: et idem: tristitia longe repelle a te 30.24. E siccome la tristezza è il peggiore di tutt'i mali, così l'allegrezza è migliore di tutt'i beni: non est oblectamentum super cordis gaudium. Eccli. 30.16. non v'è piacere maggiore che il gaudio del cuore. L'allegrezza di un cuore puro è la vita dell'uomo, e tesoro inesausto di santità, e la letizia allunga i giorni dell'uomo. Il gaudio santo del cuore, a cui rende facili tutte le operazioni, e di cui sostiene florida la sanità; esso ancora aiuta e promuove grandemente la santità, confortando a

vincere le tentazioni e le difficoltà della vita spirituale. ed a far tutto con prontezza ed ilarità: onde il grande S. Antonio dicea: la sola maniera di vincere il nemico si è la letizia spirituale e la costante memoria di Dio. L'allegrezza del cuore è un tesoro di gran lunga più nobile e più ricco che tutte l'esterne ricchezze, 1º perchè è tesoro sagrosanto che risulta dalla giustizia e dalle altre virtù, perchè la salute dell'anima consistente nella santità della giustizia val più di tutto l'oro e l'argento: Salus animae in sanctitate justitiae, melior est omni auro et argento. Eccli.30.15. Sebbene un povero sopportando malvolentieri lo stato della povertà, menerà vita inquieta e miserabile, però se il povero è giusto e virtuoso, la tranquillità dell'anima, la buona coscienza lo renderà lieto e contento quanto può esserlo un uomo che vivesse in continue feste e banchetti. Onde il Grisost. dice: chi ha pura la coscienza, ancorchè sia cen cioso e colla fame combatta, egli è più felice e più tranquillo di quelli che vivono tra le delizie. Siccome lo spirito malinconico secca le ossa, così l'animo allegro fa florida l'età. Animus gaudens aetatem floridam facit; spiritus tristis exsiccat ossa. Prov. 17.22.

Quindi è chiaro che l'allegrezza è la migliore cosa data all'uomo: 1º perchè rende florida la sanità del corpo, allunga i
giorni della vita, anzi si dice vita stessa per suoi effetti;
e se vale più la salute del corpo che tutti i tesori, quanto più
vale l'allegrezza che cagiona ec. rende contenta anche la vita
del più povero, piace sommamente a Dio, giova grandemente all'anima per li beni spirituali; è un bene che non si può perdere,
se non vogliamo ec. Un corpo ben disposto vale più che le immense ricchezze: non v'è tesoro che superi la sanità del corpo.
Et corpus validum melius quam census immensus...Non est census
super censum salutis corporis. Eccli. 30. 15,16. Scimus fratres

quod omnis homo gaudere desiderat, sed non omnes ibi quaerunt gaudium, ubi oportet inquiri. S. Agost. Qui vult gaudere de se, tristis est; qui autem de Deo gaudere vult, semper gaudebit, quia sempiternus est. E questo è quel bene che resta a Beati in cielo: exultavimus et delectati sumus, omnibus diebus nostris: Laetati sumus pro diebus quibus vidimus mala. Psal. 89 vv.14.15. Questo è un gran bene che ci è promesso: intra in gaudium etc. Miseros nos facere poterit nemo, nisi nosmetipsos faciamus: sicut scilicet nec beatos, nisi nos efficiamus cum Dei gratia. S. Gio: Crisost. Vir numquam esse tristis? bene vive; bona vita semper gaudium habet. Ugon card. giusta: Non contristabit justum, quidquid ei acciderit. Prov. 12.21. Non sarà contristato il giusto qualunque cosa gli avvenga. Dunque per la vita buona e virtuosa sta sempre allegro, perchè la vita tale rende l'uomo giusto che possiede Dio e gode di Dio. Or per menare la vita virtuosa è necessario orare, ed orare bene: recte novit vivere, qui recte novit orare ec. Ma se l'orazione a tutt'i fedeli è necessaria per vivere santamente, maggiormente ella è necessaria a noi sacerdoti: per che noi abbiamo bisogno di maggiori aiuti divini per gli obblighi maggiori che abbiamo di attendere alla perfezione, sì per la santità che richiede il nostro stato, come anche per il nostro ufficio che ci obbliga a procurare la salute delle anime. Onde abbiamo necessità di doppio alimento ed aiuto spirituale. E come l'avremo senza l'orazione? Credimus nullum, nisi orantem, auxilium promereri. S. Agost.

### 3.37 - |Sulla santità sacerdotale|

Per evitare tali pericoli di eterna perdizione, ci bisogna fatica: labora sicut bonus miles Christi Jesu. Nemo militans Deo implicat se negotiis, saecularibus ut ei placeat, cui se probavit. Nam et qui certat in agone, non coronatur, nisi legitime certaverit. Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere. Intellige quae dico: dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectum. 2 ad Tim. 2. 3-7. Tutto questo significa, che l'eterna coro na, ed il frutto dell'eterna mercede non è per i ministri negligenti, o sonnacchiosi o che altre regole seguono, che quelle date loro da Gesù Cristo; ma per diligenti operarj tutti attenti a ri copiare gli esempi del primo pastore Gesù Cristo. Deve dunque ogni sacerdote faticare da buon soldato di Gesù Cristo nostro ca pitano; ad acquistare conservare, ad accrescere la santità, e per fezioni, che c'è comandata: Sancti estote: estote perfecti: labora a far bene tutte le sacre funzioni, e ad onorare, e glorifica re Dio, ogni giorno quanto più si può: exaltate eum quantum pote stis, quia major est omni gloria ad esempio del nostro Sommo Sacerdote: ego honorifico Patrem Joan. 8.49. Ego te clerificavi super terram, manifestavi nomen tuum hominibus. Joan. 17,4. Posui vos, ut eatis, et fructum afferratis: a generare figli spirituali per la vita eterna; Parentes nos in praesentem; sacerdotes in vi tam aeternam generant. S. G. Crisostomo: euntes docete omnes gentes. Matth. 28.19. Non sibi uni tantum, sed multis populis vivit clericus. S. G. Crisost.: a dar buon esempio: In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum: et vos estis lux mundi. Sic luceat lux vestra etc. Labora a resistere con fortezza al demonio: resistite fortes in fide: a non dargli mai luogo: Nolite dare locum diabulo. S. Giac.

Ricordandoci che lo stato ecclesiastico non è stato istitui to per altro fine, che per dare a Dio ministri, la cui vita deve tutta consumarsi in suo onore, e per la salute eterna dei prossi

mi: Separavit vos Deus, et junxit sibi, ut serviretis ei in cultu tabernaculi, et staretis coram frequentia populi, et ministraretis ei. Num. 16.9. Posui vos, ut eatis, et fructum afferratis. Cui portio est Deus, nihil debet curare, nisi Deum; nec alterius impeditur necessitatis munere: quod enim ad alia officia confertur. hoc religionis cultui, atque huic officio nostro decerpitur. S. Ambrogio. E se la milizia del secolo esigge tutto l'uomo, mol to più la milizia di Dio, il ministero ecclesiastico. Il soldato non ha altro pensiero, che diportarsi in maniera da meritare l'ap provazione del Comandante: molto più il ministro di Gesù Cristo, e della Chiesa non dev'altro studio, ed altra occupazione, che quella di servire, ed a piacere a Cristo, dal quale a gran favore fu arrolato alla milizia sua. E siccome gli atleti nei pubbli ci giuochi non ne otteneano la corona, se non quando avessero combattuto secondo le leggi, e le regole stabilite per tali giuo chi, e l'agricoltore non partecipa dei frutti della terra, se non dopo aver sparsi molti sudori; così i sacerdoti non riceveranno l'immarcescibile corona, che ci ha promesso il principe de' pastori, se prima non avremo combattuto secondo le leggi, e le regole della milizia ecclesiastica, nè riceveremo l'eterna mercede del gran padre di famiglia, se prima non avremo indefessamente nella sua vigna faticato, portando il peso diei, et aestus; nè ci ammetterà agli eterni suoi godimenti, se prima non avremo fedelmente negoziato i talenti che ci ha dati. Ma più tosto saremo ributtati, e condannati, come il servo inutile; inutilem servum ejicite in tenebras exteriores; o come i servi infedeli: Nonne in nomine tuo prophetavimus; et in nomine tuo daemonia ejecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus? et tunc confitebor illis: quia nunquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem. Matth. 7.22-23. Adunque fatichiamo indefessamente come buoni agricoltori nella vigna del Signore, combattiamo secondo le regole del nostro stato ecclesiastico adempiendo tutt'i nostri

doveri, resistendo a tutte le suggestioni ed assalti del nemico infernale; così scanseremo tutti i pericoli di perderci, ai quali è esposto il nostro ministero sia per parte del demonio, sia per la santità necessaria alla nostra sacerdotale dignità, sia per la difficoltà di fare bene le sacre funzioni, sia per la diffici le conversione; ma più tosto riceveremo più abbondante mercede, e più da vicino sederemo nel trono del nostro Sommo Sacerdote: qui vicerit, dabo ei sedere in throno meo, sicut et ego vici, et sedi in throno Patris mei. Animo dunque ognun si accinga all'impresa ad imitazione dell'apostolo: ego igitur sic curro non quasi in incertum: io talmente corro, che non sia come a caso; come se ignorassi il fine, ed il termine, cui debbo indirizzare la mia corsa: sic pugno, non quasi aerem verberans. 1 ad Cor. 9.26. com batto, non come battendo l'aria: come un atleta debole, ed ignorante a somiglianza di quel Darete di Virgilio: Brachia protendens, et verberat ictibus auras; ma bensì il nemico, al quale ho intimata perpetua guerra? Sic currite ut comprehendatis: ognuno ripeta a se stesso: mi trovo già nello stato sacerdotale, esposto a molti, e diversi pericoli di perdizione: questo tristo fine in tutti i conti voglio scamparlo; ma risolvo da vero salvarmi: ecco il mio fine: sic curro non quasi in incertum, riparando qualunque mancanza passata e cominciando con tutta esattezza una vita corrispondente alla mia dignità sacerdotale adempiendono tutti i do veri; sic pugno non quasi aerem verberans: resisterò, vincerò tut ti i nemici miei spirituali, combatterò, mi sforzerò a far bene tutte le mie azioni ec.

E' vero che ciò alle nostre forze è superiore: ma applichia mo a noi stessi il coraggio, che ha l'Apostolo a Timoteo 2 c.2 v.1: fatti animo, fortificati non già per la fidanza di te stesso, e delle tue proprie forze, ma colla speranza dell'aiuto di quella grazia, la quale si dà a noi per Gesù Cristo: Tu ergo, fili mi, confortare in gratia, quae est in Christo Jesu. Questa grazia cerchiamola con tutto l'ardore sine intermissione, infallibilmen

te l'avremo, con questa trionferemo, ci salveremo. Confidite,

ego vici. Con questa grazia scanseremo i pericoli di perdizione;

porteremo gloriose vittorie dei nostri nemici; acquisteremo la

grandezza di santità, che il nostro stato richiede; l'esatto adem

pimento dei nostri doveri; e ripareremo qualunque mancanza passa

ta con vantaggio maggiore. Con questa grazia tutti gli adempimen

ti, e difficoltà supereremo; tutto vinceremo; e poi trionfanti

in cielo sederemo nel glorioso trono del nostro supremo Pastore:

Qui vicerit, sedebit in throno uno, sicut et ego vici. ec.

Egli stesso ci anima, c'icoraggia: in mundo pressuram habebitis;

nolite timere, confidite: ego vici; Egli ci comanda, ci promette,

ci fa premura a chiederla, a confidare: Petite, et accipietis,

quaerite et invenietis, pulsate, et aperietur vobis. Si duo ex

vobis consenserint super terram, de omni re, quamcumque petierint,

fiet illis a Patre meo.

Quanto più cominciando da questo momento, in cui ci troviamo qui radunati, tutt'insieme pregando l'otterremo. Sì, eccoci innanzi al Trono della Vostra Maestà infinita, o nostro Pontefice Supremo; vi preghiamo a concedercela: E' vero, che noi non la meritiamo: ma sicuramente la speriamo per la vostra misericordia infinita, per li vostri meriti infiniti ec. nelle città, e nelle ville: ma tra tanti ministri del Signore, pochi si trovano, che adempiono i doveri di sì gravissimo incarico, continua l'istesso S. Dottore Gregorio: Sed tamen in messe Domini rarus valde invenitur operator, quia officium quidem sacerdotale suscipimus; sed opus officii non implemus.

E perchè la maggior parte de sacerdoti manca a tal adempimento ne siegue secondo il sincero sentimento di S. Gio. Crisostomo, che la maggior parte si danna: Non arbitror inter sacerdotes multos esse, qui salvi fiant, sed multo plures, qui pereant, non tam propriis peccatis, sed alienis, quae non curaverunt. Affinchè . dunque nessuno di noi incorra in sì funesta disgrazia, non è fuor di proposito meditare oggi questo solo punto del sacerdote e il

più pericoloso; 1° per parte del demonio; che più rabbiosamente tenta. 2° per la sublimità della santità necessaria al nostro stato. 3° per la maggior difficoltà dell'adempimento dei nostri doveri; 4° per la maggior difficoltà della conversione di un malo sacerdote.

1º Il Sacerdozio è più pericoloso 1º per parte del demonio, il quale tenta i sacerdoti in una maniera tanto più accorta, e furiosa quanto la preda delle loro anime gli pare più gradita, e gloriosa, che quella della gente del mondo. Sono per lui i bocco ni più squisiti: secondo Girolamo: escae ejus electae sunt. Poichè ardendo egli e di odio contro Dio, che l'ha condannato, e d'invidia contro noi creati per occupare quei gloriosi troni, da quali egli è stato per la superbia scalzato: e ben sapendo, che un buon sacerdote non solamente più dei laici rende gloria, onore a Dio e per se stesso si acquista gloria maggiore; ma ancora, che il buon sacerdote non si salva lui solo, ma conduce altri al la salute; e per lo contrario il cattivo ministro fa più dei secolari disonore al Signore, e reca a se stesso danni e pene più gravi, e che dannandosi egli, non si danna mai solo, ma che la sua rovina si tira seco quella di più secolari, perciò ci attacca con più furore, ora dandoci assalti violenti come un leone ruggente per divorarci in ogni tempo, in ogni luogo: tanquam leo rugiens, circuit etc. 1 Petr. 15.8, ora qual vecchio astuto serpente s'ingegna ingannarci, Draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus, qui seducit Universum orbem. Apoc. 12.9, ora trasformandosi in angelo di luce usa le più fini sue arti per indurci nell'errore: ipse Satanas transfigurat se in Angelum lucis 2 Cor. 11.14. Neppure sotto gli occhi del Salvatore gli Apostoli saran esenti del suo furore: Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum. Luc. 22,31, e quantumque si fossero protestati col loro divin Maestro morire più ' tosto, che abbandonarlo; ait illi Petrus, etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo. Similiter et omnes discipuli dixerunt.

Matth.26.35. Con tutto ciò vinti da violenti assalti del demonio, tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt. Matth.26.26. S. Pietro tre volte lo nega con mandargli delle imprecazioni, ed aggiungendo spergiuri: tunc coepi detestari, et iurare, quia non novisset hominem. Matth.26.24. e Giuda lo tradisce. Ben si sa dalla Storia Ecclesiastica quanti sacerdoti e per la loro dottrina e santità luninari della Chiesa, un Apollinare, un Origene, un Tertulliano, e mille altri anche di virtù provata vinti dal comun nemico son periti, e noi saremo sicuri? Ah! quanti al presente ancora in ogni luogo frastorna colle sue fiere astuzie dall'adempire i sacerdotali doveri, or sotto ingannevoli colori della mancanza di capacità, o di talenti, o di salute corporale, o di bastanti averi, con far disprezzare come scrupoli i rimorsi della coscienza, che grida doversi con più attenzione, e divozione recitarsi l'ufficio divino, celebrar si la S. Messa, e tutte le funzioni sacre ec. e chi può numerare le sue vittime? S. Girolamo.

- 2. E' pericoloso per l'eminente santità necessaria a sacerdoti, la quale senza dubio deve sorpassare quella dei laici, quanto gli avanziamo nella dignità. Cum augentur dona, rationes etiam crescunt donorum: cui multum datum est, multum requiritur ab eo. Vita sacerdotis praeponderare debet, sicut praeponderare gratia. S. Ambrogio. La santità del sacerdote deve assomigliarsi a quella del suo supremo Pontefice, di cui, in virtù dell'Ordine, siamo fatti confratelli, e compagni di ufficio. Tantum inter sacerdotem, et quemlibet probum interesse debet quantum inter caelum, et terram discriminis est. S.Isidoro Pelusiota: Sacerdos debet vitam habere immaculatam.
- 3. Pericoloso per la maggiore enormità del peccato: levia etiam delicta, quae in ipsis maxima essent. Trid. sess. 22 de Riform. c.5. Plerumque quod in laicis culpa non est, hoc crimen

in Sacro Ordine constitutis. S.Greg. Monachus si ceciderit, orabit pro eo Sacerdos: pro sacerdotis lapsu qui rogaturus? S.Girol. Caeleste tenet officium sacerdos: Angelus Domini exercituum est, tamquam Angelus ut eligitur, aut si reprobatur, inventa quippe in Angelis pravitas et districtius judicetur necesse est, et inexorabilius, quam humana. S.Bern. Idcirco juravi domui Heli, quod expietur iniquitas domus ejus victimis, et muneribus in aeternum. 1 Reg.3.14. Tam excellens est Sacerdotum electio, ut quae in aliis ecclesiae membris non vocantur ad culpam, in illis tamen habentur illicita. S.Leone. E' difficile la loro conversio ne: Corruptio optimi pessima. Laici delinquentes facile emendantur, clerici autem si mali fuerint, inemendabiles sunt. S.G. Grisost. op. imp. Perchè commettendo il sacerdote il peccato con maggiore cognizione, malizia, e scandalo, si rende indegno delle grazie, senza le quali è impossibile a convertirsi: 2. Perchè avvezzo a trattare cose sante, se non ostante questi esercizi, per mezzo dei quali si santificano gli altri, vengono a mancare ai loro doveri, a rendersi insensibili, a tanti e sì potenti mezzi, cadono nell'indurimento del cuore. I peccati dei sacerdoti accompagnati da maliziae conoscenza maggiore tirano addosso a loro maggiore sottrazione di lumi e disgrazie, che li porta come per gradi all'accecamento, all'ostinazione, all'impenitenza, all'inferno.

4. E' pericoloso per le funzioni del nostro stato: o si tralasciano ed è certa la dannazione: tradentur aeterno cremandi incendio inutiles, et infructuosi. S.Lorenzo Giustiniani.

Sacerdotes pro populorum iniquitate damnantur, si eos aut ignorantes non erudiant, aut peccantes non arguant. S.Isidoro di Siviglia. O si esercitano ed a questi lacci, pericoli, peccati e sacrilegi spamo esposti: se non si recita con la dovuta attenzione, e divozione il divin Ufficio; se la Messa non si celebra col-

la dovuta purità di coscienza, col dovuto tempo, divozione, ed esattezza delle sacre cerimonie; nell'amministrazione dei sacramenti o agli indisposti, senza la dovuta fedeltà; ovvero se vi manca la necessaria scienza: si quis ignorat, ignorabitur. 1Cor. 14.38. Quia scientiam repulisti, repellam te a sanctuario meo, ne Sacerdotio fungaris mihi.

Sono difficili a farsi bene, perchè tutte divine e soprannaturali. Avea ragione S. Gio. Grisostomo di dire che pochi sacerdoti si salveranno. Eppure così pensava dei sacerdoti del suo secolo, nei quali la disciplina ecclesiastica era sì esattamente osservata, che non si ammettevano al santuario, se non uomini di probità conosciuta, di dottrina consumata, di costumi irreprensibili: che avrebbe detto dei sacerdoti dei nostri tempi, che non hanno la dottrina, e la santità dei preti antichi? che spererebbe della nostra salute?

#### 3.38 PREDICA DEL GIORNO

#### SOPRA LA SANTITA', CHE RICERCA IL SACERDOZIO

E' una bella cosa l'essere Sacerdote, avendo egli una persona superiore a tutte le altre. Iprincipi di questa terra soltanto nel temporale sono più di esso, ma quando si tratta di spirituale, il Re deve soggettarsi al Sacerdote, o per farsi celebrare una messa, o per ottenere (contrito però) l'assoluzione dei suoi peccati etc. Il Sacerdote per dirla in breve è un istesso G. C. Sacerdos Christi Christus est, S.Tomaso.

Quell'istesso che disse G. C. stando nel mondo nell'assolvere i peccati, quest'istesso fa il Sacerdote dicendo: ego te absolvo ab omnibus peccatis tuis in nomine Patris etc. Essendo dun que il Sacerdote una dignità si grande, che santità non ricerca? L'istesso ancor intendo dir degl'ordini inferiori. Del Sacerdozio dice Dio, che nessuno si arroghi questo onore se non viene chiamato come Aronne. Nemo sumat sibi honorem, sed qui vocat a Deo tanquam Aaron.

Ecco come viene questi chiamato, vengono presentati molti con le verghe in mano, e colui per ordine di Dio si sarebbe fatto sacerdote, la cui verga fosse fiorita, ed avesse data frutto; e questa verga fu appunto quella di Aronne. Simile a questa verga deve essere la vita d'un sacerdote. Tre prerogative aveva la verga di Aronne. l'era secca, 2 era fiorita, 3 aveva delle frutta. Queste medesime doti deve avere la vita del Sacerdote. Deve essere in 1 la sua vita secca, cioè che ha perduto ogni affetto al peccato, e deve stare risoluto di andare più tosto all'inferno se ci potesse andare per non fare un peccato veniale, che andare in Paradiso, sa ci potesse andare facendo un peccato veniale. 2 La vita del Sacerdote a somiglianza della verga deve produrre fiore, cioè concepire sempre s. desiderj. 3 deve produre frutti, come quella verga, cioè buone opere, e sante virtù, come d'umiltà, pazienza etc.

L'istesso ancora si ricerca in un clerico: ci diceva il nostro P. D. Mariano, che gli dispiaceva non già d'essersi fatto sacerdote, ma di non aver acquistato quella santità che si ricer ca; vorrei ritornare di nuovo ad essere di età piccola, se fosse possibile, e per prendere la Prima Tonsura, diceva, prima pregava Iddio, che mi avesse dato la santità di S. Filippo Neri, e di S. Vincenzo de Paoli etc., e poi avrei auto l'ardire di prenderla.

Ci diceva, mi acciecò, maledetta quella superbia, che mi condusse, non sconfido però diceva, ne cercherò sempre perdono a Dio. E pure questo Padre era vissuto santamente da piccolo, avendo auto una buona educazione, ed aveva seguitato così sino alla. Vecchiaia, e s'era strutto, come si suol dire, per Dio nel faticare per la salute delle anime.

Per confermare meglio ciò, ascoltate S. Agostino, vix bonus monachus bonum clericum facit. Per monaco qui s'intendono quei monaci antichi che non avevano alcun'ordine, professavano qualche regola di qualche Santo, e.g. di S. Antonio, S.Onofrio. Uno di questi adunque appena fa un buon Clerico. E con ragione ripiglia S. Giovanni Crisostomo; major vitae integritas requiritur in Clerico, quam in Monaco. Ma se la santità di un Clerico deve superare quella di un monaco, chi non vede, quanto la santità di un Clerico deve superare quella di un laico, tantum, dice S.Isidoro, inter Clericum, et quemlibet laicum interesse velim, quantum inter Caelum, et terram discriminis est. Sol il vedere un clerico inferiore agli laici nella santità deve cagionare una somma confusione, quomodo dice S. Giovanni Crisostomo, non fit confusio illos esse inferiores laicis. E con ragione la santità dei Clerici deve essere superiore a quella dei laici; perchè quegli perciò sono stati separati da laici, affinchè risplendono più le loro virtù, e santificano, quelli che gli vedono; devono essere luce del mondo, e sale della terra, vos estis lux mundi, vos estis sal terrae, dice G.C. (si spiega poi al popolo, perchè si chiamano luce del mondo, e sale della terra), così dunque deve essere un clerico, così un sacerdote, e se non sarà così il Sacerdote con sommo suo disonore nel giudizio finale sarà spogliato della dignità sacerdotale, ed un laico, che è vissuto san temente sarà unto sacerdote; laicus in die iudicii stolam sacerdotalem accipiet, et Dei crismate in sacerdotem ungetur, sacerdos vero malus Sacerdotii dignitate spoliabitur, così S. Giovanni Crisostomo.

Il nostro Redentore, avendo fame in Gerusalemme, e vedendo un albero di fico, si accostò a arbore per mangiare di fichi, e non trovandovi frutti, ma soltanto foglia, lo maledisse, di maniera, che subito, seccò quell'arbore. Entrano qui i SS. Padri ad interpretare questo fatto, e domandano, perchè Giesù C. maledisse quell'albore, non essendo tempo di fichi, rispondono che G.C. non volle maledire quell'albore, che ne era la figura, ma il figurato, ciò è il popolo di Israele, che fù riprovato e male detto, perchè in tempo, che doveva produrre fiori, e frutti di opere buone, e riconoscerlo vero Messia, niente produsse di buono. Perchè essendo egli venuto, che è il Sole di Giustizia diver so dal sole materiale, il quale nell'inverno non cagiona effetti negli arbori di produrre frutti, dovevano gli Giudei far frutti di opere buone all'arrivo di esso; poiche per la sua venuta è passato l'inverno freddo nell'anime, ma sempre v'è l'aura della grazia, che la feconda; e perciò esigge i frutti dalle anime; dicendo egli iam hyems transiit, imber abiit, surge amica mea, et veni.

Sicche G.C. ha de frutti di opere buone e virtù, che deve produrre ogni anima fedele. Perche dopo che è venuto G.C. nel mondo non più l'anime devono star fredde senza amor di Dio, ma in esse deve star sempre una primavera abbondante di fiori, ciò è, di santi desiderii, una continua estate, che germoglia frutti di sante virtù, un continuo autunno, in cui si devono cogliere frutti di opere buone, e piene di virtù.

Questo stesso si può dire delli Cristiani, e specialmente delli Chierici, perchè G.C. dopo aver maledetto quell'albore, andò subito nel tempio, e si armò di s. zelo contra a quelli, che disonoravano la casa di suo Padre, ma soprattutto contro li Sacerdoti, Scribi, e Farisei. Perchè i Sacerdoti sono i capi, che presiedono al popolo cristiano; e se G.C. vuole frutti da tutti i cristiani molto più li richiede dalli Chierici. Poichè tutti i Cristiani sono l'orto fatto da Dio, ma li Chierici sono un orto scelto, e separato da quello. Dunque per evitare la maledizione di G.C. ognuno di noi deve germogliare fiori di santi desiderj, per avanzarsi, e fondarsi vie più nelle sante virtù, produrre frutti di buone opere etc.

La cagione poi, per cui la maggior parte dei Sacerdoti va dannata sono appunto i fini pessimi con i quali (si va) a questo stato.

Il primo fine s'è di quegli, che si fanno sacerdoti per compiacere a sua madre, o padre, e di ciò sono infiniti gli esempj, ci raccontò il nostro Padre Mariano, che ritrovandosi egli in un chiostro d'un monastero sentì due persone discorrere tra di loro e che una di queste interrogò l'altra se mai fossa suddiacono, questa rispose di sì, ma che si trovava in questo stato senza la sua volontà, diceva, che era stata volontà di suo Padre, alla cui volontà non poteva resistere, per essere furioso; o pure si fanno sì preti per compiacere a qualche zio prete, perchè altrimenti questi non gli potrà più vedere, non lascerà cosa alcuna della sua robba. Incamminandosi dunque molti di questa maniera è certa la loro dannazione non essendo chiamati da Dio.

2 Certi altri si fanno sacerdoti per stare più commodi, perchè avranno qualche pingue patrimonio, qualche ricca cappellania etc. Non ut meliores sed ut ditiores dice S. Prospero.

3 Certi altri per essere più stimati; si fanno il conto tra se stessi, quando sarò sacerdote, sarò più stimato in casa mia, i miei fratelli mi staranno soggetti, sarò di soggezione anche a mia madre e mio padre. Ecco come la discorrono e di questi quan ti ve ne sono che inquietano le case. Sicchè non ut sanctiores, siegue S. Prospero, sed ut honoratiores.

4 Molti altri abbracciano questo stato senza considerazione; currit,:.sim ad sacros ordines sine consideratione, et reverentia, dice S. Bernardo. Incamminandosi dunque la massima parte con questi fini non retti al Sacerdozio, si vede chiaramente che git tano le radici verso l'occidente, e perciò va dannata. Chi dun-

que non vuol gittare le radici verso l'occidente luogo di perdizione, bada bene a non avere alcuno degli accennati fini, volendo entrare nel Sacerdozio.

- D. Finalmente che si deve fare per ben disporsi?
- R. Bisogna pregare continuamente lo Spirito Santo, e si può dire la seguente coroncina:

Deus in adjutorium meum intende.

Domine ad adjuvandum me festina. Gloria ec.

Padre nostro ec. Dio ti salvi Maria ec. Gloria sia ec.

Santo Spirito in noi discendi,

Tu riempi l'Alme nostre

de' tuoi doni, e il nostro cuore

tutto infiamma del tuo amore.

- D. Quando potrà dirsi la detta coroncina?
- R. Ogni mattina e sera, dopo la Messa, e la visita al SS. Sagramento.
- D. Essendo giunto il felice giorno, in cui si ha da ricevere que sto Sagramento, che bisogna fare?
- R. Confessarsi e comunicarsi, e farsi gli Atti Cristiani.

  Si dia un modo pratico per fare l'atto di fede, e di speranza corrispondente a questo Sagramento, cioè credendo le principali verità, che riguardano la Cresima.

# 3 64 Preparazione all'orazione mentale

Su An. mia raccogliti, entra in te stessa: lascia da parte ogni pensiero terreno: pensa che ti accosti a parlare con Dio di Maestà infinita.

1. An. m. ravviva la fede, che Dio sta vicino a te, attorno a te, dentro di te; ti vede, ti sente, conosce i più nascosti pensieri della tua mente. Adoralo profondamente. Mio Dio io fermamente credo che mi trovo alla vostra presenza, e con profondissima riverenza io adoro la Maestà vostra infinita, vo offerisco le adorazioni di tutto il Paradiso, mi soggetto e mi consegno tutto a Voi, e voglio sempre dipendere da Voi.

II A. m. umiliati a piedi del tuo Dio e domandagli perdono di tutt'i tuoi peccati: mio Dio, mi rico
nosco indegno di comparirvi davanti, meriterei di
star nell'Inferno: mi pento d'aver offesa la vostra
Divina Bontà: risolvo di non mai più offendervi nell'avvenire.

III Domanda lume a Dio per far bene l'orazione:
Mio Dio confesso che senza te niente posso, aiutami
a far bene questa orazione; illuminami pel nome SS.
di Gesù; Vergine SS., Santi miei avvocati, Angelo
mio Custode pregate Dio per me.

IV Unisco la mia orazione con quella che stanno facendo le Anime giuste che vi amano in terra e mi protesto, mio Dio, che intendo farla unicamente per dar gusto a Voi. Un Gloria alla SS. Trinità, un Ave a Maria SS.

# Corpo di Orazione. Avvertimenti.

Si legge passo passo a voce alta, chiara, e divota un punto della considerazione; e dopo aver lasciato per mezzo quarto d'ora considerare; a fine di
svegliare l'Anima a parlare con Dio, si dice: A. m.
pensa al tuo Dio: non perder tempo: parla con Dio:
fa atti di contrizione, di confidenza, di amore; abbracciati con Gesù Cristo, gettati umiliata a piedi
suoi.

Si dà un poco di tempo alla gente, che faccia da sè questi atti, e poi si legge il secondo punto, e le pratiche.

Si lascia un poco meditare, e poi si dice: A.m. dà un'occhiata a te stessa, vedi quanti disgusti hai dati a Gesù Cristo; e non piangi? Che male ti ha fat to il tuo Dio? Hai fatto tanto male, ed hai potuto? Fa ora atti di dolore e di umiltà, confonditi; prega Dio che ti perdoni. Ama il Sommo Bene. Ah! Dio, Dio, che non ti avessi mai offeso! Oh ti avessi sempre amato, caro mio Gesù, degno di ogni amore, Bontà infinita.

Dopo un poco di dice: Prometti al tuo Dio di non disgustarlo mai più co' peccati mortali nè con veniali volontari fatti ad occhi aperti. Fa una riso luzione particolare del tale e tale vizio: proponi i mezzi particolari per uscire da quel difetto nel qua le cadi più spesso: di sfuggire quella casa, quel com pagno, di scacciar subito quel pensiero, di tacere nella tale occasione... SS. Trinità, per amore di Gesù e di Maria, dammi grazia di osservare fino alla morte quanto ti ho promesso.

## Conclusione dell'orazione

SS. Trinità ringrazio la vostra infinita Bontà de lumi che mi avete dati. Vi offerisco i buoni propositi uniti al Sangue di Gesù Cristo. Vi prego a farmeli mettere in pratica. Vi raccomando tutta la S. Chiesa, i Vescovi, i Sacerdoti, gli Ecclesiastici, i parenti, gli amici, i nemici, e tutti quelli che pregano per me e si raccomandano alle mie orazioni.

Ho intenzione di guadagnare tutte le Indulgenze che posso ed offerisco tutte le opere mie in suffragio delle Anime Sante del Purgatorio.

Ricorri a Maria SS.: Vergine SS. Madre di Dio, e Madre mia, Voi dopo Gesù siete la mia speranza, la mia consolazione: a Voi ricorro, cara Signora mia, fra le vostre dolci braccia voglio vivere e morire: pregate per me il vostro Figlio Gesù, che io ora innanzi sia tutto suo in vita, in morte, e per tutta l'eternità.

La sostanza delle nostre opere, ed il modo insieme di opera re decidono della nostra sorte felice, o infelice. Perchè ogni nostro bene, ed ogni nostro male sta nell'essere le nostre opere o buone e fatte bene, o male, o non fatte bene: mentre tali noi saremo, quali saranno le nostre operazioni. A fructibus eorum cognoscetis eos. (Matth. 7,3). Queste dicono chi è ciascuno non so lo in questa vita; ma ancora quel che ha da essere eternamente nell'altra. Poichè tali saremo eternamente nell'altro mondo, qua li in questo saranno state le nostre operazioni. Perchè Iddio giu stissimo Giudice ha da premiare, o castigare ognuno conforme all'opere sue. Quia tu reddes unicuique juxta opera sua. (Psalm.61, 13), e presso S. Matth. Tunc reddet unicuique secundum opera eius./ Quae seminaverit homo, haec et metet etc. (Ad Gal. 6,7 e ss.). Dunque la nostra grandezza, e felicità non consiste esser noi Sa cerdoti, ma esser buoni Sacerdoti, e non in fare le Angeliche, e Divine funzioni Sacerdotali, ma nel farle bene. Eppure cosa deplorabile ordinariamente ci contentiamo di fare, ed inculcare gli esercizj dell'opere buone; ma poco si bada a praticare, o insegnare la maniera di farle bene: come se ciò fosse superfluo, o impossibile, o inutile. O deplorabile abbaglio, che cagiona la ruina della maggior parte de' Cristiani, e forse ancora di qualche Sacerdote. Il far bene le opere buone non è superfluo, ma ne cessario, non impossibile, o difficile, ma possibile, ma facile, non inutile, ma utilissi mo. Voi come miei Maestri meglio di me lo sapete. Ma e a me, e forse a taluni di voi gioverà farne seria meditazione; e perciò oggi considereremo 1°. La necessità di far bene le opere buone. 2°. La facilità. 3°. L'utilità. Come tal sog getto è di somma importanza, così esigge attenzione somma. Comin ciamo.

La necessità di far bene le opere buone nasce da ogni legge, naturale, Positiva Divina, ed umana. Per legge della natura ogni

uomo, che deliberatamente opera, è obbligato sempre a virtuosamente operare, cioè da uomo, secondo la norma, e regole della ra gione, vale a dire ogni atto umano deve avre l'oggetto legitimo, il fine onesto, e le circostanze convenienti, e dovute all'ogget to; e se una di questa vi manca l'atto non è più buono, ma malo, giusta quel celebre assioma assegnato da S. Dionigi, e ricevuto nelle scuole: Bonum ex integra caussa, malum ex quocunque defectu; e quell'altro insegnato da S. Tommaso: Bonum ex una integraque caussa existit, malum ex singulis singuloribusque defectibus. Quindi è chiaro, che un'opera per esser buona, e meritoria, è ne cessario, che sia fatta non solamente colla retta intenzione di glorificare Dio, ma ancora nel tempo, luogo, e modo dovuto, e col concorso di tutte le altre circostanze, che danno il compimento all'opera buona. Nè mai un'azione può esser virtuosa, se non si fa bene: perchè è essenziale alla virtù non solamente fare l'ope ra buona conforme alla sua natura; ma ancora, che si faccia bene: Ad rationem virtutis pertinet, ut non solum secundum ipsam operemus, sed etiam bene: (S. Thom. 1,2,9:65, art. 4). La stessa natu ra detta: Sancta sancte tractanda: e perciò i Gentili stessi sen za fede anche conoscevano tal verità, ed affinchè le funzioni sa cre si fossero fatte bene, assegnavono un Trombettiere, il quale, mentre il Sacerdote faceva il Sacrificio, mai cessava di gridare, e dire ad alta voce queste parole: Hoc age, hoc age: fa quel che fai: guarde bene al negozio, che in quest'ora hai per le mani, non ti divertire, e quell'altro detto, che poi è passato in proverbio: Adoraturi sedeant: vale a dire: quelli, che avranno da trattenersi con Dio, lo facciano sadendo, con attenzione, e ripo so, e non di passaggio, e con discordanza, e questo diceano, per trattar con maggior riverenza quei ch'essi pensavano, che fossero dei. Se dunque la legge di natura obbliga tutti gli uomini, anche i Pagani a far bene le opere buone; come ciò si può stimar superfluo, di consiglio, o di supererogazione? E se tal legge per

se stessa non è soggetta nè a dispensa, nè a mutazioni, si può mai pensare esserne noi dispensati, o d'essersi per noi mutata? E se i medesimi Pagani lo stimavano necessario pel culto de loro falsi dii, quanto più noi pel vero sommo unico Dio? ec. E se quel li si stimavano obbligati di far bene le loro azioni sacre pel rispetto, e venerazione de loro falsi Numi, come non sarà necessario a noi pel culto, rispetto, ed onore del vero, unico, Dio? 2º E molto più siam obbligati noi per la legge positiva Divina: Nel cap. 16 del Deuteronomio v. 20 comanda nostro Signore a tutti in generale : Quel che è giusto, e buono, fa, che sia fatto bene: Iuste, quod iustum est, persequeris. In particolare poi a quei che lo lodano, ringraziano, e lo pregano: cantate con saggezza: Psallite sapienter (Psalm. 46, v. 7) ciò è: Accompagnate i canti di lode, e di ringraziamenti con sentimenti di fede, e di amore, e colla purità, e santità della vita, dicono S. Gio. Crisostomo, e S. Agost. Per l'altre funzioni sacre vuol purità non sol del cuore senza macchia di peccato, ma neppure immondezza legale, o difetto almeno naturale; o morale: omnis, qui accesserit de stirpe vestra, ad ea, quae consecrata sunt, in quo est immunditia, peribit coram Domino (Levit. 22) ed al capo 21,22-23: Homo de semine Aaron, qui habuerit maculam, non offerat hostias Deo suo, non accedat ad ministerium ejus...nec ingrediatur intra velum, nec accedat ad altare, quia maculam habet, et contaminare non debet Sanctuarium meum. A questo tendeano tant'altri riti, ceremonie, precetti ceremoniali ordinati da Dio, affinchè le sacre funzioni fossero fatte bene, con tutte le circostanze dovute. E se i suoi ministri alcuna ne trasgredivano, gli puniva colla pena di morte: come evvenne a due figli di Aronne Nadab, ed Abiu: gli furono divorati da un fuoco venuto dal Signore, e morirono dinanzi al Signore, per aver mancato in una sola circostanza nella loro opera buona, che fecero offrendo l'incenso sull'altare de profumi, non prendendo del fuoco dall'altare degli olocausti, ma fuoco straniero, che dovea esser nell'atrio ad uso de' Sacerdoti. Egr ssusque ignis a Domino devoravit eos, et mortui sunt coram Domino (Lev. 10, v°1-2); L'istesso al Levita Oza, che fu punito di morte per aver stesa la mano, e sostenuta l'Arca, per non farla cadere, perchè avea mancato in altra circostanza di portar su' suoi omeri, facendola portatre nel carro da Buoi, sup ponendo potersi ciò fare, vedendolo praticato da Filistei: Percussit eum super temeritate, qui mortuus est ibi juxta arcam Dei (2 Reg. 6, 6-7). E se così rigorosamente Dio voleva, che bene, con tutte le circostanze dovute i Leviti avessero fatte le funzioni, quanto più esattamente lo esigge da noi Ministri del Vangelo destinati a fare sacre funzioni di gran lunga tanto più sante, quanto è il figurato della figura, e di quanto più penosa punizione sarem meritevoli se vi manchiamo? Mentre da noi esigge con ogni ragione, che siano fatte tutte le nostre celesti funzioni, quanto più alto, più onorevole è il nostro grado.

Che dirò poi delle leggi della Chiesa guidata dallo Spirito dell'istesso Dio? Per l'Ufficio Divino in quanti concilj ordina, che si reciti bene. Nel concil. Trevirense comanda si recitino non cursim, et festinanter sed tractim servatis le ore intervallis decentibus, reverenter, et alacriter persolvantur; ne quaquam in altum sublato clamore, ne vel insanire, vel animi lascivis videantur potius, qua servare spiritus ex clamore, semanima volventes, non clamor, sed amor canper decantat tat i aure Dei; ed a quelli che recitano le ore privatamente, ne somme voce, aut truncatis verbis, aut intra fauces; sed auriculare, distincte, diserte, et cum attenzione integre omnia pronuncient. Il concilio di Trento (Sess. 24, can.12): reverenter, distincte, devoteque: ed il conc. Laterense IV: studiose, et devote, ec. In una parola: Bene.

Per la celebrazione della S. Messa omni Religionis cultu, et veneratione celebretur: facilis stiam apparet omnem operam, ac . diligentiam in eo ponendam esse, et quanta maxima fieri potest cordis munditia, et puritate, atque exteriori devotione, et pieta-

te peragatur (Trid. ses. 12). La Rubrica: le parole si leggono: distincte, et apposite proferantur, non admodum festinanter, voce mediocri, et gravi, quae et devotionem moveat, et auditoribus ita sint accomodata, ut quae leguntur, intelligant. E Pio V nella sua Costituzione inserita nel principio del Messale comanda in virtute S. Obedientiae la Messa si celebri iuxta ritum, modum, et formam in Missali praescriptam; ed altre ceremonie, e riti per ben amministrare i S.S. Sagramenti, e fare altre sacre funzioni. Posto ciò, chi mai potrà mettere in dubio, che tali leggi della S. Chiesa, che comandano far bene tutte le azioni sacre, non obbligano sub levi, o sub gravi secondo la parvità, o gravità della materia, o secondo la maggior o minor importanza o degnità dell'oggetto, o del fine? Chi mai potrà dire esser scrupoli, o seccature l'osservare esattamente le leggi della Chiesa? Anzi si deve sostenere, che ogni volontaria trasgressione di tali riti non è esente di colpa grave, o leggiera a proporzione delle circostanze messe in non cale? Di fatti anche i più benigni Probabi listi insegnano, che l'errare per colpevole trascuratezza in una sola cerimonia della Messa è peccato veniale, e l'ometterle in parte notabile è peccato mortale. Onde l'istesso Monsignor Liguo ri insegna: Rationabiliter, dice, addunt Concina, Croix, et Roncaglia, posse esse etiam mortale, si quis has ceremonias omitteret in notabili parte. Non è consiglio, ma precetto il proferire con voce alta, o bassa quelle parti della Messa, a cui la Rubrica ha assegnata una tal voce, neque tam subuisse, ut a circumstantibus audiri non possit...et audientibus ita sit accomodata, ut quae <u>leguntur, intelligent: ed a quei Sacerdoti, che arrecano per loro </u> giustificazione la loro maggior divozione, opportunamente rispon de la Croix: Optima devotio est se accomodare directioni Ecclesiae per Rubricas. E non è ancor un peccato mortale dire la Messa di Requie, quando si applica per li vivi? E non di condanna comu nemente da Dottori di peccato mortale chi la sbriga più presto di un terzo d'ora: mentre per quanto si voglia sia spedita la lingua

in proferire, per quanto destra la mano in esercitare le cerimonie, è impossibile farle come si deve: per necessità si debbono
strapazzare i Sacri Misteri, e commettere mille irreverenze.+Ex
unanimi Scriptorum opinione ad tertiam horae partem saltem debet

. Così Benedetto XIV.+ Anche li istessi Probabilisti condannano di peccato mortale i Sacerdoti, che sbrigano la Messa fra lo spazio minore di un quarto ec., o si saltano varie parole, o le rubriche, o le storpiano, o notabile sia la distrazioen, chi li scusa da peccato grave? Leggi Culiniati, tom. 2, pag.131, ed il Battesimo laborioso, tom.2, pag. 256, e segg.

Che si dirà poi, se si celebra colla coscienza imbrattata di colpa grave? Si commettono tre altri peccati mortali, unum quia indigne conficit, alterum, quia indigne suscipit, tertium, quia indigne sibi administrat: e se amministra l'Eucaristia ad altri, tanti peccati mortali, quante sono le persone, a cui l'amministra o almeno uno, che a tutti questi equivale, ed anche si extra administrationem tangit Eucaristiam seu immediate, sunta ab uno vase in aliud immittat, seu mediate, ut si eam in processione circumgestet, aut cum hostia audet Populum benedicer. Per chè tali azioni non possono esercitarsi senza grave indecenza da colui, che sa esser nemico di Gesù Cristo, e schiavo del Demonio: Mundamini qui fertis vasa Domini (Isai,52). Anzi l'istesso Signo re; e se esercita l'ufficio di Diacono nel servire il celebrante nella Messa solenne, anche pecca gravemente. Stampò tom. 4, pag. 40-41.

E' anche azione Angelica, Celeste, e Divina la recitazione del Divino Ufficio, ma se vi manca qualche circostanza necessaria, non è più buona, ma peccaminosa. O non si sa, che la distrazione volontaria o in se, o in causa per notabile parte dell'Ufficio Divino rende chi così lo recita reo di peccato mortale, o manca la divozione; ovvero nello stato di peccato mortale coll'attuale proposito di peccare, senza aver neppure un debole desiderio di uscire da tal miserabile stato, e di ritornare a Dio, neppur sod

disfa all'obbligo dell'Ufficio: quia nec vere, nec pie orat.Qui declinat aures suas, ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis. Non est speciosa laus in ore peccatoris. Populus (Dio se ne lagna) hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. (Isa. 39,13). Matth.15, 8, id est: Longe diversa, et aliena a Divina voluntate, et mente cogitatis, desideratis, intenditis, et agitis. Tirin.

E se si celebra Messa, o si assiste al coro, o si esercita no altre funzioni Sacre principalmente per guadagno temporale, non si commette un peccato di simonia? Stampò, tomo 2, pag.243. In breve sono ottime le funzioni Sacerdotali, se si fanno bene, col concorso di tutte le circostanze dovute, ma alcuna di questa mancano, non solamente non sono per noi buone, e meritorie, ma ancora per la nostra trascuratezza sono per noi di maggior ruina, e ci attirano sopra castighi Divini, come i due figli di Aronne, Oza, Caino etc, Equindi avviene, che la maggior parte de Sacerdo ti si danna. O ruina da piangersi a lagrime di sangue! Perchè renderci tanto rei, e miseri, potendola facilmente evitare, ed arricchirsi d'immensi beni!

Alla fine, che gran fatica ci vuole per farle bene ec.

1º La retta intenzione di dar gloria a Dio, ch'è l'Anima dell'azio

ne buona: Si oculus tuus fuerit simplex etc.

- E S. Agost. dice: Bonum opus intentio facit. 2º Non ex tristitia, aut ex necessitate; hilarem d.lorem diligit Deus.
- E S. Tommaso: pronte, et delectabiliter: Ma ciò quanto è soave? S. Francesco di Sales: O quam bonum est non operari, nisi propter Deum, non delectari, nisi in Deo. Tanto son facili, quan to un pensiero ec. e poi farle , mettendo la dovuta diligenza, quanto /è possibile secondo le nostre/ si esten dono le nostre forze, nè Dio esigge da noi fare più di quello, che possiamo. Mandatum hoc, quod ego praecipio tibi hodie, non supra te est. (Deut.30,11); et seq: Deus impossibilia non possis, et adiuvat, ut possis. E più facili, e più perfette ci riescono,

se le fareco con Gesù Cristo, come Gesù Cristo, per Gesù Cristo.

Camminando alla presenza di Dio: Ambula coram me, et esto per
fectus./E- vero che il Demonio/ Ci aiuta molto ancora l'avverti

mento di S. Bernardo: Se ora avessi da morire, faresti tu questo?

lo faresti tu in questo modo? In omni opere suo dicat sibi: si

modo moriturus esses, faceres istud?

E' vero, che il Demonio invidioso del nostro bene, valendo si della nostra istabilità, or ci reca sollecitudine di quel che in altro tempo abbiam da fare, per impedire di far bene quel che si sta facendo, ed allora possiamo dire col P. Maestro di Avila: Il mio Signore non mi comanda adesso niente di questo, e perciò non occorre, che io vi pensi, quando il mio Signore mi comanderà, allora lo tratterò; ed or ci tenta di una maniera, or di un'altra non solamente a far del male, o tralasciare il bene, ma ancora con varie sue astuzie a non farlo bene, dobbiamo ricordarci del comando di Gesù Cristo: Vigilate, et orate, ut non intratis in tentationem. Combattiamo coraggiosamente contra di lui, sempre all'erta ec.: imitiamo S. Gregorio Taumaturgo, di cui dice S. Massimo Vescovo: contra omnes adversarios sanctum timoris Dei tamdiu infatigabiliter tenuit, donec ad victoriam perveniret. Quid enim fuit totus illius vitae cursus, nisi unius cum vigili hoste conflictus?

Che se nel principio si moverà qualche difficoltà, poco do po colla consuetudine, tale combattimento, ed esercizio si renderà non solo facile, ma soave, e gustoso; come dice S. Bernardo: Primum tibi imporabitur aliquid, processu temporis, si assuescas, judicabis non adeo grave, paulo post, et leve senties, paulo post nec senties, paulo post etiam delectabit, e lo Spirito San to: Ducam te per semitas aeqitatis: quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, et currens non habebis offendiculum. Ed operando così chi può spiegare gl'immensi beni, che un tal . Sacerdote si accumula?

3º In questo consiste la vera Santità, e perfezione, far la volontà di Dio, e nel modo che Egli vuole; e se non è Santo facendole bene diventa Santo. Datemi un Sacerdote, che celebra la Messa bene, ed io francamente sostengo, ch'egli è Santo. Per chè per dirla bene, egli non solamente osserva tutte le rubriche, e riti comandate dalla Chiesa, ma ancora, come ordina il Conc. di Trento: omni Religionis cultu, ac veneratione, omnem operam, et diligentiam ponit, ut quantum maxime fieri potest, interiori munditia, et puritate, atque exteriori devotionis, ac pietatis specie/Divinum Sacrificium/peragit. Ma chi così la celebra è esente da peccati di commessione, e di omissione, ed arde dell'a mor di Dio; or in ciò appunto consiste la Santità essenziale; dunque quanti gradi di grazie, e di gloria: Si quis dixerit hominis justificari bona opera ita esse dona Dei, ut non sint etiam bona ipsius justificari merita, aut ipsum justificatum bonis operibus, quae ab eo per Dei gratiam, et Iesu Christi meritum, cuius vivum membrum est, fiunt, non vere mereri, augmentum gratiae, vitam aeternam, et ipsius vitae aeternae consecutionem, atque etiam gloriae augmentum, anathema sit (Trid., sess. 6, can. 32).

Ed essendo più nobili le opere de Sacerdoti, più premio riceveremo; come insegna S. Tommaso: qui in nobiliori opere occupatur, majus praemium accipiet: e quanto più ardente la carità, e più ampio il desiderio di piacere a Dio, e glorificarlo, e più fatica a farle santamente ec. per Dio, tanto più di grazia, e gradi di gloria si acquisterà. Intendendo di dar a Dio in tutte le sue azioni la gloria che gli danno tutt'i Santi ec., si avverarà di lui: Consummatus in brevi, explevit tempora multa (Sap.4, 3), perchè Dio premierà conforme al desiderio, e dell'operazio e del giusto. Gloria, et honor, et pax omni operanti bonum (Ad lom.,2,v.8). Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus ejus, nvenerit sic facientem (Matth.,24,46), e poi qual sicurezza vanti al Tribunale del giustissimo Giudice Divino? Qui enim cutodierint justa juste, justificabuntur, et qui didicerint ista,

invenient, quid respondeant (Sap., 6, 11).

Ma lo contrario quanto è infelice lo stato di un Sacerdote trascurato a far bene le funzioni Sacerdotali: Si applica a lui quel che fu detto al Vescovo di Laodicea: Vai dicendo: son ricco, e dovizioso, e non mi manca niente, e non sai, che tu sei meschino, e miserabile, e povero, e cieco, ed ignudo. Dicis: quod dives sum et locupletatus, et nullius egeo: et nescis, quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et caecus, et nudus (Apoc., 3,17). Spiega S. Gregorio Papa: povero, perchè non ha le ricchezze della virtù; cieco, perchè neppur conosce la povertà, in cui si ritrova; ignudo, perchè ha perduta la prima stola, e quel ch'è peggio, neppur sa d'averla perduta. Si avvererà ancora: Tribulatio, et angustia in omnem Animam hominis operantis malum (Ad Rom.,2,8). Dormierunt somnum suum, et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis (Psal.,75,6). Seminaverunt ventum etc. Finalmente loro preparata quella terribile maledizione: maledictus homo, qui facit opus Dei fraudulenter (Gerem., 48,10). I set tanta vertono negligenter. Qual confusione? che tagliente spada di dolore.

Un Sacerdote più intimo di Dio; il quale da parte ed in nome di Gesù Cristo ha date ogni giorno benedizioni, e destinato a confermare la sentenza di benedizione, o di maledizione, che proferirà il Giustissimo Giudice contra i reprobi nel giudizio finale, esser egli stesso poi maledetto, ed insieme cogli Ipocriti aver parte negli eterni tormenti ec. Chi si fiderà? No, non mi fido: e giacchè ora è tempo di Misericordia, eccomi a piedi vostri o Misericordiosissimo nostro Sommo Sacerdote. Ho mancato nel non far bene le sublimissime funzioni sacerdotali: gran ruina a me, ed oltraggio sommo alla vostra Maestà infinita: me ne pento ve ne chiedo perdono: Ingemisco tamquam reus, culpa rubet, vultus meus, supplicanti parce Deus. Confutatis malediçtis, flammis acribus addictis, voca me cum benedictis. E di questi dilettissimi miei fratelli vostri Ministri, che mi avete dati

in ajuto per reggere questo Vostro gregge, che ne sarà? Sarà forse qualcheduno maledetto? Non sia mai ec., neppur uno. Colla faccia sul suolo, e colle lagrime agli occhi vi prego, vi scongiuro, che siano tutti da voi benedetti ec.ec.

Ventum seminabunt, et turbinem metent (Oseae,c.8,v.7).

Proverbio, che significa, che di mal seme non può mietersi frut to, se non cattivo.

DISCORSO AL POPOLO NELL'APERTURA DELLA S. MISSIONE

Uno dei più terribili castighi che il Signore minaccia a qualche popolo è la carestia della parola di Dio. Mittam famem in terra; non famem panis, neque sitim aquae, sed audiendi verbum Domini (Amos 8, 11). Perchè mancando questa: ecco l'ignoranza; ed in questo torbido dell'ignoranza il demonio getta la sua rete e pesca gran quantità d'Anime. Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam (Is. 5, 13). Dio vi liberi da sì tremendo castigo: perch'è segno, che ritirando i suoi ambasciatori che v'annunziano la sua parola, ha rotto la pa ce. Ma beati quei popoli che hanno la bella sorte di udire, poi praticare la parola di Dio! Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud (Luca 11, 28). Beati dunque voi ai quali ora Dio vi manda questa Missione. Questo è un segno della sua infinita misericordia, di un suo speciale amore verso di voi perchè: Misit Verbum suum et sanavit eos(Psal 106, 20). A voi pertanto toc ca riconoscere questo gran beneficio divino, accettarlo volentie ri ed approfittarvene. Ringraziatene prima Dio, poi nessuno di voi manchi di venire a sentire le prediche e le istruzioni. Sebbene Dio possa illuminare la vostra mente, e compungere il vo stro cuore con servirsi di altri innumerevoli mezzi, però il mez zo più ordinario ed il più potente, del quale è stato Egli sempre solito servirsi per la conversione e santificazione dell'Anime, è la S. Missione. Così fece con S. Paolo, col centurione.. "Sicut nullum majus signum aeternae praedestinationis est, quam libenter audire verbum Dei; sic nullum majus signum aeternae reprobationis est, quam nolle audire verbum Dei"(S. Agostino). Qui ex Deo est verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis(Joan. 8, 47).

Chi sente i misteri di Dio che predicano, ode Gesù Cristo: qui vos audit, me audit: chi sente Gesù C. è discepolo suo: ipsum audite. Egli è capo dei Predestinati, qui praedestinatus est in multis fratribus: dunque chi sente la parola di Dio è predestinato. Vivus est sermo Dei, et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus (Heb. 4, 12). Le parole dei Missionarj, dice Dio, sono come un fuoco che arde; un martello, che stritola e fa in mille pezzi i cuori dei peccatori più perduti, ed ostinati. Verba mea sunt qua-<u>si</u> ignis et quasi malleus conterens petram (Jerem. c. 27, v. 29) Infatti per la parola di Dio, S. Agostino, la Maddalena, Matteo ed altri da peccatori si fecero santi. Così voi ancora potete farvi santi e salvarvi. Ma bisogna udirla con quelle disposizioni necessarie per approfittarsene: con rispetto come se Dio vi parlasse: qui vos audit, me audit (Luc. 10, 16); pro Christo le-<u>legatione fungimur (2 Cor. 5, 18 e ss.). A questa cagione S. Pao</u> lo ascrive il frutto delle sue missioni fatto da quei primi fedeli: perchè riceve...

#### BENEDIZIONE

In nome della SS. Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, in nome della Beatissima Vergine nostra madre, in nome dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e in nome del Sonnio Pontefice felicemente regnante N. N., che mi ha data la facoltà di dare la sua benedizione Papale,

Io prim.te benedico l'Ill.mo Vescovo nostro. G. Cristo mio benedite questo S. Prelato, acciò possa vigilare con tutto zelo alla salute spirituale dell'Anime commesse alla sua cura, e con me be nedite il suo Vicario generale, e tutti gli altri suoi ministri che possano rettamente e con vero zelo amministrare l'Ecclesiastica giustizia.

Benedico il Rev.mo Arciprete o Parroco di questa Chiesa: ah! G. Cristo mio benedite questo Padre spirituale di questo Popolo, accrescetegli zelo e forza da poter attendere a santificare queste Anime.

Benedico tutti i confessori, o G. Cristo mio, benedite questi Padri Spirituali, fate che con carità, e dottrina guidino quell'Annime, che vanno ai piedi loro.

Benedico tutt'i Sacerdoti e tutti gli altri Ecclesiastici di ogni ordine, tutti i Religiosi (se vi sono). Benediteli G. Cristo
mio, acciocchè da questa benedizione confortati possano santificare prima se stessi, e poi questo popolo. Dopo tutti questi benedite, G. Cristo mio, ancora me vostro indegno ministro, e tutti i Padri compagni miei, fate Signore, che possiamo spendere la
vita nostra in vostro servizio, e in servizio delle Anime vostre
lilette, acciocchè possiamo tutti guadagnarci il Paradiso.

renedico le Sacre Maestà del nostro Re, e della nostra Regina N. regando Dio, che lor dia prospera salute, felice governo, trion o dei loro nemici e amore verso noi loro sudditi, e vassalli. renedico gl'Infanti loro figli (se vi sono). Benedico tutta la oro reale corte e famiglia. Benedico tutti i Regj Ministeri, rutt'i soldati, tutta la loro dominazione ec.

enedico l'Eccellentissimo Padrone di questo Popolo, con tutta 'eccellentissima sua casa e famiglia, acciocchè con questa beneizione possa sempre più crescere in ogni bene spirituale e temorale; possa aiutare e difendere dalle oppressioni questi suoi
edeli vassalli. Benedico tutti i suoi servi e officilai suoi Miistri.Benedico il Sig.r Governatore coi Ministri della sua core, che possano con rettitudine esercitare la giustizia senza agravio degl'Innocenti, senza oppressione delle povere vedove, deli Orfani e dei Pupilli.

enedico il Sig.r Sindaco e gli Eletti di questo Popolo: e tutte e persone nobili e civili, galantuomini e gentili donne, acciochè possano ajutare i poverelli ed essere di esempio a tutti. enedico le Congregazioni di Fretelli e sorelle, (se vi sono) aciocchè frequentino gli Oratorj, e vivano da fervorosi cristiani. Benedico tutt'i Padri e Madri di famiglia acciocchè sia pace e concordia tra di loro, e ci sia vero amore, fedeltà ed unione a guidar bene la loro famiglia: acciocchè possano allevare i loro figli nel santo timore di Dio.

Benedico i vedovi e le vedove, acciò Dio gli ajuti nelle loro desolazioni.

Benedico tutti questi giovani, acciocchè siano timorosi di Dio, ubbidienti ai loro genitori, e non siano scandalosi nè rissosi, nè giocatori: ahi! Giovani, giovani, pensate ad essere giovani dabbene: benediteli Gesù Cristo mio.

Benedico tutte queste zitelle, acciocchè possano amare solo G. Cristo, e non siano vane, nè scandalose, nè innamoratrici. Ah zitelle, zitelle! non vi fate ingannare dagli uomini del mondo; G. Cristo mio, beneditele: e con modo speciale benedite quelle verginelle che vogliono essere spose vostre.

Benedico tutti questi figliuoli e tutte queste figliuole innocenti, acciocchè si mantengano sempre nell'innocenza. G. Cristo mio io questi vi raccomando e vi prego che se col crescere vi avesse ro da offendere, fateli morire prima che avessero a perdere la loro innocenza.

Benedico ancora tutti quelli bambini e bambine che sono nel ventre delle loro madri, acciocchè vengano partorite e ricevano il S.to Battesimo.

Benedico tutti gli uomini e tutte le donne qui presenti, così paesani come forestieri.

Benedico ancora tutti quelli che sono impediti di trovarsi presenti. Onde benedico tutti gl'infermi, acciocchè ricevano salute, tutti i carcerati acciò ricevano la liberazione e tutti quelli che si trovano nei viaggi, acciò siano accompagnati dagli Angeli e ritornino alla loro casa con consolazione delle loro famiglie. Nè solo benedico le vostre persone, ma bendico ancora le robbe vostre.

Benedico le vostre case, acciocchè con pace e sicurezza vi possiate abitare e con cuore benedico quella casa ch'è stata in que sti giorni di nostra abitazione; G. Cristo mio, riempitela di ogni bene spirituale e corporale.

Benedico i vostri bestiami, cavalli, buoi, pecore, acciocchè pos sano apportarvi guadagno, benedico i negozi che fate, l'arti che esercitate, tutte le professioni, acciocchè vi portino pane: benedico tutte le vostre masserie e territori, gli alberi acciocchè portino frutta, i seminati acciocchè portino grano; gli orti acciocchè abbondino di erbe; benedico l'aria, di fuoco, l'acqua, la terra; benedico le strade per dove camminate, i piani dove fa ticate, i monti doce praticate, insomma benedico tutte quelle co se che voi desiderate che io benedica.

Or via a ricevere si gran benedizione, ognuno alzi gli occhi e le mani, mentre io, augurandovi la pienezza di ogni bene, così vi benedico: Benedicat vos Omnipotens Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus. Amen.

Dopo data la benedizione si dice: Popolo mio benedetto, ecco già finite le mie fatiche e dei miei compagni, e finiti ancora i vostri incommodi di venire mattina e sera a questi esercizi, ora altro non rimane che io ed i miei compagni buttati a vostri piedi vi cerchiamo umilmente perdono se vi abbiamo data qualche mala edificazione, se vi abbiamo trattati con poca carità. Noi vi abbiamo benedetti e...

### 3.91 - LEZIONE VI

# 1...1

- D. Sicchè il peccatore con un'occhiata, con un pensiero, con una parola contro la Legge di Dio si vende il Paradiso, e si compra un Inferno eterno?
- R. Signorsì; questa è la pazzia del peccatore.
- D. Dunque sempre che il demonio, i compagni, o le passioni ti stimolano a peccare, come vuoi dire a te stesso?
- R. N.N. Tu con questa piccola sodisfazione ti vendi Dio, ed il Paradiso, ti compri un Inferno! che dici ti fiderai per tutta l'eternità ardere in quelle fiamme?

### Avvertimenti

Per dire qualche cosa dell'Inferno, o del Paradiso si anderebbe troppo a lungo, si lascia perciò alla discrezione dell'
istruttore fare le necessarie interrogazioni e spieghe. Si che
può moltissimo profittarsi in quell'età apprensiva, la quale
si alletta col bello, e molto abborisce il male, perciò si dipinga in maniera mabile il Paradiso; gli si faccia concepire
un grandissimo orrore all'Inferno; gli s'imprima un'alta idea
del Giudizio di Dio. Questi novissimi sono quelli, che, come
dice lo Spirito Santo, meditati a dovere allontanano, e preser
vano dal peccato.

## LEZIONE VII

# De' sette Sagramenti

- D. Per quali canali Gesù Cristo si comunica il merito della sua Passione, la sua grazia, e santifica l'anime nostre?
- R. Per mezzo de' Santi Sagramenti.
- D. Chi dunque ha istituiti i Sagramenti?
- R. Gesù Cristo col Sangue suo.
- D. Potevano essere istituiti da altri?
- R. Signornò; perchè solo Gesù Cristo è il nostro Salvatore.
- D. Quanti, e quali sono questi Sagramenti?
- R. Sono sette: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, E-strema Unzione, Ordine Sagro, Matrimonio.

- D. Dunque perchè sono stati istituiti i SS. Sagramenti?
- R. Per santificare le Anime nostre.
- D. Quando si dè il Battesimo?
- R. Quando si porta uno a battezzare alla Chiesa.
- D. Che effetto fa il Battesimo?
- R. Ci lava dal peccato, ci dà la grazia di Dio, e ci fa cristiani.
- D. E la Cresima qual'è?
- R. Quando uno va al Vescovo per farsi cresimare.
- D. Qual'effetto fa in noi la Cresima?
- R. Ci dà lo Spirito Santo colla pienezza de' suoi doni, ci fortifica nella Fede, Speranza, e Carità, e ci fa perfetti Cristiani.
- D. I Sagramenti del Battesimo, e della Cresima si possono ricevere più d'una volta?
- R. Signornò; una sola volta si possono ricevere.
- D. Qual'è il Sagramento dell'Eucaristia?
- R. E' il Sagramento della Communione.
- D. Qual'effetto ci fa?
- R. Come il cibo fortifica, e dà alimento al corpo, così la S. Comunione fortifica, ed alimenta le Anime nostre, e le fa crescere nella Carità.
- D. Qual'è il Sagramento della Penitenza?
- R. E' il Sagramento della Confessione.
- D. Qual'effetto produce in noi questo Sagramento?
- R. Leva i peccati commessi dopo il Battesimo, e ci santifica.
- D. Qual'è il Sagramento dell'Estrema Unzione?
- R. Quando si dà l'oglio santo all'infermo.
- D. Qual'effetto produce in chi lo riceve?
- R. Leva i residui de' peccati, dà grazia a sopportare, ed ajuto per fare una buona morte, e dà la salute al corpo, s'è buono per l'Anima.
- D. Ch'effetto fa l'Ordine Sagro?
- R. Consagra i Ministri della Chiesa, e gli dà la grazia necessaria per adempire le loro obbligazioni.
- D. Qual'è l'effetto del Matrimonio?
- R. Santifica l'unione dell'uomo colla donna, e gli dà grazia, per bene educare i figli.

Per non andare troppo a lungo abbiamo ridotto il più necessario così in breve per non opprimere la memoria de' fanciulli, e degl'ignoranti: quello che manca, facilmente potrà essere supplito colla spega del Catechista. De' Sagramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia se ne tratterà nella 2ª parte; e nella 3ª parte si parlerà diffusamente del Sagramento del Battesimo, e della Cresima.

### LEZIONE VIII

Delle Virtù Teologali: Fede, Speranza e Carità, e degli Atti Cristiani.

- D. Quale Virtù sopratutto bisogna avere per salvarsi?
- R. La Fede, Speranza, e Carità.
- D. Chi ha date a noi queste virtù?
- R. Ce le ha date Iddio nel S. Battesimo.
- D. Chi ce l'ha da conservare, e darci grazia per farne gli atti?
- R. Iddio medesimo.

### Par. I. Della Fede e del Simbolo.

- D. Come dobbiamo avere la fede?
- R. Dobbiamo credere, e tenere per certo quanto c'insegna la S. Chiesa.
- D. Le principali cose, che c'insegna la Chiesa, dove si contengono?
- R. Nel Credo, o sia nel Simbolo degli Apostoli.
- D. Da chi è stato composto questo Simbolo?
- R. Da' Santi Apostoli.
- D. In quanti articoli è diviso?
- R. In dodici articoli.
- D. Recitatelo.
- R. Io credo ec.ec. articolo, ad articolo ec.

I primi otto articoli s'intendono spiegati nelle lezioni antecedenti, onde per l'intelligenza di detti Articoli applicarvi quello, che s'è detto di sopra, bisogna spiegare i quattro ultimi Articoli.

- D. La S. Chiesa fosse questo luogo, questo Tempio, in cui siamo?
- R. Signornò; questa è casa di Dio.
- D. Fosse qualche Santa del Paradiso?
- R. Nemmeno.
- D. Che cosa dunque è la S. Chiesa?
- R. E' l'unione di tutt'i Cristiani sotto il loro Capo visibile, ch'è il Papa.
- D. Chi è il Capo invisibile di questa Chiesa, di cui il Papa fa le veci?
- R. E' Gesù Cristo.
- D. Dunque fuori della S. Chiesa Romana vi può essere salute per alcuni.
- R. Affatto affatto no.
- D. E chi non volesse star soggetto al Papa, e non lo riconoscesse per suo capo?
- R. Questo sarebbe Scismatico, e dannato.
- D. La Chiesa di Dio, ed il suo Capo ch'è il Papa nel decidere le massime di Fede, e di costume può errare?
- R. Signornò; la Chiesa è infallibile.
- D. La Chiesa può mai mancare, può essere distrutta?
- R. Signornò; nemmeno se fosse combattuta da tutto l'Inferno.
- D. Che cosa è la Communione de' Santi?
- R. Di tutte le opere buone, e di tutte l'orazioni, che fanno i Fedeli per tutta la Chiesa ne ha la parte ogni buono Cristiano. Coll'esempio del Corpo tanto usato da S. Paolo si può facilmente far capire questa verità: così ancora coll'esempio di una famiglia, in cui ogni cosa è commune, ed ognuno a proporzione sua contribuisce, e partecipa.
- D. E noi communichiamo a' meriti, ed alle orazioni di Gesù Cristo.
- R. Signorsì; come se fossero propri nostri.
- D. E li Fedeli qui in terra hanno la communione con i Beati del Cielo, partecipando delle loro orazioni?
- R. Signorsì.
- D. Così ancora le Anime del Purgatorio partecipano de' nostri suffragi?
- R. Signorsì.
- D. Li scommunicati partecipano della Communione de' Santi?
- R. Niente affatto.

- D. Ed i peccatori assai poco godono di questo beneficio, come membri morti, avendo solo qualche parte alle preghiere, che i buoni fanno per essi?
- R. Signorsì; così è.

Si procuri di far concepire una gran confidenza nella Communione de' Santi, si avvezzino a fare le opere buone, e le orazioni uniti collo Spirito a' Santi, e sopra tutto a Gesù Cristo nostro Capo.

Questi Atti cristiani di Fede, Speranza, Carità, e Dolore pratici riescono molto profittevoli per li Fanciulli, e per gl'ignoranti Adulti; potrei forse dire essere questo metodo necessario a costoro che sono quasi incapaci di riflettere sopra i Formolarj. Prima però si faccia fare qualche preghiera per impetrare da Dio la grazia necessaria a farli bene.

Si faccia recitare il Credo e poi

- D. Dunque credete tutto quello che sta nel Credo?
- R. Io lo credo fermamente.
- D. Credete, che vi è un solo Dio Creatore, e Signore del Cielo, e della Terra?
- R. Io lo credo fermamente.
- D. Credete che la SS. Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo sono tre Persone in un solo Dio?
- R. Io lo credo fermamente.
- D. Credete che la seconda Persona ch'è il Figliuolo si fece Uomo, patì, e morì in croce per santificare, e salvare le Anime nostre?
- R. Io lo credo fermamente.
- D. Credete i sette Sagramenti istituiti col Sangue di Gesù Cristo?
- R. Io lo credo fermamente.
- D. Credete che Gesù Cristo morì, risuscitò, e salì al Cielo?
- R. Io lo credo fermamente.
- D. Credete che Gesù Cristo ha da venire a giudicare tutti gli Uomini, e dare il Paradiso a chi l'ama, e serve sino alla morte, e l'Inferno a chi muore in peccato?
- R. Io lo credo fermamente.
- D. Credete le Sante Scritture, la Santa Legge di Dio, gl'insegnamenti di Gesù Cristo?
- R. Io lo credo fermamente.

- D. Credete le Massime del S. Vangelo contrarie alle massime del mondo, e della carne, che bisogna essere umile, odiare la stima, ed amare le umiliazioni: Beati i poveri in spirito; Guai, Guai a' ricchi; Chi ti dà uno schiaffo, volta l'altra faccia, ed aspetta l'altro; Ama di tutto cuore chi ti fa qualche male, perdonalo, anzi fagli del bene; Distaccarsi da' Parenti; Odiare, e crocefiggere se stesso ec. ec. Sicchè chi no fa così, non si può salvare?
- R. Io lo credo fermamente.
- D. Ma perchè credete tutto questo, e quanto insegna la S. Chie sa?
- R. Perchè alla S. Chiesa l'ha rivelato Dio.
- D. La fede come riguarda Dio?
- R. Come sapienza infinita, e verità infallibile.
- D. Essendo Dio Sapienza infinita può star soggetto ad infannarsi?
- R. Signorno; ne ci può ingannare, essendo Verità infallibile.

- D. Che cosa è la remissione de' peccati?
- R. La Chiesa ha ricevuto la potestà da Gesù Cristo di rimette re ogni sorta di peccato.
- D. A chi vengono perdonati i peccati?
- R. A chi sta veramente disposto, e risoluto a farsi Santo.
- D. Il Credo è una delle cose più preziose della S. Chiesa, in cui si contengono le più sublimi verità?
- R. Signorsi; ogni articolo contiene un tesoro di sapienza.
- D. Dunque quante volte lo volete recitare ogni giorno?
- R. Ogni mattina e sera; nella Messa, e nella Visita a Gesù mio Sagramentato; sempre che mi accosto a qualche Sagramento, e in qualche gran tentazione contro la Fede.
- D. Uno solo! io mi credeva che ne volessi recitare e.g. trenta tre in onore degli anni della vita di Gesù Cristo o una corona di cinque poste, ec. ec.
- R. E' meglio uno solo recitato bene, che mille malamente; poco e buono, poco e buono.
- D. Dunque come si ha da recitare?
- R. Passo passo, e con riflessione, con riverenza; ricordandoci quanto sangue per quelle hanno sparso i Martiri.

Io credo, che la sola recita del Simbolo fatta a dovere basterebbe a santificarci; dunque sarà utilissima a' fanciulli farci sopra la S. Meditazione; e. g.:Io credo in Dio; chi è questo Dio; quanto amabile; quanto bello, quanto grande, ec. Padre; mi è Padre, ma quanto degno d'essere amato, ed io gli ubbidisco, io lo stimo da Padre? ec. ec.; Onnipotente: dunque può tutto; che confidenza non dovrebbe avere il nostro cuore pensando, che il nostro tenero Padre è Onnipotente, e può tut to a' nostro bene; in tutte le disgrazie, in tutte le nostre miserie spirituali noi dobbiamo ripetere con ogni confidenza: Io credo in Dio Padre Onnipotente. Così si ponderi ogn'altro Articolo. Si potrebbero, specialmente le donne, gli Artigiani, i Campagnuoli, avvezzare a dividere la giornata in dodici ore, o sia in dodici parti, ed in ognuna di esse applicarsi a considerare un articolo del Simbolo, o almeno darci un'occhiata.

# Par. II - Atto di Fede pratico

Bisogna imprimere con diligenza nel cuore de' fanciulli il gran motivo della nostra Fede; farli capire quanto pesa questa parola, l'ha detto Iddio, farli comprendere che più tosto si può subbissare il Cielo che venir meno una sola parola di queste verità, come dice Gesù Cristo. Ma specialmente farli conoscere che pazzia, ed empietà mai sia il volersi regolare colle massime della carne, e del mondo, che sono falsissime, e lasciare la sicurissima via delle Massime della S. Fede, dovendo essere queste l'unica regola della nostra vi ta. Bisogna dunque farli ravvivare la fede su queste Sante Massime. Ah! se si desse a' fanciulli questo santissimo latte, non si sentirebbero dalla bocca de' Cristiani tante ampie, e maledette massime e.g.: Chi pecora si fa, il lupo se lo mangia; Onore e Paradiso ognuno ne vuole; Il mondo così vuole; Tutti fanno così ec. ec. Massime d'Inferno, e Capestri di dannazione.

## Par. III - Atto di speranza pratico

- D. Come dobbiamo avere la Speranza?
- R. Dobbiamo mettere in Dio tutta la nostra confidenza, e sperare i beni che ci ha promessi
- D. Quali sono i beni, che Dio ci ha promessi?
- R. La gloria del Paradiso, ed i mezzi per acquistarla.

- D. Quali sono questi mezzi per acquistarci il Paradiso?
- R. Il perdono de' peccati, e la grazia per fare l'opere buone.
- D. Dunque avete un sincero, ed ardente desiderio di andare ad unirvi con Dio unica nostra felicità, e goderlo in Paradiso?
- R. Io sommamente lo desidero.
- D. E se foste padrone di tutto il mondo, e per andare in Paradiso doveste perder tutto, e patire quanto patirono i Santi Martiri?
- R. Vorrei perder tutto, e patire ogni pena per il Paradiso.
- D. E perchè?
- R. Perchè Dio è l'unico bene, l'unica nostra felicità.
- D. Ma voi vi meritate il Paradiso?
- R. Signorno; io merito mille Inferni.
- D. E perchè?
- R. Perchè ho fatto tanti peccati.
- D. E potete colle vostre forze fare il bene necessario per il Paradiso?
- R. Signorno; io colle forze mie nemmeno posso dire: Gesù.
- D. Ma però speri nell'infinita Misericordia di Dio?
- R. Io lo spero con tutta la confidenza.
- D. Speri il perdono di tutti i tuoi peccati?
- R. Io spero con tutta la confidenza.
- D. Speri di fare tutte le opere buone necessarie, e farti veramente Santo?
- R. Io spero con tutta confidenza.
- D. Speri mortificare le tue passioni, vincere tutt'i mali abiti, acquistare le virtù necessarie, speri colla grazia di Dio vincere qualunque tentazione, sopportare allegramente ogni croce?
- R. Io spero con ogni confidenza.
- D. Speri la provvidenza per le cose necessarie alla vita, il mangiare, il vestire ec. ec.
- R. Io spero con ogni confidenza.
- D. Ma tutta la confidenza tua in chi sta riposta?
- R. In Dio solo.
- D. E tutti questi beni per quali motivi li speri?
- R. Perchè Dio l'ha promesso, e non può mancare di parola.
- D. Ed a riguardo di chi, per li meriti di chi tu lo speri?
- R. Per li meriti di Gesù Cristo mio unico Redentore.

- D. Senza di Gesù Cristo si può ottenere anche la minima grazia?
- R. Niente affatto, niente affatto.
- D. Se uno teme per il gran numero de' suoi peccati, e per la propria debolezza, come deve animare la sua speranza?
- R. Considerare che Dio è onnipotente, e può riparare tutt'i nostri bisogni, onnipotente è la sua grazia, che ci ajuta, efortifica la nostra debolezza.
- D. Come più dobbiamo animarci?
- R. Considerare ch'Egli è Padre di Misericordia, ed infinitamente ci ama.
- D. Dunque vi può essere alcuno, che possa sconfidare della Divina Misericordia?
- R. Fuori de' dannati ognuno deve sperare nella Misericordia di Dio.
- D. A quali patti Iddio ci ha promessi questi beni?
- R. Dobbiamo 1º essere risoluti di farci veramente santi.
  - 2º Faticare, e pigliare tutt'i necessarj mezzi.
  - 3º Fuggire tutte le occasioni de' peccati.

Quest'ultima riflessione si consideri essenzialissima: il Paradiso e la Misericordia piace a tutti, ma a pochi piace il Calvario, per cui si ottiene la Misericordia, e si va in Paradiso. Si mostri quanto sia necessario assomigliare qui a Gesù Cristo, e partecipare delle sue umuliazioni, mortificazioni, dolori, mansuetudine co' nemici, carità co' fratelli ec. ec. per partecipare le sue glorie si batta il chiodo che le grazie e la salute non si ottengono senza i necessarj mezzi, Sagramenti, Orazione, Preghiera, Parola di Dio. E perchè l'umiltà è la via del Cielo bisogna persuaderli della propria debolezza, miseria, infermità, inabilità ad ogni bene ec. ec. Dall'altra parte animarli a concepire grandissima speranza sull'Onnipotente grazia di Dio, sopra le sue fedelissime promesse, e sopra il Sangue di Gesù Cristo.

# Par. IV - Atto di Amore pratico

- D. Come noi dobbiamo avere la Carità?
- R. Dobbiamo amare Dio sopra ogni cosa con tutto il nostro Cuore, ed il Prossimo nostro come noi stessi.
- D. Dunque amate veramente di cuore Iddio nostro Padre, e Signore?
- R. L'amo con tutto il cuore mio, e lo voglio sempre amare.

- D. Amate di tutto cuore la SS. Trinità, ch'è l'istesso nostro Dio, di cui portiamo l'immagine nell'Anima nostra?
- R. L'amo con tutto il cuore mio, e la voglio sempre amare.
- D. Amate il Padre, che vi ha creato?
- R. L'amo con tutto il cuore mio, e lo voglio sempre amare.
- D. Amate il Figliuolo, che s'è fatto uomo per voi, e per voi è morto in croce?
- R. L'amo con tutto il cuore mio, e lo voglio sempre amare.
- D. Ma giacchè Gesù mio sta carcerato per N. N. nel Sagramento dell'Altare, e fa l'Innamorato tuo dalla carcere della custodia, tu l'ami con particolare amore?
- R. L'amo con tutto il cuore mio, e vorrei consumare tutto questo mio cuore, vorrei impazzire per l'amore di Gesù mio Sagramentato.
- D. Ma come fai conoscere che ami veramente Dio?
- R. 1º Voglio osservare la sua Santa Legge; 2º Fare l'obbligo mio.
- D. E se uno non osserva esattamente la Legge di Dio, o ne trascura un minimo precetto; o pure non fa tutti gli obblighi del Cristiano, e gli obblighi del suo stato, e poi dice che ama Dio, questi l'ama veramente?
- R. Signorno: questi è un bugiardo.
- D. E se per fare questo dobbiamo perdere la vita, e tutti li tesori del mondo tu che faresti?
- R. Vorrei morire, vorrei perdere tutto per il mio Dio.
- D. Ma perchè tu vuoi così amare Dio?
- R. Perchè se lo merita perchè è bonta infinita.

  Questo motivo alla prima sembra non intellegibile; con l'ar

  te e coll'uso di similitudine si capirà benissimo, e. g.

  le persone savie, prudenti, sante ec. si stimano, si amano;

  quanto più Dio fonte d'ogni bellezza, santità, e sapienza, ec.?

  Si procuri dunque d'inculcare bene questo principio nel tenero

  cuore de' fanciulli, gli si faccia capire come per questo solo

  fine essi sono al mondo ec. ec. ec.
- D. E perchè più lo volete amare?
- R. Per tanti beneficj, che mi ha fatti.
- D. Come più si vede, se amiamo Dio veramente?
- R. Coll'amare il Prossimo nostro come noi stessi, e fargli bene.
- D. E chi si sdegna con chi gli fa male, con chi lo perseguita, che non ama di cuore il Prossimo, che non lo stima, che non fa limosine, e l'altre opere di misericordia, e dice di amare Dio, l'ama veramente?

- R. Signornò; egli è un buggiardo.
- D. Per quale motivo dobbiamo amare il Prossimo nostro?
- R. Perchè Dio ce lo comanda.

S'imprima questo gran motivo dell'amor del Prossimo nella mente de' Fedeli, si faccia capire quanto ci deve muovere il pensare che Dio così vuole, si spieghi come amare il prossimo per parentela, per le buone qualità, per compassione, amore naturale ed impuro: come non si deve badare, lo merita, o no, e che questo amore in modo speciale deve mostrarsi co' nostri nemici, i quali dobbiamo sempre teneramente amare, ancorchè ci togliessero la vita. Si mostri quali siano i nostri Prossimi, e come siamo obbligati ajutarli colle opere buone ec. ec.

# Par. V - Atto di Dolore pratico.

- D. Pensando poi che in vece di amare questo Dio, tu l'hai offeso con tanti peccati, che hai da fare?
- R. Voglio piangere sempre con tutto il cuore.
- D. Ma quanto ti dispiace, quanto vuoi piangere?
- R. Assai, assai, assai.
- D. Come se avessi fatta una gran perdita di denaro?
- R. Assai più, assai più.
- D. Come se avessi perduto un posto, l'onore, la fama?
- R. Assai più, assai più.
- D. Come se avessi perduto tuo Padre, e tua Madre?
- R. Assai più, assai più.
- D. Come se avessi perduta la salute, o la vita?
- R. Assai più, assai più.
- D. N. N. dimmi la verità, quanto propriamente te ne penti, quanto dolore ne hai?
- R. Io vorrei morire di dolore.
- D. N. N. ti dispiace dunque di averti ruinata l'Anima col peccato, aver perduto il Paradiso, essere diventato schiavo del demonio, averti acquistato l'Inferno?
- R. Signorsi; mi dispiace assai.
- D. Ma per qual fine soprattutto ti dispiace il peccato?
- R. Perchè ho disgustato il mio amabilissimo Padre, il mio Dio.
- D. E perchè più vuoi odiare il peccato, e piangerne più?
- R. Perchè col peccato ho posto in Croce il mio caro Padre.

Si dipingano vivamente questi motivi, e. g.; si dipinga il peccato come un leone che lacera, e divora l'Anima, come un ladro che l'assassina, ed uccide; come sia più orribile il peccato che i demonj, e l'istesso Inferno.

- D. Sicchè N. N. volete sempre odiare il peccato, e detestarlo?
- R. Signorsì, maledetto il peccato.
- D. Come l'odj, come una serpe, come una fiera?
- R. Assai più, assai più, maledetto il peccato.
- D. Quanto la morte?
- R. Assai più, maledetto il peccato.
- D. Quanto l'Inferno?
- R. Assai più, maledetto il peccato.
- D. Vuoi dunque fare più peccati?
- R. Signornò; non voglio più peccare colla grazia di Dio.
- D. Vuoi fuggire l'occasioni, i compagni, i giuochi ec. ec.?
- R. Signorsì, voglio fuggirli colla grazia di Dio.
- D. Vuoi pigliare i mezzi necessarj per la santificazione dell'Anima tua, specialmente l'orazione, la frequenza fruttuosa de' Sagramenti, la Santa Dottrina?
- R. Signorsì, voglio farlo colla grazia di Dio.

### Avvertimenti

Questo modo pratico di fare gli Atti Cristiani è infinitamente più profittevole che la verità del Formolario per li fanciulli, e per gl'ignoranti; e servirà per levare d'angustia coloro, che so no obbligati farglili fare, e capire, specialmente i poveri Padri di famiglia, sarà utile ancora per istruire.

Bisogna badare ad imparargli come sono obbligati fare questi atti, entrati nell'uso di ragione, in pericolo di Morte, nell'accostarsi a' Sagramenti, nelle tentazioni contro di queste virtù, e spesso in vita, perciò consigliarli farsi gli Atti Cristiani la mattina, e la sera.

## LEZIONE XX

## Dell'orazione Domenicale, e della preghiera.

- D. Gesù Cristo ci applica il frutto della sua Passione, e santifica le Anime nostre per mezzo de' Sagramenti, ma per qual'altro mezzo Dio ci communica le sue grazie?
- R. Per mezzo dell'orazione.

- D. L'orazione, e la preghiera è necessaria?
- R. Signorsì; e chi non la fa, non si può salvare.
- D. E' necessario pregare spesso?
- R. Dice Gesù Cristo che bisogna sempre pregare senza mai stancarsi.
- D. Ma in quale tempo deve un Cristiano applicarsi all'orazione, ed alla preghiera?
- R. La mattina, la sera, nel principio delle principali azioni, e nelle tentazioni.
- D. Ed i fanciulli di sette, otto anni ec., i poveri faticatori, le madri di famiglia ec. sono scusati dalla pregheira?
- R. Signornò; niuno ne può essere scusato.
- D. E chi prega con efficacia, perseveranza, ed umiltà, otterrà le grazie necessarie per l'Anima sua?
- R. Sicuramente; perchè Dio ce l'ha promesse.
- D. Qual'è la più eccellente orazione?
- R. L'orazione domenicale, o sia il Pater noster.
- D. Perchè è la più eccellente orazione?
- R. Perchè l'ha composta Gesù Cristo.
- D. In quante parti, o domande ella si divide?
- R. In sette dimande.
- D. Recitatelo in italiano.
- R. Padre nostro ec. a domanda, a domanda ec.
- D. Come bisogna recitare l'orazione Domenicale per ottenere le grazie, che ivi si domandano?
- R. Con rispetto, divozione, ed umiltà.
- D. Come ci dobbiamo presentare a Dio nel pregarlo?
- R. Come poverelli, pieni di miserie, indegni di essere esauditi.
- D. Dunque dove dobbiamo poggiare la nostra confidenza?
- R. Nelle promesse di Dio, e nel sangue di Gesù Cristo.
- D. Come bisogna poi recitarlo per dirlo con divozione?
- R. Passo, passo; senza fretta, e con riflessione.

Bisognerebbe spiegare il senso di questa orazione, ma s' anderebbe troppo a lungo, e troppo s'aggraverebbe la memoria di chi si suppone non tanto capace. Noi abbiamo posto nella seconda parte una dilatazione o sia parafrasi di questa orazione, acciò nel medesimo tempo serva ad istruire la mente, e compungere il cuore. Dunque secondo quei sentimenti si può più volte ad essi spiegare, e si procuri di fargli entrare in quei santi sentimenti, e disposizioni che sono necessarie per recitare con verità questa orazione.

# LEZIONE IX

Delle divozione a' Santi, e della Salutazione angelica.

- D. Possiamo noi onorare, e venerare i Santi, e gli Angeli?
- R. Signorsi; così c'insegna la Fede.
- D. Fra tutt'i Santi chi merita distinta venerazione?
- R. Maria SS. Madre di Dio.
- D. Come la dobbiamo noi onorare?
- R. Con un amore tenero, e filiale, come nostra cara Madre.
- D. Le preghiere de' Santi possono esserci profittevoli?
- R. Signorsì; Iddio ci fa molte grazie per le preghiere de' Santi.
- D. Da chi hanno il loro merito, e potere i Santi?
- R. L'hanno da Gesù Cristo: senza di Gesù Cristo non si dispensano grazie.
- D. Che si deve evitare nella divozione de' Santi, acciò sia giusta, vera, e profittevole?
- R. Non bisogna uguagliare i Santi, o Maria Vergine a Gesù Cristo.
- D. A che più bisogna badare?
- R. Non bisogna mettere la speranza di nostra salute solo in certe divozioni esteriori.
- D. A che ci ha da servire la divozione a' Santi?
- R. Ci ha da portare alla santità, ed all'amore di Gesù Cristo.
- D. Recitate la Salutazione Angelica.
- R. Dio ti salvi Regina ec. ec.
- D. Chi ha composta la Salutazione Angelica?
- R. Parte S. Gabriele, parte S. Elisabetta, e parte la S. Chiesa.
- D. Recitate il Gloria.
- R. Gloria sia al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo; siccom'era nel principio, così è ora, e sempre, e ne' secoli de' secoli. Così sia.

Quanto sia utile a' fanciulli la divozione a Maria ogn'uno lo sa. Perciò bisogna fargli concepire per sì buona Madre il più tenero affetto, ed una filiale confidenza. Innamorargli coll'esempio de' Santi, i quali nella loro più tenera età con la divozione a Maria tanto profittarono, come S. Bernardo ec. ec. Avvezzarli a recitare tre Ave ogni mattina, e sera, e cercare alla cara Madre tre grazie, la Purità, l'Umiltà, e l'Amore di Gesù Cristo. Così ancora bisogna inculcare la divozione a S. Giuseppe, tanto raccomandata da S. Teresa, S. Francesco di Sales, e S. Vincenzo de' Paoli; e domandargli la grazia di fare una preziosa e buona morte. Sagrosanta deve stimarsi, e come tale inculcare la divozione al Santo, di cui si porta il nome, che la Chiesa ci propone come modello, e Protettore, e la divozione all'Angelo Custode, a cui noi dobbiamo ricorrere come ad una guida destinataci da Dio per la nostra salute.

## LEZIONE XII

De' Precetti di Dio, e della Chiesa.

- D. Quanti sono i comandamenti della Legge di Dio?
- R. Sono dieci. I. Adorare un solo Dio. II. Non nominare il nome di Dio invano. III. Santificare le feste. IV. Onorare il Padre, e la Madre. V. Non ammazzare. VI. Non fornicare. VII. Non rubare. VIII. Non dire falso testomonio. IX. Non desidera re la Donna del Prossimo tuo. X. Non desiderare la robba d'altri.
- D. Chi non osserva questi precetti con ogni esattezza si può salvare?
- R. Signornd.
- D. Tutti questi comandamenti già si riducono a' precetti della Carità; quali sono dunque questi precetti della Carità?
- R. Sono due. Amare Iddio sopra ogni cosa, ed il Prossimo nostro come noi stessi per amor di Dio.
- D. Quanti, e quali sono i Precetti della Chiesa?
- R. Sono sei. I. Sentir la Messa nelle Domeniche, ed altre Feste comandate. II. Digiunar la Quaresima, le quattro tempora, e l'altre vigilie comandate, e non mangiar carne il Venerdì, ed il Sabato. III. Confessarsi almeno una volta l'anno. IV. Communicarsi almeno la Pasqua di Risurrezione nella propria Parrocchia. V. Pagare le decime alla Chiesa. VI. Non celebrare le nozze ne' tempi proibiti.
- D. Chi non sente la Messa nel giorno di Festa fa un peccato mortale?
- R. Signorsì.

# 3.92 - Rudimenti della Dottrina Cristiana

- D. Fatevi il segno della S. Croce.
- R. In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.
- D. Siete voi Cristiano?
- R. Sono Cristiano per grazia di Dio.
- D. Che vuol dire Cristiano?
- R. Cristiano vuol dire chi fa professione della Santa Fede, e de $\underline{\bf l}$  la Santa legge di Gesù Cristo.
- D. Quanti sono i misteri rpincipali della nostra S. Fede?
- R. Sono due: Unità e Trinità di Dio; Incarnazione, Passione, e Morte del nostro Salvatore.
- D. Che vuol dire Unità e Trinità di Dio?
- R. Vuol dire che c'è uno Dio in tre persone distinte Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.
- D. Che cosa è Dio?
- R. E' un purissimo Spirito infinito, perfettissimo, incomprensibile, Creatore e Padrone di tutte le cose.
- D. Il Padre è Dio?
- R. Signor sì.
- D. Il Figliuolo è Dio?
- R. Signor sì.
- D. Lo Spirito Santo è Dio?
- R. Signor sì.
- D. Sono dunque tre dii?
- R. Signor no; ma è uno Dio in tre Persone distinte.
- D. Il Padre perchè si chiama Padre?
- R. Perchè ab eterno generò il Divino Figliuolo.
- D. Il Figliuolo perchè si chiama Figliuolo?
- R. Perchè ab eterno è generato dal Padre.
- D. Lo Spirito Santo perchè si chiama Spirito Santo?
- R. Perchè ab eterno è spirato e procede dal Padre e dal Figliuolo.
- D. Il Padre dunque è più antico del Figliuolo, e il Padre e il Figliuolo sono più antichi dello Spirito Santo?
- R. Signor nò, ma sono tutte le tre Divine Persone perfettamente eguali.
- D. Quali perfezioni si attribuiscono a ciascuna delle tre Divine -Persone?
- R. Al Padre si attribuisce l'Onnipotenza; al Figliuolo la Sapienza; allo Spirito Santo la bontà.

- D. Quale Persona dunque è più potente, quale più sapiente, o più santa?
- R. Sono tutte eguali.
- D. Come e perchè sono tutte eguali?
- R. Perchè hanno la stessa Divina Natura, la stessa Essenza, la stessa Potenza, la stessa Sapienza, e la stessa Bontà.
- D. Dio hav'avuto principio?
- R. Dio non ha nè principio, nè fine; esiste ab eterno da se mede simo, e ha dato l'essere a tutte le cose; nostro primo principio ed ultimo fine.
- D. Dove sta Dio?
- R. In cielo, in Terra, e in ogni luogo.
- D. Perchè in particolare si dice in Cielo?
- R. Perchè in cielo si vede e si gode a faccia svelata.
- D. Dentro di noi c'è Dio?
- R. Signorsì, e vede i nostri più segreti pensieri.
- D. Dentro l'acqua c'è Dio?
- R. Signorsì, e non si bagna, perchè è puro Spirito, che non ha nè corpo nè figura.
- D. Dentro il fuoco dell'Inferno c'è Dio?
- R. Signorsì, e come giusto Giudice per tormentar le anime dannate.
- D. Questo mondo chi l'ha creato, e chi ne è il Padrone?
- R. Dio.
- D. E il Paradiso, e gli Angioli, e tutte le cose che non si vedo no chi l'ha create e chi n'è il Signore?
- R. Dio.
- D. E voi chi vi ha creato, e chi n'è il Padrone?
- R. Dio.
- D. E perchè vi ha creato?
- R. Per conoscerlo, amarlo, e servirlo in questa vita, e poi gogerlo eternamente in Paradiso.
- D. Che vuol dire Incarnazione, e Morte del nostro Salvatore?
- R. Vuol dire che la seconda Persona della S.S. Trinità, cioè il Figliuolo, si è fatto uomo ed è morto in croce per salvare noi.
- D. Dove si è fatto uomo?
- R. Nel seno purissimo di Maria Vergine per opera e virtù dello Spirito Santo.
- D. Fatto uomo come si chiama?
- R. Si chiama Gesù Cristo.
- D. Che vuol dire il nome di Gesù Cristo?
- R. Vuol dire Salvatore e Re nostro.

- D. Che cosa è Gesù Cristo?
- R. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo.
- D. Gesù Cristo hav'avuto principio?
- R. Come Dio no ha principio; come uomo ha cominciato ad essere da che fu concepito da Maria Vergine.
- D. Chi è Maria Vergine?
- R. E' la vera Madre di Dio, cioè di Gesù Cristo.
- D. Che vuol dire che Gesù Cristo è morto in croce per salvare noi?
- R. Vuol dire, che senza Gesù Cristo saressimo tutti eternamente perduti anche per lo solo peccato del primo uomo, che è pecca to originale.
- D. Che ha fatto Gesù Cristo per salvare noi?
- R. Ci ha insegnati colla sua Dottrina; ci ha edificati con li suoi esempj; ci ha riscattati con li meriti infiniti della sua Passione, e Morte.
- D. Morì veramente Gesù Cristo?
- R. Morì veramente; ma nel terzo giorno risuscitò glorioso, ed immortale; e dopo quaranta giorni se ne salì al Cielo.
- D. Ed ora dove sta Gesù Cristo?
- R. Come Dio sta in ogni luogo; come Dio ed uomo sta in Cielo, nel l'Ostia e nel calice consagrato.
- D. Come ci sta nell'Ostia, e nel calice consagrato?
- R. Vivo e vero, in corpo, sangue, Anima, e Divinità.
- D. Quando si spezza l'Ostia, si spezza Gesù Cristo?
- R. Signornò; perchè è glorioso, ed immortale.
- D. Chi si communica in peccato mortale riceve Gesù Cristo?
- R. Riceve Gesù Cristo; manon riceve la grazia di Gesù Cristo, an zi commette un sacrilegio, e si mangia la sua condanna.
- D. In questo Sagramento si vede Gesù Cristo?
- R. Si vede cogli occhi della Santa Fede, ch'è più certa di quel che si vede cogli occhi del corpo.
- D. Ha da evnire Gesù Cristo altra volta visibile in questo mondo?
- R. Ha da venire alla fine del mondo.
- D. Perchè ha da venire?
- R. Perchè deve risarcire la giustizia offesa; e Gesù Cristo è l'etarno Giudice di tutti, che deve premiare ogni opera buona principalmente nell'altra vita, e deve castigare ogni peccato principalmente nell'altra vita.
- D. Chi muore in grazia di Dio dove va?
- R. Va beato in Paradiso.
- D. Che cosa è il Paradiso?
- R. E' un luogo, dove colla visione beata di Dio so gode eternamente ogni bene senza timore di alcun male.

- D. Chi muore in peccato mortale dove va?
- R. Va dannato nell'Inferno.
- D. Che cosa è l'Inferno?
- R. E' un luogo, dove colla privazione di Dio, e col fuoco eterno si patisce ogni pena senza speranza di alcun bene.
- D. Come va nel Paradiso, o nell'Inferno?
- R. Dopo la morte, e il giudizio particolare ci va coll'anima; do po il giudizio finale coll'anima e col corpo.
- D. Quanti peccati ci vogliono per andare all'Inferno?
- R. Basta un solo peccato mortale non confessato a dovere.
- D. Che cosa è il Purgatorio?
- R. E' un luogo dove vanno le anime, che devono purgare le pene temporali de' loro peccati, e purgate entrano in Psradiso.
- D. Come dobbiamo credere tutte questa verità?
- R. Le dobbiamo credere per fede divina, perchè le ha rivelate Dio verità infallibile, e sapienza infinita, che non può ingannare nè essere ingannato.
- D. Per queste Verità ci dobbiamo dare la vita?
- R. Per ognuna di queste Verità ci dobbiamo sempre dare la vita.

#### PARTE II

- D. Quante cose sono necessarie per salvarsi?
- R. Quattro come: Fede, Speranza, Carità, e buone opere.
- D. Quale è la formola della nostra Santa Fede?
- R. E' il Simbolo degli Apostoli, che si chiama Credo.
- D. Recitatelo.
- R. Io credo in Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo e della Terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro. Il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e seppellito. Discese all'Inferno, il terzo di risuscitò da morte. Sa lì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente. Di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. Io credo nello Spirito Santo. La S. Madre Chiesa Cattolica. La Comunione de' Santi. La remissione de' peccati. La risurrezione della carne. La vita eterna. Amen.
- D. Quali cose dobbiamo sperare da Dio?
- R. Quelle cose che ci ha insegnate Gesù Cristo nell'orazione Dominicale, che si chiama il Pater noster.
- D. Recitatelo.
- R. Padre nostro che sei ne' Cieli, sia santificato il Nome tuo. Fa che venga il regno tuo. Sia fatta la volontà tua come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane cotidiano. E

rimetti a noi i nostri debiti, come noi rimettiamo alli nostri debitori. E non c'indurre in tentazione. Ma liberaci da ogni male. Così sia.

- D. Possiamo ancora sperare da Maria Vergine, e da' Santi?
- R. Gesù Cristo è la prima nostra speranza; e possiamo ancora ricorrere a Maria Vergine, agli Angioli e a' Santi, come ami ci di Dio, e nostri avvocati.
- D. Quale è la migliore maniera per ricorrere a Maria Vergine?
- R. E' la salutazione Angelica, che si chiama l'Ave Maria.
- D. Recitatela.
- R. Dio ti salvi Maria piena di grazia. Il Signore è teco. Benedatta sei tu fra le donne; e benedetto il Frutto del tuo ven tre Gesù. Santa Maria madre di Dio, prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia.
- D. Dove ci è comandata la carità, e le opere buone?
- R. Nelli precetti della Santa legge di Dio, e della Chiesa.
- D. Quanti sono i precetti della Santa legge di Dio, e della Chiesa?
- R. Sono dieci: I. Adorare un solo Dio. II. Non nominare il Nome di Dio in vano. III. Santificare le feste. IV. Onorare il Padre e la Madre. V. Non ammazzare. VI. Non fornicare. VII. Non rubare. VIII. Non dire falso testimonio. IX. Non desiderare la donna del prossimo tuo. X. Non desiderare la roba d'altri.
- D. A che si può ridurre tutta la legge di Dio?
- R. Alli due precetti della carità: Amare Dio con tutto il cuore sopra ogni cosa. Amare il prossimo nostro come noi stessi per amor di Dio.
- D. Come si prattica l'amore verso Dio?
- R. Con l'esercizio delle virtù Teologali.
- D. Quante sono le virtù Teologali?
- R. Sono tre: Fede, Speranza, e Carità.
- D. Come si pratica la carità verso il prossimo?
- R. Con le opere della misericordia, spirituale, e corporale.
- D. Quante sono le opere della misericordia Spirituale?
- R. Sono sette: Inseganre agli ignoranti. Consigliare a' dubbiosi. Consolare gli afflitti. Ammonire i peccatori. Perdonare le offese. Sopportare pazientemente le persone moleste. Pregare Dio per gli vivi, e per gli morti.
- D. Quante, e quali sono le opere della misericordia corporale?
- R. Sono sette: Daré a mangiare agli affamati. Dare a bere agli assetati. Vestire gl'ignudi. Alloggiare i pellegrini. Visitare re gl'infermi. Visitare i carcerati. Seppellire i morti per amor di Dio.
- D. Quali sono le altre opere buone?

- R. Sono gli esercizi delle altre virtù cristiane.
- D. Quante sono le virtù cardinali?
- R. Sono quattro: Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza.
- D. Quanti sono i doni dello Spirito Santo?
- R. Sono sette: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, e Timore di Dio.
- D. Quanti sono i frutti dello Spirito Santo?
- R. Sono dodici: Carità, Gaudio, Pace, Pazienza, Benignità, Bontà, Longanimità, Mansuetudine, Fede, Modestia, Continenza, e Castità.
- D. Queste virtù, e queste opere buone le possiamo noi praticare colle forze nostre?
- R. Con le forze nostre niente affatto possiamo: tutto possiamo con la grazia di Gesù Cristo.
- D. Come si comunica a noi la grazia di Gesù Cristo?
- R. Per mezzo de' Santi Sagramenti.
- D. Quanti sono li Santi Sagramenti della Chiesa?
- R. Sono sette: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Ordine sagro, Estrema Unzione, e Matrimonio.
- D. Da chi sono stati istituiti i Sagramenti?
- R. Sono stati istituiti da Gesù Cristo.
- D. Quali sono i Sagramenti de' vivi?
- R. Sono la Cresima, l'Eucaristia, l'Estema Unzione, l'Ordine Sagro, e il Matrimonio.
- D. Perchè si chiamano Sagramenti de' vivi?
- R. Perchè si devono ricevere dalle anime vive, cioè che stanno in grazia di Dio.
- D. Quali sono li Sagramenti de' morti?
- R. Sono il Battesimo, e la Penitenza.
- D. Perchè si chiamano Sagramenti de' morti?
- R. Perchè si ricevono dalle anime morte, cioè da' peccatori.
- D. Quali Sagramenti dobbiamo frequentare?
- R. Dobbiamo spesso frequentare la Penitenza, o sia la Confessione, e l'Eucaristia, o sia la Santa Comunione.
- D. E quante cose ci vogliono per fare una buona Confessione?
- R. Ci vogliono cinque cose: I. Farsi un buono esame di coscienza. II. Avere dolore e pentimento di avere offeso Dio. III. Fare fermo proposito di non tornare più a peccare. IV. Dire tutti li peccati al Confessore. V. Far la penitenza che dà il Confessore.
- D. Sopra di che si deve fare l'Esame.
- R. Sopra li peccati commessi contro li precetti della Santa legge di Dio, e della Chiesa.

- D. Quanti sono li precetti della Chiesa?
- R. Sone sei: I. Sentire la Messa nelle Domeniche, e nelle altre feste comandate. II. Digiunare la Quaresima, le quattro tempore, e le altre vigilie comandate; ed astenersi dalla carne il Venerdì e il Sabato. III. Confessarsi almeno una volta l'anno. IV. Comunicarsi almeno nella Pasqua.V. Pagare le decime alla Chiesa secondo l'usanza. VI. Non celebrare le nozze ne' tempi proibiti.
- D. In quante maniere possiamo peccare?
- R. Possiamo peccare con pensieri, parole, opere, scandali, ed omissioni.
- D. Quanti sono li peccati capitali?
- R. Sono sette: Superbia, Avarizia, Lussuria, Ira, Gola, Invidia, ed Accidia.
- D. Quanti sono li peccati contro lo Spirito Santo?
- R. Sono sei: Disperazione della propria eterna salute; Presunzione di salvarsi senza meriti; Impugnare la verità conosciuta; Invidia della grazia altrui; Ostinazione ne' peccati; ed Impenitenza finale.
- D. Quanti sono i peccati che gridano vendetta innanzi a Dio?
- R. Sono quattro: Omicidio volontario; Peccato nefando; Oppressio ne de' poveri; e fraudare la mercede agli operarj.
- D. Come deve essere il dolore de' peccati?
- R. Il dolore de' peccati deve essere Sommo, Interno, Universale, e Sopranaturale.
- D. Come deve essere il proposito nella Confessione?
- R. Il proposito deve essere Efficace, Fermo, ed Universale.
- D. Quale è il mezzo più potente per non cadere in peccato?
- R. E' il considerare sempre li novissimi.
- D. Quanti sono i novissimi?
- R. Sono quattro: Morte, Giudizio, Inferno, e Paradiso.
- D. Quante cose ci vogliono per fare una buona Comunione?
- R. Quattro cose: Anima pura; Corpo digiuno; Pensar chi si riceve; e fare gli atti Cristiani.
- D. Siamo obligati di fare spesso gli Atti Cristiani?
- R. Siamo obligati sotto pena di peccato mortale dall'uso della ragione fare molto spesso gli Atti Cristiani.
- D. Ditemi gli Atti Cristiani.

## Atto di Fede

Io credo Dio mio fermamente che voi siete un solo Dio in tre persone eguali, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; Dio giusto che premiate chi fa opere buone, e castigate chi fa peccati, principalmente nell'altra vita. Io credo, che la seconda Persona della S.S. Trinità, cioè il Figliuolo si è fatto uomo ed è morto in croce per gli nostri peccati. Credo queste, e tutte le altre verità, che avete rivelate alla Chiesa, le credo perchè le avete dette Voi, Verità infallibile, e Sapienza infinita, che non potete ingannare, nè essere ingannato.

# Atto di Speranza

Spero Dio mio dalla vostra Onnipotenza e Misericordia il perdono de' miei peccati, la gloria eterna del Paradiso, e i mezzi e gli aiuti per acquistarlo colle mie opere buone. Lo spero per gli meriti infiniti di Gesù Cristo, perchè me l'avete promesso Voi, Dio di somma fedeltà che non potete mancare di parole.

### Atto di Amore

Vi amo Dio mio, e vi voglio sempre amare con tutto il mio cuore sopra di ogni cosa, perchè siete Sommo Bene, degnissimo di ogni amore. E per amor vostro amo e voglio amare il prossimo mio come me stesso.

## Atto di Contrizione

Caro mio Dio per essere Voi Somma Bontà, e perchè vi amo sopra ogni cosa, mi pento e mi dolgo di avervi offeso: e propongo fermamente col vostro Santo ajuto mai più peccare per l'avvenire, fuggire tutte le occasioni di peccare: ricevere i S.S. Sagramenti in vita ed in morte mia. Così sia.

## 3.93 - ISTRUZIONE

### II

Siegue l'introduzione/alla Dottrina cristiana.

- D. Di quante cose avete nominate che si fanno in chiesa, quale vi pare la più necessaria che ci insegna a fare tutte l'altre cose buone?
- R. La santa Dottrina Cristiana.
- D. Che cosa è la santa dottrina Cristiana?
- R. E' la vera via del Paradiso.
- D. Perchè la dottrina Cristiana è la vera via del Paradiso?
- R. Perchè chi sa la dottrina Cristiana e la osserva va in Paradiso, chi non la sa a l'Inferno, e chi la sa e non l'osserva va due volte dannato.
- D. Perchè va due volte dannato?
- R. Perchè sa la vera via del Paradiso e non la vuol pigliare.
- D. Quale è la prima cosa che ci insegna la dottrina Cristiana?
- R. Chi sia il vero Padre nostro.
- D. Chi è il vero Padre nostro?
- R. E' Dio.
- D. Perchè è il vero Padre nostro?
- R. Perchè ci ha creato cacciandoci dal niente, ci mantiene accio cchè non torniamo al nostro niente, ci ha dato ogni bene.
- D. Se Dio non ci mantenesse ad ogni istante potriamo campare un sol momento?
- R. Signor nò.
- D. Se Dio non ci creava stariamo in questo Mondo?
- R. Signor nò.
- D. Se Dio non ci desse ogni bane potriamo avere un atomo di bene fuor di Dio?
- R. Signor nò.
- D. Dunque chi è il vero Padre nostro?
- R. E' Iddio.
- D. Chi è questo Dio?
- R. E' un purissimo Spirito increato che è il Signore e Creatore del Cielo e della terra.
- D. E' simile questo Dio agli Angioli, al Cielo, alla terra o ve ro ad un'altra Creatura?
- R. Signor nd.
- D. Dove sta questo Dio?

- R. In Cielo ed in terra ed ogni luogo.
- D. Chi è più presente noi a noi o Dio a noi?
- R. Dio a noi.
- D. Dunque vogliamo più peccare?
- R. Signor nò perchè sempre ed in ogni luogo ci vede Dio.
- D. Tutte queste cose che vediamo come il Paradiso con quanto è in Paradiso, l'Inferno con quanto è ne l'Inferno, chi l'ha creato?
- R. Iddio.
- D. Perchè l'ha creato?
- R. Per gloria sua, e per servizio nostro.
- D. Dunque tutte quelle cose che Dio ha creato per servizio nostro ci servono continuamente?
- R. Signor sì.
- D. Servendoci ci predicono?
- R. Signor sì.
- D. Come ci dicono?
- R. O uomini e donne, Iddio ha creato noi e voi, noi per servire a voi e voi per servire a Dio. Dunque noi serviamo a voi, voi perchè non vogliate servire a Dio?
- D. E quando siamo mali Cristiani ci rinfacciono ancora?
- R. Signor sì.
- D. Noi vogliamo sentire questa predica?
- R. Signor sì.
- D. Per sentirla come dobbiamo fare?
- R. Siccome vediamo, che tutte le creature continuamente per comando di Dio servono a noi, noi vogliamo servire senza meno a Dio.
- D. Per qual fine Iddio ci ha creati?
- R. Per conoscerlo amarlo servirlo in questa vita, e per vederlo, e goderlo eternamente nel Paradiso.
- D. Che vuol dire in questa vita?
- R. Fratanto viviamo in questo Mondo.
- D. C'ha creato Dio per acquistare ricchezze, onori e pigliarci gusti, e piaceri in questo Mondo, o pure per fare peccati?
- R. Signor nò ma per conoscerlo con la mente, amarlo con il cuore e lodarlo con la bocca, e servirlo con l'opere in questa vita, e poivederlo, e goderlo eternamente in Paradiso.
- D. Che cosa dovremo fare per amare Dio?
- R. Dovremo fuggire il peccato e fare opere buone.
- D. Qual peccato dovremo fuggire a primo a primo per amare veramente Dio?

- R. Il peccato mortale.
- D. Per mostrare un amore di vero figlio, ed allontanarci sempre più dal peccato mortale, che dobiamo ancora fuggire?
- R. Il peccato veniale.
- D. Chi dice che ama Dio e non fugge il peccato ama veramente Dio?
- R. Signor nò.
- D. Dopo la fuga del peccato quali sono l'opere buone che dobbi $\underline{a}$  mo fare per amare veramente Dio?
- R. A primo a primo deve fare ogniuno l'oblico suo.

## D.Come sarebbe?

- R. Il prete deve fare l'officio di prete, il Clerico deve fare bene l'officio di Clerico; il Monaco deve fare bene l'officio di Monaco; il Padre e la Madre di famiglia devono fare l'officio loro; il Dottore deve fare l'officio di Dottore, il Medico deve fare bene l'officio di Medico, e così ogni uno a quel stato che Iddio l'ha posto, deve fare bene l'officio suo per salvarsi, e poi ogni uno secondo la possibilità deve fare l'orazione, limosine e mortificazioni interne ed externe.
- D. Uno che non fugge il peccato della maniera che si è detto, e dice che ama Dio, è vero questo amore?
- R. Signor no perche per amare Dio veramente sono necessarie tut te due queste cose: fuggire il peccato e fare opere buone.
- D. Se noi amando Dio da dovero con fuggire il peccato e fare opere buone veniemo a morire dove andiamo?
- R. Senza mezzo in Paradiso a vedere e godere per sempre la faccia di Dio.
- D. A questa arrivata avremo che più desiderare? <u>Diverte a malo</u> et fac bonum et inhabita in Saeculum Saeculi.
- R. Signor nò.
- D. Quanti Dii vi sono?
- R. Un solo Dio.
- D. E' una gran grazia conoscere che vi sia un solo Dio?
- R. Signor sì perchè tanti miseri infedeli oltre dell'ignoranza di conoscere il vero Dio ne fingono molti e falsi.
- D. Che cosa dobbiamo ricavare da questa bella fede, che v'è un solo Dio?
- R. Ne dobbiamo ricavare, che creando a noi una mente, dobbiamo indirizzare li nostri pensieri a conoscere questo solo: il nostro cuore elevato ad amare solo Dio, la nostra memoria a ricordarci solo di Dio, dicendo spesso come diceva S. Egidio ad un solo Dio un solo cuore, e così stare attenti, tenendo innanzi l'unità S.S. del nostro Dio, e non spartire il nostro affetto alle creature, delle passate mancanze e piangere ama ramente sino alla nostra morte uni unum uni Deo. Audi Israel Deus Deus tuus unus Deus est unum cor.

- D. Questo Dio ancorchè sia uno nelle opere e trino nelle persone?
- R. Signor sì: e questo vuol dire che è uno Dio in tre persone distinte.
- D. Come si chiamano queste tre persone?
- R. Padre, Figlio e Spirito Santo detti ancora le tre persone de<u>l</u> la S.S. Trinità.
- D. Il Padre è Dio?
- R. Signor sì.
- D. Il Figlio è Dio?
- R. Signor sì.
- D. Lo Spirito Santo è Dio?
- R. Signor sì.
- D. Con tutto ciò quanti Dii vi sono?
- R. Un solo Dio perchè hanno una medesima essenza e sostanza divina.
- D. La persona del Padre è Figlio o Spirito Santo?
- R. Signor nò ma è Padre.
- D. La persona del Figlio è Padre o Spirito Santo?
- R. Signor nò.
- D. La persona dello Spirito Santo è Padre o Figlio?
- R. Signor nò ma è Spirito Santo.
- D. Con tutto che poi il Padre non è nè Figlio, Spirito Santo, e non è nè Padre nè Figlio quanti Dii vi sono?
- R. Un solo Dio.
- D. Con tutto che diciamo e crediamo che il Padre è la prima per sona, il Figlio è la seconda, lo Spirito Santo è la terza, per questo vi è una maggiore e più perfetta dell'altre?
- R. Signor nò ma sono tutte uguali nelle loro perfezioni, avendo una istessa essenza e sostanza divina.
- D. Questo mistero lo possiamo capire presentamente?
- R. Signor nò, ma basta necessariamente crederlo per salvarci.
- D. Quando la capiremo?
- R. In Paradiso.
- D. Li Santi quando sono stati in terra l'hanno potuto capire?
- R. Signor nò ma l'hanno creduto con la Santa Fede ed ora lo vedono come è in Paradiso.
- D. Quando arrivaremo a capire questo mistero come Dio uno ne l'essere suo in tre persone distinte avremo che desiderare più?
- R. Signor nò, perchè questa sarà la nostra felicità eterna e no stro riposo.

- D. Di queste tre persone quale si è fatto uomo?
- R. Il Figliuolo.
- D. Dove si è fatto uomo?
- R. Nel ventre purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo.
- D. Che vuol dire per opera dello Spirito Santo?
- R. Vuol dire che quando Maria Vergine diede il suo consenso all' Angelo dicendo: Ecco l'Ancilla del Signore, si faccia in me secondo la tua parola, lo Spirito Santo che è la terza persona della SS. Trinità, nel ventre purissimo di Maria Vergine, del suo purissimo Sangue formò un perfettissimo corpicciuolo, e ne l'istesso momento formò una santissima anima, e a questo corpo e anquesta anima unì a sè la seconda persona della Santissima Trinità. Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua torrentum justitiae tuae potabis eos. Si unì la seconda persona della SS. Trinità ciò è il Figliuolo.
- D. Quel figliuolo di Dio che prima di unirsi a questa anima e a questo corpo per opera dello Spirito Santo era solamente Dio, unito a questo corpo e a questa anima che cosa è dopo tale unione?
- R. Vero Dio e vero uomo.
- D. Dite in poche parole che ha fatto il Figlio di Dio per farsi uomo.
- R. Ha preso corpo ed anima come abbiamo noi nel ventre purissimo di Maria per opera dello Spirito Santo.
- D. Ci passò tempo a formare il corpo e creare l'anima.....
  la persona del Figliuolo?
- R. Signor nò, ma fatto, dicendo Maria Vergine: Fiat et Verbum caro factum est.
- D. E se l'Eterno Padre con la sua potenza, e il Figliuolo con la sua sapienza, lo Spirito Santo con la sua carità formarono quel SS. Corpo, crearono quella SS. Anima, e tutte e tre corsero al mistero ineffabile dell'Incarnazione, perchè si dice poi: per opera dello Spirito Santo?
- R. Perchè siccome l'opera della potenza s'appropria all'Eterno Padre, l'opera della sapienza s'appropria a l'Eterno Figliuolo, l'opera dell'amore s'appropria all'Eterno Spirito Santo e perchè l'opera dell'Incarnazione è un'opera di sommo amore di Dio verso di noi, per questo si dice opera dello Spirito Santo, che è l'amore eterno del Padre e del Figlio.
- D. Quanti mesi stiede chiuso il Figliuolo di Dio nel ventre, fatto uomo, di Maria Vergine?
- R. Nove mesi.

- D. Poi in quale palagio andò a nascere?
- R. Dentro una povera stalla in Bettalemme.
- D. Le fascie o le fasciatoje furono di orletta o di orlanna finissima?
- R. Furono poveri pannicelli.
- D. La cuna fu di oro o di argento?
- R. Fu una povera mangiatoia.
- D. Il fuoco per riscaldarsi in quella friddissima notte quale fu?
- R. Il fiato di due animali.
- D. Ditemi tutto ciò teneramente cantando.
- R. Giesù Bambino nasce in somma povertà dentro una vile stalla l'ecclesa Majestà. Giesù Bambino nasce in somma povertà dentro una mangiatoja fu posto a riposare. Giesù Bambino nasce in somma povertà. Ha poveri panni involti senza fuoco da scaldarsi. Giesù Bambino nasce in somma povertà in mezzo a due animali fu posto a riscaldarsi. Giesù Bambino nasce in somma povertà. Maria l'ha concepito. Maria l'ha partorito in somma povertà. Giesù Bambino nasce in somma povertà.
- D. A chi pensava Giesù Bambino?
- R. A N. N.
- D. L'amore di Giesù Bambino di chi è?
- R. E' di N. N.
- D. L'amore di N. N. di chi ha da essere?
- R. Di Giesù Bambino.
- D. Giacchè Giesù Bambino è l'amore tuo ditegli una canzona.
- R. E' l'amore mio Gesù il mio diletto Gesù, vero uomo e Dio, Gesù senza difetto, e li consagro il cuore con vero affetto.
- D. Poi in capo di otto giorni si circoncise il S. Bambino?
- R. Signor sì.
- D. Come si chiamò?
- R. Gesù.
- D. Che vuol dire in lingua nostra Gesù?
- R. Vuol dire Salvatore nostro.
- D. Perchè si pose questo nome Gesù che vuol dire Salvatore?
- R. Perchè è venuto a salvare le anime nostre.
- D. Che ha fatto per le anime nostre?
- R. Doppo la vita di trenta anni sempre stentato e penoso è morto sopra una croce.

- D. Dopo morto e seppellito risuscitò il terzo giorno di morte?
- R. Signorsì.
- D. Poi salì al Cielo?
- R. In capo di quaranta giorni.

R.

- D. Perchè stiede quaranta giorni a salire nel Cielo dopo risusc<u>i</u> tato?
- R. Per fare vedere alli suoi Santi Apostoli in varie apparizioni che era veramente risuscitato.
- D. Salendo al Cielo ci andò ad accusare all'Eterno Padre che l'avevamo fatto nascere dentro una stalla, l'avevamo fatto me nare una stentata vita, e fatta soffrire penosa e vergognosa morte? Semper vivens ad interpellandum pro nobis.
- R. Signor nò ma andò a fare la parte di nostro avvocato e ci fece mandare lo Spirito Santo e non cessa di fare continuamente l'istesso.
- D. Dovremo mostrarci grandemente innamorati di Gesù mio?
- R. Signor sì perchè avendo da noi ricevuto sempre odio, come abbiamo detto ci ha mandato il suo divino amore che è lo Spirito Santo.
- D. Quando si fa la festa che si è fatto uomo il Figlio di Dio?
- R. Il giorno della S.S. Annunziata che si fa a venti cinque di Marzo.
- D. Quando si fa la festa di Gesù che è nato al Mondo dentro una stalla?
- R. La notte del S. Natale a venti cinque di dicembre.
- D. Quando si fa la festa del S. Bambino che si circoncise che si chiamò Gesù?
- R. Il primo giorno de l'Anno detto perciò la circoncisione di No stro Signore.
- D. Quando si fa la festa che andarono i S. Maggi a visitare Gesù Bambino in Bettalemme?
- R. Il giorno dell'Epifania alli sei di gennaro detta la prima  $P\underline{a}$  sca.
- D. Che cosa portarono i S. Re Maggi a Gesù Bambino?
- R. Incenso, oro e mirra.
- D. Perchè l'offerirono l'incenso?
- R. Riconoscendolo così come vero Dio.
- D. Perchè l'offerivano l'oro?
- R. Per riconoscerlo per vero Re della gloria, e di tutte le crea ture.
- D. Perchè l'offerivano la mirra?
- R. Per riconoscerlo per vero uomo mortale che doveva morire su di una croce. Retribuebant mihi mala pro nobis odium pro dilectione mea.

τv

## Esercizi per la mattina

Subito svegliato il Cristiano che deve fare? Si fa il segno della Santa Croce dicendo: in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo amen. E congiungendo le mani, alzando gli occhi al Cielo, dice: Dio mio Padre mio vi dono il cuore e l'anima mia, e poi segna la fronte, dicendo: Gesù Nazareno assistetemi voi.

Fra tanto che si veste che deve dire? Si dice il Credo a passo a passo con riflessione intendendo di fare tutti atti di fede, quanti sono gli articoli che in esso si contengono.

Vestita la persona che farà?

S'inginocchia alla presenza di Dio, bacia la terra dicendo: Sia lodato Gesù e Maria, e facendosi di nuovo la croce dirà un <u>Pater noster</u> alla S.S. Trinità, due <u>Ave Maria</u> agli occhi purissimi di Mamma Maria mia acciò ci guardi nel giorno a farci fare del bene e non del male, un <u>Gloria</u> in onore di S. Giu seppe che è sposo purissimo di Mamma Maria mia e sempre Vergine, un altro <u>Gloria</u> all'Angelo nostro custode, ed un altro Gloria in onore del Santo o Santa del proprio nome.

## Che altro?

Farà un atto di fede dicendo: Credo Dio mio che mi avete crea to e mi date ogni bene, credo principalmente che voi siete un Dio e tre persone distinte, ciò è Padre, Figliolo e Spirito Santo, credo che il Figliolo si è fatto uomo nel ventre puris simo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, è nato al Mondo e s'è chiamato Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, è morto in croce per salvare l'anime nostre, e risuscitato da morte è salito al Cielo. Credo Dio mio che voi siete giusto Giudice, che premiate i buoni principalmente ne l'altra vita col Paradiso eternamente e castigate i mali ne l'altra vita all'Inferno eternamente. Credo tutto questo e quanto credo la Santa Chiesa Cattolica Romana perchè l'avete rivelato voi verità infallibile che non ci potete ingannare.

Dopo fatto l'atto di fede che si fa?

Si fa l'atto di speranza dicendo: Spero mio Dio da voi ogni bene specialmente il perdono dei peccati miei, e la grazia vostra per fare opere buone sino alla morte, e dopo la morte spero la gloria del Paradiso, e tutto questo lo spero non per i meriti miei ma per la vostra misericordia infinita, per i meriti della vostra stentata vita e penosa morte, e per il sangue che avete sparso per me sopra la croce, perchè voi sie te fedele nelle promesse, e perchè l'avete promesso a chi fe delmente vi serve, perciò io spero in voi.

- D. Quando si fa la festa della presentazione di Gesù Bambino nel Tempio in braccia al vecchio Simeone?
- R. Alli due di febraro detta la festa della purificazione della Vergine, e volgarmente la Canderola.
- D. Quando si fa la festa in memoria di Giesù mio morto in croce per amore nostro?
- R. La Settimana Santa.
- D. Quando si fa la festa che risuscitò da morte?
- R. La Pasca grande detta la Pasca di resurrezione.
- D. Quando si fa la festa che Gesù mio salì al Cielo e mandò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli?
- R. Il giorno di Pentecoste detto da noi la Pasca rosata.
- D. Dio è giusto giudice? Justutia plena est dextera tua.
- R. Signor sì.
- D. Che vuol dire che è giusto giudice?
- R. Vuol dire che premia i buoni ne l'altra vita col Paradiso eternamente, e castiga i malvaggi nell'Inferno eternamente.
- D. In questa vita presente Dio esercita la sua giustizia?
- R. Signor sì.
- D. Come dunque che li Servi Suoi Dio benedetto in questa vita ordinariamente li castiga?
- R. Ci sono molte risposte, ma ne accenno una sola ed è uno per quanto sia buono sempre commetterà dei difetti. Dio perchè non vuole castigarlo poi ne l'altra vita li castiga nella vita pre sente per questi difetti; e poi nell'altra vita li dà |...|

## Ad se

Siccome per conservare la vita corporale bisogna non solo mangiare quelli cibi confacenti ad essa, ma ancora allontanarsi di mangiare cibi nocivi, così per sostenere, e conservare la vita dell'Anima bisogna sapere non solo le cose necessaria a conservar la, ma ancora a fuggire le cose, che le possono nuocere. Avendo noi dunque sempre spiegate le cose che si devono fare per amare Iddio nel primo precetto, bisogna ancora, che voi sappiate li vi zj contrrj a questo primo precetto, acciò possiate con sicurezza amare Iddio, e per conseguenza osservare il primo precetto della legge di Dio. Li vizi che si oppongono alla Carità o sia amore di Dio sono li seguenti: |...|

- D. Dopo l'atto di speranza che si fa?
- R. Si fa l'atto di dolore dicendo: e perchè per lo passato Dio Padre mio in vece di amarvi vi ho offeso tante volte con tanti peccati, mi pento con tutto il cuore di tutti i peccati miei, perchè ho offeso voi sommo bene; propongo fermamente per l'avvenire di non mai più peccare, propongo confessarmi spesso, e bene fino alla morte.
- D. Avanti l'atto di dolore che si fa?
- R. Si fa l'atto di carità dicendo: Dio mio Padre mio io ti amo e ti voglio bene con tutto il cuore mio, ed amo il prossimo mio come me stesso e perdono a chi mi ha fatto male per amor vostro.
- D. Dopo fatti questi atti che si fa?
- R. La persona si mette in mente un santo pensiero, dicendo a Dio Signore io povero cieco sono avanti di voi, mettetemi in mente un santo pensiero per passare bene in questa giornata, poi si mette a pensare a qualche verità eterna, che ci insegna la santa dottrina Cristiana, per esempio intorno al fine de l'uo mo, e che abbiamo un'anima eterna, che una volta perduta è perduta per sempre o pure quanto sia terribile l'Inferno per i miseri dannati, quanto sia bello il Paradiso per i giusti.
- D. A che serve mettersi in mente il santo pensiero?
- R. Serve per tenere la mente a Dio in tutta la giornata, serve per fare bene l'oblico suo, serve per discacciare tutte le tentazioni e finalmente serve per averlo ne i pensieri e ne i travagli.
- D. Dopo posto a mente il santo pensiero che si fa?
- R. Si bacia la terra dicendo: Sia lodato Gesù mio e Mamma Maria mia, e poi si fanno i servigj delli loro Padri e Madri comandati.
- D. Come si deve obbedire al Padre ed alla Madre nelle cose secon do Dio?
- R. Come a Gesù ed a Maria sola.
- D. Dunque si hanno da disubbidire?
- R. Signor nò.
- D. Ma se si dasse qualche disgusto che si deve fare?
- R. Si deve inginocchiare la persona innanzi a loro dimandando perdono per amor di Dio, promettendogli di mai più disgustarli.
- D. Quando si afa questo?
- R. Nel giorno anche quando si mangia, si beve, e quando lecitamente, ed onestamente si divertisce.
- D. Perchè si deve fare?
- R. Tutto per amor di Dio e di Mamma Maria mia Vergine e tua Madre.

Sive manducatis, sive bibetis
Sive aliud facitis omnia in nomine Domini Iesu Christi
Facite

ġħ.

# 3.95 - ISTRUZIONE

V

- D. Quale è il nostro nemico?
- R. Il peccato.
- D. Quale è il nemico di Dio?
- R. Il peccato.
- D. Perchè si dice che tre sono i nemici dell'uomo, ciò è il Mondo, il Demonio e la carne?
- R. Per questo istesso, perchè il Mondo, il Demonio e la carne continuamente ci vogliono fare commettere il peccato.
- D. Che cosa è questo peccato?
- R. E' un pensiero, una parola, un'opera che noi facciamo contro la legge di Dio.
- D. Come sarebbe?
- R. Dio dice nella sua legge: Non desiderare la donna d'altri;
  Non desiderare la robba d'altri e noi desideriamo queste cose
  ecco il pensiero contro la legge di Dio che è il peccato che
  facciamo col nostro pensiero. Dice Dio nella sua legge non no
  minare il nome di Dio invano; non dire falso testimonio; e
  noi dissonoriamo il nome di Dio, e parliamo contro il prossi
  mo; ecco la parola contro la legge di Dio, che è il peccato
  di parola. Dice Dio nella sua legge: Non ammazzare; Non fornicare; Non rubbare e noi facciamo queste cose ecco l'opera
  contro la legge di Dio, ch'è il peccato; e così resta chiari
  to, che il peccato è un pensiero, una parola, un'opera contro
  la legge di Dio.
- D. Perchè diciamo, che questo peccato è nostro nemico?
- R. Perchè niuna cosa dispiace tanto a Dio, nostro Padre, quanto il peccato, e niuna cosa ci può fare tanto male quanto il peccato, e per questo diciamo, che il peccato è il nostro vero Nemico.
- D. Sono nostri nemici: la povertà, i dissonori che ci fa il Mondo quando siamo veri Servi di Dio, le persecuzioni, i travagli, la Morte istessa e l'istesso Inferno?
- R. Signor no, ma il solo peccato è vero nostro nemico.
- D. Di quante maniere è il peccato?
- R. Di due maniere originale e attuale.
- D. Quale è il peccato originale?
- R. E' quel che fece Adamo primo nostro Padre, quando si mangiò il pomo, che Dio l'aveva comandato che non se lo mangiasse, ed esso se lo mangiò con la sua compagna e questo peccato che Adamo ed Eva, lo facciamo tutti noi altri figli di Adamo, co me ci insegna la S. Fede, che tutti peccarono in Adamo. Omne in Adamo peccaverunt.

- D. Dunque dopo Adamo quanti uomini sono nati. Uomini e donne sin ora e quanti ne nasceranno fino al giorno del Giudizio tutti saranno, sono stati e sono concepiti con questo peccato origi nale?
- R. Signor sì, tanto c'insegna la S. Fede.
- D. Se si muore con questo peccato tanto prima di nascere, quanto dopo nati dove si va?
- R. Sono dannati eternamente, e sono privi della faccia di Dio quelli che così muoiono.
- D. Da noi s'è levato questo peccato?
- R. Signor sì, col S. Battesimo.
- D. Se morivamo col Santo Battesimo che n'era di noi?
- R. Eravamo per sempre dannati.
- D. Se morivamo dopo il Battesimo?
- R. Andavamo in Paradiso.
- D. Noi abbiamo avuto questa grazia nel S. Battesimo?
- R. Signor sì.
- D. Noi volemo ringraziar Gesù mio continuamente di questa bella grazia fatta a noi, e negata a tanti bambini già nati e dannati, ed a tanti infedeli che si dannano?
- R. Signor sì. Ti ringrazio Giesù mio/che mi hai fatto cristiano/ non mi hai fatto essere/pagano. Per pigliarti il core/mio per salvare l'anima l'/anima mia/ti ringrazio Giesù mio.
- D. Questo perchè si chiama peccato originale?
- R. Perchè è stato commesso d'Adamo dal principio del Mondo, ed ancora perchè quanti sono stati e saranno figli d'Adamo, tut ti lo portano e lo porteranno per origine che trassero d'Adamo mo medesimo.
- D. Vi è stato qualcheduno uomo e donna che essendo figlio d'Ada mo non hanno avuto questo peccato originale?
- R. Signor sì.
- D. Chi sono?
- R. Sono stati Giesù mio per natura, e Mamma Maria per grazia.
- D. Voi vi rallegrate che Mamma Maria l'ha auto per grazia non per essere stata concepita senza peccato originale?
- R. Signor sì me ne voglio rallegrare.
- D. Come li volete dire domandandola e pregandola?
- R. Nel tuo primo momento/Vergine Immacolata/ Ti fece essente Dio da ogni peccato/Nel mio momento estremo/Di cui esser temo/Fa tu o pura Stella/Questa alma poverella/Senza peccato sia/E tutta bella.
- D. Dite ora: il peccato attuale che è?

- R. E' questo che facciamo noi attualmente colle nostre azioni.
- D. Di quante maniere è questo peccato attuale?
- R. Di due: mortale e veniale.
- D. Il peccato mortale perchè si chiama mortale?
- R. Perchè apporta la morte a l'anima, li fa perdere la grazia di Dio, li fa perdere il Paradiso, che è la vita; e li fa acquistare l'eterna morte del Inferno ove l'anima viene sempre tor mentata. Anima quae peccaverit ipsa mori debet.
- D. Il peccato veniale che fa?
- R. Ci raffredda nell'amore di Dio, ci fa perdere l'eterno Paradiso, per qualche tempo ci fa acquistare il fuoco del Purgatorio e se non lasciamo, a poco a poco ci fa cadere in peccato mortale.
- D. Col peccato mortale quand'è dalla parte nostra a Giesù Christo che li facciamo d'oltre al nostro cuore?
- R. Come se lo mettessimo di nuovo in croce e lo facessimo morire.
- D. Col peccato veniale che li facciamo?
- R. Come se lo schiaffiggiassimo e lo coronassimo di spine.
- D. Or se cosp gran male è il peccato tanto il peccato veniale che il mortale noi quale dobbiamo fuggire?
- R. L'uno e l'altro.
- D. Ma per mostrarci veramente impegnati per la nostra salute ed essere innamorati di Dio quale dobbiamo fuggire con più accor tezza?
- R. Il peccato veniale, perchè chi fugge veramente il peccato veniale, fugge il peccato mortale, chi non fugge il peccato veniale a poco a poco cadrà nel mortale. Qui infidelis est in minimo infidelis est in maximo, dice lo Spirito Santo.
- D. Or dopo questa dottrina uno per farci fare un peccato veniale ci prometterà qualunque bene o anche il Paradiso, lo faressimo?
- R. Signor nò.
- D. Se ci minacciasse qualunque male anche l'Inferno lo faressimo?
- R. Signor nò. Ma direi con S. Massimiliano anche per non fare un peccato veniale voglio più presto andare all'Inferno che entra re in Paradiso con un peccato anche veniale se fusse possibile:

  Qui modestia spernit paulatim decidet.
- D. Un'anima che si metta accuratamente alla frequenza de i Sacramenti, e si vuole avvanzare nel servizio di Dio, se non si fis sa bene questa massima, che è meglio andare all'Inferno che andare in Paradiso, se fusse possibile facendo un peccato venia le si può avanzare veramente nel servizio di Dio?
- R. Signor nò ma sarà un'anima soggetta ad essere incannata.

- D. Or bene per l'avvenire saremo attenti, e ci contenteremo più priesto di andare mille e mille volte all'Inferno per non fare un peccato veniale, che andando in Paradiso facendo un peccato veniale. Ma i peccati della vita passata come li rimedie remo?
- R. Con una buona, e buona confessione.

### **ISTRUZIONE**

۷I

- D. Che vuol dire una buona confessione?
- R. Buona conversione.
- D. Che vuol dire una buona conversione?
- R. Vuol dire mutazione di vita con tutto il cuore.
- D. Che vuol dire mutazione di vita con tutto il cuore?
- R. Vuol dire che per confessarci bene non dobbiamo essere quelli che siamo stati per lo passato.
- D. Che vuol dire che non dobbiamo essere più quelli che siamo stati per lo passato?
- R. Vuol dire che siccome fummo tutti tenebre e bruttezza per il peccato, confessandoci dobbiamo essere tutta bellezza, e luce per la grazia di Dio, che si acquista con una buona confessione.
- D. Che vuol dire che un tempo fummo tutto tenebre, e dovemo essere tutto luce confessandoci bene?
- R. Vuol dire, che come per li peccati siamo stati demonj e figli del demonio, così confessandoci bene dovemo essere Angeli di costume siccome siamo stati peccatori; di cui non può esser cosa peggiore aventi il cospetto di Dio.

# 3.96 | Istruzioni

- 1...1
- R. Sia lodato Giesù, e Maria
- D. E quelli come devono rispondere?
- R. Oggi e sempre.
- D. Come si deve entrare in Chiesa?
- R. Gl'uomini col capo scopreto; con gli occhi bassi, per non guardare di quà e di là; con l'orecchie chiuse, per non sentire discorsi impertinenti; con la bocca chiusa, per non par lare con alcuno, ma solamente con Giesù, e Maria; e con le braccia piegate, e se si porta la corona, o l'ufficio della Beata Vergine, è meglio.
- D. E se la gente se ne burla vedendo, che andiamo così divoti?
- R. E noi facciamo da davvero.
- D. Le donne come devono entrare in Chiesa?
- R. Col capo coperto, che non paia la cima de' capelli; con l'orrecchie chiuse per non sentire discorsi impertinenti; con gl'occhi bassi, per non guardare di qua e di là; con la bocca chiusa, per non parlare con alcuno, ma solamente con Giesù, e Maria; con il collare della camicia con cinque, o sei bottoni, acciò se qualcheduno se ne sponta, vi restano gl'altri; il corpetto accannato come quello di Mamma Maria mia; con le maniche dal muscolo sino al polso; la gonnella lunga sino alla punta della scarpa, che non paia la punta della scaapa.
- D. Perchè di deve entrare, ed uscire così dalla Chiesa?
- R. Perchè è casa di Dio.
- D. Figuriamoci un uomo, ed una donna di pessimi costumi, e che fossero (come si suol dire) due demoni in carne, e che cominciano ad entrare, e stare, ed uscire così dalla Chiesa, quanto prima, che ne sarà di questi con la grazia di Dio?
- R. Con la grazia di Dio diventeranno due Angioli in carne.
- D. Figuriamoci al contrario due persone finora vissute assai bene, ma che non entrano, non stanno, e non escono da Chiesa, come s'è detto, quanto prima per castigo di Dio che ne sarà di questi?
- R. Per castigo di Dio diventeranno demonj di costumi.
- D. Quando s'entra in Chiesa, che si piglia?
- R. L'acqua benedetta.

- D. E che se ne fa?
- R. Se ne mette un poco alla fronte, un poco alla bocca, ed un altro poco al petto, evvero al cuore.
- D. E perchè?
- R. Se ne mette un poco alla fronte per discacciare li pensieri impertinenti, e svegliare nella mente pensieri santi; se ne mette un poco alla bocca, per sciogliere la lingua a lodare, e benedire Dio, e stare in silenzio colle creature; se ne mette un poco al petto, per svegliare santi affetti verso Dio, vincere il tedio, che ci suol venire stando in Chiesa.
- D. Dite qual'altri effetti produce l'acqua santa?
- R. Ne produce sei altri. Se l'anima sta in grazia di Dio, accresce un grado di grazia; 2. Se l'anima sta in peccato mortale si dispone a poco a poco a mettersi in grazia; 3. Se vi sono peccati veniali nell'anima, eccitandosi l'anima ad un atto di dolore, Dio li perdona; 4. Perchè il demonio ne teme, e fugge; 5. Tutte le tentazioni si discacciano; 6. Se stiamo anmalati, Dio vede, che è più meglio all'anime nostre, ci fa sanare ogni sorte d'infermità, e se no ci dà la Santa pazienza.
- D. Giesù per quante maniere ci è Padre?
- R. Per primo Giesù Cristo c'è Padre: I. Per creazione, perchè ci ha creator col Padre, e Spirito Santo; 2. Per conservazione, perchè ci conserva col Padre, e Spirito Santo; 3. Per beneficenza, perchè ci benefica col Padre, e Spirito Santo; 4. Padre per redenzione, perchè ci ha redenti con la sua stentata vita, e con la penosa morte; 5. Padre, perchè è nostro avvocato appresso l'Eterno Padre (1) Semper vivens ad interpellandum pro nobis; 6. Padre per sangue nel SS. Sacramento; 7. Ci è Padre, per la grazia, che c'ha meritata.
- D. Or dite, quale è meglio la Santa pazienza, o la salute?
- R. E' meglio la Santa pazienza, perchè la Santa pazienza ci porta in Paradiso, e la buona salute, quando siamo mali cristiani, ci porta all'Inferno.
- D. Giacchè è tanto buona l'acqua santa, solamente in Chiesa la volete tenere per servirvene?
- R. Signor no pure in casa a capo del letto per pigliarne un poco la sera, quando andiamo a letto, e quando c'alziamo la mattina, e quando s'esce, e s'entra in casa, e spesso tra il giorno, e la notte, specialmente quando sentiamo tentazioni.
- D. Pigliata l'acqua Santa, dove si va a primo, a primo?
- R. Si va primo avanti al SS. Sacramento.

- D. Perchè si deve andare avanti al SS. Sacramento?
- R. Perchè nel SS. Sacramento ci sta Giesù Cristo mio vivo e vero.
- D. Quelle pitture e quelle statue, che sono in Chiesa, che cosa sono?
- R. Sono immagini e figure morte; ma pure si devono adorare, perchè ci ricordano, che i Santi vivi regnano in Cielo.
- D. Arrivato dunque avanti al SS. Sacramento, che cosa si deve fare?
- R. S'inginocchia con tutte e due le ginocchia, si bacia la terra per riverenza del luogo sacro dicendo: Sia lodato Giesù e Maria, e quando le donne dassero soggezione all'uomini, o l'uomini alle donne, perchè non è modestia allora inginocchiarsi in terra, e baciare la terra, si fa profonda riverenza dicendo dell'istessa maniera; poi si fa la croce dicendo: In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen. Poi si fa l'atto d'adorazione dicendo: Io t'adoro, io t'adoro, io t'adoro mio gran Signore dentro l'ostia consacrata, dove state per mio amore, io t'adoro o gran Signore, vero Dio fatto cibo dell'anima mia, vero figlio di Maria, la mia fede crede benchè l'occhio mio non ti vede; Voglio stare alla tua presenza con timore, e riverenza, con riverenza e con timore io t'adoro o Gran Signore. Poi si dicono cinque Pater noster, e cinque Ave Maria, e cinque Gloria Patri in onore delle cinque piaghe di Giesù Cristo mio, ed una Salve Regina al cuore purissimo di Maria mia, potendosi aggiungere infine: Benedicta filia tu a Domino, quia per te fructum vitae communicavimus, che vuol dire in lingua nostra: Siate per sempre benedetta Mamma Maria mia per mezzo della quale s'è fatto uomo per farsi cibo di quest'anima Giesù Cristo mio Sacramentato vero uomo, e vero Dio.
- D. Che grazia si deve cercare a'Giesù mio Sacramentato?
- R. Si deve dir così: Gesù Cristo mio fammi vero servo tuo, e vero figlio di Mamma Maria mia, fammi vero figlio di Mamma Maria, e vero figlio tuo o Giesù, e non voglio niente più, e
  non voglio niente più, e non voglio niente più.
- D. Quante volte il giorno vogliamo visitare almeno, almeno Gesù mio Sacramentato, che per nostro amore sta carcerato?
- R. Almeno due volte il giorno la matina, e la sera.
- D. I divoti del Sacro Cuore di Gesù mio lo sogliono visitare cinque volte almeno il giorno per riparare alli disprezzi suoi?
- R. Questi fanno meglio, e chi più lo visita assai più meglio fa.
- D. Quando non si può andare di persona alla Chiesa, da lontano si può fare la visita?
- R. Signor sì.

- D. Come si fa?
- R. S'inginocchia la persona verso la Chiesa, dove sta il SS. Sacramento, si bacia la terra dicendo: Sia lodato Giesù Cristo, e Maria, e poi si dice all'Angelo Custode: Angelo mio Custode amico mio va' visita da mia parte Giesù mio Sacramentato, perchè io non ci posso andare, perchè sto infermo, o per altra necessità, e pregalo da mia parte, che io voglio essere vero servo di Giesù mio, e vero figlio di Mamma Maria mia, e vero servo di Giesù, e non voglio niente più, etc. poi si fa l'atto d'adorazione: io t'adoro, etc. cinque Pater noster come la visita da vicino.
- D. Quando si sta in chiesa se viene qualche figliuolo, che vi vuol parlare senza necessità, come le direte?
- R. Fratello mio statevi in silenzio, che qui non si parla, perchè è casa di Dio.
- D. Se quello seguita a parlare?
- R. Io m'alzo, e me ne vado ad un altro cantone della Chiesa.
- D. Se quello seguita a venirci appresso?
- R. Io chiamo un Sacerdote: Signore fate una correzione a questo, che vuole parlare dentro la Chiesa, perchè non ci si parla, essendo casa di Dio.
- D. Giacchè non si ci parla dentro la Chiesa, che cosa si deve fare?
- R. Orazione, perchè Nostro Signore così la chiama dicendo: la casa mia è casa d'orazione.
- D. Come si fa quest'orazione?
- R. Se la persona s'ha da sentire la messa, si senta la messa, se s'ha da confessare, si confessa, se s'ha da comunicare, si communica, se s'ha da sentire la Predica, se la senta, se s'ha da sentire la Dottrina Cristiana, si senta la Dottrina Cristiana, se s'ha da dire l'offizio, o la corona, si dica l'offizio, o la corona, se s'ha da fare l'orazione mentale, si faccia l'orazione mentale; etc. se s'ha da parlare, l'uomini escono in piazza, e le donne vadano a casa.

### Istruzione II

# Siegue l'introduzione alla Santa dottrina

- D. Di quante cose avete nominate, che si fanno in Chiesa, quale vi pare la più necessaria, che insegna a fare tutte l'altre cose bene?
- R. La Santa dottrina Cristiana.
- D. Che cosa è la S. dottrina Cristiana?
- R. E' la vera via del Paradiso.
- D. Perchè la dottrina Cristiana è la vera via del Paradiso?
- R. Perchè chi sa la dottrina Cristiana, e l'osserva va in Paradiso, chi non la sa all'Inferno, e chi la sa e non l'osserva va due volte dannato.
- D. Perchè va' due volte dannato?
- R. Perchè da la via del Paradiso, e non la vuol pigliare.
- D. Quale è la prima cosa, che c'insegna la Dottrina Cristiana?
- R. Che ci sia il vero Padre nostro.
- D. Chi è il vero Padre nostro?
- R. E' Dio.
- D. Perchè è il vero Padre nostro?
- R. Perchè Dio c'ha creato cacciandoci dal niente, ci mantiene acciò non torniamo al niente, e Dio ci dà ogni bene.
- D. Se Dio non ci creava, stariamo in questo mondo?
- R. Signor nò.
- D. Se Dio non ci mantenesse ad ogni momento, potriamo campare un sol momento? R. Signor nò.
- D. Se Dio non ci dasse ogni bene, potriamo avere un atomo di bene fuori Dio?
- R. Signor no.
- D. Dunque chi è il vero Padre nostro?
- R. E' Dio. N
- D. Chi è questo Dio?
- R. E' un purissimo spirito increato, che è il Signore, e creatore del cielo, e della terra.
- D. E' simile questo Dio agl'Angioli, al cielo, alla terra, ovvero ad un'altra creatura?
- R. Signor no.
- D. Dove sta questo Dio?
- R. In cielo, in terra, ed in ogni luogo.

- D. Chi è più presente a noi, noi a noi, o Dio a noi?
- R. Dio a noi
- D. Dunque vogliamo più peccare?
- R. Signor no, perchè sempre, ed in ogni luogo ci vede Dio.
- D. Tutte queste cose, che vediamo, e quello, che non vediamo, come il Paradiso, con quanto è in Paradiso, l'inferno, con quanto è nell'inferno, chi l'ha creato?
- R. Dio.
- D. Perchè l'hacreato?
- R. Per gloria sua, e per servizio nostro.
- D. Dunque tutte quelle cose, che Dio ha creato per servizio nostro, ci servono continuamente?
- R. Signor sì.
- D. Servendoci, ci predicano?
- R. Signor sì
- D. Come ci dicono?
- R. O uomini, e donne noi, e voi ha creato Dio; noi ha creato per servire a voi, voi ha creato per servire sua divina maestà, noi serviamo a voi, e voi perchè non servite a Dio?
- D. E quando siamo mali Cristiani ci rinfacciano ancora?
- R. Signor sì.
- D. Noi vogliamo sentire questa predica?
- R. Signore sì.
- D. Per sentirla come dovemo fare?
- R. Siccome vediamo, che tutte le creature continuamente per comando di Dio servono a noi, noi vogliamo servire senza meno a Dio.
- D. Per qual fine Dio c'ha creati?
- R. Per conoscerlo, amarlo, e servirlo in questa vita, e poi vederlo, e goderlo eternamente nel Paradiso.
- D. Che vuol dire in questa vita?
- R. Fratanto viviamo in questo mondo.
- D. C'ha creato Dio per acquistare ricchezze, onori, e pigliarci gusti, e piaceri in questo mondo, o pure per far peccati?
- R. Signor no, ma per conoscerlo con la mente, amarlo con il cuore, e lodarlo con la bocca, e servirlo con le opere in questa
  vita, e poi vederlo, e goderlo eternamente in Paradiso.
- D. Cosa dovemo fare per amare Dio?
- R. Dovemo fuggire il peccato, e far opere buone.

- D. Qual peccato dovemo fuggire a primo, a primo per amare veramente Dio?
- R. Il peccato mortale.
- D. Per mostrare un amore di vero figlio, ed allontanarci sempre più dal peccato mortale, che dobbiamo ancora fuggire?
- R. Il peccato veniale.
- D. Chi dice che ama Dio, e non fugge il peccato, ama veramente Dio?
- R. Signor no.
- D. Dopo la fuga del peccato, quali sono l'opere buone, che dobbiamo fare, per amare veramente Dio?
- R. A primo, a primo deve fare ognuno l'obligo suo.
- D. Come sarebbe?
- R. Il prete deve fare l'officio di prete, il clerico deve fare l'officio di Clerico; il monaco deve fare l'officio di Monaco; il Padre, e la Madre di famiglia devono fare l'officio loro, il dottore deve fare bene l'officio di dottore, il medico deve fare l'officio di medico, e così ognuno a quel stato, che Dio l'ha posto, deve fare bene l'officio suo per salvarsi, e poi ognuno secondo la possibilità deve fare l'orazioni, limosine, e mortificazioni interne, ed esterne.
- D. Uno, che non fugge il peccato della maniera, che s'è detta, e dice che ama Dio, è vero quest'amore?
- R. Signore no, perchè per amare Dio veramente sono necessarie tutte e due queste cose, fuggire il peccato, e fare opere buone: diverte a malo, et fac bonum, et inhabita in saeculum saeculi.
- D. Se noi amando Dio da davvero, con fuggire il peccato, e fare opere buone, veniamo a morire dove andiamo?
- R. Senza meno in Paradiso a vedere, e godere per sempre la faccia di Dio.
- D. A questa arrivata, avremo che più desiderare?
- R. Signor no. Audi Israel Deus, Deus tuus unus Deus est.
- D. Quanti Dii vi sono?
- R. Un solo Dio.
- D. E' una gran grazia conoscere, che vi sia un solo Dio?
- R. Signore sì, perchè tanti miseri infedeli, oltre dell'ignoranza di conoscere il vero Dio, ne fingono molti, e falsi.
- D. Che cosa dobbiamo ricavare da questa bella fede, che v'è un solo Dio?
- R. Ne dobbiamo ricavare, che creando a noi una mente, dobbiamo indirizzare li nostri pensieri a conoscere questo solo il

nostro cuore, a volontà ad amre solo Dio, la nostra memoria a ricordarci solo di Dio, dicendo spesso come diceva S. Egidio: ad un solo Dio un sol cuore, e così stare attenti, tenendo in nanzi l'unità S.S. del nostro Dio, e non spartire il nostro affetto alle creature, e delle passate mancanze piangere amaramente sino alla nostra morte. Uni unum, uni Deo, unum cor.

- D. Questo Dio ancorchè sia uno nell'opere, è trino nelle persone?
- R. Signore sì, e questo vuol dire, che è uno Dio in tre persone distinte.
- D. Come si chiamano queste tre persone?
- R. Padre, Figlio, e Spirito Santo, dette ancora le tre persone della SS. Trinità.
- D. Il Padre è Dio?
- R. Signore sì.
- D. Il Figlio è Dio?
- R. Signore sì.
- D. Lo Spirito Santo è Dio?
- R. Signore sì.
- D. Con tutto ciò quanti Dii sono?
- R. Un solo Dio, perchè hanno una medesima essenza, e sostanza d $\underline{\mathbf{i}}$  vina.
- D. La persona del Padre è Figlio, o Spirito Santo?
- R. Signor no, ma è Padre.
- D. La persona del Figlio è Padre, o Spirito Santo?
- R. Signor no, ma è Figlio.
- D. La persona dello Spirito Santo: è Padre, o Figlio?
- R. Signore no, ma è Spirito Santo:
- D. Con tutto che poi il Padre, e non è nè Figlio, Spirito Santo, il Figlio è Figlio, lo Spirito Santo è Spirito Santo, e non è nè Padre nè Figlio, quanti dii sono?
- R. Un solo Dio.
- D. Con tutto che diciamo, e crediamo, che il Padre è la prima persona, il Figlio è la seconda, lo Spirito Santo è la terza, per questo v'è una maggiore, o più perfetta dell'altre?
- R. Signor no,; ma sono tutte uguali nelle loro perfezioni, avendo una istessa essenza, e sostanza divina.
- D. Questo mistero lo possiamo capire presentemente?
- R. Signore no, ma basta necessariamente crederlo per salvarci.
- D. Quando lo capiremo?
- R. In Paradiso.
- D. Li santi, quando sono stati in terra, l'hanno potuto capire?

- R. Signore no, ma l'hanno creduto con la Santa Fede, ed ora lo vedono, come è in Paradiso.
- D. Quando arriveremo a capire come Dio uno nell'essere Suo in tre persone distinte averemo che desiderare più?
- R. Signor no, perchè questa sarà la nostra felicità eterna, e no stro riposo.
- D. Di queste tre persone quale si è fatto uomo?
- R. Il Figliuolo.
- D. Dove s'è fatto uomo?
- R. Nel ventre purissimo di Maria vergine per opera dello Spirito Santo.
- D. Che vuol dire per opera, o virtù, o miracolo dello Spirito Santo?
- R. Vuol dire che quando Maria Vergine diede il suo consenso all'Angelo dicendo: Ecco l'Angilla del Signore si faccia in me
  secondo la tua parola. Lo Spirito Santo che è la terza persona
  della SS. Trinità, nel ventre purissimo di Maria Vergine, del
  suo purissimo Sangue formò un perfettissimo corpecciuolo, e
  nell'istesso momento, è nell'istesso moto a questo corpo ed
  anima. (1) Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua torrente
  voluptates tuae potabis eos. S'unì la seconda persona della
  SS. Trinità, cioè il Figliuolo.
- D. Quello Figliuolo di Dio che prima di unirsi a questa anima, e a questo corpo per opera dello Spirito Santo era solamente Dio, unito a questo corpo, e a questa anima che cosa è dopo tale unione?
- R. Vero Dio, e vero uomo.
- D. Dite in poche parole che à fatto il Figliuolo di Dio per farsi uomo?
- R. Ha preso corpo, e anima come abbiamo noi nel ventre purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo.
- D. Ci passò tempo a formare il corpo, e creare l'anima, ed unirsi la persona del Figliolo?
- R. Signore no, ma fatto, dicendo Maria Vergine <u>fiat et verbum caro</u> factum est.
- D. E se l'Eterno Padre con la sua potenza, e il Figliuolo con la sua Sapienza, lo Spirito Santo con la sua carità formarono quel SS. corpo, crearono quella SS. anima, e tutte tre corsero al mistero effabile dell'Incarnazione, perchè si dice poi per opera dello Spirito Santo?
- R. Perchè siccome l'opera della Potenza s'appropria all'Eterno Padre, l'opera della Sapienza s'appropria all'Eterno Figliuclo, l'opera dell'amore s'appropria all'Eterno Spirito Santo, e perchè l'opera dell'Incarnazione è un'opera di sommo amore di Dio verso di noi, per questo si dice opera dello Spirito

Santo ch'è l'amore eterno del Padre, e del Figliuolo.

- D. Quanti mesi stiede chiuso il Figliolo di Dio nel ventre fatto uomo di Maria Vergine?
- R. Nove mesi.
- D. Poi in quale palagio andò a nascere?
- R. Dentro una povera stalla a Bettlemme.
- D. Le fascia, e fasciatoje furono di orletto, o d'orlanda finissima?
- R. Furono poveri pannicelli.
- D. La cuna fu di oro, o di argento?
- R. Fu una povera mangiatoia.
- D. Il fuoco per riscaldarsi in quella friddissima notte quale fu?
- R. Il fiato di due animali.
- D. Ditemi tutto ciò teneramente cantando?
- R. Gesù Bambino nasce in somma povertà dentro una vile stalla l'eccelsa majestà. Gesù Bambino nasce in somma povertà dentro una mangiatoja fu posto a riposare. Giesù Bambino nasce in somma povertà tra poveri panni involto, senza fuoco da scaldarsi. Giesù Bambino nasce in somma povertà in mezzo a due animali fu posto a riscaldarsi. Giesù Bambino nasce in somma povertà Maria l'ha concepito Maria l'ha partorito in somma povertà. Giesù Bambino nasce in somma povertà.
- D. A chi pensava Giesù Bambino?
- R. A N.N.
- D. L'amore di Giesù Bambino di chi è?
- R. E' di N.N.
- D. E l'amore di N.N. di chi ha da essere?
- R. E' di Giesù Bambino.
- D. Giacche Giesù Bambino è l'amore tuo diteli una canzone.
- R. Giesù l'amore mio, Giesù il mio diletto / Giesù vero uomo, e Dio, Giesù senza difetto, e li consacro il cuor con vero affetto.
- D. Poi in capo di otto giorni si circoncise il S. Bambino?
- R. Signor sl.
- D. Come si chiamò?
- R. Giesù.
- D. Che vuol dire in lingua nostra Giesù?
- R. Vuol dire Salvatore nostro.
- D. Perchè si pose questo nome Giesù, che vuol dire Salvatore?
- R. Perchè è venuto a salvare le anime nostre.
- D. Che ha fatto per salvare le anime nostre?

- R. Dopo la vita di trenta anni sempre stentata, e penosa è morto sopra una croce.
- D. Dopo morto, e seppellito risuscitò il terzo giorno da morte?
- R. Signorsì.
- D. Poi salì al Cielo?
- R. In capo a quaranta giorni.
- D. Perchè stiede quaranta giorni Giesù mio a salire in Cielo doresuscitato?
- R. Per far vedere alli suoi Santi Apostoli in varie apparizioni che era veramente risuscitato.
- D. Salendo al Cielo ci andò ad accusare all'Eterno Padre, che l'avevamo fatto nascere dentro una stalla, l'avavamo fatto me nare una stentata vita, fatto sofferire penosa, e vergognosa morte? (1) Semper vivens ad interpellandum pro nobis.
- R. Signor no, ma andò a fare le parti di nostro avvocato, e ci fece mandare lo Spirito Santo, e nè cessa di fare continuamente l'istesso.
- D. Dovremo mostrarci grandemente inamorato di Giesù mio?
- R. Signor sì, perchè avendo da noi ricevuto sempre odio, come abbiamo detto ci ha mandato il suo divino Amore che è lo Spirito Santo.
- D. Quando si fa la festa che si è fatto uomo il Figlio di Dio?
- R. Il giorno della SS. Annunziata che si fa a venti cinque di Marzo.
- D. Quando si fa la festa che è nato al mondo dentro una stalla?
- R. La notte del S. Natale a venti cinque di Decembre.
- D. Quando si fa la festa del Santo Bambino che si circoncise, che si chiama Gesù?
- R. Il primo giorno del anno, detto perciò la circoncisione del nostro Signore.
- D. Quando si fa la festa che andarono i Santi Re Maggi a visitare Gesù Bambino a Bettlemme?
- R. Il giorno della Epiphania alli sei di Gennaro detta da noi prima Pasca.
- D. Che cosa portarono li S. Re Maggi a Gesù Bambino?
- R. Ingenzo, oro, e mirra.
- D. Perchè l'offerirono l'incenzo?
- R. Riconoscendolo così come vero Dio.
- D. Perchè l'offerirono l'oro?
- R. Per riconoscerlo per vero Re della gloria, e di tutte le crea ture.
- D. Perchè l'offerirono la mirra?

- R. Per riconoscerlo per vero uomo mortale, che doveva morire su la croce. (2) Retribuebant mihi mala pro nobis odium pro dilectione mea.
- D. Quando si fa la festa della presentazione di Giesù Bambino nel Tempio in braccia al vecchio Simeone?
- R. Alli due di febraro detta la festa della purificazione della Vergine, e volgarmente la Candelora.
- D. Quando si fa la festa, sia memoria di Gesù mio morto in croce per amor nostro?
- R. La Settimana Santa.
- D. Quando si fa la festa che risuscitò da morte?
- R. La Pasca grande detta la Pasca di Resurrezione.
- D. Quando si fæ che Giesù mio salì al Cielo e mandò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli?
- R. Il giorno di Pentecoste detta da noi la Pasca rosata.
- D. Dio è giusto giudice? Iustitia plena est dextera tua.
- R. Signor sì.
- D. Che vuol dire che è Giusto Giudice?
- R. Vuol dire, che premia i buoni nell'altra vita con Paradiso eternamente, e castica co l'Inferno eternamente.
- D. In questa vita presente Dio esercita la sua giustizia?
- R. Signor sì.
- D.Come dunque che li Servi suoi Dio benedetto in questa vita ordinariamente li castichi?
- R. Ci sono molte risposte, ma ne accenno una sola, ed è uno per quando sia buono sempre commetterà dei difetti, Dio prchè non vuole casticarlo poi nel altra vita li castica nella vita pre sente per questi difetti, e poi nel altra vita li dà il Paradiso.
- D. Perchè Dio li peccatori li prospera in questa vita?
- R. Anche vi sono molte risposte, ma ne accenno una sola, ed è uno quanto sia malo sempre fa qualche opera buona, Dio benedetto perchè vede che questo si ha da dannare premia in questa vita quel poco di bene che fa, e poi nel altra vita li manda all'Inferno eternamente.
- D. Se è così volete essere travagliati con giusti in questa, e premiato con li peccatori?
- R. Vogliamo esser sempre travagliati con giusti in questa vita, e poi salvarci, e non già premiati con peccatori, e poi dannarci.

#### Istruzione terza

## Sopra li novissimi

- D. Noi avemo da morire tutti quanti?
- R. Signore sì.
- D. Sappiamo quando?
- R. Signore no.
- D. Sappiamo come?
- R. Signore no.
- D. Perchè Cristo nostro Signore non ci ha detto quando dovemo morire?
- R. Perchè vuole, che siamo parati ad ogni ora, ed ad ogni momento.
- D. Perchè non ci ha detto, dove abbiamo da morire?
- R. Perchè vuole, che siamo preparati in ogni luogo.
- D. Perchè non ci ha detto come abbiamo a morire?
- R. Perchè vuole, che stiamo sempre in grazia sua, e poi venga la morte, quando li piace.
- D. Quando noi stiamo preparati alla maniera, che dite ad ogn'ora, ad ogni momento, in ogni luogo, ed in grazia di Dio, ci volemo spaventare della morte?
- R. Signor no, perchè di questa maniera la morte non è morte, ma è un invito che ci fa nostro |...|

#### 3.98 - Istruzioni

# Del peccato veniale.

E' più grave ne' sacerdoti, perchè sono intrinsechi ec. siccome uma macchia più comparisce nello scarlatto, che in una veste ruvida ec. Qunato più è piccola, tanto è minor di scusa; perché si può più facilmente evitare: come sarebbe degno di niuna scusa, anzi sospetto di perfidia, o di tardimento uno esercito, che si lascia vincere da pochi soldati ec. si dee misurare dalla Maestà infinita, che si offende ec.

# Della religione.

E' necessario assistere alle funzioni ecclesiastiche con modestia, silenzio, esattezza di cerimonie, divozione, per edificare il popolo, come avveniva a S. Agostino prima di convertirsi; a' Babilonesi per li riti degli Ebrei; alla moglie del padrone di S. Vincenzo de' Paoli, sentendolo cantare il salmo super flumina, ec. con divozione ec. Altrimenti si scandalizza il popolo ec. perciò i superiori sono obbligati sotto peccato mortale correggere ec. I mezzi sono: protestarsi di onorare Dio solamente; immaginarsi di fare tali funzioni in mezzo agli angeli ec. Altrimenti saranno abominevoli avanti a Dio, come disse agli Ebrei ec. Ordinariamente Dio si serve di queste religiosità per convertire gentili, peccatori, ec., come nel Messico fra gli altri mezzi furono le cerimonie colla debita religiosità praticate dagli Śpagnuoli.

# Dopo letto il Vangelo.

Signore io adoro e credo fermamente le verità, che vi siete degnate insegnarmi nel vostro S. Vangelo: vi ringrazio del beneficio d'aver illuminata la mia cecità colla vostra celeste dottrina: mi pento de' peccati commessi contra a vostri divini insegnamenti: prometto di volerli più fedelmente osservarli nell'avvenire.

# Del mezzo per mantenere il frutto de' Santi Esercizj.

Questo è l'orazione mentale, senza del quale non si può perseverare. Così il Re Davide dopo il peccato si mantenne sempre costante: nisi quod lex tua meditatio mea, forte periissem in humilitate mea: in meditatione mea exardescit ignis. Così ci comanda il Vangelo; ed i SS. Padri ce lo dichiarano ec. Non mai si dee sorpassar giorno senza tale meditazione. Come S. Agostino almeno tre ore, S. Tommaso sette ore, S. Antonio Abbate tutta la notte ec. Deus propitius esto mihi peccatori. Dels iniquitatem meam. Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

L'Ecclesiastico dee amare i suoi parenti insegnandoli la legge di Dio, i precetti della Chiesa, e tutti gli altri obblighi del cristiano, sicché vivano o muoiano santamente, anteponendoli agli estranei: ma non dee esser eccessivo volendoli arricchire co' beni del Santuario ec.

Non basta far alcuni doveri ecclesiastici, ma è necessario .

farli tutti ec. per salvarsi: qui sibi nequam est, quomodo aliis

erit bonus? Son ogni impegno dee badare a perfezionare se ec.

poi gli altri ec.

Bisogna fuggire quanto si può le conversazioni de' secolari: perché si sarà colpevole delle loro maldicenze ec., o si faran
no burle, motti ec. di noi volendoli avvertire. Sebbene ne sia lodevole, e santo soffrire le ingiurie per amor di Dio, però quando
la necessità ec. lo vuole, non già volontariamente mischiarsi fra
li loro discorsi senza profitto ec. Se si vuol farsi stiamre da
Sacerdote, non si dee esser troppo familiare; e per questa familiarità alcuni si vergognano dir certi peccati a confessori paesani, ancorché buoni ec.

### 3 8 Atto di Fede

Mio Dio io credo fermamente che voi siete un solo Dio in tre persone uguali e distinte, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Credo che la Seconda persona, ciò è il Figliuolo si fece Uomo nel Seno Purissimo di Maria Vergine per opera de lo Spirito Santo e si chiama Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, il quale volle patire e morire per salvare le anime nostre, poi risuscitò e salì al Cie lo. Credo che Gesù Cristo ha da venire nel giorno del Giudizio a giudicare tutti per dare il Paradiso a chi ha fatto opere buone ed a peccatori le pene eterne dell'Inferno. Credo mio Dio tutte queste verità e tutte quelle che c'insegna la Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, perché alla Santa Chiesa l'avete rivelato voi che siete Verità infallibile, e Sapienza infinita che non potete ingannarci, nè essere ingannato.

### Atto di Speranza

Mio Dio io sommamente desidero di venire in Paradiso a godere voi che siete l'unico Bene'e la vera Felicità dell'anima mia. Conosco che non me lo merito perché sono peccatore ed inabile a fare anche il minimo Bene. Confido però in Voi, e spero il Dolore e il Perdono di tutti li peccati miei; la vostra Santa grazia per servirvi, ed amarvi in tutta la vita mia; e dopo la morte la Gloria Eterna del Paradiso. E lo spero perché voi siete Onnipotente, e me lo potete fare, siete Misericordioso, e me lo volete fare per i meriti della Passione e Morte di Gesù Cristo nostro unico Salvatore; perché Voi che siete Somma Fedeltà non potete mancare di parola, l'avete promesso a chi fuggirà il peccato e farà opere buone, come io sono risoluto, e spero di fare colla grazia vostra.

### Atto di Amore

Mio Dio perché siete Sommo Bene perciò degno d'essere infinitamente amato; io vi amo con tutta l'anima mia, con tutto il cuore mio con tutto me stesso e con tutte le forze mie; io vi amo più di me stesso, e più di tutte le cose create di questo Mondo, e sono disposto a morire, e a perdere ogni cosa più tosto che darvi un minimo disgusto. Ed amo tutti i mrossimi miei come me stesso anco i nemici per vostro amore, perché Voi così comandate.

#### Atto di Dolore

Mio caro Dio mi dispiace con tutta l'anima mia d'avervi offeso, mi pento di vero cuore di tutti i peccati miei, e li detesto sopra ogni altro male, non solamente perché mi ho perduto il
Paradiso, ed acquistato l'Inferno, ma molto più perché ho disprezzato Voi Bontà infinita; ne vorrei morire di dolore: Ah! Padre di
Misericordia perdonatemi per i meriti del caro vostro Figliuolo
Gesù. Io sono risoluto coll'ajuto della grazia vostra non peccare
mai più; fuggire tutte l'occasioni di peccare; pigliare tutt'i
mezzi necessarj pella Santificazione, e salute dell'anima mia;
confessarmi e communicarmi spesso veramente con profitto dell'anima sino alla morte mia.

3.99 Atto di Dolore per disporre i fanciulli al Sacramento della Confessione.

Buona nuova vi porto stamattina dilettissimi Figliuoli. Padre, chi ce la manda? Iddio. E qual'è questa nuova? Quella appunto che voi desiderate. Ditemi, di grazia, per qual fine stamattina voi siete venuti in questa chiesa? Padre, per confessarci, e per mezzo della Confessione aver il perdono de nostri peccati. O beati voi, se stamattina avete questo perdono! Beati, quorum remissae sunt iniquitates; et quorum / remissae sunt iniquitates/recta sunt peccata (Psal. 31,v.1).

Perchè perdonandovi Dio i vostri peccati, le anime vostre diventeranno più bianche della neve, belle come Angeli, vi farete amici, e Figli di Dio, ed eredi del Paradiso; sicchè se vi venisse la morte dopo questa buona confessione, non andereste al l'Inferno, ma al Paradiso. E questo appunto vuol darvi stamattina Dio nostro amantissimo Padre. Sentite le sue amorose parole: Nolo mortem impii, sed ut/impius/convertatur impius a via sua et vivat (Ezech.c.33,v.11). Io giuro, dice il Signore Dio, io non voglio la morte dell'empio, ma che l'empio si converta, e viva. I vostri peccati vi hanno rubbata la grazia di Dio, ch'è la vita Spirituale dell'Anime nostre, e la vita eterna del Paradiso; e vi hanna meritata la morte eterna dell'Inferno: Ma Dio vostro amantissimo Padre mosso a compassione vi manda questa sì lieta imbasciata: Figli miei io non voglio, che voi vi dannate, ma voglio, che vi salvate. Volete voi dannarvi, o salvarvi? Ah! Padre mi sento rispondere, vogliamo salvarci: ma che dobbiamo fare?/ . dovete convertirvi: che vuol dir ciò è piangere i vostri pecc. ciò è dovete pentirvi di cuore de vostri peccati, e mutare vita/.

Una sola cosa: dovete pentirvi di cuore de vostri peccati. Buona nuova vi porto stamattina dilettissimi figliuoli: sapete chi ve la manda? Dio. E qual'è questa nuova felice? Quella appunto, che stamattina desiderate. Ditemi, di grazia, per qual fine siete ora venuti in questa chiesa? Padre per confessarci, e per mezzo della confessione aver il perdono de nostri peccati. E questo appunto vuol darvi stamattina Dio vostro amantissimo Padre. Egli vedendo, che i vostri peccati vi hanno rubbata la grazi Divina, ch'è la vita spirituale dell'anime nostre, vi hanno fatto perdere la vita eterna del Paradiso, e vi hanno meritata la morte eterna dell'Inferno; mosso a compassione di tanta vostra miseria vi manda questa si gioconda imbasciata; sentitela attentamente: vivo ego dicit Dominus Deus, nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat (Ezechiel c.33, v.11). Io giuro, dice il Signore Dio: io non voglio la morte dell'empio, ma che l'empio dalla via sua si converta, e viva. Volete voi dan narvi? Padre no. Volete salvarvi? Padre si. E Dio pure non vuole che voi vi danniate, ma vuole che vi salviate. sapete, che avete da fare? Dovete convertirvi a Dio; ciò è dovete pentirvi di cuore de vostri peccati, non commetterli più nell'avvenire, e darvi davvero a Dio. Se Voi lo farete, Dio vi perdona i peccati,

vi chiude la porta dell'Inferno, e v'apre il Paradiso; se nol farete, resterete ne' vostri peccati, ed anderete eternamente dannati. Che risoluzione voi fate? Che rispondete? Padre vogliamo penterici, vogliamo darci tutto a Dio. Ma figliuoli miei dilettissimi sappiate, che per fare ciò, la S. Fede ci insegna che ci vuole la grazia di Dio: e questa grazia si dà dal Signore specialmente a chi lo prega con sincero cuore. Perciò tutti quanti siamo colla faccia per terra preghiamo Dio con tutto fervore: Eterno Padre, il vostro Divino Figliuolo Gesù Cristo ci ha promesso, che ogni grazia, che vi cerchiamo pel duo Santissimo Nome, voi ce la date: onde noi confidanti alle sue promesse vi preghiamo pel Nome S.S. di Gesù dateci un vero dolore de nostri peccati, altrimenti voi non ci perdonate, e noi saremo dannati...(si può far ripetere più volte questa preghiera).

Orsù Figliuoli miei avete cercato di cuore la grazia a Dio di pentirvi? e abbiate confidenza, che ve la farà, mentre voi penserete un poco al gran male, che avete fatto co vostri pecca ti. Sapete voi, che male avete fatto col peccare? Date un'occhia ta al Paradiso, ed un'altra all'Inferno. Considera quanto gode in quel luogo di delizie ogn'anima beata, in mezzo agli Angeli, in compagnia de Santi, vedendo le bellezze, e le grandezze di Maria Santissima; ma quello ch'è più vede svelatamente, a faccia a faccia Dio bellezza infinita, e tutte le sue infinite perfezio ni, si unisce con Dio, si fa una cosa con Dio, si rafforma tutta in Dio, si fa simile a Dio, e gode, e possiede tutto Dio bene infinito, e possedendo; e godendo Dio, gode piaceri infiniti, delizie, e consolazioni infinite. O beato chi va in Paradiso! Per tutta l'Eternità gode beni infiniti! Se tu, figliuol mio, fossi morto prima di peccare, tu pure saresti in questa bella gloria del Paradiso: ma il primo peccato, che hai fatto, te l'ha rubbata. E tu ora non odii questo peccato? e tu nol detesti? E tu non te ne penti? piangi l'errore tuo... Sì Dio mio mi pento de miei peccati, perchè m'hanno rubbato la bella gloria del Paradiso ec...

Date ora un'altra occhiata all'Inferno: affacciatevi col pensiero alla sua bocca: guardate là quel profondissimo, e vastis simo pozzo tutto pieno di zolfo, e di fuoco: mirate là tenti de monj bruttissimi, e neri; con tanti altri dannati, poveri, ricchi, grandi, e piccioli di ogni stato, e di ogni condizione: guardeteli com essi pure sono orridi, brutti, e neri come i dia voli: vedete, come stando immersi dentro quel mare di fuoco, fuo co da sopra, fuoco da sotto, fuoco da lati; fuoco nella bocca, fuoco negli occhi, fuoco nel naso, nell'orecchie, fuoco nel ven tre, e nell'intestina, fuoco nell'ossa, e nelle vene. O come è ardente! O come li brucia, e li tormenta quell'attivissimo fuoco attizzato dall'onnopotente mano di Dio. Poveri dannati! O che pena! O che dolori! Sentili, senti che dice ognun di loro: Ahi, o che voci lamentevoli! (Luc.16,34) Crucior in hac flamma: O che tormenti mi dà questo fuoco! O che strazJ! O che ardore! Poveri noi, poveri noi! A che ci hanno giovato le ricchezze, la superbia, e li gusti mondani? Domandiamoli, perchè state in questo

fuoco? perchè? Sentite come rispondono: propter pugillum hordei, et fragmen panis (Ezech.c.I3,v.19): per un vil interesse, per un gusto di bestia, per un piacere momentaneo, per una cosa da nien te... Ah! sciocchi! Ah ciechi, che siamo stati. Che dite voi figli miei? imparate a spese degli altri, vedete questi quanto patiscono per li loro peccati? E se voi foste morti co vostri peccati, dove ora stareste? Voi pure stareste nell'inferno, in questo fuoco, in questi tormenti. E come fareste? Vi fidereste di star dentro al fuoco: quis poterit de vobis habitare cum igne devorante? quis habitabit et vobis cum ardoribus sempiternis (Isaia c.33,v.14). Chi di voi si fiderebbe di stare in quel fuoco divoratore, in quegli ardori sempiterni? Ah! Padre no, come ci voglia mo fidare? Ma figli miei sappiate, che se voi morirete con questi peccati là anderete. Perchè questo vi hanno meritato i vostri pec cati. Ed ora non piangete i vostri peccati? ed ora non ve ne pen tite? che aspettate? Vi volete proprio andare? Ah! non sia mai. Via su pentitevi; Sì, Dio mio me ne pento di tutti i peccati miei...

Ditemi figliuoli miei dove volete piangere i vostri peccati qui, o nell'inferno? se qui li piangerete, Dio vi perdona, e sarete liberati dall'Inferno; ma se ora siete duri, dove li piangerete? li piangerete eternamente nell'inferno. Piangeteli qui, ora, ora. Signore me ne pento, Signore misericordia...

Quanto pagherebbero i dannati, se avessero questo prezioso tempo che avete voi o come piangerebbero! Oh si daretur hora! Sen ti come sospirano: Come vorremo piangere, sì, se ci fosse conces sa un'ora! O come vorremo riempire di lagrime le chiese! O come vorremmo fare penitenza! Ma Dio li fa sentire, che non v'è tempo più per loro: j oravit per viventem in saecula saeculorum, quia tempus non erit amplius(Apoc.16,6). E voi, che avete tempo, perchè non piangete? Viva la misericordia di Dio, che a voi dà quel tempo, che ha negato a poveri dannati.

Detestate dunque i vostri peccati: cercate Misericordia: Signore mi pento ec. Maledette quelle bestemmie; maledette quelle pazzie; maledette quelle canzoni, maledetti quelli spergiuri, che mi hanno meritato sì terribile inferno ec.....

Ma sapete voi, qual'è la più gran pena de dannati? E' la perdita di Dio. Si contenterebbero, che si raddoppiassero mille inferni, perchè non sentissero la pena di aver perduto Dio: perchè è perdita di un bene infinito. Vedi, che male hai fatto a te col tuo peccato: Ti hai perduto Dio, ti hai perduto Dio: sai che vuol dire perdere Dio? Ti hai perduto il bene infinito, il fonte di ogni bene, il bene, che contiene in sè ogni bene: e tu come puoi riposare? Come vivi? Come respiri senza Dio? Piangi adunque dete sta il tuo peccato, che ti ha rubbato Dio ec... Trova presto Dio col tuo dolore, colle lagrime ec... Sì Dio mio dove sei? io ti ho perduto co' miei peccati: pazzo, che sono stato: me ne pento, mai più ti voglio perdere nell'avvenire... Signore perdonatemi...

Certi di voi non ancora di cuore si pentono de loro peccati, perchè non conoscono il male che hanno fatto peccando. O Spirito Santo faccilo conoscere pel Nome S.S. di Gesù. Ve lo voglio far vedere stamattina...(Si pigli il Crocefisso). Guarda, vedi quello

che hai fatto co' tuoi peccati. Mira chi è questi sulla croce? Vedi Gesù Cristo: chi l'ha ridotto a questo stato? chi l'ha corona to di spine? Tu co' tuoi mali pensieri. Mira queste piaghe, vedi queste mani, e piedi inchiodate: Tu sei stato co tuoi peccati ec... Ah barbaro così hai trattato Gesù Cristo il tuo Dio? Sai chi è Gesù Cristo, che tanto hai offeso? Egli è il creatore tuo, esso ti ha dato l'essere, l'anima, il corpo, gli occhi, la lingua, le mani, le orecchie, i piedi, esso ti dà a mangiare, esso ti ve ste, ti mantiene ogni momento; e tu come l'hai pagato? Tu l'hai schiaffeggiato? e tu l'hai coronato di spine? e tu l'hai inchiodato? ec. Ed ora non te ne penti, non piangi, non ne muori di dolore? Sì Dio mio, Gesù mio me ne pento, me ne dispiace ec...

Come hai avuto ardire di far tanto male: fecisti mala, et potuisti (Ierem.3,5). Tu vilissimo vermicciuolo della terra hai avuto ardire di offendere il Creatore del Cielo, e della Terra, il Re, e Padrone di tutto il Mondo, il Dio onnipotente? hai offe so Dio di Maestà infinita? Ed ora non ti senti spezzare pel dolo re il cuore? Ed ora non cadi morto a piedi suoi? Ah traditore, ahi iniquo piangi stamattina, piangi i tuoi peccati. Si Dio mio, conosco, che ho fatto troppo male: mi pento con tutto il cuore de miei peccati: ne vorrei morire di dolore, ne vorrei avere un dolo re infinito: Signore misericordia, perdonatemi; mai più, mai ti offenderd... Voi mi avete data la vita, ed io come vi ho pagato? io vi ho data la morte. Ah! Mio Dio me ne pento ec... Sì pentite vi, cercate perdono; perchè Dio è sì buono, che quando ci vede pentiti, si muove a pietà, ec. e ci ha promesso, che in qualunque ora un peccatore si pente, Egli lo perdona, si scorda de peccati di lui, e li getta nel fondo del mare. Dunque non ti sconfidare Figliuol mio stamattina, ancorchè fossi stato un malandrino, aves si peccati assai; se ti penti, sì Dio ti perdona, come ha perdonato a S. Pietro, al Re Davide, alla Maddalena, ed a tanti altri peccatori, e fra gli altri a un famoso bandito. Senti quanto è grande la misericordia di Dio, e quanta confidenza devi avere, se ti penti di cuore.

Nella vita di S. Simone Stilita si racconta, che in Antiochia v'era un bandito chiamato Gionata, questi dopo di aver fatti molti peccati fu perseguitato da molti birri, e soldati per pren derlo; egli fuggì vicino alla colonna, sopra la quale stava S. Si mone Stilita; si abbracciò a quella colonna, e pensando quanto avea offeso Dio per lo passato co suoi peccati, cominciò a piangere, e detestare con tutto il cuore i suoi peccati, e con tale fervore di penitenza, e con una contrizione sì perfetta, che alla fine il settimo giorno avendo il dolore estremo del suo cuore consumate tutte le forze del suo corpo, egli disse a S. Simone: Padre mio, se mel volete permettere, io me ne vorrei andare: il Santo gli rispose: Figlio mio, se tu te ne vai, ritornerai di nuovo alla mala vita. Ripigliò il bandito: No, Padre mio, non è già. per questa cagione, che io me ne voglio andare: ma perchè Dio per sua infinita misericordia mi ha dichiarato essere finito il tempo della mia penitenza, ed ecco che il mio Salvatore Gesù Cristo

mi chiama, perchè a lui me ne vada. In dire queste parole, cadde in terra, e nel medesimo punto spirò: e S. Simone vidde nostro Signore con una gran moltitudine di Angioli venire per ricevere l'anima di quel felice Penitente, e portarla seco al Cie lo: tanto è grande la Bontà, e Misericordia di Dio verso i peccatori, che si convertono a lui con tutto il cuore; tanto è ammirabile la virtù di una perfetta contrizione, che in sette giorni fece di un ladro un Santo, ed erede del Paradiso. Chi di voi stamattina avrà sì beata sorte di essere perdonato, e farsi amico di Dio? Sapete chi? chi si pente di vero cuore; chi piange davvero i suoi peccati ec. Orsù chi di voi vuol piangere a' piedi di Gesù Cristo: Ecco il Crocefisso: io lo darò in braccio di chi più piange, di chi più si pente di cuore ec... Si dia il Crocefisso in mano di uno, o più fanciulli, che più degli altri si mostrano contriti... e mentre piangono questi tenendo Gesù Cristo, si siegue a dare qualche altro motivo di dolore agli altri. Beati quegli, che ora piange con Gesù Cristo, che li cerca perdono tenendolo nelle braccia sua: certamente Gesù Cristo ne ha compassione, li perdona, e se li fa figli suoi ec.

E voi altri che fate? Volete partire stamattina senza far pace con Dio? senza essere perdonati? volete ritornarvene alle vostre case schiavi del demonio, e rei d'Inferno? Ah! Padre, non sia mai mi sento rispondere da voi. Dunque piangete di vero cuore i vostri peccati ancor voi. Sì, Gesù mio, me ne pento, me ne dispiace ec...perdonatemi ec. Allegramente voi di cuore piangete, e Gesù vi perdona, purchè per l'avvenire non mai più l'offenderete: che dite? volete far più peccati per l'avvenire? Voi rispondete no? E bene promettetelo a Gesù Cristo di vero cuore. Sì, Gesù mio, ti prometto davvero di mai più offenderti, più tosto sono risoluto di mille volte morire, che dar un altro disgusto, vi prometto di fuggire i mali compagni, e tutte le oc casioni di offesa vostra, e di pigliare tutti i mezzi, che sempre mi mantengono in grazia vostra, di spesso confessarmi, e comunicarmi, di sentire la parola di Dio, e far ogni giorno l'o razione. Sicchè da oggi avanti voglio mutar vita, mi voglio fare Santo, e consumare tutta la mia vita solo, solo per vostro. amore.

Si potrebbe ancora qui fargli rinovare le promesse fatte a Dio nel S. Battesimo, e poi gli atti Cristiani.

## 3.106 | Sull'orazione mentale |

Nell'ultimo passato ritiro si meditò che il sacerdote imitatore di G. C. è l'idoneo ministro del Santuario: veramente Santo ec. in terra, e poi glorioso simile a Dio in cielo ec.

Or essendo verissimo quel celebre assioma: Finis est primus in intentione, sed ultimus in executione: volendo noi ottenere il nobilissimo fine di assomigliarci a Gesù C. in questo mondo, e poi di gran lunga più perfettamente nell'altro, dobbiamo prendere i mezzi efficaci per arrivare a questo fine. Due ne accennai: l'orazione e la S. Comunione.

Ma mosso da una forte ispirazione di farne una più distinta meditazione, mi veggo obbligato ad ubbidire al lumedivino del Signore che così m'ispira oggi sull'orazione.

Dominus Deus tuus ignis consumens est. Deut. 4.24. Distrugge l'
tutto il difetto dell'uomo vecchio e ci veste degli affetti e
virtù dell'uomo nuovo, nella cui immagine ci trasforma; e come
il fuoco imprime le qualità sue nel ferro che ne è acceso, Iddio
riempie, penetra, arde talmente un'anima che gli sia unita per
l'orazione che non fa più, per così dire, che una stessa cosa con
lui; la trasforma in lui, la quale non vive che per Dio, riempendola dell'essere divino.

In meditatione mea exardescit ignis. Psal. 38.4. Leggi Berlarmino, il quale dice: attenta meditatio rerum caelestium via est ad accendendum ignem actualis caritatis.

Nonne cor nostrum ardens erat, dum loqueretur in via etc. Luc. c. 24 v.32. Da divini colloquii esce il Sacerdote come un'altro Mosè cinto per tutto intorno di celeste luce che gli fa conoscere i disegni che Dio ha sopra di lui così per la santificazione di lui stesso, come per quella dei suoi fratelli. Ubi Deus magister est, quam cibo discitur, quod docetur. S.Leone e S. Isidoro

di Siviglia aggiunge: Frequens oratio impugnationem vitiorum exstinguit. Ci fa gustare nel suo seno tali consolazioni che sorpassano tutt'i piaceri dei sensi.

Ma un sacerdote che non si esercita nell'orazione, è un fantasma di ecclesiastico: un uomo grossolano di vili affatti, un'uomo curvo verso la terra, che non è più in istato di alzarsi verso il cielo, o di gustar le cose di Dio. Ben si può applicargli con S. Bonaventura ciò che fu detto dell'Angelo di Laodicea, e di quello di Sardi: Nescis, quia tu es miser, et miserabilis et pauper et caecus et nudus: Nomen habes, quod vivas, et mortuus es. Apoc. c.3 v. 17 e 1. E' come il pesce che fuori dell'acqua muore: come l'erba si secca a mancar della pioggia: Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum. Psal. 101.5. Dicea S. Francesco di Sales che l'orazione è l'anima di tutto il sacro ministero, senza la quale non potranno gli ecclesiastici compiere i principali doveri, nè riguardo ad essi, nè riguardo a loro fratelli.

Vos elegit Dominus, ut stetis coram eo, et ministretis illi, colatisque eum, et cremetis ei incensum. 2 Paralip. 29.11.

Tutto ciò nel linguaggio della Scrittura, è l'ossequio della
mente e del cuore dei Sacerdoti per una continua e ferovrosa
preghiera. Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus. Act. 6.4. e S. Tommaso decere solebat, se quidquid sciret,
non tam studio aut labore suo peperisse, quam divinitus traditum
accepisse.

Continua oratione opus est, ne excidamus a regno caelesti. S.

Cipriano. L'orazione è uno dei più essenziali doveri degli ecclesiastici. Il Papa Benedetto XIV dice: l'orazione è una scala
mistica, per la quale l'anima s'innalza dalla terra al cielo:
un unione collo Spirito Santo: un conversare con Dio: un elevazione della nostra mente e del nostro cuore a Dio per esporgli

i nostri bisogni, per chiedergli le grazie; per apprendere i suoi s. voleri. Sacerdos semper orationi vacari debent. S. Ambrogio. Vult Deus rogari, vult cogi, vult quodam importunitate avinci. S.Greg.

S. Teresa dice: Chi lascia l'orazione mentale, non ha bisogno di demonj che lo portano all'Inferno, ma egli ci si mette da se stesso.

Orazione e peccato non possono stare insieme. Quisquis non orat Deum, nec Divino eius colloquio cupit assidue frui, is mortuus est. S. Gio. Crisost.

E S. Agostino dice: Plus placet Deo latratus canum, quam oratio talium clericorum ed altrove dice: Beatus qui te novit, etsi alia nescit.

Cum hominibus conversatus est. Baruch 3.38.

Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos. Isa. 66. 13.

# 3.108 - Indulgenze del SS. Rosario Plenarie e Parziali

L'indulgenza è una partecipazione ec., p. 12.

Le indulgenze non debbono intendersi per la remissione della pena dovuta nel Purgatorio di tanta pena, quanta ne resterebbe purgata in vigore di quelle penitenze, ch'erano già tassate ne' S. Canoni penitenziali, pag. 24.

- 1. Qui tertiam partem Rosarii recitaverint, toties quoties id egerint, sexaginta millia annorum, et totidem quadragenarum indulgentiarum injunctia sibi paenitentiis relaxantur. Innoc. 8, pag. 24 e poi 25, però veramente pentiti, confessati e comunicati.
- 2. I fratelli del Rosario sono ammessi alla partecipazione di tutt'i beni spirituali, che si fanno in tutto l'Ordine ec., pag. 27.
- 3. I detti Fratelli possono anche ascrivervi i loro Defunti, amici, ec. pag. 37.
- 4. Quei Fratelli, che faranno recitare la terza parte del Rosario, guadagnano 40 giorni di indulgenza.
- 5. Chi parta addosso il Rosario cento giorni d'Indulgenza, e cento quarantene.
- 6. Chi nella fine di ogni salutazione angelica aggiunge il SS. Nome di Gesù cinque anni, e 5 quarantene.
- 7. Altri giorni 25 a chi invoca il SS. Nome di Gesù, e di Maria, e facendolo per consuetudine in punto di morte invocandoli almeno col cuore, Indulgenza Plenaria.

Chi non può osservare le Regole prescritte nella stessa Compagnia, e celebra annualmente, o fa celebrare una Messa, è
partecipe non solamente di tutt'i beni spirituali fatti in
quell'anno da Confratelli del Rosario sparsi per tutto il mondo, ma eziandio de' beni spirituali di tutta la Chiesa militante.

- 8. Altri cento giorni a chi recita o fa recitare la terza parte del Rosario.
- 9. Adriano VI concede cinquanta anni d'Indulgenza a Confratelli, che recitano la terza parte del Rosario avanti la Cappella del S. Rosario.
- 10. S. Pio V concede 7 giorni d'Indulgenza a' Fratelli, sempre che nomineranno i SS. Nomi di Gesù e di Maria sì nella recita del Rosario, come anche fuori.
- 11. Sisto V concede cento giorni a chi scambievolmente salutandosi dice: Sia lodato Gesù Cristo, e chi ne ha l'uso, e in punto di morte Indulgenza plenaria, invocandolo almeno col cuore; ed ancora a tutt'i Predicatori, che esortano gli uditori a tale pratica.
- 12. L'istesso Papa Sisto V concede duecento giorni d'Indulgenze a chi recita le litanie della B.ma Vergine, e a chi interviene nelle Litanie della B. Vergine avanti l'altare del Rosario.
- 13. Benedetto XIII concede cento giorni d'indulgenze per ogni <u>Pater noster</u>, e per ogni <u>Ave Maria</u> a tutt'i fedeli che recitano tutto il Rosario, o'almeno la terza parte di esso.
- 14. Tutte le Indulgenze concedute alla corona di S. Brigida, sono ancora concedute, sono incluse in quelle del SS.Rosario.
- 15. Ogni confratello, che recita la terza parté del Rosario, guadagna molte e molte decine di migliaja d'Indulgenze,
  ed altrettante quarantene; quante volte ne replica la recita,
  e se l'intero Rosario centinaja migliaja d'anni d'Indulgenze,
  ed altrettante quarantene oltre l'indulgenza plenaria che ogni
  confratello acquista, qualora ogni giorno ne recita almeno la
  terza parte.
  - 16. Indulgenza Plenaria in giorni dell'Annunciazione.

- 17. Clemente VIII concede Indulgenze Plenarie a Confratelli i quali co, fessati e comunicati visitano la Cappella del Rosario in tutte le Festività di Maria Vergine.
- 18. A tutt'i Fratelli, che nell'ora assegnata una volta l'anno recitano il S. Rosario, confessati e comunicati, e pregano l'esaltazione.
- 19. Gregorio XIII concede Indulgenza Plenaria a quei Confratelli, i quali confessati e comunicati visiteranno la Cappella del Rosario in tutte le Festività della B. Vergine colla solita preghiera ec. ed anche in ogni prima Domenica del Mese.
- 20. L'istesso Papa concede cento giorni d'Indulgenza a Confratelli in qualunque giorno visiteranno la Cappella del Rosario.
- 21. Clemente VIII Papa concede Indulgenza Plenaria in tutte le Feste della B.ma Vergine a Confratelli confessati, comunicati e visitano la Cappella del Rosario colla solita preghiera, p. 85.

# 3.116 - [Raccolta di argomenti vari]

Accidia	146
Amore verso i nemici	53
Angeli	17
Anima	33
Atti cristiani	41
Avarizia	141
Beatitudini	152
Carità di Dio verso noi	47
Carnovale	185
Carità verso Dio	49
Carità verso il prossimo.	51
Castità	159
Chi è Dio?	65
Chi è Gesù Cristo?	67
Comandamento 1º	77
Comandamento 2º	79
Comandamento 3°	81
Comandamento 4º	83
Comandamento 5°	85
Comandamento 6º	87
Comandamento 7º	89
Comandamento 8°	91
Comandamento 9° e 10°	93
Confessione de' peccati.	127
Croce	2
Demonio	136
Digiuno	99
Divin Figliuolo	162
Dolore de' peccati	121
Dottrina cristiana	103
Ecclesiastico	177
Esame di coscienza	120
Fede	43
Fine dell'uomo	13
Flagelli di Dio	73
Gesù Appassionato	115
Gesù Bambino	111
Gesù Sagramentato	69
Giustizia di Dio	
Gola	144
Grazia di Dio abituale	130
Grazia di Dio attuale	132

Imitazione de' Santi
Incertezza della morte153
Indulgenze 1
Invidia145
Ira143
Legge di Dio
Limosina
Lussuria142
Maria SS. e sua divozione107
Messa 94
Misericordia di Dio 27
Mondo158
Morte de' giusti154
Morte de' peccatori155
Occasione del peccato149
Orazione del peccato
Orazione domenicale
Padre eterno161
Parola di Dio
Pazienza180
Peccato di omissione 4
Peccato veniale
Peccato mortale
Penitenza de' peccati
Pratica de' cattivi si deve fuggire.173
Precetti della Chiesa 95
Processioni104
Proposito125
Providenza di Dio 37
Purgatorio109
Perseveranza nel bene160
Ricaduta dell'uomo convertito157
Ricompensa dei servi di Dio178
Rispetto umano168
Rispetto nelle Chiese184
Risurrezione dei morti134
Sacerdote23
Sacramenti della Chiesa101
Sacramento della penitenza119
Sacrificio della S. Messa 97
Salutazione angelica 9
Segno della Croce 7

Scandalo 3
Sodisfazione dei peccati128
Speranza 45
Spirito Santo
Stimoli all'opere buone175
Superbia139
Tempo181
Tentazioni
Timore di Dio171
Tribolazioni165
Umiltà 59
Uniformità alla volontà di Dio 5
Uomo
Virtù 42
Virtù della penitenza 64

ACCIDIA

#### AMORE VERSO I NEMICI

Dimittite et dimittemini. S. Luca cap. 6

Gaudeas invenisse cui parcas. S. Ambrogio

Beati pacifici etc. Matth. c.5 v.9

Diligite inimicos vestros, beneficate etc. Matth. c.5 v. 44.

S. Gio: Gualberto perdonò il nemico, come nel Breviario a 12 luglio, leggi ancora l'omelia del medesimo giorno di S. Girolamo.

Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput ejus. Ad Rom. c.12 v.20; Pro. c.27 v.22. S. Agostino spiega: ut intelligas carbones ignis esse urentes paenitentiae gemitus, quibus superbia sonatur eius, qui dolet se inimicum fuisse hominis, a quo eius miseriae subvenitur: De doctrina christiana pag. 33.

Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias. Tobiae c.4 v.16.

Cum ceciderit inimicus tuus ne gaudeas, et in ruina eius ne exultet etc. Prov. c.24 v.17.

Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite etc. . Matth. c.5 vv.44-45-46 etc.

Iddio non perdonerà a noi i peccati se noi non perdoniamo i nemici, come apparisce dal capo 18 di S. Matteo a versetti 24-25 etc. come il servo a cui era stato rimesso il debito di 10mila talenti Si vos non dimiseritis: nec Pater vester, qui in caelis est, dimittet vobis peccata vestra. Marc. c.11 v.26.

Leggi Tirino nella Dom. 21 dopo Pent. v. 33-34-35 diffusamente.

Beati mansueti etc. Presso Bossuet t. 14 pag. 7 e ss.

#### ANGIOLI

Sono prossimo nostro, e perciò si devono amare gli Angioli, a quibus tanta nobis misericordiae imenduntur officia, quanta multis Divinarum Scripturarum locis animadvertere licet. S.Ag.p.10.

Varii discorsi di varii SS. Padri su gli Angioli di Brev. Dom. 1º 7bre pro Germania etc.

Ci custodiscono etc. Segn. Manna An. t. 5. 8bre n. 2.

E Chenelli part. 2 p. 176 ec.; e nostri doveri, ibi, e Teolog. de Angeli, 101 ec.

Gli Angeli Custodi de Regni ec. Dom. 12-1.

Atti 15.9. Psalm. 33 in favor di Eliseo 4 Reg. 6.15.

Cuius vel pulchritudo virtus vel deformitas vitium est. S. Agost.

De Gen. et Lit., p. 138: Et flavit in faciem eius flatum vitae

etc. Gen. 2.7. explicat: Flatum fecit quod est animam facere ut

Isaias 57.16. Flatum omnem ego feci, hoc est, omnem animam ego

feci. S. Aug. De Gen. et lit., p. 138.

Homo...comparatus est iumentis insensatis etc. Psalm. 48.21.

S. Aug. ibidem p. 139 spiega <u>in hac vita non post mortem propter</u> morum perversitatem.

Qui amat animam suam, perdet eam. Joan. c.12 v.25. S. Agostino spiega id est perimat, atque amittaturum eius, quem nunc habet, perversum scilicet atque praeposterum, quo inclinatur temporalibus, ut eterna quaerat. De Doctrina christiana p. 34.

Quam dabit homo commutationem pro anima sua. Matth. c.16 v. 26.

La camera di riposo di Dio è la nostra anima, di cui Dio è sposo

Et deliciae meae esse cum filiis hominum. Prov. c.8 v.31 et

Sponsabo te mihi in sempiternum. Isaiae c. 2 v. 19 etc. Perciò

dice S. Gregorio Papa dev'esser monda e pura: certe si domum nostram quisquam divisat praepotens amicus intraret. Par. della

S. Scrit. p.35.

Tre mezzi per salvarsi l'anima: 1º coll'orazione 2º coll'opere buone 3º unicamente cercarla. Leggi su di ciò Segneri part. 1º rag. 6 pag. 47 et ss.

Fili...serva animam tuam, et da illi honorem secundum meritum suum etc. Eccl.ci c. 10 v. 31-32.

L'immagine di Dio nell'anima è naturale e sopranaturale: Tirino Dom. 22 dopo Pentec. v. 21 diffusamente.

Quanto bella per la grazia di Dio: Segneri part. 2 rag. 8 pag. 73-74 et ss. Scala francescana al Ciel c.1. 1 prin. Sentimento di S. Bernardo presso il medes. p. 31.

- 1º Perduta l'anima è perduto tutto 2º Perduta una volta è perduta per sempre. Liguori in evang. pag.40 ec.
- E' immagine di Dio naturale e sopranaturale. Tir. in Dom. 22 post Pent. Che cosa è senza la grazia di Dio. Segn. M.A. 7bre m.19.

# ATTI CRISTIANI

Indulgenze che si guadagnano da chi le fa. D. Mariano Arcoero, p. 332.

## AVARIZIA

Conturbat domum suam qui sectatur avaritiam; qui autem odit munera vivet. Prov. c.15 v.27.

Avarus non implebitur pecuniam etc. Eccles.tes c.V, v.9-10 et ss.

Avaro nihil est scelestius...Nihil est iniquius quam amare pecuniam etc. Eccl.ci c.10 v.9-10.

6.7

## BEATITUDINI

Questa non consiste ne' piaceri ec. ma in ciò che insegna Gesù Cristo ec. Man. An. Segn. tom.1 med. 27. Si spiegano le beatitudini da Bossuet t. 14 pag. 1.

#### CARITA' DI DIO VERSO NOI

Commendat autem charitatem etc. Ad Rom. c. 3 v. 8 etc.

Deus nostri miseretur ut se perfruamur. S.Ag. De doctrina christ. p. 10.

Dio amando noi, non gode di noi, non avendo egli bisogno del nostro bene come nel Salmo 15 v. 2: Dixi Domino: Deus meus es tu,
quoniam bonorum etc., ma si serve di noi, non per utile suo ma
per il nostro, e solo per sua bontà, ibidem. S. Agost.

Videte, qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nomine-

Videte, qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur et simus. Ep.la Joannis cap. III v.1.

In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pronobis posuit. Ibidem v.16.

In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum. In hoc est charitas: non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos, et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris. Ibidem. cap. IV, v. 9-10.

Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos.

In charitate perpetua dilexi te etc. presso Segn. Man. An. tom.1

Febr. med. 19.

ì

### CARNOVALE

Non induetur mulier veste virili, nec vir utetur veste feminea.

Deut. c. 22, v. 5.

Qui iocari voluerit cum diabolo, non poterit gaudere cum Christo.

S. Pietro Crisologo in Brev. a 4 7bre.

Leggi Tirino in Quinquagesima.

Vae vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, et flebitis. Luc.6,

25. Man. An. med. 3 Gen.

Tenent tympanum et citharam, et gaudent ad sonitum organi. Ducunt

in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt. Job 21,12.

Sicut pisces capiuntur hamo etc. Eccl.e 9.12.

Viro qui corripientem dura cervice contemnit, repentinus ei su-

perveniet interitus. Prov. 29.1.

Quaeritis me etc. Joan. 8.21.

Vocavi et renuistis etc. Prov. 29.1.

Existimasti inique quod ero tui similis etc. Psal. 49.21.

### CARITA' VERSO DIO

Dio solo dobbiamo amare, perchè di Dio solo dobbiamo godere, perchè Dio solo è la nostra beatitudine. Comandandoci Dio che l'amia mo toto corde tota anima, tota mente dice S. Agostino De Doctrina christiana p. 7 nullam vitae nostrae partem reliquit, quae vocare debeat, et quasi locum dove ut alia re velit frui, sed quidquid aliud diligendum venerit in animum, illuc nesciatur, quo totus dilectionis impetus currit.

Si deve desiderare, e procurare, che amino Dio tutti gli uomini, o quelli che aiutiamo o da chi siamo aiutati, o dall'aiuto de' quali abbiamo bisogno, o al bisogno de' quali soccorriamo, o quelli ai quali non soccorriamo, o da chi non riceviamo alcun vantaggio: siccome chi ama un comediante, desidera, che tutti gli altri amino quello, e ama tutti quelli, che lo amano, e se vede, che alcuni non l'amano, con lodi, o con altra maniera eccita altri ad amarlo, quanto più ciò si deve fare da noi, nell' amore di Dio, da cui tutti hanno quello, che sono, e di cui non si può temere, che conosciuto possa dispiacere ad alcuno e che vuol essere amato non perchè gli si dia qualche cosa, ma perchè si dia l'eterno premio a quei che l'amano. Quindi dobbiamo ancor amare i nostri nemici. S.Ag. ibidem p.9.

Legis et omnium scripturarum plenitudo, et finis est dilectio rei, qua fruendum est, et rei, quae nobiscum ea re frui potest. idem p.11.

Caritatem voco motum animi ad fruendum Deo propter ipsum, et se, atque proximum propter Deum. Cupiditatem autem motum animi ad fruendum se, et proximo et quolibet corpore non propter Deum... Quanto autem magis regnum cupiditatis destruitur, tanto caritatis auget: Idem p.32 Leggi il 2,3,4, e 5 cap. della 1º Epistola di S. Giovanni evangelista.

Rag. Eccl. c.27 part.1 P. Vicenza cappuc.

p.

ļ

#### CARITA' VERSO IL PROSSIMO

Amares tuo S.Aug. De Gen. ad lit. p. 182.

Estote misericordes etc. Luc. c.6 v.36.

Abbiamo la misura nelle mani. S.Gio. Crisostomo p. 96 Musoco.

Qui parce seminat etc. 2 Cor. c.9 v.6. Musoco ibidem.

Quisquis ergo recte proximum diligit, hoc cum eo debet agere, ut etiam ipse toto corde, tota anima, tota mente diligat Deum. S.Ag. De Doctrina christiana p.7.

Et si quid est aliud mandatum, in hoc sermone recapitulat.

Diliges proximum etc. Ad Rom.c.13 v.9.

Proximi nomen ad aliquid est, nec quisquam esse proximos, nisi proximo potest. S. Agost. De Doctrina christiana pag. 9.

Nos invicem nostri miseremur, ut Deo perfruamur p.10.

Avendo noi misericordia col prossimo sebbene riguardiamo l'utile suo, però quindi ne siegue anche il nostro, non lasciando Dio senza ricompensa la misericordia, che ad altri usiamo p.10.

Omnia ergo quaecumque vultis, ut faciant vobis homines et vos facite illis. Haec est enim lex etc. Matt. c.7 v.12.

Leggi caput 2, 3, 4, et 5 epistulae Joannis primae.

Frater qui adiuvatur a fratre quasi civitas firma. Prov. c.18 v.19.

Nolite iudicare, ut non iudicemini etc. Matth. c.7 v.1 et ss.

Correzione fraterna come debba farsi, leggi il cap.18 di S.Matteo a versetti: 15,16,17.

Eccellenza dell'amor del prossimo per amor di Dio. Segn. Man. An. tom. 1 m.29 e m.31.

Perchè siamo figli di un solo Padre Dio. Malach. 2.10.

Ognuno dee giovare altrui: M. A. 13 Giug. m.13.

Quanto bene fa al prossimo, ed a sè chi salva un'anima. Segn. M. An. 7bre m.19.

Come debba esercitarsi. Tir. Dom.12 post Pentec.

Come ognuno nel suo stato deve guadagnare anime a Dio. Man. An. m.2 luglio. Perchè e come si deve amare Dio. Tirin. Dom.17 p.Pent.

Quod fit timore poenae non amore iustitiae serviliter fit non liberaliter, et ideo nec fit: non est fructus bonus, qui de caritatis radice non surgit. Aug. De Spiritu et lit. c.15.

Qui servat mandata illi Deum diligit, et in eo caritas est. Joan. Evangelista.

Ille, qui bonum facit, si amando gloria hominum magis quam Dei: facit, non bene bonum facit...absit enim, ut sit, vel dicat voluntas bona, quae in aliis, vel in seipsa gloriat. Augustinus.

Un avaro veglia la notte tenendo gli occhi al suo tesoro; ed io a voi: o Dio, mio tesoro. Leggi l'istruz.e propr.

Chi ama Dio pira altri. Cant.1.3. Mart.

In due maniere dobbiamo portarci con Dio: sitebit Dominus in dilectione sua etc. Segn. M. An. 1.4. Lugl. n.26.

L'amore verso Dio dev'esser forte come la morte. Segn. Man. An. Aprile med.29.

Mezzi per amare insegnati da S. Lorenzo Giustiniani: de Deo libenter cogitare, libenter pro Deo dare, libenter pro Deo pati.

## CASTITA'

Lodi di tal virtù leggi l'omelia di S. Gio: Crisostomo nella festa di S. Luigi Gonzaga a 21 Giugno.

#### CHI E' DIO?

Dicimus ipsum summum etc. S. Aug. De Gen. ad lit. p.154.

Ego sum qui sum etc. Exod. 3 v. 14. Sopra ciò S. Agost. dice:

De doctrina christiana p. 10 ut cetera, quae sunt et nisi ab illo esse non possint, et in tentum sint bona, in quantum acceperunt, ut sint.

Turris fortissima nomen Domini:ad ipsum currit iustus et exaltabitur. Prov. v.18 v.10.

Savia risposta di Epitteto su di Dio: leggi la 1º lez. scrit. di P. Com.re p.4 n.1.

Tanquam momentum staterae, sic est ante te orbis terrarum, et tanquam gutta roris antelucani quae descendit in terram. Sap.c.11 v.23.

Quomodo posset aliquid permanere, nisi tu voluisses? aut quod a
te vocatum non esset conservaretur? Ibid. v. 26.

Quanto sciocchi siano quelli, che dalle creature non conoscono Dio e adorano per Dio l'opera dell'artefice: Sap. c. 13
Dio è come un vasaio, che fonde i vasi per l'uso mondi, altri al contrario. Sap. c.15 v.7. Ad Rom. 20,21,22.

Chi è Dio, leggi Paciucc. tom.3 pag.402.

Tale è Dio con noi a nostro pro, quali noi seco in ossequio, l'istesso pag. 402, 403 et seg.ti.

Benignus exactor est, et non egemus: qui non crescat ex redditis, sed in se crescere faciat redditores. S. Agost. perchè quod ei redditur, redducti additur. Idem.

Chi è Dio: leggi Scritti propr. pag. 53 e ss.

Deus est summum bonum: Deus nullo indiget bono, ab ipso est omne bonum. S. Agost. Hom. 7 in Psal. 70.

Uno e Trino, quali moralità. Leggi Scritti prop. p.56 e ss. Dio Creatore e Padrone ibidem pag.38 ec. Risposta a chi pecca, nè si emenda, dicendo Dio è di misericordia: et ne dicas: Miseratio Domini magna est, multitudinispeccatorum miserebitur etc. Eccli. V. v.6. An divitias bonitatis eius, et patientiae...contemnis? etc. Ad Rom. 2.4.

Educaz. Christ. p. 67 tom. 3 e S. Gio. Crisost. Dom. 10 post Pentec. lez. 2 e 3 del 2º Notturno.

Come Dio è ugualmente Padrone, ricco verso chi l'invoca e cerca lui, non già le cose sue. Manna di Segn. Tom. 1 meditaz. 6. Che conto si debba fare di Dio. Is. 40 v. 25 e 15.

Deus omnia est; omnia habet; omnia potest. Annus Ap.cus tom.1 pag. 263 ec. Dom. 3 Adv.

#### CHI E' GESU' CRISTO?

Ego sum via, veritas et vita. Leggi Martino, Tirino. Joan. c.14 v.6, hoc est, dice S. Agost. Doctina christiana, pag.11, per me venitur, ad me pervenitur, in me permanetur: leggi anche Segneri pag.44, parte sec. rag.5.

Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite. Matt. c.17 v.5. Ep.la 2º Petri c.1 v.17.18. Di ciò leggi Segn. pag. 48, parte sec. v.5.

Ego sum scrutans renes, et corda: et dabo unicuique vestrum secundum opera sua. Apoc. Joan. cap.2 v.23.

Habet in vestimento et in femore suo scriptum: Rex regum et Dominus dominantium. Apoc. c.19 v.16.

Sine via non itur; sine veritate non cognoscitur; sine vita non vivitur etc. Leggi il resto del capitolo 56 p.238 di Tomaso da Kempis.

Et ecce plus quam Jonas hic...et ecce plus quam Salomon hic...

Matth. c.12 vv.41-42. Et in nomine eius gentes sperabunt. Mat.

c.12 v.1.

Tu es Christus Filius Dei vivi. Matth. c.16 v.16.

Il tesoro e gran beni che abbiamo in Gesù Cristo. Leggi il trattato 7 del tomo 2 di Rodriguez p.630.

Dobbiamo amare Gesù Cristo perchè è nostro Salvatore, Sposo, ed amico. La religiosa in solitudine pag. 406.

L'amore che ci porta Gesù C. e l'obligo che abbiamo di amarlo. Leggi il serm.4 di Liguori pag.17.

Gesù Cristo è nostro re: Ecce rex tuus venit tibi mansuetus.
Matt. c.21 v.5.

Nostro Maestro. Unus magister vester Christus ibid. c.9 v.12.

E' nostro medico: non est opus valentibus medicus: ibid. c.9 v.12.

E' luce del mondo: ego sum lux mundi: Joan. c.9 v.5.

E' buon pastore: Ego sum Pastor bonus: ibid. c.10 v.1.

E' la scala di Giacobbe. Gen. 28.12. Tirino

In fide vivo Filii Dei, qui dilexit me, et tradidit semetipsum

pro me...Gal. 2. 20. Manna dell'anima di Segneri med.21 tom.1

Dobbiamo far ogni cosa a gloria ec. di G. C. Segn. Man. An. tom.1

Febr. m.17.

L'opere di Cristo debbono essere la meditazione del cristiano. Segn. Man. An. t.3 Giugno m.6.

E' nostro Mallevatore e pagatore. Man. An. t. 3 Giugn. m.4.

Ego sum vitis etc. Si spiega da Segn. M. An. T. 25 8bre m.7.

E' erede del tutto, splendore ec. Ad Hebr. c.1.2.3.

Gesù è medicina agli ammalati, fonte ec. vita ec. Conoscenza di Gesù p. 434.

Dovere del cristiano verso Gesù Cristo. Conoscenza di Gesù pag. 434 et ss.

Gesù sazia la nostra fame, sete, ci libera da serpenti ec. Bossuet t.17 pag. 277, nel corso di nostra vita.

Caritas Christi urget nos etc. Segn. M. An. t.4 Agosto m.4.

Quali siano i veri Figliuoli di Dio. Segn. M. An. Agosto m.6

Ego sum vitis etc. Segn. M. An. 8 m.7.8.

Come dobbiamo vestirci di Gesù Cristo. Segn. M. A. Febr. m.10.

## COMANDAMENTO 1º

Quale sia stato la cagione, il principio, e il progresso dell'idolatria, leggi il cap. 14 Sap. v. 15 sino al v. 22; quali mali dell'istessa ibid. v. 25, 26, 27 et ss.

E' maledetto chi fa idoli ibidem v. 8 e nel capo 15 v. 13.

La cecità di chi non conosce Dio per Dio, ma le passioni. Segn.

Man. An. t. 3 Mag. m. 29.

Quanto potenti siano i Santi presso Dio. Tirino Dom. 24 post Pentecostem.

### COMANDAMENTO 2°

Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis etc. Eccl.e c.5 v. 3-4.

Non perjurabis: reddes autem Domino iuramenta tua. Ego etc.

Matth. c. 5 , vv. 33-34 et ss.

sphemantes S. Fidem D.N.J.C.

Quanto sia grave il peccato della bestemmia e qunato da Dio punita. Liguori Dom. 24 post Pent. pag. 207.

Non giurare. Bossuet tom. 14 pag. 48.

Blasfemantes Deum, B.M.V., vel Sanctos linguae abscissione ...

partis bonorum, ac publici muneris privatione puniuntur. Pragm.

1.2.3. de Blasfem. edit. a Ferdinando 1 Aragonensi Neap. et confirmata a Comite S. Stephani Prorege Neap. a quo adijciuntur bla-

## COMANDAMENTO 3°

uanto gli antichi hanno stimato il giorno di Domenica, e per uali ragioni leggi Merati p. 310 num. 21 tom. 1 c. a festa non è fatta per l'ozio. Exod c. 20 v. 10 Martini.

### COMANDAMENTO 4°

ntimenti che i Padri devono dare a loro figli. Tobiae c.4 v.3.

5.6. etc. et v. 23 et c.14 v.10.11 et ss. et Eccl.i c.7 v.25 et

e Tirin. Dom. 20 post Pentec. Rogabat etc. Credidit etc.

nserva, fili mi, praecepta patris tui, et ne dimittas legem

tris tuae etc. Prov. c.6 v.20 etc.

i parcit virgae, odit filium suum. Prov. c.13 v. 24.
ii affligit patrem, et fugat matrem, ignominiosus est et infelix.
ov. c.19 v.26.

li subtrahere a puero disciplinam: si enim percusseris eum rga, non morietur etc. Ibid. c.23 v. 13.14.15.

idi patrem tuum, qui genuit te, et ne contemnas cum senuerit mair tua. Ibid. c.23 v.22.

i subtrahit aliquid a patre suo et a matre, et dicit hoc non especcatum, particeps homicidae est. Ibidem cap.28 v.24.

illa maniera in cui si deve amare il padre e la madre, de' pree castighi, che Dio dà a figli, che onorano o disonorano i logenitori, leggi il cap. 3 dell'Eccl.co

ell'obbligo de' Re, Prelati, e Pastori, de' padri di famiglia, de' sudditi ampiamente Tirino. Dom.2 post Pascha: ego sum Pator.

me S. Macrina onorava la madre in Breviario 4 luglio.

## COMANDAMENTO 5º

uanto Dio abborisca l'omicidio ec. Gen. 9 v.4 s. ec.

#### COMANDAMENTO 6º

lier autem viri animam capit. Numquid potest homo abscondere nem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant? Aut ambure super prunas, ut non comburantur plantae eius? Sic qui ineditur ad mulierem proximi sui, non erit mundus etc. Prov. c.6 26-27-28-29.

i adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam. Ibid. 32.

COMANDAMENTO 7º

#### COMANDAMENTO 8º

culis sublimes, linguam mendacem, manus effundentes etc. Prov.

dui custodit os suum, custodit animam suam...verbum mendax iutus detestabitur. Prov. c.13 v.3.5.

alsus testis non erit impunitus, et qui loquitur mendacia periit. Prov. c.19 v.9.

um deficerint ligna extinguetur ignis et susurrone subtracto, urgia conquiescent. Ibidem c.26 v.20.

ui corripit hominem gratiam postea inveniet apud eum, magis quam lle etc. Ibid. c.28 v.23.

lon liberabit maledicum a labiis suis. Sap. c.1 v.6.

ustodite ergo vos a murmuratione quae nihil prodest, et a deractione parcite linguae...os autem quod mentitur occidit aniiam. Liber Sapientiae c.1 v.11. COMANDAMENTO 9° E 10°

#### CONFESSIONE DE' PECCATI

Qui abscondit scelera sua non dirigetur: qui autem confessus fuerit, et reliquerit ea, misericordiam consequetur. Prov. c.28 v.13.

Date Domino Deo vestro gloriam etc. Jer. 13.16 presso Segn. Man. An. tom.1 med.27 Febr.

Per la confessione si restituisce la gloria di Dio, e la necessi tà di farla presto. Segn. Man. An. tom.1 Febr. m.27.

Exordium operum bonorum est confessio malorum. S. August.

## CROCE

La Croce che addolcia le amarezze dei Santi, fu figurato dal legno, che addolciò l'acque amare. Exod.15 v.25.

#### DEMONIO

Hoc est initium figmenti Domini, quod fecit, ut illudatur ab An-Angelis ejus. Job c. 4 v. 14. Si spiega così: quoniam sic illuditur, cum sanctis prosunt tentationis eius...sit utilis servis Dei...Ideo initium ad illudendum quia et mali homines vasa eiusdem diaboli, et tamquam capitis corporis...similiter illuduntur... cum praestatur sanctis ex eorum comparatione cautela et pia sub Deo humilitas, et intelligentia gratiae et exercitatio ad tolerandos malos, et probatio ad diligendos inimicos...S. Aug. ibidem pag. 184.

Adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens etc. Petri c.5 v.8. Segn. M. An. 7bre m.5.

Cum autem immundus spiritus exierit ab homine, ambulat etc.
Matth. c.12 v.43.

Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum. Sapientiae c.2 v.24.

Il demonio non ha autorità alcuna sopra i cristiani, e prima cerca poco ec. incurvare ec. et posuisti sint terram corpus etc.

Segn. M. An. 8bre e m.9.

L'arte di vincere il demonio ad esempio di Gesù Cristo. Fili accedens etc. Segn. M. An. 8bre m.11.

## **DIGIUNO**

Vantaggi spirituali e temporali, che cagiona il digiuno. Leggi il discorso di S. Atanasio Vescovo nella 3º Domenica di 9bre sopra le lezioni di Daniele, e poi leggi ancora il discorso di S. Basilio Magno nella 4º Domenica di quaresima.

Jeiunium purgat animam, mentem sublevat propriam carnem spiritui subicit, cor facit contritum et humiliatum, concupiscientiae nebulas dispergit, libidinum ardores extinguit, castitatis verum lumen accendit. Iejunium verbositatem non amat, divitias superfluitatem judicat, superbiam spernit, humilitatem commendat etc. S. Aug. t.10 Serm. 230 de temp.

Il primo comando fatto da Adamo fu digiunare al modo che conveniva a quello stato d'innocenza. Dalla prevaricazione di questo precetto sono derivati tanti mali ec.

Primum illud praeceptum accepit Adam, ne de ligno ederet: hoc autem jejunii, et abstinentiae praeceptum est. S. Basilio de jejunio. Quia non jejunavimus, a Paradiso exulamus.

Idem Bas. venerare jejunii canitiem. Idem.

Propter crapulam multi obierunt; qui autem abstinens est adiiciet vitam. Eccl.i 37.34.

## DIVIN FIGLIUOLO

## 2º Persona della SS. Trinità

Pater diligit Filium, et omnia dedit in manu eius. Joan. c.3 v.35 vedi Martini.

## DOLORE DE' PECCATI

Colla contrizione si ottiene il perdono de' peccati, leggi Tirino controv. 23 n.5, e nella Domen.21 dopo Pentec. v.26.

Motivi per eccitar il dolore, e convertirsi. Ezech. c.18 v.31 etc.

Quare moriemini domus Israel etc. Tirin. ibidem.

Cinque motivi presso Vanalesti pag. 221. Disc.1 Pentec.

Come Dio perdona ec. chi si pente ec. Tirin. Sabato post Dom.2

quadragesima.

### DOTTRINA CRISTIANA

E' necessaria saperla: quia: est via quae videtur homini justa, novissima autem eius ducunt ad mortem. Prov. 14,12, e ibidem c. 12.15. e. g. se volendo andare a Roma, t'incammini verso Costantinopoli, non arriverai a Roma, così volendo salvarti, vai per la via dell'inferno ec.

## ECCLESIASTICO

Minaccie che fa Dio a Pastori che pascono se stessi, e non le pecore apud Ezechielem cap. 34.

# ESAME DI COSCIENZA

Excitabar, et scopebam spiritum meum Psalm. 76 v. 7. 2Cor. 2.

Tria haec sunt, quibus et scientia omnis et prophetia militat, fides, spes, caritas. S. Agost. De doctrina christiana, p.11. Le verità della fede non si devono curiosamente indagare, come da varie similitudini del cap. 4 del libro 4 di Esdra p. 983. Fede del centurione. Matth. c.8 v.3 et ss.

Fede della donna che pativa flusso di sangue, e di coloro che portarono il paralitico avanti a G. C. e de' due ciechi. Matt. c. 9 v.2.22.28. Marc. c.5 v.34.

Modicae fidei, quare dubitasti? Matth. c.14 v.31.

Quanto grande fu la fede della Cananea, a cui Gesù C. disse: o mulier, magna est fides tua. Matt. c.15 v.22 sino al v.28.

Si habueritis fidem...dicetis monti huic: transi hinc illuc, et transibit, et nihil impossibile erit vobis. Matth. c.17 v.19.

La fede dev'esser ferma, profonda, e feconda. Leggi Segneri, part. 1º rag.3 pag.17.

La necessita, la definizione, oggetto, esempi, motivi: leggi Abbelly, pag. 10. Ferreri pag. 19.

Prattica della fede: leggi La Religiosa in solitudine, pag.51.

Prove, esempj, e luoghi citati, leggi eserc. propr. pag.44 e 65.

Non si devono cercar segni. Tirin. Domenica 20 post Pentec.

Nisi signa etc. Beati etc.

Come il giusto vive di fede. Segn. Man. An. tom.2 Apr. m.4. Senza l'opere è morta. Jacob. c.2, 14 etc.

Nolite confidere, dicentes: Templa Domini etc. Jerem. c.7.4.

Come sono beati coloro che credono. Segn. M. An. 7bre m.2

### FINE DELL' UOMO

Leggi Istruzioni pratiche propr. 6 p.63.

Per essere Beato ec. leggi Bossuet tom.17 p.67; Giovenino tom.6 pag. 11 ec.

L'uomo non è nato per sè ma per Dio: e Dio minaccia: Ezech.29,3. Ego ad te, draco etc.

Cuncta fecit Deus propter hominem, hominem vero propter seipsum. S. August.

### FLAGELLI DI DIO

Quid enim tam iniquum, quam ut bene sit desertori boni? S. Aug. de Gen. ad lit. p. 153.

Per allontanare i flagelli di Dio, bisogna piangere i peccati, come fece Esdra sacerdote col popolo, e lasciare il peccato, e l'occasione del peccato, come sta scritto nel libro 1º di Esdra c. 9 e 10 p.351-2 etc.

Domine...tu flagellas et salvas, deducis ad inferos, et reducis etc. Tobiae cap.13 v.2.

Ipse castigavit nos propter iniquitates nostras: et ipse, salvabit nos propter misericordiam suam. Ibidem v.3.

Miseros facit populos peccatum. Prov. c.14 v.34.

Populus autem est indisciplinatus. Liber Esdrae 4 c.1 v.8. Si può leggere tutto questo capitolo p. 980.

Per quae peccat quis, per haec et torquetur etc. Sap. c.11 v.17. Gli abitanti di Bettelemme non albergarono la Vergine SS.ma che doveva partorire, condegnamente furono puniti dalla strage dei loro Bambini. Erode per più lungo tempo stabilire il suo regno commise l'infanticidio Matth. c.2 pochi giorni dopo infelicemente morì. Tir. Cron. c.49.

Cessa Dio da castighi, quando si ricorre a Lui, e si osserva la sua legge; più castiga quando si persevera; come fece cogli Ebrei e cogli Egiziani. Sap. 16 v.5 et ss. con luoghi paralleli dell' Esodo, de' Numeri etc. ivi citati.

Nei castighi di Dio bisogna prendere lo scudo dell'orazione, l'incensiere, come fece Aronne nell'incendio etc. Sap. c.18 v.25.

Num. c.16 v.46.

Le malattie, danni, perdite etc. sono i carnefici che per comando di Dio ci tormentano, esempi etc. per i peccati nostri etc...
Leggi Tirino nella Dom. 22 dopo Pent. pag.44. Nobis torto redit.

Dixit in corde suo: Non est Deus: Sal 13.1 presso Paciuc. tom.2 pag.166.

Indulsisti genti...numquid glorificatus es etc. Isaj. 66 v. 23 presso Paciuc. pag. 167.

Imple facies eorum ignominia. Psal. 82 v.17 presso Paciucc.

tomo 2 pag. 176.178. n.33; in tutta la lez. 38 idem ibidem.

Ego sum qui peccavi, ego inique egi: isti qui oves sunt, qui fecerunt etc. Reg. c.24 v.17.

Segn. Man. An. tom.1 Febr. m.14.

Per piacere a Dio devesi radunare il popolo ec. Canite tuba in Sion, sanctificate ieiunium, vocate coetum, congregate populum ec. Gioel c.2. v.15.

#### GESU' APPASSIONATO

Leggi Abbelly della fede pag.50 Manuductio. Il medesimo pag.78-79.

Charitas Christi urget nos etc. 2 ad Cor. c.5 v.14.

Dixit illis Jesus: Filius hominis tradendus est in manus hominum et occident eum etc. Matth. c.17 v.21.22.

Pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est. 2 Cor. 5.5.

Ci ha liberati da tre nemici, peccato, demonio, e morte, come da Segneri pag. 20 part. sec. rag.2

Non corruptilibus auro, vel argento redempti estis, sed pretioso sanguine etc. 1 Petr. c.1 v.18.

An nescitis, quoniam...et non estis vestri empti enim estis pretio magno. Ad Cor. c.6 v.19.20. Leggi su ciò Segn. pag.24 rag.
52 part. 2°. Patimenti nel salm. 68. Tirino.

Perchè colle patir fuor della città. Segn. M. An. Agosto med.30. Il sangue dell'Agnello asperso su l'architrave ec. era figura del suo sangue, che ci libera dalla tirannia del demonio ec. Exod. 12 v.22 ec.

Il sacrificio pe' lebrosi era figura del Sacrificio di Cristo. Levit. c.14 v.4. Martini.

#### GESU' BAMBINO

Leggi Abbelly, Verità della fede, pag.44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 65, 66. Ferreri: Instructiones p. 51, 52, 53, 54, 55.

Il Verbo Divino si fece uomo senza mutazione, siccome il nostro pensiero esprimendosi colla bocca, s'insinua nell'orecchie di chi ode (il che si chiama ragionamento) senza che il pensiero si cambia nel medesimo suono, ma restando intiero in se stesso prende la forma della voce, con cui s'insinua nell'orecchie senza alcuna mutazione.

La sapienza divina venendo in questo mondo, s'è fatta medico, e medicina, applicando o cose contrarie a contrarie, come si servì dell'umiltà per sanare, siccome l'uomo per la superbia cadde, e così dell'altre sue virtù; o cose simili a simili; come egli vero uomo liberò gli uomini, mortale li mortali, colla morte i morti: appunto come un medico applica il freddo al caldo, l'umido al secco; una fascia lunga, o rotonda ad una ferita lunga, o rotonda. S. Agostino De doctrina christiana p.6.

Evangelizo vobis gaugium magnum quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus etc. Luc. 2.10.

Parvulus natus est nobis, et Filius datus est nobis. Isa. 9.6.

Interpretazioni ampie de' SS. Padri presso Paciucch. pag.280-281 tom. 2°.

Temi per il primo giorno della Novena.

In principio erat Verbum et Verbum erat Deus. Dimostrandosi nella predica essere Egli vero Figlio di Dio. Giov. 2º Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est. 3º In ipso vita erat, et vita erat lux hominum. 4º Et tenebrae eam non comprehenderunt. 5º giorno. Et Verbum caro factum est. 6º giorno. Et habitavit in nobis. 7º giorno. Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Apud Joan. c.1. 8º giorno. In mundo erat, et mundus eum non cognovit vel quotquot receperunt eum,

dedit eis potestatem filios Dei fieri. Leggi il resto di tal cap. apud Tirin. in com. et in nativitate Domini in evang. 3 Missae.

Rorate caeli desuper. Segn. M. An. 7bre m.20.

Invito al baçio di Gesù i.e. Anima dell'Incarnazione ec. Cant. c.1 v.1 Mart.

La scala di Giacobbe come significa l'Incarnazione ec. Gen.28.12.

### GESU' SAGRAMENTATO

Et rogabunt eum ut vel fimbriam vestimenti eius tangerent. Et quicumque tetigerunt, salvi facti sunt. Matth. c.14 v.36.

L'amore di Gesù Cristo nell'istituzione dell'Eucaristia, leggi Segneri par.3 rag.7 p.66 etc. dove si allude il suo amore nel dono, nella sofferenza, nell'unione.

Effetti principali, substentat, auget, reparat, delectat, e preparazione per riceverlo, leggi Segn. rag.8 par.3 pag.76 etc. Paratum panem de caelo praestitisti illis sine labore omne de-

lectamentum in se habentem, et omnis saporis suavitatem. Sap. c.16 v.20.

Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. Joan. 7.13 presso Paciucch. 284 n.12 tom.2.

Medius vester stetit, quem vos nescitis. Joan. 1 v.26.

Discorso sulla Communione del P. Vicenza cap. 15 part.2 pag.64. Che gran beneficio ci fa G. C. nella S. Comunione, e quanto è mal corrisposto M. Ar. Giug. m.19.

Era figura di Lui l'Agnello pasquale, e come si debba ricevere. Exod.12 v.8. 46 ec.

La manna era figura del SS. Sagramento: Exod.16 v.33 Martini diffusamente ec. ibi.

Eucharistia dum per civitatem defertur, quisquis occurrens quo descendat, genuque flecta, tum SS. Sacramentum comitetur. Pragm. un. de cultu SS. Euch. edita a Joanne Tunica Pro rege Neapol.

GIUSTIZIA DI DIO

Cui vae? Cuius patri vae? cui rixae? cui foveae? cui sine causa vulnera? etc. nonne his, qui commorantur in vino etc. Prov. c.23 v. 29 et ss. et Tirino Domen. 2 post Epiphan. alla parola temperantia etc.

### GRAZIA DI DIO ABITUALE

Gratia nihil aliud est, quam quaedam participata similitudo naturae divinae secundum illud 2 Petri. Magna nobis, et pratiosa promissa donavit, ut divinae simus consortes naturae. S. Thomas qui 21 de sacr. in gen. pag. 877.

Per mezzo di questa grazia l'uomo si purifica, si migliora, diviene più bello, e fratello, membro e coerede di Cristo. Leggi Abelly pag. 298 et ss.

### GRAZIA DI DIO ATTUALE

Gratiae Dei deputo, quaecumque non feci mala.

Grazie attuali sono gli divini aiuti interni, ed esterni, i.e. le immuminazioni, ispirazioni, pii pensieri, pii affetti della volontà, destando Dio, chiamando, allettando, toccando, picchiando il cuor dell'uomo, aiutando la volontà, e specialmente l'ispirazione del casto amore, con cui si vince ogni difficoltà. Leggi Abelly pag. 298 etc.

Deus operatur velle et perficere etc. Segn. M. A. t.3 m.3 Mag.

Trahe me post te etc. Cant.1.3. Mart.

Del bisogno che abbiamo anche di parlare bene di ciò, che ci abbiamo prefisso. Prov.16 v.l.

# IMITAZIONE DE' SANTI

Nel discorso di S. Joan. Chrys. 7 die omnium Sanctorum.

## INCERTEZZA DELLA MORTE

Vigilate ergo, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit.

Ideo et vos estote parati etc. Matth. c.24 vv.42.43.44.

Vigilate itaque quia etc. Ibidem c. 25 v. 13 dopo le parabole delle vergini savie e sciocche.

### **INDULGENZE**

Valent ad remissionem poenae residuae post contritionem, et confessionem. S. Thom. in 3 distin. 20 q.1 art.3.

Per indulgenza intendesi un perdono delle pene temporali, dovute per espiazione de' peccati; perdono che si concede fuor d'ogni Sacramento, e solamente per l'applicazione de' meriti di Gesù Cristo, e de' suoi Santi, che formano il tesoro non manchevole della Chiesa.

L'origine delle indulgenze si ha dal Vangelo, e dagli Apostoli, come il Ven. Baronio, ed il Ven. Berlarmino dicono.

Gesù Cristo ha dato questa potestà alla Chiesa con quelle parole: quaecumque alligaveritis super terram etc. Matth.18 v.18.

# INVIDIA

Vir, qui festinat ditari, et aliis invidet, ignorat quod egestas superveniet ei. Prov. c.28 v.22.

Quanto male sia l'invidia. Segn. Man. An. tom. 1 Febr. m.7 punt.3.

Responsio mollis frangit iram; sermo durus suscitat furorem.

Prov. c.15 v.1.

Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso etc. Prov. c.22 v.24.

Qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior.

Ibid. c.29 v.22.

Quando cattivo sia lo Spirito dell'iracondia. Segn. Man. An.

tom.1 Febbr. m.7 punt.4.

Mansuetudine d'Isacco Gen. 26 v.22 ec.

## LEGGE DI DIO

Qui derelinquunt legem laudant impium: qui custodiunt succenduntur contra eum. Prov. 28 v. 4.

Deum time, et mandata eius observa; hoc est enim omnis homo. Eccl.e c. 12 v. 13.

#### LIMOSINA

Et substantia tua fac elemosynam etc. Tobiae c.4 v.7.8.9.10.11.12.

17.18 pag. 366. Ibidem c.12 v.8.9. Si vales, et ipse benefac. Prov.

Ne dic amico tuo: Vade, et revertere, cras dabo tibi; cum statim

possis dare: ibid. v.28.

Qui miseretur pauperis, beatus erit. Prov. c.14 v.21.

Honorat eum (Deum) qui miseretur pauperis. Prov. c.14 v.31.

Foeneratur Domino qui miseretur pauperis, et vicissitudinem suam reddet ei. Prov. c.19 v.27.

Quanto grande sia il merito della Limosina, leggi la 3 lezione del discorso di S. Agostino in Festo S.i Raphaelis Arch. die 24 8bris.

Cum ergo facis eleemosinam, noli tuba canere ante te etc. Matth. c.6 v.2.

Quanti beni si cavino dalla limosina: leggi nel breviario l'omelia di S. PIETRO Crisologo nella Festa di S. Giuliano a 28 Gennaio.

Esortazione all'opere di misericordia, leggi il cap. 4 dell'Eccl.co.

Quid sit? Quid facit? Quid obtinet eleemosinam? Annus Apostolicus

Domen. 8 post Pentecostem.

### LUSSURIA

Non si devono guardare le vergini, o donne adornate e si deve andare con modestia per la città; ed il pericolo e la ruina di molti per le donne, leggi il capo 9 dell'Ecclesiastico vv.5.7.8.9.

Quanto gran male è, e quanto Dio lo castiga, leggi Liguori serm.

45 Dom. 16 dopo Pentec.

### MARIA SS. E SUA DIVOZIONE

Leggi Abelly, Verità della fede, pag. 58.59.60.61.62.63.64.

Festa di Maria SS. Leggi le preghiere cristiane e del P. D. Gio.

de Blasi ne l'indice del tom. p.mo.

Ne' titoli onorevoli, che le diede il Concilio di Efeso presso Bossuet, pag. 223 tom. 21.

Lode delle virtù di lei nel Breviario a 21 9bre S. Ambrogio Serm. Erit in novissimis diebus praeparatus mons Domus Domini in vertice montium. Isa. nel breviario nella lez. 1º del 2 Notturno in Oct. Conceptionis B. M.

Della confidenza a Maria SS. e della sua Potenza, e Pietà verso di noi. Liguori pag. 27 ec.

E' Madre dei viventi. Gen. 3 v.20 Martini

In che consiste la vera, e salutare divozione verso Maria V.

Segn. M. An. t. 4 Agosto m. 5.

Pienezza di grazie. Divoz.e di Gesù pag. 375.

S. Teresa di snni 12 pregò Maria SS. a subentrare in luogo di sua madre, che in quell'età gli era morta.

Siccome Maria sorella di Aronne cantò lodi a Dio. Exod.15 v.20,21, così Maria SS. canto Magnificat etc. La liberazione ec.

### MESSA

S. Tomaso 3 part. q.82 art.4 ad 9 dice che l'Angelo assiste a divini officj, e massime alla S. Messa ut sublet orationes sacerdotis, et populi Angelus assistent divino mysteriis Deo repraesentet, secundum illud Apoc.8. Ascendit fumus incensorum de oblationibus Sanctorum de manu Angeli.

Per id tempus et Angeli Sacerdoti assident etc. Chrisostomus; et Conc. Aquisgrana: Non dubitare etc. Iuv. in Theol. Dogm. t. 3 pag. 349.

Figurata dal Sacrificio tuo Exod 29 v.42 ec.

### MISERICORDIA DI DIO

Gesù Cristo è venuto per salvare i peccatori. Segn. Man. An.

tom. 1 med. 25.

Quanto spicca nel risuscitare alla grazia il peccatore. Segn.

Man. An. t. 3 Mag. M. 24

che s'è fatto nostro mallevatore. Idem. g. m.11.

An ignoras, quoniam benignitas Dei etc. Rom. 2,4.

Tirino cintr. 4 n. 12.

Vivo ego... Nolo mortem etc. Ezech. 33.

Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra Thess. 4.

Pazienza nell'aspettare il peccatore e clemenza nell'accoglierli

S. Bernardo tom. 1 Serm.IX prepar. continua: pag 49 a tergo.

### MONDO

E' amaro e pur il cor si attacca 3 lez. hom. S. Greg. in testo SS. Nerei etc. 12 Maji in Brev.

Il mondo idolatra ec. s'inganna ec.

come si debba portare in esso. Man. An. t.3 Mag. m. 31.

Vanità della vita mondana ibid. Giugn. m. 2.

Non si dee amare il mondo, nè le cose del mondo. Bossuet t.18 pag. 344 ec.

### MORTE DE' GIUSTI

Sperat autem justus in morte sua. Prov. c.14 v.32.

Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus eius...super omnia bona sua constituet eum. Matth. c.24 vv.45.46.47.

Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis etc.

Ibid. c.25 v.21 etc.

Chi è giusto lo è a pro suo. Segn. Man. An. t. 2 Apr. in 6.

## MORTE DE' PECCATORI

Si autem dicerit malus servus ille in corde suo. Moram facit dominus...veniet dominus servi illius...et dividet eum, partemque eius ponet cum hypocritis, illic erit fletus et stridor dentium. Matth. c.24 v.48 et ss.

Et inutilem servum eiicite in tenebras exteriores: illic erit fletus etc. Ibid. c.25 v.30.

# OCCASIONE DEL PECCATO

## ORAZIONE DOMENICALE

Sic ergo vos orabitis: Pater noster etc. Matth. c.6 v.9 etc. Si spiega da Bossuet tom.14 pag.66 e ss.

# ORAZIONE VOCALE E MENTALE

Come si deve sempre pregare? Si dichiara da S. Girolamo presso Gagliardi. tom.1 p.487.

### PADRE ETERNO

p.ma Persona della SS. Trinità

Per la Novena della SS. T. si potrebbero fare questi punti: Giorno 1º: Dio uno e trino. 2º su la festa di Pentecoste.
3º Dio creatore, e Padrone. 4º Dio Padre naturale di G. C. e nostro ancora per grazia. 5º Il Figliuolo è la sapienza del Padre, e noi sue membra. 6º Lo Spirito S. Santificatore. 7º La onnipotenza e la Providenza di Dio. 8º Il culto di latria, che dobbiamo a lui e le virtù teologali etc. 9º Della virtù della Religione. 10º Su la festa della SS. Trinità.

#### PAROLA DI DIO

Ut natura beatificetur intrinsecus, doctrina ministratur extrinsecus. Quod autem ad arborem colendi negligentia, hoc ad corpus medendi incuria, hoc ad animam discendi segnitia et quod ad arborem humor inutilis, hoc ad corpus victus exitiabilis, hoc ad animam persuasio iniquitatis. S.Aug. de Gen. ad lit. pag.150.

Sebbene Dio può istruire l'uomo per se stesso, o per gli Angeli, però ordinariamente si serve degl'uomini, come mandò S. Paolo ad Anania. Act. c.9 v.31, come Mosè prese i consigli da suo suocero straniero, ancorchè egli parlasse con Dio. Exod. c.18 v.18. Perchè dice S. Agostino per la De Doct. christiana, noverat ille vir ex quacumque anima verum consilium processisset nomei, sed illi, qui est veritas, incommutabili Deo tribuendum esse.

Chi ascolta la parola di Dio, e la mette in pratica, è simile a chi fabrica sopra la pietra, ma chi non la pratica, è simile a chi fabrica sopra l'arena, come apparisce nel cap. 7 di S.Matteo et versi 24 e ss.ti.

Chi sono quelli che dalla parola di Dio riportano profitto, e chi no: leggi la parabola di G. C in S. Matteo al c. 13 v.3 fino al v. 43 incl. Marc. c.4.

Non minus reus erit, qui Verbum Dei negligenter audierit, quam ille, qui Cerpus Christi in terra cadere negligentia sua permiserit. Leggi lezione di Pietro Comest. pag. 4.

La parola di Dio è cibo dell'anima, e deve rimanere nella mente.

S. Gregorio nell'ultima lez.e dell'Omelia nella Domenica della
Sessagesima.

Chi sente volentieri la parola di Dio è segno di predestinato.

Qui ex Deo est, verba Dei audit. Joan. 8 v.47, ciò è chi è dalla
parte di Dio, ciò è del numero di quelli, che si hanno a salvare,
onde S. Bernardo dice: Dantur, praedestinationis signa, inter
quae unum illorum maximum est: qui ex Deo est, verba Dei audit.

Chi sente la Divina parola per i Ministri evangelici: qui vos audit, me audit. Luc. c.10 v.16.

Chi sente Cristo è discepolo di Cristo: <u>ipsum audite</u>. Mat. 3.17. Chi è discepolo di Cristo seguita Cristo; Cristo è il capo dei predestinati: <u>qui praedestinavit nos</u> etc. ad Eph. c.1 v.5.

Nam quos praedestinavit etc. Ad Rom. c.8 v.29.

Dunque chi sente Cristo, Capo dei predestinati è anche predestinato. Leggi anche Joann. c.3 v.24 etc. c.10 v.5 e 27.

Bisogna mettere in pratica la parola di Dio: Beatus qui legit... et servat ea etc. Apoc. c.1.

Se alcuno ode le mie parole, dice G. C., senza metterle in pratica, ha il suo Giudice: Joann. 12.

Verbum meum non revertetur ad me vacuum. Isai. 55,11. cio è o sarà frutto di salute a chi ha un cuore puro, o un sogetto di riprovazione per coloro che non ne traggono profitto.

E' simile alla sementa della senape. Tir. apud Matt. c.13 v.32. Leggi la 1º istruz. Paciucc. p. v.

Vivus est sermo Dei etc. Hebr. c.4 v.12.

Mezzi per cavar frutto dalla parola di Dio. Rodriguez. tom. p.mo pag. 114 e seg.ti.

# PAZIENZA

Segn. Man. An tom. 1 m. 30.

PECCATO DI OMISSIONE

### PECCATO MORTALE

Qui autem faciunt peccatum, et iniquitatem, hostes sunt animae suae. Tobiae c.12 v.10.

E' un gran disprezzo che si fa a Dio. E' un gran disgusto che si dà a Dio, come nel Sermone di Liguori Domenica 1º dopo l'Epifania, p. 24.

Immensa malizia, e castigo del peccato, leggi Tirino nella domenica XXI dopo Pentec. v.24.

Il peccato è lepra e le proporzioni diffusamente spiegate tra il peccato e la lepra presso Paciucch. tomo 1 dom. 3 dopo l'Epifania.

Si diventa quello che si ama. Segn. Man. An. tom.1 med. 4 febrajo. Dio quanto, e come odia il peccato ec. Segn. Man. An. tomo 1 febr.

#### PECCATO VENIALE

Dal peccato veniale nascono i peccati mortali, e grandi disordini; si dichiara colla similitudine dell'acqua, che rovina le fab briche per una picciola parte del tetto; e che entra nella nave per una fenditura; e delle malattie del corpo gravi da principio non ben curate, e derivanti da piccioli errori. Cogl'esempi di Tertulliano la di cui caduta derivò dal nutrire qualche avversione segreta contro i cherici della Chiesa Romana, da' quali credeva aver ricevuto un certo affronto; di Origene, che pieno di sua propria riputazione, un poco troppo contento di se stesso, si abbandona al suo proprio intendimento, di Salomone, che si diffida poco del suo cuore, e di Giuda di sua avarizia: ut quid perditio haec. Matth. 26. Abscissus est lapis, et percussit statuam: Dan. 2; e di Saul, che fu riprovato per aver ubbidito per metà. Un piccolo peccato atterra la statua di un gran Santo.

Della tepidezza Man. An. Segn. Agos. 42. 31.

Quanto gran male dell'anima. Man. An. Segn. 9bre m.28 n.4.

## PENITENZA DE' PECCATI

Nullus est qui agat poenitentiam super peccato suo etc. Jerem.8.6 presso Segn. Man. An. tom.1 med.3 Febrajo.

Non si dee differire la penitenza. Segn. M. An. t.3 giugno m.7. Proprietà del cuore duro, ed ostinato; come Dio tratti gli ostinati. Come si debba ammollire e piegare etc. Tirino Dom.9 post Pentec. v.43.

Non sufficit mores in melius commutare, et a factis malis recedere, nisi etiam de his quae facta sunt, satisfiat Deo per poenitentiae dolorem per umilitatis gemitum, per contriti cordis sacrificium, cooperantibus elemosynis. S. Aug. Serm.

Si tu te punire volueris, parcet ille: qui autem agit bene poenitentiam, suus ille punitor est, sit oportet, severus in se, ut in eum sit misericors Deus. S. Aug. Serm. 288.

Di tre sorte sono i frutti degni di penitenza apud Paciucch. tom. 3 lez.63.

# PRATICA DE' CATTIVI SI DEVE FUGGIRE

Discede ab iniquo, et deficient mala abs te. Eccl.i c. 7 v. 2.

PRECETTI DELLA S. CHIESA

## **PROCESSIONI**

Loro origine ed effetti ec. Paciucch. tomo 3 lez. 61 n.19 e ss. pag.255 ec.

Numa Pompilio ordinò agli Araldi, i quali nelle processioni camminavano dinanzi a' Sacerdoti, e andavano gridando, che si facesse silenzio, e che ognuno abbandonasse il lavoro, perchè assistes sero tutti con diligenza ec. Rollin. Storia Romana. tomo 1 pag.172
Nella festa dei Tabernacoli comandava Dio, che si prendessero rami di arbori. Levit. 23.40.

## PROPOSITO

ġ.·

Nemo mittens manum suam ad aratrum etc. presso Segn. M. An. 7bre m.28.

Dixi nunc coepi; haec mutatio dexterae Excelsi. Juravi et statui custodire etc.

#### PROVIDENZA DI DIO

Non qui plantet etc. 1Cor. c.3 v.7. Opus agricolae est, ut aquam ducat, cum rigat non autem opus esius est, ut aqua per declivia prolabatur...Item opus agricolae est, ut surculus avellatur ex arbore terraque mandetur: at non opus est, ut succum imbibat, ut germen emittat, ut aliud ejus solo figat; quo radicem stabiliat, aliud in auros promoveat quo robur nutriat ramosque diffundat; sed illius qui dat incrementum. Medicus etiam aegro corpori alimentum adhibet et vulnerato medicamentum p.um non de rebus, quas creavit, sed quas creatas opere Creatoris invenit deinde cibum, vel potum praeparare potuit, et ministrare emplastrum formare, et medicamento illitum apponere; num etiam ex iis quae adhibet operari et creare vires, vel carnem potest? Natura id agit interiore motu nobisque occultissimo. Cui tamen si Deus subralat operationem intimam qua eam substinuit, et facit continuo tanquam extincta nulla remanebit. S.Aug. De Gen. ad lit. p.163. Iddio non solo fa opere grandi, ma ancora le terrene e picciole in questo mondo, come insegna S. Paolo 1º Cor. c.15 v.36 Stulte tu quod seminas non vivificatur etc.

Tutte le cose anche le più vili sono regolate dalla Provvidenza di Dio, come dal Salmo 184 v.7. Laudate Dominum de terra dracones...quae faciunt verbum eius; da S. Matt. c.10 v.29 e c.6 v.30; che un passero non cade in terra senza il voler di Dio e il fieno è vestito da Dio. S. Aug. ibidem p.126.

Omnem sollicitudinem per vestram proiicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis. Ep. 1Petri 5.7.

Neque dicas coram Angelo: non est Provvidentia: ne forte iratus

Deus etc. Eccl.es c.5 v.5.

Ne solliciti sitis animae vestrae etc. Matth.6 vv.25.26. et ss.

Tirin. ibidem, et domenica XIV post Pentec.

Istruz. moral. prat. prep. a 60. 61 ec.

Martino tom. 1 vec. test. c.1 v.30 - Isaia 4 vv. 26.27.28. La scala di Giacobbe è un'immagine della Provvidenza di Dio. Gen. c.28 v.12 ec.

#### **PURGATORIO**

Chi soccorre l'Anime del Purgatorio, dà gloria a Dio, ch'ha piacere di liberarle. 2º Dà sollievo a dette anime in tormenti sì atroci di danno, e di senso. 3º Fa utile a se stesso, avendo tanti avvocati in cielo, quante anime da esso sono state liberate.

Illum transitorium ignem omni tribulationi praesenti aestimo intolerabiliorem. S. Aug. in Psal. 37 v.1 Idem: et si aeternus non sit, miro tamen modo gravis est: exceditque omnes poenas, quas aliquis in hac vita passus sit. Liber de cena pro mortuis c.10. Le anime del Purgatorio patiscono la pena di danno: Dio le tiene lontano, come Davide tenne lontano da sè Assalonne, dopo d'averlo perdonato: Revertatur in domum suam, et faciem Regis non videat. 2 Regum 14.24.

## PERSEVERANZA NEL BENE

Rodriguez tom.1 pag.109 et seguent.

## RICADUTA DELL'UOMO CONVERTITO

Tu es signaculum etc. Ezech. c.28 v.12. Prov. c.26

2º Petri c.2 v.21.22. Matth. c.12 v.44.

# RICOMPENSA DEI SERVI DI DIO

Segn. M. An. t. 3 Mag. m. 23.

## RISPETTO UMANO

Per quali motivi dobbiamo superarlo. Segn. M. An. Agosto m.25.

## RISPETTO NELLE CHIESE

L'uomo dee stare col capo scoperto, e la donna coperto 1° ad Cor. cap.11 v.3 et ss. Brev.º die 23 di 7bre. S.Lino.

Gesù Cristo scacciò i venditori dal tempio ec. Leggi l'Omelia

Ven. Bedae in c.21 Matth. in feria 3 Dom. 1 Quadrag.

Come si debba stare ivi: Gregor. X presso Benedetto XIV ne' casi morali tom. 3 pag. 131. I giusti sono temj di Dio. Segn. M. A.

7bre m.4

Flagello circa sacras Aedes et claustra Religiosorum ne quis insonato. Pragmat. 12 edit a Comite S. Stephani Pro rege Neapol.

# RISURREZIONE DEI MORTI

In resurrectione enim neque nubent etc. Mat. c.22 v.30.

#### SACERDOTE

Ita dictus quasi sacra dans vel sacra dos i. e. ipsamet sanctitas; vel sacer dux, vel sacra docens; nam debet docere verbo, ducere exemplo, sanctus esse debet, et sacra aliis dare, ut sancti fiant Murat. pag. 85 tom.1.

Quondam aurei sacerdotes utebantur ligneis calicibus; nunc lignei Sacerdotes aureis calicibus. S. Bonif. Martyr; et Episcopus ultraiectensis D. Magontinus. Secul. g.

Ordo Sacerdotalis est sicut oculus ipsius Dei, vel Ecclesiae, quibus per Zacch. c.2 dicit: qui tetigerit vos, tanget pupillam oculi mei.

Provideat diligenter Episcopus, et attendat Sacerdos studiose, ut signum sine significato non ferat, ut vestes sine virtute non portet; ne forte similis sit sepulchro dealbato, intus autem omni pleno spurcitia; quisquis autem sacris indumentis ornatur, et honestis moribus non induitur, quanto venerabilior opponet hominibus, tanto indignior redditur apud Deum. Pontificalem itaque gloriam iam honor non commendet vestium sed splendor animarum. Innoc. III c. 64.

Come debba esser sale ec. e quanto male apporti il cattivo sacerdote, leggi l'Omelia di S. Gregorio Papa in Breviario a 12 Marzo. Negligenti, cani, muti ec. Isa. 56 v.10.

Come debba predicare: Liguori Lettera 1 pag. 216 e ss.

Sicut sagittae etc. Segneri Man. An. 3 7bre.

E' necessario che sia chiamato, come Aronne, Exod. c.28 v.1; Heb. c.5 v.4.

Spiega delle vesti sacerdotali presso S. Girol. Ep. ad Fabiol. Grig. hom. 9 in Exod. S. Agost. in Exod. e Teodoreto quest. 160. Perchè portavano i sonagli e la camicia sulla fronte. Sanctum Domino Exod. 28 v. 33-36.

Il peccato de' Sacerdoti è agguagliato a' peccati di tutto il popolo. Nart. in Exod. c.29 v.14. L'ubbidienza e prontezza agli ordini di Dio v.20 e 22.

#### SACRAMENTI DELLA CHIESA

Matrimonii triplex bonum, fides, proles, et Sacramentum. In fide adtenditur ne praeter vinculum coniugale, cum altera, vel altero concubatur. In prole, ut amanter suscipiatur, benigne nutriatur, religiose educetur. In Sacramento autem ut coniugium non separet et dimissus, aut dimissa nec causa prolis alteri coniugatur.

S. Aug. De Gen. ad lit. p.160.

Mulier facta in adiutorium, non alia, quam pariendi causa. Ibidem p. 159 Gen. c.2.

Video aliam legem etc. Ad Rom. c.7.22 Ut quaemadmodum de peccato factum est supplicium, sic de supplicio fiat meritum. S.Aug. ibidem p.161.

Propter hoc, dimittet homo etc. Matt. c.19 v.4.

Come, e per quali fini si debba contrarre il matrimonio, leggi il cap. 6 di Tobia pag. 367.

Sacramento della Confermazione. Imbecillitatis, et frigoris nostrorum temporum causam inter reliquas haud exiguam esse contentum, neglectum, incuriam huius Spiritus tum suscipiendi, tum conservandi: nam eo Spiritu animati primitivae Ecclesiae fideles, terrente, saeviente, excriciante mundo, ne starent, steterunt, nos media in pace trepidamus, languemus, arescimus.

Non defuit huic Sacramento virtus, virtuti nos desumus.

Theol.a Dogm. de Sac. confirm.is

Quid est aliud manus impositio, quam oratio super hominem:

Aug. lib.3 de Bapt.is c.16

L'orazione colle mani stese sopra l'uomo tria praestat:

p.mo iudicat: sec.do affert: 3° invocat; iudicat hominem indigentem, ac debilem, offert subjectum, et humilem: invocat virtutem divinam, ut indigentem, et subjectum superfluat. Teologi.
Antistites veluti Advocati susceptos suos per manus impositionem
misericordiasimae offerunt potestati. Aug. ep. 149.

De Sacramento Baptismi lege apud 3. S. Joan. Tirino e Zacch. c.13 v.1.

Li scambievoli doveri de' consorti. Leggi Tirino tom.2 post Epiph.
Nuptiae, mores. Gen. 3 v.16. Morti;

## SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Risuscita spiritualmente ec. Homil. S. August. in festo S. Monicae a 4 Maggio in Brev.º

Quali motivi ci debbano eccitare a frequentarlo, leggi Tirino Dom. in Albis v.23. Quorum remiseritis etc.

Il gaudio di chi ricorre, e si riconcilia con Gesù C., leggi Tirino in Matth. v.29 c.11.

Istruzioni sodi su tutte le parti di questo Sacramento: leggi Istruzioni del Soissons tom.1 Domen. della Settuagesima etc.

## SACRIFICIO DELLA S. MESSA

Con quanta cura etc. si debba celebrare etc. Conc. Trid. sess.22 decr. de observandis etc.

Dice Plutarco, che in occasione di certi sacrificj gli Araldi de'
Romani gridavano ad alta voce: Hoc age: badate a ciò che fate attualmente: per avvertire gli astanti a stare con rispetto ed atten
zione intorno a quello che facevano allora.

Qual esempio di rispetto danno i Gentili a cristiani ec. Rollin, Storia Romana, tom.1 pag. 172. SALUTAZIONE ANGELICA

## SEGNO DELLA S. CROCE

Come abbiamo da essere crocifissi al mondo. Segneri, Man. An. Tom. mese Febraj.

Ad omnem actum, ad omnem incessum manus pinget Domini Crucem. S. Hieron.

## SCANDALO

Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis...expedit ei ut supsendatur mola asinaria...Vae mundo a scandalis! etc. Matth. c.18 v.6-7-8-9.

Lo scandalo è come un torrente che strascina seco tutto ciò che incontra, alberi, edifici etc. E' uccisore di tutte l'anime, che sono scandalizzate; si carica di tutti i peccati de' scandalizzati; s'oppone essenzialmente alla Redenzione di Gesù Cristo.

Lo scandaloso dovrà rendere conto dell'anime scandalizzate: Sanguinem autem eius de manu tua requiram. Ezech.33, 8.

Ab alienis parce servo tuo. Psalm.18, 14.

## SODISFAZIONE DEI PECCATI

Dev'essere proporzionata a peccati. Neque tom.3 Agosto giorno 9 Varie maniere di soddisfare presso Bergamo. L'uomo apostolico al confes. pag. 186 n.8 e 9.

Tre esempj di Adamo nella legge naturale, di Davidde nella scritta, e della Maddalena nella legge di grazia.

#### SPERANZA

Etiam si occiderit me, in ipso sperabo. Job. c.13 v.15.

Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, et ne innitaris prudentiae tuae. In omnibus viis tuis cogita illum, et ipse diriget gressus tuos. Prov. c.3 v.5.6.

Qui sperat in Domino sublevabitur. Ibid. c.29 v.25 et c.28 v.25.

Venit enim Filius hominis salvare quod perierat...si fuerint alicui centum oves, etc. Matth. c.18 v.11.12.13.14.

Da Dio si hanno da sperare tutt'i beni: <u>Tuum Domine Regnum, tuae</u> divitiae, tua est gloria, tua sunt omnia.1Paralip. 29.11.12.

Nullus speravit in Domino et confusus est. Quis enim etc. Eccl.ci c.2 v.11.12. Erit Omnipotens contra hostes tuos. Job. c.22 v.25.

Non si dee porre la speranza nell'opere buone, ma in Dio sempre. Segn. Man. An. tomo 1. Ogni fiducia si dee avere in Dio. M. An. t. 3 Giugn.

Confidenza in Dio necessaria per vincere le tentazioni. Segn. Man. An. 9bre m.26.

Qui sperat in Domino mutabunt fortitudinem etc. Is. c.40 v.31.

Scio enim cui credidi etc. Segn. Man. An. t.4 Agosto med.10.

Siccome è maledetto chi confida nell'uomo, così è benedetto chi confida in Dio. Segn. M. An. t.6 7bre med.9.

Qunati beni produca la speranza: leggi il segreto per ogni grazia pag. 216.

# SPIRITO SANTO

# 3º Persona della SS. Trinità

Lo Spirito Santo dee regolare noi ecc. Segn. Man. An. Febr. med.7 tomo 1.

## STIMOLI ALL'OPERE BUONE

Thesaurizate autem vobis thesauros in caelo ubi neque aerugo, neque tinea etc. Matth c.6 v.20.

Per far le opere buone di giustizia bisogna prima fare le opere di consiglio. Man. An. Segn. tom. 1 med. 24.

#### SUPERBIA

Ante ruinam exaltatur cor, et ante gloriam humiliatur. Prov.c.16 v.18 Initium omnis peccati superbia. Eccli c.1& v.15.

Superbia est amor propriae excellentiae. S.Aug. de Gen. ad lit. pag.181.

Chi dominibus dominari affectat, intolerabilis omnino superbia est. S. Agost. De doctrina christiana p.8.

Deus superbis resistit. Ep. 2 Petri c.5

Superbiamnunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas: in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio. Tobiae c.4 v.14 p. 366.

Come si deve fuggire la vanagloria, facendosi limosine, orazioni, e digiuni, leggi il cap. 6 di S. Matteo v.1 et ss.

Odibilis coram Deo est et hominibus superbia etc. Eccles.ci c.10 v. 7.9.17.18.21.

Come Dio e perchè resiste ai superbi: Segn. in Manna An. tom.1 medit.5

Perchè si debba fuggire la vanagloria. Segn. Man. Anima tom.1 Febr. m.7 punto 3.

Quali pene saranno di chi commette tutt'i peccati capitali Segn. Manna An. tomo 1 Febr. m. 18.

Della vanagloria Segn. M. A. Agost. med. 11.

Avendo noi ogni sorta di beni, a Dio solo dobbiamo darne la gloria, ed a noi darà la vera pace: diffusamente in S. Bernardo: tom. 1 Serm. XIII super Cant. pag. 250 a tergo.

E' il bene più prezioso dell'oro. Sai tu quel che vaglia un istante? Corri a chiederlo a quell'uomo, che si giace steso nel feretro. Prodighiam tutto il resto, ma siamo avari del tempo. Non diamo alcuno dei nostri momenti senza riceverne il prezzo, frutto, interesse etc. della virtù etc. Ogni sera moriamo. Ogni mattina nasciamo. Siccome non ci bagniamo due volte nell'istesse acque d'un fiume, così non ci destiamo due volte nell'istessa vita. Il fiume, e la vita scorrono. Il tempo, che fugge vale un' eternità, perchè può darla etc. Per vane bagattelle noi l'alieniamo senza rimorso etc. La volontà vale quanto l'opera stessa. L'anima gode, quanto più è occupata; oziosa prova tormenti insopportabili. La gioia è un frutto, che non matura fuor che nel campo del lavoro. Vuoi godere dell'ore, consacrale alla virtù: come il giusto non si duole del tempo, vita, morte, etc. Come passerete il tempo nel vostro letto di morte? nella malattia dichiarata incurabile? quando li spiriti agghiadati etc. Ogni orologio solare ci grida: o uomo la tua sovranità è per finire, e finchè dura, essa è più vana, che l'ombra. Corre il tempo con pie' leggero sul capo de' mortali, senza destargli ne' loro sogni. Il vero savio tien ragionamento colle sue ore passate; domanda loro qual conto han reso di lui all'essere supremo. Questo mondo è un vasto soggiorno di lutto, ricolmo di avelli, parati di emblemi funebri, che la morte continuamente d'intorno. Calpestiamo la polvere de' nostri antenati per esser calpestati dai nostri discendenti. Il tempo fugge; la morte accorre: la funebre campana rimbomba per l'aria: l'eternità è minacciante; ogni cosa è immoto; ogni cosa è in allarmi; fa' i suoi sforzi e l'uomo, ch'è sospeso sul filo dell'abisso tranquillo s'addormenta. Destati infelice!

Getta li scettri, le corone; ritieni i tuoi anni; usane con ri-

sparmio. Afferra l'istante che fugge. L'eternità riposa sulle ale d'un ora. Mortali richiamate la virtù per riconquistare l'ore, che la frivolezza usurpò: rendete l'esistenza a quel cumulo di momenti, che furono annichiliti dal vizio. Pensate, che perder il tempo, gli è perdere più che il sangue; gli è mutilar il proprio essere; gli è commettere un vero suicidio.

Piacesse al cielo, che tutti i giorni passati fossero ancora a venire! Dio fa' per noi stupendo miracolo! Il giorno d'ieri è ritornato ne di' d'oggi, colla facoltà d'espiare i nostri mancamenti, di sollevarci dalle nostre cadute, e di restituir la pace alla nostr'anima. Non permettiamo, ch'egli corra la sorte medesima del giorno, che il precedette, ch'egli muoja nella pazzia, e che svanendo come leggerissimo fumo, lasci l'anima nostra annerita, e macchiata. Tanti giorni sì liberamente accordatici non serviranno ch'ad impoverirci! L'uomo non si stancherà di commettere delitti, perchè Dio non sa stancarsi d'esser generoso? Preso da Young.

Il tempo passa e più non torna. Segn. Man. An. tom.1 Febr. med.6 e t. 6 med.27 9bre.

Bisogna ricattare il tempo. Segn. 7bre m.12.

## TENTAZIONI

Cum per iniustos justi, ac per impios pii proficiant etc.

S. Aug. de Gen. ad lit. p.179.

Vincenti dabo edere de ligno vitae, quod in paradiso Dei mei.

Apocal. Joan. cap. 2 v.7.

Qui vicerit non laedetur a morte secunda. ibidem v.11.

Vincenti dabo manna abscondita et dabo etc. Ibidem v.17 et v.26.

Qui vicerit, faciam illum columnam etc. Ibidem c.3 v.12.

Qui vicerit dabo ei sedere etc. ibid. v.21.

Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te.

Tobiae c.12 v.13.

Ne dicas, reddam malum, expecta Dominum, et liberabit te.

Prov. c.20 v.22.

Et ne nos inducas in tentationem. Evang. Orate, ne intretis in tentationem.

Altri rimedi. Tirino. Dom. 20 post Pentec.

Infirmatur etc.

## TIMORE DI DIO

Eccl.ci c.1. Chi teme Dio, crede a Dio, spera in Dio, ama Dio, va cercando ciò che piace, osserva la legge di Dio. Idem cap.2°. Qui est major, qui timet Deum ibid. c.10 v.27. Come si tema Dio, e qual sicurezza apporta in morte. Segn. Manna tomo 1 med.7. Leggi la med. 22 nella Man. dell'Anima Segn. tom.1

La necessità e l'utilità ec. Segn. Man. An. Febr. tom.1 m. 16.

#### TRIBOLAZIONI

Ci fanno ricorrere a Dio; ci fanno emendare da mali costumi, ci fanno ricordare di Dio; ci distaccano dalle creature; ci spingono al Paradiso, si prova con molte autorità, ed esempj presso Paciucch. tom. 2º lez. 38 e presso Tirino Dom. 20 e 23 dopo Pentec. Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas.

S. Ludovico Bertrando in Brev.º a 10 8bre.

Le prosperità e tribolazioni vengono da Dio presso Segn. part.2 rag.14.

Per le prosperità alle volte si è ingrati a Dio. Manna di Segn. tom. 1 medit. 10.

Ad un breve patire succederà eterno godere. Man. Seg. tom.1 med.23 Dobbiamo rallegrarci per varj sodi argomenti. Segn. Man. An. Tom.1 Febr. m.28.

Permette Dio la tribolazione per beneficarli ec. Tirino Dom.2 post Epiphan. Implete hydrias etc. Le maldicenze

## UMILTA'

Deus humilibus dat gratiam. Ep.la 2 Petri c.5.

Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus etc. Ep.la Joan. c.1 v.8

Si qua peccata magnorum virorum legerit, tametsi aliquam in eis figuram verum futurarum animadvertere, atque indagare potuerit; rei tamen gestae proprietatem ad hunc usum adsumat, ut se nequaquam rectefactis suis iactare audeat, et prae sua iustitia ceteros tanquam peccatores contemnat, cum videat tantorum virorum et cavendas tempestates, et flenda flagitia. Ad hoc enim etiam pecca ta illorum hominum scripta sunt, ut Apostolica illa sententia ubique taemenda sit, qua ait 1° ad Cor. c.10 v.12 quapropter qui videtur stare, videat, ne cadat. S. Agost. De doctrina christiana pag. 35.

Nunquid gloriabitur sua etc. Rodriguez pag. 236. Gloriam praecedit humilitas. Prov. c.13 v.33.

## UNIFORMITA' ALLA VOLONTA' DI DIO

Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei...ipse meus frater, et soror, et mater est. Matth. c.12 v.50.

Il mio cibo diletto ec. è far la volontà di Dio.

Man. An. t.3 Giugno n.1.

L'uomo è un piccolo mondo, nè può essere forzato da tutt'i beni creati se non da Dio. Leggi la 1º lez. scritta da Piet. Com.e pag. 6 n.14.

E' un composto meraviglioso di due diverse nature, e di abiezioni e miserie etc. e grandezza, dovizia etc.

Deve mortificare il corpo. Segn. Man. An. tom. 1 febr. n.1-13. L'uomo cristiano dev'esser copia di Gesù Cristo, ed in qual maniera... Spirito del cristiano pag.22.23. ss.

Come deve vivere l'uomo per regnare. Segn. Manna Ap. 7bre n.6.

VIRTU'

## VIRTU' DELLA PENITENZA

Leggi la penitenza di S. Giovanni della Croce nel Breviario a 24 8bre.

I patimenti quanto sono inferiori al Paradiso. Segn. Man. An. m.30 Nel digiunar ec. idem t.5 m.5 7bre quanto necessaria alla salute 9bre m.30.

## IV. Registri

4.27. Catalogo di tutti gli ascritti all'Adorazione

perpetua del Nostro Signore Giesù Cristo Sagramentato

Della Torre del Greco -

Angela Rosa Scotto, sposa di Vincenzo Salluzzo, a P.mo 9bre ad'ore 15.

Anna Maria Castellano di Francesco, a p.mo 9bre, ad'ore 20.

Antonia Balzano, sposa di Gregorio Villano, a 3 9bre ad'ore 15.

Anna Rosa Russo q.m Aniell'Ant.o a 3 9bre ad'ore 22.

Aniello Magliulo q.m Salvat.e. a 4 9bre ad'ore 16.

Antonia Izzo, sposa di Dom.co di Stasio a 5 9bre ad'ore 12.

Agnese Brancaccio sposa di Gio. Batt.a Polese,a 4 9bre ad'ore 23.

Anna Maria Ascione d'Orazio a 4 9bre ad'ore 13.

Angela Berardo q.m Francesco, a 5 9bre ad'ore 15.

Anna Maria Accardo q.m Francesco, a 5 9bre ad'ore 16.

Anna Maria Russo di Michele, a 5 9bre ad'ore 18.

Agnese Polese q.m Lorenzo, a 5. 9bre ad'ore 19.

Antonio d'Orta q.m Pietro, a 6 9bre ad'ore 12.

Angela Noviello di Gennaro, a 6 9bre ad'ore 21.

Aniello di Donna q.m Andrea, a 6 9bre ad'ore 18.

Angela Rosa Pontillo q.m Domenico, a 7 9bre ad'ore 16.

Angela Serafina Pontillo, q.m Dom.co a 7 9bre ad'ore 16.

Aurelia Guida q.m Marc'Antonio, a 6 9bre ad'ore 13.

Angela Mazza q.m Pietro, a 5 9bre ad'ore 22.

Antonia Borrelli a 27 9bre ad'ore 17.

Angela Rajola di Placido a 14 Genn.o ad'ore 15.

Anna Maria d'Acampo q.m Francesco a 9 Genn.o ad'ore 16.

Angela Cirillo q.m Gio: Vincenzo a 3 Feb.o ad'ore 20.

Anna Maria Castellano di Luiggi, a p.mo 9bre ad'ore 20.

Angela Rajola di Pascale, a 11 9bre ad'ore 14.

Agnese Borrelli di Bartolomeo a 11 9bre ad'ore 17.

Aniello d'Amato di Gennaro a 12 9bre, ad'ore 16.

Angela Langella q.m Francesco a 18 9bre ad'ore 22.

Angela Berardo, sposa di Domenico de Rosa, a 19 9bre ad'ore 14:

Angela Cociniello q.m Francesco, a 24 9bre ad'ore 21.

Angela d'Amato q.m Giuseppe a 25 9bre ad'ore 21. Agnese Mazza figlia di D. Teresa a 28 9bre ad'ore 22. Anna Maria Palomba di Vito a 7 Xbre, ad'ore 16. Angela Rosa di Donna di Natale, a 17 Xbre, ad'ore 15. Annarosa d'Amato di Aniello, a 20 Xbre, ad'ore 16. Antonia Diano di Giuseppe, a 13 Xbre, ad'ore 21. Antonia Falanga d'Isidoro, a 29 Giugno, ad'ore 21. Angiola Magliulo di Vincenzo, a 17 Giugno, ad'ore 14. Antonia Garofano, a 6 7bre, ad'ore 14. Antonio Garofano di Giuseppe a 24 Febr.o ad'ora una di notte. Angiola Romano q.m Nicola a' 20 Maggio, ad'ore 11. Angela M.a Peres di Matteo, a 20 Giugno ad'ore 13. Aurelia Di Donna q.m Giacomo a 30 Giugno ad'ore 10. Angiola Giobbe di Gennaro a 15 8bre ad'ore 14. Anna Sannino fig.a di Vincenzo 15 Giugno ad'ore 20. Anna Jentile del q.m Domenico 16 Giugno, ore 9. AlessioAccardo del q.m Leonardo a 22 7bre ora 1 di notte. Angelarosa Scognamiglio di Pasquale 29 7bre ore 21. Anna Maria Accardo d'Ippolito a 15 Marzo a ore 15. ior Angela Teresa dell'Immacolata 20 Marzo ore 22. Angela Rajola 25 Marzo ad'ore 23. Angela Pinto q.m Francesco a 8 Aprile, ad'ore 20. Aniello Loffredo q.m Gennaro a 24 Mag.o ad'ore 21. Angela Rosa Jentile q.m Ant.o 2 Febr.o ad'ore 21. Angela Rosa figlia di Placido, 2 Aprile, ad'ore 21. Anna Loffredo q: Nicola 2 8bre ad'ore 14. Antonia d'Alia figlia del q: Vincenzo 25 Marzo ad'ore 14. Angiola Loffredo di Pietro a 9 Aprile, ad'ore 22. Angiola Loncobardo di Giovanni P.mo 9bre ad'ore 13.

Siegue dopo la B un'aggiunta della Lettera A.

Aggiunta alla Lettera A.

Anna Maria Liguoro di Giuseppe a P.mo 9bre ad'ore 20.

Angiola Rivieccio di Giacomo Aniello 16 Genn.o, ad'ore 20.

Bionda Loffredo, di Pietro, a 5 9bre, ad'ore 20.

Bartolomeo Maglione q. Salvatore a 7 9bre ad'ore 17.

Brigida Ascione q. Giusep. a 7 9bre ad'ore 15.

D. Barbara Balzano ved.a del q.m Dom.co Magliulo a 10 9bre ad'ore 12.

Candida Rispo sposa d'Ant.o Palomba, a 2 9bre ad'ore 21. Concetta Ciaravolo, di Giacomo, a 7 9bre, ad'ore 13. Carmosina Palomba, di Franc.o Ant.o, a 7 9bre ad'ore 15. Catarina Pontillo, di Felice, a 11 9bre ad'ore 16. Catarina Accardo, di Dom.co, a 9 9bre ad'ore 13 Colomba d'Istria q. Nicola, a 8 9bre, ad'ore 20. Catarina Rajola di Leonardo a 14 Genn.o ad'ore 15. Catarina Cozzolino q. Dom.co Aniello a 29 Genn.o ad'ore 20. Chiara Stella Trotti di D. Francesco a 3 Feb.o ad'ore 21. Chiara Martino sposa di Felice Pontillo a' 11 9bre ad'ore 22. Carmina Rivieccio di Pietro, a' 25 Maggio, ad'ore 9. Cristina Loffredo q.m Genn.o 4 9bre ad'ore 12. Carl'Antonio della Gatta q.m Vinc.o a' ore 5. Carmela Palomba di Antonio 6 Gennajo ad'ore 21. Cristofaro Scognamiglio di Salvatore 13 Giugno ad'ore 13. Candida Ascione q. Michele 29 Genn.o ad'ore 15. Carmina Brancaccio di Vinc.o 4 8bre ad'ore 12. Carmina Borriello q: Gennaro 10 Marzo ad'ore 15. Chiara Mazza d'Andrea 9 Marzo ad'ore 13. Carolina Sorrentino di Giuseppe 31 8bre ad'ore 20. Carolina Grugnale di Giovanni 25 Marzo ad'ore 20. Catarina Cavaliero di Giulio 6 Febr.o ad'ore 21.

Domenico Guerra, sposo si Catarina, a 2 9bre ad'ore 21.

Dianora Cirillo, sposa di Nicola, a 2 9bre ad'ore 19.

Domenico di Rosa di Ant.o a 6 Genn.o ad'ore 21.

Domenica Falanga a 7 Feb.o ad'ore 14.

Domenico Picardi a 9 Febr. ad'ore 13.

Domenica Balzano fig.a di Gius.e a 13 9bre, ad'ore 21.

Domenico Carotenuto di Filippo a 8 Xbre ad'ore 16.

Domenico Rivieccio figlio di Stefano a 25 Marzo, ad'ore 16.

Domenica Mennella q.m Michele 16 Giug.o ore 8%.

Eugenia Costabile, sposa di Giov.ni Falanga, P.mo 9bre . E ad'ore 18.

Elisabetta Scognamiglio q. Aniello, a 29 Genn.o, ad'ore 14.

Emmanuella Borriello q.m Giacobbe a 9 9bre ad'ore 21.

Elisabetta Rivieccio di Luc'Antonio a 25 Xbre, ad'ore 16.

Emmanuella Scarfogliello q.m Vinc.o a 29 Xbre ad'ore 2 di notte.

Elpidio Bonbace q.m Vincenzo, a 15 Genn.o ad'ore 21.

D. Emanuella Simioli di q.m D.n Gaetano 8 Xbre, ad'ore 14.

Fortunata Rossa di Michele, a P.mo 9bre ad'ore 22.

Faustina Formisano, di Michele, a 2 9bre, ad'ore 13.

Felice d'Alesio, q. Domenico, a 3 9bre, ad'ore 19.

Francesca Formisano, q. Vincenzo, a 3 9bre ad'ore 20.

Felice Pontillo q. Dom.co a 4 9bre, ad'ore 14.

Faustina Vitiello q.m Francesco a P.mo 9bre ad'ore 20.

D. Francesco Balzano di D. Gius.e a 8 Xbre, ad'ore 22.

Faustina di Joanna a 30 Aprile ad'ore 21.

Francesco Vitiello q.m Nunzio a 20 Giugno, ad'ore 13.

Francesco Scognamiglio di Vincenzo, a 10 Giugno ad'ore 23.

Felice Palomba di Ant.o 6 Genn.o, ad'ore 21.

Faustina Cirrito di Giuseppe 11 9bre ad'ore 15.

Francesca Jentile di Arcangelo 11 9bre ad'ore 15.

Gelsomina Vitiello q. Francesco P.mo 9bre, ad'ore 20. Gelsomina Peres di Vincenzo P.mo 9bre, ad'ore 20. Grazia M.a Costabile di Salvat.e P.mo 9bre, ad'ore 20. Grazia Garofano, di Aniello, a 3 9bre, ad'ore 12. Grazia M.a Frulio di Giovanni, a 3 9bre, ad'ore 21. Giovanna Langella Sposa di Genn.o a 4 9bre ad'ore 20. Giovanna Langella q. Francesco, a 5 9bre ad'ore 14. Giovanna di Donna di Andrea a 24 Xbre ad'ore 15. Grazia Falanga di Bartolomeo a 28 Genn.o ad'ore 16. D. Gennaro Rotiglione a 18 Marzo, ad'ore 17. Gelzomina Costabile, Sposa di Giovanni, a' P.mo 9bre, ad'ore 18. Girolamo Grimaldi q.m Carlo, a 14 9bre, ad'ore 15. Grazia Accardo di Gennaro, a 18 9bre ad'ore 21. Gelzomina Mazza q.m Carmine 24 9bre ad'ore 22. D. Giuseppe Balzano q.m Francesco, a 28 Xbre, ad'ore 13. Giuseppe Maria di Luca, q.m Antonio, a 18 Xbre, ad'ore 15. Gennaro Sorrentino di Domenico, a 6 Gennaro, ad'ore 20. Giovanna Francesca d'Urzo 19 Marzo ore 23. Gironima Bicchieri a 17 Marzo ad'ore 21. Giovanna Francesca Perone 25 Marzo a ore 23. Giuseppe di Lelio fig.o di Ant.o 17 Giug.o ore 23. or Grazia Maria Lullo q.m Roberto 26 Marzo ore 21. .a Giuditta Siano q.m D.n Pascale a 7 Aprile, ad'ore 15. Grazia della Gatta a 28 Maggio ad'ore 10.

D. Giuseppe Lullo q.m Genn.o 9 Maggio ad'ore 20.

Gelzomina Palomba di Antonio 6 Genna.o ad'ore 21.

Gelzomina Cirillo q: Nicol'Aniello 31 Ottombre ore 12.

Luigi Noviello di Genn.o a 2 9bre, ad'ore 17.

Laura di Donna q. Candeloro a 4 9bre ad'ore 19.

Lucia Scognamiglio q. Daniele 31 Xbre ad'ore 16.

Lucia Ubaldo fig.a di Gaetano a 19 Marzo, ad'ore 14.

Luca Mennella q. Francesco a 16 Marzo, ad'ore 21.

Lucia Trotti, Sposa di Giacomo, a' 2 9bre ad'ore 14.

Lorenzo Giacchino figlio del q.m Pietrangelo, a 15 Maggio, ad'ore 21.

Lisabetta Jentile, fig.a del Q.m Genn.o P.mo 9bre ore 21. Luisa Palomba di Ant.o 6 Genn.o ad'ore 21. Maria Giuseppa Milone, P.mo 9bre, ad'ore 13.

Maria Teresa Langella q. Ant.a P.mo 9bre ad'ore 12.

Marzia Accardo q. Rajmondo. P.mo 9bre ad'ore 16.

Maria Castellano di Francesco. P.mo 9bre ad'ore 20.

Maria Luisa Savastano, P.mo 9bre ad'ore 19.

Maria Ant.a Trotti di D. Franc.o a 2 9bre ad'ore 16.

Maria Guerra di Domenico, a 2 9bre ad'ore 20.

Michele Formisano q. Genn.o P.mo 9bre, ad'ora una di notte.

Maria Sorrentino q. Genn.o a 4 9bre, ad'ore 12.

Maddalena Speranza sposa di Dom.co Barletta, 4 9bre ad'ore 16.

Maria Giuseppa Barbuto sposa di Gius.e Iacomino, a 4 9bre ad'ore 17.

Maria Giuseppa Fatato q. Ant.o a 5 9bre, ad'ore 17.

Maria Giobbe di Fortunato a 5 9bre ad'ore 21.

Maria Francesca Vitiello q. Genn.o a 6 9bre ad'ore 16.

Marianna Trotti di D. Francesco a 6 9bre ad'ore 17.

Maria Stella Vitiello di And.a a 6 9bre ad'ore 22.

Maria Giuseppa Irace di Gius.e a 6 9bre ad'ore 23.

Maria Giuseppa Pontillo di Felice a 7 9bre ad'ore 16.

Maria Franc.a Palomba sposa di Gius.e Giobbe, a 7 9bre ad'ore 20.

Maria Costanza Pontillo di Felice, a 11 9bre ad'ore 16.

Margherita Rajola a 12 Genn.o ad'ore 15.

Marta Borrelli q. Bartolomeo a 28 Genn.o ad'ore 15.

Maria Formisano di Giuseppe, a 29 Genn.o ad'ore 15.

Maddalena Sannino di Genn.o a 29 Genn.o ad'ore 21.

Mar.a Raffaele Loncobardi q. Ignaz.o a 12 Feb.o ad'ore 16.

Mar.a Candida Sportiello di Vincenzo a 15 Feb.o ad' ore 21.

Maddalena Bossa di Domenico a 2 Marzo ad'ore 21.

Maddalena Battomo di Aniello, a 29 Genn.o ad'ore 22.

Maria Francesca Brancaccio di Vincenzo a 4 9bre ad'ore 15.

Maria Teresa Cimmino q.m Genn.o Ant.o a 14 9bre ad'ore 14.

Maria Sorrentino di Francesco, a 16 9bre, ad'ore 16.

Maria d'Arcja di Gius.e 16 9bre, ad'ore 17. Maria Giuseppa Solluzzo, di Vincenzo a 16 9bre ad'ore 21. Maria Rosa Candido q.m Marco, a 16 9bre, ad'ore 22.

- . Maria Ottavia Gaudino q.m D. Giacomo a 21 9bre, ad'ore 21.
- Maria Catarina d'Istria q.m Nicola a 21 9bre ad'ore 23.

  Maria Giuseppa Lisita di Giovanni, a 23 9bre, ad'ore 14.

  Michele Balbi di Giuseppe a 29 9bre, ad'ore 22.

  Maria Rajola di Pascale. a 30 9bre ad'ore 13.
- Maria Trotti, a 16 Xbre, ad'ore 14.

  Maria Anna di Gioja d'Aniello a 20 Xbre, ad'ore 17.

  Matteo Accardo q.m Antonio, a 26 Xbre, ad'ore 12.

  Maria Rosa Gaglione di Vincenzo, a 8 Giugno, a' ore 18.

  Maria Teresa Perna di Bartolomeo, a 23 Luglio, ad'ore 12.

  Maria Giuseppa Lombardo di Michele, a 8 8bre, ad'ore 15.

  Maria Rosa Serpe di Salvatore, a 7 Genn.o ad' ore 22.

  Maria Iacomino fig.a del q.m Domenico, a 22 Genn.o ad'ore 21.

  Maddalena Mennella fig.a del q.m Michele a 23 Genn.o ad'ore 22.

  Maria Teresa Langella del q.m Andrea, a 2 Febr.o ad'ore 16.

  Maria Ascione q. filippo a 20 Marzo, ad'ore 21.

  Maria Rajola q.m Michele, a 17 luglio, ad'ore 13.

  Maria Rosa Aurilia di Tommaso, a 21 8bre, ad'ore 15.
- D. Marianna Castellano di D. Franc.o a P.mo Marzo, ad'ore 13.

  Maria Francesca Battiloro q.m Stefano a P.mo Marzo, ad'ore 14.

  Maria Rosa Guida q.m Aniell'Ant.o a 4 Febr.o ad'ore 15.

  Maddalena Loffredo q.m Gennaro a 12 Giugno ad'ore 21.
- Michel'Angelo Scarpa a 15 Giugno, ad'ore 14.
   Maria Ceraulo fig.a di Ant.o a 8 Luglio a' ore 19.
   Marianna Russo di Michele a 16 9bre ad'ore 21.
   Maria Scognamiglio di Pasquale a 12 Genn.o ad'ore 18.
   Maria Felice Gaglione q.m Ottavio a 19 Genn.o ad'ore 14.

uor Maria Teresa del Cuor di Gesù 16 Marzo ad'ore 20.

uor Maria Maddalena di Gesù 16 Marzo ad'ore 20.

uor Maria Diletta di Gesù 16 Marzo ad'ore 20.

uor Maria Crocifisso del Cuor di Gesù 17 Marzo a' ore 21.

uor Maria Raffaele di Gesù Sagrament.o 19 M.zo ad'ore 23.

uor Maria Giuseppa dello Spirito Santo 19 M.zo ad'ore 23.

uor Maria Giovanna della Concezione 19 M.zo ad'ore 23.

Maria Carmela di Genn.o 20 M.zo ad'ore 22.

Maria del Bufo 25 M.zo ad'ore 23.

Marianna Cirillo di Genn.o a 26 M.zo ad'ore 13.

uor Maria Giovanna Piccini Napolitana, a 3 7bre, ad'ore 12.

Maria Maddalena Rivieccio di Saverio a 9 Agosto a' ore 20.

Maddalena Palomba di Carmino a 28 Maggio, ad'ore 11.

Maria Langella a 22 Maggio, ad'ore 10.

Maria Gaetana Lullo q.m Gennaro a 26 Maggio ad'ora 22.

Maria Felice Gaglione di Ottavio P.mo Genn.o ad'ore 16.

Maria Rosa Palomba d'Ant.o P.mo Genn.o, ad'ore 16.

Maria Felice Ascione d'Isidoro 19 Marzo ad'ore 13.

Maddalena di Donna q: Criscenzo P.mo Genn.o ad'ore 16.

Maria Gaetana Palomba fig.a del Sig.r Raffaele 18 Febr.o ad'ore 15.

Maria Luigia Garofalo q: Giuseppe 25 Marzo, ad'ore 20.

Maria Palomba q.m Domenico 29 Marzo, ad'ore 11.

Marianna Brancaccio di Onofrio 30 Genn.o ad'ore 21.

Maddalena Jentile q: Ant.o 29 Genn.o ad'ore 15.

Dopo della lettera V. Siegue un'aggiunta della lettera M.

Nunciata di Stasio, di Dom.co a 4 9bre ad'ore 22.

Ņ

Nunciata Cirillo q. Aniello a 7 9bre ad'ore 12.

Nunciata Ientile sposa d'Ant.o Garg.lo a 3 Genn.o ad'ore 14.

Nicola Balzano di Giuseppe, a 8 Xbre, ad'ore 17.

Nunziata di Somma fig.a di Ant.o 18 Giug.o ora 10.

Nicola Simioli q. D.n Gaetano 30 9bre ad'ore 22.

Nunziata Villano di Tommaso 30 Maggio ad'ore 19.

Nunziata Gargiulo di Genn.o 14 Aprile ad'ore 13.

Orsola Garofano Sposa di Michele Romano, a 7 9bre ad'ore 21. O Orsola de Magistris, a 2 9bre ad'ore 22.

Ottavia Gaudino, q.m Giacomo, a 21 9bre, ad'ore 21.

Orsola Sorrentino q. Antonio a 30 Genn.o ad'ore 17.

Orsola di Luca Fig.a del q.m Genn.o a 28 Genn.o ad'ore 21.

Orsola di Luca 31 8bre ad'ore 21.

Principia del Gatto di Mich.e a P.mo 9bre ad'ore 23.

Pietro Serpe di Gius.e a 2 9bre ad'ore 18.

Principia Vitiello di Gennaro a 3 9bre ad'ore 13.

Principia Costabile di Salvat.e a 3 9bre ad'ore 14.

Principia Scognamiglio di Filippo a 3 9bre ad'ore 16.

Principia Langella q. Genn.o a 3 9bre ad'ore 23.

Prisco D'Orlando q. Vinc.o a 4 9bre ad'ore 19.

Paulella di Stasio q. Gaetano a 4 9bre ad'ore 21.

Principia Peres q. Aniello a 4 Feb.o ad'ore 21.

Principia Ciciniello di Genn.o a 18 Feb.o ad'ore 21.

Porzia Cimmino q.m Nicola a 11 7bre ad'ore 21.

Porzia della Gatta figlia di Giuseppe, a 13 7bre ad'ore 22.

Principia Rivieccio fig.a del q.m Andrea, a 5 Genn.o ad'ore 14.

Principia Balzano di Gio. Batt.a a 20 Feb.o ad'ore 12.

Principia Accardo 20 Marzo, ad'ore 22.

Principia Rivieccio q. Carlo 6 Febraio ad'ore 12.

Rosa Accardo q. Sebastiano a P.mo 9bre ad'ore 20. Rachele d'Ajello ved.va del q. Benedetto a 2 9bre ad'ore 12. Rosa Oliviero ved.a del q. Salvator.e Cirillo a 2 9bre ad'ore 23. Rosa Langella ved.a a 3 9bre ad'ore 12. Rosa Mennella q. Saverio a 3 9bre ad'ore 17. Rosa Picardi q. Vincenzo, a 6 9bre ad'ore 15. Rosolia Accardo q. Genn.o a 8 9bre ad'ore 21. Rosa di Gioia ved.a del q. Aniello a 11 9bre ad'ore 13. Rosa d'Alessio q. Criscenzo a 28 Genn.o ad'ore 14. Rosa Del Gatto q. Genn.o a 2 Marzo ad'ore 22. Rachele Ferrara di Giuseppe a 7 Marzo ad'ore 23. Rosa Mennella di Aniello a 16 Marzo ad'ore 14. Rosa Oliviero sposa di Genn.o Lombardo 14 9bre ad'ore 13. Rosa Sorrentino q.m Palmarino, a 26 Xbre, ad'ore 15. Rosa Vitiello di Angelo, a 25 Xbre, ad'ore 16. Rosa Ciavolino di Santo, a 25 Xbre, ad'ore 12. Rosa Accardo q.m Vincenzo, a 25 Giugno, ad'ore 12. Raffaele Giobbe di Marc'Antonio a 17 Luglio ad'ore 11. Rosa Vitiello di Gio: Batt.a, a 15 Maggio, ad'ore 20. Rosa de Angelis 20 Marzo, ad'ore 22. Raffaella Scala di Nicola, a 9 Agosto, ad'ora 20. \*Rosa Ciavolino di Santo 25 Xbre ad'ore 12. \*Rosa Accardo q.m Vincenzo 25 Giugno ad'ore 12. \*Raffaela Giobbe di Marc'Ant.o 17 Luglio ad'ore 11. Raffaele d'Istria di D. Andrea 10 Giugno, ad'ore 23. Raffaele Scognamiglio di Giuseppe 13 Giugno, ad'ore 13. Rosa Brancaccio q. Genn.o 10 8bre ad'ore 14. Raffaela Scala di Michele 15 9bre ad'ore 21.

Rachele si Stasio q. Gaetano 4 Aprile, ad'ore 12.

Serafina Carotenuto a P.mo 9bre ad'ore 14.

Salvatore di Gioia, a P.mo 9bre ad'ore 24.

Santella Fusco di Michele a 3 9bre ad'ore 24.

Silvia d'Alesio di Palmarino a 5 9bre ad'ore 23.

Santa Mazza di Criscenzo a 8 9bre ad'ore 22.

Suera Picardo q. Vincenzo a 15 Genn.o ad'ore 13.

Salvatore Luigi di Matteo, a 21 9bre, ad'ore 22.

Santa Palomba di Giuseppe, a 8 Xbre, ad'ore 14.

Santella Ferrari di Costanzo a 8 8bre, ad'ore 13.

Sabella Colamarino q.m Genn.o 29 Giug.o ore 9.

Salvatore Noto di Gio: Battista 29 Giugno ad'ore 14.

Santa di Donna di Salvatore 3 Febraio, ad'ore 13.

Silvia Fangiullo q: Giuseppe 3 Febr.o ad'ore 13.

Silvia Barletta di Giovanni 11 9bre ad'ore 15.

Teresa Gentile sposa d'Ant.o Borriello, a P.mo 9bre adiore 17. T

Teresa Rispo ved.a del q. Cerardo Rajola, a 2 9bre ad'ore 15.

Teresa Loncobardo ved.a del q. Leonardo Rajola a 15 Gen.o ad'ore 16.

Teresa Vitiello a 7 Feb.o ad'ore 13.

Teresa Rosso ved.a del q. Gius.e a 10 Feb.o ad'ore 21.

Teresa Sallustro di Francesco, a 9 Xbre, ad'ore 14.

Teresa d'Alesio q.m Andrea 8 8bre, ad'ore 14.

Tommaso Noto di Giuseppe a 6 Genn.o ad'ore 21.

Teresa Rivieccio di Michele a 27 9bre ad'ore 21.

Teresa Orto 29 7bre a' ore 11.

Tomasina Serpe di Aniello 24 Genn.o ad'ore 14.

Vincenza Tarantino q.m Angelo, a 6 9bre ad'ore 21.

Vincenza Tarantino q.m Angelo, a 6 9bre ad'ore 14.

Vincenzo Perfetto q.m Giovanni, a 28 Genn.o ad'ore 13.

Vittoria Cozzolino del q.m Luciano, a' 29 Genn.o ad'ore 13.

Vincenzo dello Tauro q.m Angelo, a 17 7bre, ad'ore 12.

Vittoria d'Urzo di Carmine a 21 Marzo, ad'ore 21.

Vincenza d'Alesio 17 Marzo ora 21.

Vincenza Talamo di Domenico 31 Maggio ad'ore 19.

Vincenza Accardo q.m Domenico 4 Marzo, ad'ore 11.

### Aggiunta della lettera M

Marziella Garofalo q. Aniello 2 Febrajo ad'ore 22. Maria Gesualda Semioli q. Gaetano, 8 Xbre ad'ore 18. Maddalena di Joanna q. Giuseppe 9 Xbre ad'ore 13. Maddalena Battomo q. Aniello 9 Xbre ad'ore 14. or Maria Francesca Lombardo q. Andrea 20 8bre ad'ore 16. D. Maria Rosa Lombardo q.m Andrea 21 Xbre ad'ore 13. Maria Mazza di Onofrio 11 Maggio, ad'ore 21. Maria Catarina Barletta di Giovanni 11 9bre ad'ore 15. Maria Giuseppa Lisita di Giovanni 29 Maggio ad'ore 18. Maria Berardi di Francesco 29 7bre ad'ore 12. Mariangela Accardo di Domenico 2 8bre ad'ore 14. or Maddalena Accardo q. Salvatore 8 8bre ad'ore 11. or Maria Carmela Langella q. Giuseppe P.mo 9bre ad'ore 12. Maria Giovanna Bellone di Gennaro 9 Marzo ad'ore 13. Mariangela Barbato q. Domenico 7 8bre ad'ore 21. Mariantonia Balzano di D.n Pietro 10 Maggio ad'ore 11. Maria Francesca Colamaro di Genn.o 2 9bre ad'ore 16. Maria Giusepha Palomba di Franc.o Sav.o 3 9bre ad'ore 13. Maddalena Borrelli di Francesco 7 9bre ad'ore 21. Maria Carolina Palomba di Saverio 24 9bre ad'ore 13.

# V. Questioni di morale

5.44: Nihil periculosius Presbyteri officio.

### 133. Nihil periculosius Presbyteri officio

Niuno uffizio s'intraprende con tanta faciltà, allegrezza, e gradimento, quanto quello di Vescovo, di Sacerdote, o di Dia cono: nihil est in hac vita facilius, et laetius, et hominibus acceptabilius Episcopi, aut Presbyteri, aut Diaconi officio. Ne è maraviglia; se nel Sacerdozio si riguarda quello che v'è di nobile, di grande, di utile: mentre il Sacerdote, secondo il linguaggio de Santi Padri, vuol dire un personaggio più sublime del Cielo, più luminoso del sole, più nobile di tutt'i Coronati del mondo, più decorato di tutti gli Angeli, miracolo stupendo, dopo Dio, Dio venero, la cui potestà è Divina, ed ineffabile; la cui conversazione è cogli Angeli, la cui familia rità con Dio. Ma se si rimira la sublimità della santità, che la dignità sacerdotale richiede, e tutti gli altri doveri, che ogni sacerdote è obbligato di adempire, non può farsi a meno di considerarlo come un peso tremendo anche alle spalle stesse degli Angeli: Onus quippe Angelicis humeris formidandum. (Conc. Trid. sess. 6 cap.) e per questo riguardo non v'è uffizio più difficile, più laborioso, e più pericoloso ec. Nihil apud Deum in hac vita difficilius, laboriosius, periculosiusque Episcopi aut Presyteri, aut Diaconi officio. S. Agost. Quindi avviene, che ci piace esser innalzati a sì eminente dignità; ecce Mundus Sacerdotibus plenus est: si veggono per tutto, e nelle |..|

## VI. Documenti

- 6.26 Breve Relazione dello Stato della Chiesa Parrocchiale della Torre del Greco
- ASDN, Nota delli Sacerdoti secolari della Torre del Greco.
- ASDN, Nota delle Chiese e Cappelle esistenti nella Torre del Greco.
- - Catalogo dei libri usati dal b. Vincenzo Romano.

ADTSG, Limosine per li Torresi, 1794.

, · ·

6.25. Testimonianza resa dal Sacerdote D. Emiliano eremita Camaldolese sulla vita esemplare del Beato Vincenzo Romano

### A chi spetta.

Il Sacedote D. Emiliano Eremita Camaldolese nell'Eremo del Salvatore sopra Napoli, il quale per lo spazio di 15 anni ebbe il singolare onore, e la gran sorte di trattare intimamente, e studiare secondo la rozzezza, grossolanità del suo ingegno colla possibile acutezza, e diligenza le virtù del quondam R.mo D. Vincenzo Romano Preposito Curato della Torre del Greco depone, ed attesta quanto siegue:

- 1º Che il prelodato D. Vincenzo Romano Preposito Curato fu un uomo arricchito e prevenito dal Signore dal Signore Iddio con alcune grazie estraordinarie compartite ad alcuni pochi Santi di quelli, che oggi si adorano sù de' Sacrosanti Altari.
- 2º Avere egli conservata immacolata l'innocenza battesimale senza macchiarla con qualche peccato mortale, e neppure veniale commesso con piena deliberazione, e ad occhi aperti.
- 3º Uomo, o senza passioni, o perfettissimo padrone, e trionfatore di queste.
- 4º Uomo senza propria volontà, perchè totalmente dipendente dall'adorabile volontà del Signore Iddio in tutte le sue azioni, anche indifferenti.
- 5º Uomo imperturbabile in ogni evento senza far mai comparire alcuna agitazione dal suo cuore in mezzo a tante contrarietà di qualunque parte, e molto più nel soffrire, e dissimula re le ingiurie, che in mia presenza le furono fatte in faccia da una scostumata persona.
- 6º Uomo povero, poverissimo come quello, che il frutto de' dritti Parrocchiali tutto distribuiva a poveri, o impiegava alla fabbrica della Chiesa.

7º Uomo infaticabile, ed instancabile da potersi imitare solamente da chi è chiamato da Dio a fatiche straordinarie, e da lui sostenuto in modo particolare per non soccombere sotto del peso.

8º Uomo dotato da Dio di una santità non rusticana, dispiacevole e ributtante, ma manierosa, piacevole, ed invitante al suo esempio chi lo trattava.

9º Anima finalmente o la prima, o una delle prime, che fan decoro alla Chiesa Cattolica in questi pessimi tempi.

D. Emiliano Eremita Camaldolese

## Breve Relazione dello Stato della Chiesa Parrocchiale della Torre del Greco

\$ 1.

### Dello Stato Materiale di detta Chiesa

Nella Regia Staurita Chiesa sotto il titolo di Santa Croce è stata fin dalla sua fondazione sempre amministrata la Cuna Parocchiale di questa Torre del Greco. Nel principio del se colo XVI, e precisamente a quel che ne dice in nostro Balzano nella sua Antica Ercolano(1.3, c.3) verso l'anno 1520 fu da fondamenti eretta. Non prima del felicissimo regno di Carlo III di sempre felice memoria ebbe il titolo, e la decorazione di Regia Protezione: e fin dalla fondazione l'epiteto di Staurita, che secondo scrive il Chiariss. Can.co Mazzocchi (De Cathedrale Neapolitana semper unica, p. I, c. 6, sect. 5, §. 2 et 3) non altro significava, che instaurata, e corredata del suo bisogne vole: e furon così dette le chiese dalle contribuzioni de' naturali edificate, e corredate della sacra suppellettile.

Era questa una delle più belle Chiese, che si potessero mai vagheggiare e per la sua struttura, e per li suoi ornamenti, e per gli Sacri arredi, di cui era fornita. Ed era al colmo della Sua magnificenza, quando nella notte seguente al di 15 Giugno 1794 fu investita dal torrente del fuoco eruttato dal monte Vesuvio, che tutta la sepelli nelle sue rovine: oggetto del più toccante dolore di tutti questi naturali.

Nel medesimo sito, e sopra quelle rovine poco dopo si fecero arditi d'intraprendere la riedificazione della nuova Chie sa del medesimo titolo, e per lo medesimo oggetto della Cura Parrochiale, anzi di pianta anche più vasta della caduta; e sono già coverte le due navi laterali, ed a quella di mezzo manca solamente la volta. Si pensò terminare prima una non pic-

ciola Sacristia della medesima, dove provvisionalmente esercitare la Cura, e l'Ufficiatura, che dalla detta epoca della enuzione si era interinamente in vigore di Real Ordine disimpegnata nella Chiesa de' PP. Carmelitani fino al dì 29 Maggio 1798, nel qual giorno, Feria Seconda di Pentecoste, la detta Sacristia, ch'è in forma di Chiesa, lunga cinque suoli, provveduta del suo bisognevole, fu solennemente benedetta, ed in questa tuttavia si esercitano tutte le parti della Cura delle Anime, l'uffiziatura della Collegiata, ed il Culto Divino: ed in particolare vi si fanno calde preghiere, e sospiri per ottenere dal Signore la grazia di somministrare le forze necessa rie per perfezionare la bramata nuova Chiesa, ch'è di preziosa necessità per questa vasta popolazione.

### S. II

## Del Governo economico della predetta Chiesa

Per essere stata questa Chiesa, siccome si è detto, edificata, e dotata così da Cittadini, come dal Peculio pubblico, questa Regia Università perciò n'ha il Padronato, e l'amministazione chiamata da Canonisti Provvidenziale: diritti confirmati da Bolle Pontificie di Leone X dal 1517, di Clemente III dal 1531, e di Paolo III dal 1536. Esiste nell'Archivio della Metropolitana Curia di Napoli il Processo di questo Padronato col titolo: Processus Originalis Juris patronatus Ecclesiae S. Crucis Turris Octavae etc.

L'antico Processo di questo Padronato non fu possibile trovarsi in detto Archivio dopo il contagio del 1656 [fol. 114 detti Processi, e le carte relative al medesimo oggetto nell'Archivio di questa Chiesa nel funestissimo incendio del

1631 f. 1. Sicché non prima dell'anno 1673 fu ricompilato l'esistente citato Processo.

Questo Padronato vien rappresentato da cinque Cittadini, che si devono eleggere ogni anno nel pubblico Parlamento di questa Università, e questi col nome di Governatori (anticamente Economi Estauritari) amministrano tutte le rendite di detta Chiesa, la provvedono del bisognevole, eleggono gl'inservienti condut tizi, e fanno quanto alla buona economia concerne; ed in fine dell'annuale carica danno conto formale. Godono specialmente del la nomina, e presentazione del Curato, quante volte n'occorre la vacanza, e ne sono in possesso non contradetto. Hanno il loro Cassiere, e il Segretario, e tutto è subordinato ad un Ministro della Camera Reale, Delegato, che oggi è il Signore Marchese Mascano.

Aveano prima ancora l'Elezione di un Rettore, e di dodici Cappellani amovibili <u>ad nutum</u>, che provvisionati da detta Chiesa la servivano in certe funzioni Corali, ed in vari doveri; che dall'anno 1796 aumentati di numero, bollati, e di libera Collazione dell'Arcivescovo han preso forma di Collegiata insignita.

Ben diversi da predetti Governatori sono quei, che in numero di dodici, sei Preti, e sei Lajci, hanno col nome di deputati la Cura della riedificazione della nuova Parocchiale con diverso Cassiere, e Segretario; e distinto delegato, ch'è il Signore Giudice della G. C. D. Costantino Grimaldi.

### S. III

Del Preposito Curato, e Clero della med.ma Chiesa.

Ne' tempi anteriori al Sacro Concilio di Trento la Cura · dell'Anime in questa TOrre del Greco era amministrata dal Corpo

de' predetti Cappellani amovibili <u>ad nutum</u> delli Governatori Lai ci, che li destinavano. Essendo stato questo niformato come abuso con generale decreto da quello Ecumenico Concilio (Sess. 24, Cap. 13 <u>de Refon.</u>); per esecuzione di tal disposizione il B. Paolo d'Arezzo Card. Arcivescovo di Napolidecretò che la Cura delle anime qui risedesse presso un solo Pastore (fol. 14 detti Processi). Ciò fu nel 1577.

Da quell'Epoca fin'oggi una è stata la Parocchiale in detta Chiesa di S. Croce; uno il Paroco, sempre a nomina, e presentazio ne de' detti Governatori pro tempore, ed istituzione Canonica del l'Arcivescovo di Napoli in tutti li casi di provviste, che sono state dodici da quel tempo fin oggi. Era il Paroco nella Cura coa diuvato da' medesimi dodici Cappellani, che solo potevano in detta Chiesa portare la stola scoverta.

Per le conseguenze dell'additata ultima eruzione del Vesuvio avendo la detta Chiesa perduto circa una terza parte delle sue rendite, per cui non era più in stato di continuare le provvisioni alli Cappellani; e molti Preti essendo stati spogliati del loro Scaro Patrimonio; e per altri degni motivi mosso l'animo del Cardinale Arcivescovo Capece Zurlo, cujus memoria in benedictione est, di suoi propri fondi eresse nel 1796 la Collegia ta per uliziare in detta Chiesa, e coadiuvare la Cura delle Anime. Questa è composta di 27 individui, cioè un Preposito Curato, dodici Canonici con prebende de' fondi del lodato Cardinale; altri due Canonici, l'uno di Padronato di questa Regia Università, col carico di Economo ordinario, e l'altro di Padronato gentilizio, co' rispettivi assegnamenti della Università, e della famiglia: e dodici Eddomadari similmente provveduti di prebende dal nedesimo insigne Benefattore.

Tutto il Člero (il quale è uno secondo la natura di questa Chiesa ascrittizia, e secondo gli ordini Reali) al presente è formata di 58 Preti esistenti in questa Parocchia, cioè li descritti 27 insigniti, ed altri 31 non insigniti. In essi sono 28 Confessori approvati, de' quali son 23 in essa Collegiata. Ci sono in oltre due Diaconi, e quattro Tonsurandi. Altri incaminati per lo stato Chiesastico non molti sono ne' Seminarj di Napoli. Prima della ridetta Eruzione montava questo Clero presso a Cento Preti, molti de quali da quel turbine sono stati dispersi, altri lodevol mente incardinati ad altre Chiese, ed altri in altri plausibili impieghi si sono prodotti.

Per lo Clero Regolare qui ci sono de' Carmelitani, de' Minori osservanti, de' Cappuccini, degl'Eremiti Camaldolesi, de' Teresiani Scalzi, Lutti nel ristretto di questa Parocchia, cinque ri spettivi Conventi, vasti più di mole, scarsi poco più, poco meno d'individui.

Tutti gl'anzi detti Chiesastici dell'uno, e dell'altro Clero come adempiono li loro doveri, ed in quali esercizi s'impiegono, si dirà più sotto nel § V come in proprio luogo.

#### SIV

Degli obblighi di Messe di detta Chiesa Par.le.

La più gran parte del mantenimento della predetta Chiesa si nicava da' Legati di Messe alla medesima lasciati. Tutti, o quasi tutti li pii deponenti han lasciato scritto, che la detta Chiesa Legataria, e per essa li suoi Governatori pro tempore potessero dare lo stipendio per la celebrazione delle rispettive Messe alla ragione che loro sembrerà, ed il di più si convertisse in benefizio della Chiesa medesima, dovendosi soddisfare tante Messe, quante g.a 20 rendono li rispettivi fondi. Fino a circa l'anno 1770 si costumò dare un carlino per limosina di ciascuna Messa:

d'allora poi fin' all'epoca della ridetta eruzione fu accresciuta a grana 12: e in quel tempo le Messe da sodisfarsi a peso si questa Chiesa erano circa quattro mila annualmente, per legati circa 53.

Pochi anni prima della eruzione fu trovato e dell'attrasso, e della confusione notabile nell'adempimento di detti Legati, per alcuni de' quali se n'erano celebrate men del dovere, per altri più del numero dovuto, per difetto spezialmente di sapersi quali rendite a qual Legato corrispondessero, e così regolare il quantitativo delle Messe. Fu allora eseguita una quanto seria, tanto lodevole fatica per mettere a giorno questo livello; ed in un libro a parte fu registrato ciascun legato una col corrispondente fondo, e l'attual debitore rispettivo, e vi furono riordinati li detti trascorsi.

A tempo della Eruzione ci era tuttavia dell'attrasso: nè furono celebrate Messe per detti Legati per tutto dicembre 1796. Li Governatori terrero ricorso al Supremo Tribunale Misto, esponendo, e l'attrasso delle Messe, e la necessità di riedificare la Chiesa, e chiesero a tale oggetto la reduzione delle Messe. Ed il detto Tribunale, verificato l'esposto, e considerata la diversa natura de' Legati, con suo appuntamento del dì 27 Aprile 1796 risolse, che per le Messe di attrasso per tutto Dicembre 1795 si celebrassero Messe cinque per ogni docati Cento, che si esigessero maturati a detto termine, dandosi al celebrante grana 20 per ogni messa; da detto termine in poi, e fino al compimento di tutto punto della detta nuova Chiesa per ogni docato si celebrasse una Messa, similmente dando grana 20 al Celebrante, e tut to il di più fosse applicato alla ricostruzione della Chiesa: li Legati, a cui erano Cappellani gentilizi chiamati, o da celebrar si da Scaerdoti più assidui all'assistenza de' Moribondi, o a cui assisteva qualche simile ragione, non s'intendessero ridotti.

Tale appuntamento, e la previa Consulta della Camera Reale, dove fu riferito per Real Carta del di 15 Dicembre 1796, e le Carte relative a tali operazioni in Copie autentiche sono presso del Segretario di detta Chiesa. Si passò alla Esecuzione.

In Sacristia non peranche vi sono tabelle de' legati di Messe, come prima della Eruzione, ove tutt'i Legati erano descritti due Tabelle esposte nella Sagristia. si sono bensì formati successivamente due libri per annotarvi le Messe, che si vanno celebrando, in conformità della narrata riduzione; e da questi si rileva in quale stato ne sia la Celebrazione: libri, che sono in potere del Sagristano della medesima Chiesa.

SV

Degli esercizi di Religione, che nella Chiesa Parocchiale si esercitano."

Sebbene questa Popolazione siavasta di circa 13mila anime, non v'ha però, che una Chiesa Parocchiale, servita specialmente dal descritto Corpo di 27 Collegiali, e nella Ufficiatura, e nel l'amministrazione de' Sacramenti, e nel Ministeri della Parola.

Ufficiatura. In ogni mattina vi è Messa Solenne Conventuale. In tutte le Domeniche, le Feste anche di un precetto, in tutta la Quaresima, in tutta l'ottava dell'Invenzione della Croce, e del Corpus Domini, li Vespri: in tutta la Quaresima Compieta. Alle dette funzioni interviene la metà de' Collegiali con l'alternativa delle settimane. In tutte le Domeniche dell'Avvento, e della Quaresima, in tutte le Processioni, ed altri gionni solenni conveniunt omnes. Ne' di più solenni in pieno cono l'intero ufizio. E per chi manca al cono v'è la conrispondente puntatura. Assistòno oltre a ciò alle molte esposizioni del Venerabile, ed alle No-

vene, che vi si fanno nel corso dell'anno.

Oltre li notati obblighi corali, devono ancora gli stessi Individui in tutte le Domeniche, e feste dare il comodo di dirvi la Messa, così che in nessun'ora manchi la Messa nella medesima Chiesa; ed in ogni sera far la visita al SS.mo coll'esposizione della Pisside, uno per settimana per turnum. Alli Canonici ed Eddomadari di fondazione del lodato Cardinale Capece Zurlo sta assegnata l'annua prebenda, di ducati 18 a' primi, di dodici ai secondi.

Amministrazione de' Sagramenti. Per copiosa che sia questa Popolazione, niun può lagnarsi di ritardo de' Sagramenti. S'apre la Chiesa all'alba in tutto l'anno, nè prima del mezzo giorno si chiude; si riapre all'ora 20, nè si serra, che dopo le 24. Per lo Battesimo, quasi in tutto il detto tempo di chie sa aperta, è presente o il preposito Curato, o il predetto Canonico Economo, o altri dal Preposito incaricato. Lo stesso, ed anco maggiore, è il commodo per le communioni. Per la penitenza, in questa sola interina Parocchiale Chiesa vi sono dieci confessionili, oltre altri molti nelle altre Chiese, Pe' Sacramenti agl'infermi, ed a' moribondi, e l'assistenza a questi ultimi, niente manca, osservandosi il prescritto degli Statuti di detta Collegiata noborati di Regio Assenso, in cui si sistema: Cura animarum totius Paroeciae Turris Octavae erit penes unum Praepositum Curatum; hunc adjuvabunt Canonici omnes etiam a Patrono quovis praesentati: nihil tamen, quod ad curam attinet, agant, nisi ita ab uno Curato pendeant, ut ab hoc, aut actu mittantur, aut virtute mitti videantur (Cap. 1, n°. 1).

Finalmente rispetto alla Predicazione eccone il conto esatto. Nella predetta Chiesa Parrocchiale in tutte el Domeniche dell'anno indispensabilmente, com'ancora in altre molte Leste si La dal Preposito l'omelia al Popolo sul Vangelo corrente, e

nelle Feste Biù solenni, dal medesimo la Comunione Generale con colloqui. Dopo li Vespri in tutti i detti giorni dal medesimo la Predica. Vi son le Prediche dell'Avvento; il Quaresimale giornaliere; negli ultimi dieci giorni del Carnovale gli Esercizi spirituali pubblici: in tutti li Sabbati di Quaresima la Meditazione della Passione, in tutte le Domeniche della medesima il sermone del Sagramento. In tutte le Domeniche, e Feste dell'anno prima de' Vespri il catechismo grande. Durante tutto il tempo del Precetto Pasquale in ogni mattina assidui colloqui per le Comunioni. Prima del Precetto Pasquale per 15 giorni a' fanciulli e fanciulle di prima Comunione si ripetono li rudi menti della Dottrina CRistiana. In fine nella stessa Chiesa si Lanno le sequenti Novene con sermoni, del SS. Nome di Gesù, di Pentecoste, della Nascita, e Concezione della Vergine, di S. Gennaro, di S. Francesco di Sales, e del Natale del Signore. Panegirici, altri catechismi per intelligenza de' Misteri correnti, ed altre funzioni, della divina Parola fra l'anno non mancano.

E ciò oltre molti altri esercizi predicabili, che sì in altre molte Chiese, e Congregazioni, e sulle pubbliche piazze, e spezialmente delle tre Cappelle, che in diversi siti si fanno le sere così a' fanciulli, come agli adulti, mentre per le fanciulle sono aperte molte scuole delle rispettive maestre. La semina è molta; piaccia al Signore, che corrisponda il frutto.

## Nota degli Sacerdoti secolari della Torre del Greco commoranti in essa.

- 1. Rev.do D. Vincenzo Romano Preposito Curato
- 2. Rev.do D. Domenico Canonico Del Bufo Arciprete, e Vicario Foraneo.
- 3. Rev.do D. Paolo Canonico Gaudino
- 4. Rev.do D. Aniello Canonico Ferraro
- 5. Rev.do D. Francesco Saverio Canonico Loffredo
- 6. Rev.do D. Ambrogio Canonico Brancaccio
- 7. Rev.do D. Gio: Battista Canonico Tammaro
- 8. Rev.do D. Michele Canonico Pontillo
- 9. Rev.do D. Pasquale Canonico Lombardo
- 10. Rev.do D. Antonio Canonico Brancaccio
- 11. Rev.do D. Gio: Battista Canonico Guida
- 12. Rev.do D. Ignazio Canonico Balzano
- 13. Rev.do D. Diego Canonico Colamarino
- 14. Rev.do D. Salvatore Canonico Costabile
- 15. Rev.do D. Pasquale Canonico Mazza
- 16. Rev.do D. Vincenzo Sorrentino Eddomadario
- 17. Rev.do D. Gio: Battista Gaudino Eddomadario
- 18. Rev.do D. Giovanni Giobbe Eddomadario
- 19. Rev.do D. Vincenzo Scognamiglio Eddomadario
- 20. Rev.do D. Girolamo Colamarino Eddomadario
- 21. Rev.do D. Giacomo Aurilia Eddomadario
- 22. Rev.do D. Nicola Palomba Eddomadario
- 23. Rev.do D. Bernardino Ascione Eddomadario
- 24. Rev.do D. Anill'Antonio Palomba Eddomadario
- 25. Rev.do D. Giuseppe Brancaccio Eddomadario
- 26. Rev.do D. Lorenzo Borriello Eddomadario

- 27. Rev.do D. Andrea di Candia
- 28. Rev.do D. Salvatore Carotenuto
- 29. Rev.do D. Agostino Scognamiglio
- 30. Rev.do D. Michele Brancaccio.
- 31. Rev.do D. Giovanni Polese
- 32. Rev.do D. Saverio Sportiello
- 33. Rev.do D. Antonio Romano
- 34. Rev.do D. Pietro Romano
- 35. Rev.do D. Agostino di Stasio
- 36. Rev.do D. Antonio Guida
- 37. Rev.do D. Leonardo Ruggiero
- 38. Rev.do D. Gaetano Brancaccio
- 39. Rev.do D. Giuliano Rajola
- 40. Rev.do D. Angiolo Vitiello
- 41. Rev.do D. Andrea Guida
- 42. Rev.do D. Giuseppe Marrazzo
- 43. Rev.do D. Francesco Mazza q.:Domenico
- 44. Rev.do D. Vincenzo Rajola
- 45. Rev.do D. Agostino Brancaccio
- 46. Rev.do D. Gennaro Mazza
- 47. Rev.do D. Biaggio Palomba
- 48. Rev.do D. Giacomo Loffredo
- 49. Rev.do D. Vincenzo Balzano
- 50. Rev.do D. Aniello Brancaccio
- 51. Rev.do D. Vincenzo Palomba
- 52. Rev.do D. Giovanni Ientile
- 54. Rev.do D. Giovanni de Dilectis
- 55. Rev.do D. Domenico Sorrentino
- 56. Rev.do D. Ignazio Balzano
- 57. Rev.do D. Aniello Sportiello
- 58. Rev. do D. Michele Carotenuto

- 59. Rev.do D. Giuseppe d'Amato
- 60. Rev.do D. Gaetano d'Istria

## Cherici

- 1. Mattia Avellino tonsurando
- 2. Crescenzo Ascione tonsurando
- 3. Felice Romano veste l'abito chericale con licenza a voce soltanto per ragione dell'età, che al presente l'ha compita, e concorrerà per l'approvazione in iscritto nella prossima futura ordinazione.

Torre del Greco 10 Ottobre 1803

VINCENZO ROMANO

Preposito Curato

Nota delle Chrese e Cappelle esistenti nelle Torre del Greco.

- 1. Regia Estaurita Chiesa Collegiale, e Parile di S. Croce della Torre del Greco, amministrata da Governatori laici.
- 2. La Chiesa de PP. Teresiani sotto il titolo del glorioso Martire S. Gennaro esistente prima d'entrare nella Torre.
- 3. La Cappella di S. Pietro Apostolo esistente da sotto la Chiesa de PP. sud.i di juspadronato degli Eredi di Ascione della Torre.
- 4. La Cappella delli Sig.ri Sambiase sotto il titolo di S. Maria delle Grazie esistente vicino al palazzo de sud.i nel luogo detto La Scala.
- 5. La Chiesa, ed Ospidale esistente prima dell'arrivo nella Torre.
- 6. La Compagnia de Bianchi, e la di loro Chiesa eret ta sotto il titolo di S. Giovanni Decollato, esistente vicino all'Ospedale, amministrata da f.lli di essa.
- 7. La Cappella di S. Maria del Principio esistente poco distante dalla Chiesa, e Convento de PP. Francescani, amministrata da Governatori laici.
- 8. La Chiesa de sud.i PP. Francescani sotto il titolo di S. Maria delle Grazie esistente nell'ingresso della Torre.
- 8.La Ven.le Congregazione del SS. Sagramento esisten te poco distante dalla Parile amministrata da f.lli di essa.
- 9.La Ven.le Congregazione dell'Assunta esistente poco distante dalla Parele, amministrata da f.lli di essa.

- 10, La Ven.le Cappella di S. Maria di Costantinopoli esistente fra la Chiesa Parte, e il Castello Baronale, amministrata da Governatori laici di essa.
- 11) La Chiesa della SS. Trinità esistente vicino al Castello Baronale, amministrata da Governatori lai ci.
- 12.La Ven.le Cappella esistente nel Castello Baronale sotto il titolo di Leonardo.
- 12.La Ven.le Cappella di S. Maria di Portosalvo di juspadronato di D. Antonio Lavagna esistente vicino al mare.
- 12.La Ven.le Cappella di S. Giuseppe di juspadronato degli Eredi del q. D. Giuseppe Brancaccio.
- 13.La Ven.le Cappella di S. Maria del Rosario amministrata dal Rev.do Parroco pro tempore esistente nel mezzo della strada publica, detta del Rosario.
- 14. La Chiesa de PP. Cappuccini sotto il titolo della SS. Annunciata esistente poco distante dall'abitato della Torre.
- 15. La Chiesa de PP. Carmelitani sotto il titolo di S. Maria del Carmine, esistente vicino la strada publica.
- 16.La Ven.le Cappella dell'Anime del Purgatorio poco distante dalla Chiesa de PP. Carmelitani, amministrata da Governatori laici.
- 17.La Ven.le Cappella di S. Nicolò, esistente nella massaria delli Colantonio.
- 13.La Ven.le Cappella di S. Antonio Abbate sito nel mezzo della strada publica, di juspadronato di D. Leonardo Scoppa.

- 19) La Ven.le Cappella di S. Vito esisteva vicino la massaria de Sig.ri di Brancaccio, un tempo amministrata da governatori laici, al presente n'ha la cura l'erede de Sig.ri di Brancaccio.
- 20)La Ven.le Cappella di S. Maria la Bruna esistente vicino la massaria di D. Giuseppe Ferrari, amministrata da Governatori laici.
- 21'La Ven.le Cappella sotto il titolo di S. Gennaro eretta nel mezzo della massaria delli Sig.ri Curtis, di loro padronato.
- 22)La Ven.le Cappella sotto il titolo dell'Immacolata Concezione esistente nel mezzo della strada publica, di juspadronato degli Eredi del Marchese Rota.
- 23)La Ven.le Cappella sotto il titolo di S. Stefano di juspadronato degl'Eredi del q. D. Stefano Palon ba esistente vicino al bosco della Mortella.
- 24) La Ven.le Cappella di S. Teresa e S. Pietro d'Alcantara di juspadronato del Barone Ajello esistente nella strada publica passata la lava bituminosa.
- 25) La Ven.le Cappella sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di juspadronato di D. Gaetano Cimmino esistente nella di lui massaria.
- 26) La Ven.le Cappella sotto il titolo di Maria Adddolorata di juspadronato di D. Mario Criscuolo esistente nella di lui massaria censita.
- 27) La Ven.le Cappella sotto il titolo dell'Immacolata Concezionedi juspadronato delli Sig.ri d'Attanasio esistente nella di loro massaria poco distante
  dall'Eremo de PP. Camaldolesi.

- 28)La Ven.le Cappella sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di juspadronato di D. Luigi di Blasio eretta nella di loro massaria censita.
- 29) La Chiesa de PP. Camaldolesi sotto il titolo di S. Michele Arcangelo eretta nel di loro Eremo.
- 30)La Ven.le Cappella sotto il titolo di S. Gaetano di juspadronato delli Sig.ri di Pollio, eretta nella loro massaria.
- 31)La Ven.le Cappella sotto il titolo della Sagra Compagnia di juspadronato delli Sig.ri Carotenuto eretta nella di loro massaria.
- 32)La Ven.le Cappella sotto il titolo dell'Arcangelo S. Rafaele di juspadronato del Sig.r D. Leopoldo Paolella, eretta nella sua massaria.
- 33)La Ven.le Cappella eretta sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di juspadronato de Sig.ri Bianchino, esistente nella di loro massaria censita.
- 34)La Ven.le Cappella eretta sotto il titolo di S. Gennaro di juspadronato de Sig.ri di Ruggiero esistente nella di loro massaria alli Tironi.
- 35)La Ven.le Cappella sotto il titolo dell'Immacolata Concezione de Sig.ri di Villapiana di loro pa dronato eretta nella di loro massaria censita.
- 36)La Ven.le Cappella sotto il titolo di S. Genna ro di juspadronato delli Sig.ri Ferri.
  - 37)La Ven.le Cappella sotto il titolo dell'Invenzione della Croce di juspadronato di D. Giuseppe Falanga.
- 38)La Ven.le Cappella sotto il titolo della S. Vi sitazione unita al Ritiro fondato dal R. do D. Pasquale canonico Lombardo.

## Oratorj privati

D. Saverio Avallone

Sig.ri Massarante

Sig.ri Latillo

Sig.ri Scherino

D. Francesco Finni

D. Rafaele Savastano

D. Angiolo Demeo

Sig.ri di Volpicelli

Sig.ri di Salzano

Sig.ri de Santi

D. Aniello Simioli

Sig.ri di Vaccaro

Sig.ri di Vallelonga

Sig.ri di Ruggiero

D. Nicola Palomba q: D. Francesco

Marchese Rota

Vincenzo Romano Prep. Curato

## CATALOGO DEI LIBRI USATI DAL B. ROMANO

Abelly Luigi, Le verità principali e più importanti della Fede e della Giustizia Cristiana..., Venezia 1775

Agostino (S.), Confessionum libri XIII, Venetiis 1774

De Genesi ad litteram

De doctrina christiana

De spiritu et littera

Enarrationes in psalmos

Lettere

Sermoni

De salut. document.

Alfonso (S.), Lettere

Sermoni

Selva di materie predicabili

Teologia morale

Antoine P-G.

Teologia moralis

Arciero Mariano, <u>Pratica della dottrina cristiana divisa in XII</u> istruzioni in dialogo..., Napoli 1778.

Scritti e dottrina di d. Mariano Arciero

Bellarmino Roberto, Copiosa dichiarazione della Dottrina Crist.

Explanatio in psalmos, Lugduni 1612.

Bernardo (S.), Sermones

Besombes Jacopo, <u>Moralis christiana ex scriptura sacra...</u>Venetiis 1788

Benedetto XIV, Casi morali

Beuvellet Matteo, <u>Il cristiano e l'ecclesiastico istruiti nella</u>

lor dignità e obbligazioni, Padova 1765.

Productioni della busia producti della busia producti della Chiesa... in IX
tomi spiegata. Napoli 1789-91.

Bossuet Jacopo Benigno, Opere...Napoli 1777-1784.

Breviarium Romanum ex decreto Sacro Sancti Concilii Tridentini restitutum... Neapoli 1771-1797.

Calliense Orazio Lucio, Sacrosancti Concilii Tridentini canones et decreta sub Paolo III, Julio III e Pio IV. Neapoli 1704.

### Catechismo romano

Caussel P, Della conoscenza di Gesù Cristo considerato nei suoi misteri... Napoli 1783.

Concina Daniello, <u>Istruzione dei confessori e dei penitenti per</u>
amministrare e frequentare degnamente il Santissimo Sacramen
to della Penitenza, Venezia 1755.

Crevier, Storia degli Imperatori Romani da Augusto sino a Costantino...la quale serve di continuazione alla storia romana de sig. Rollin, Napoli 1762.

Cuniliat Fulgenzio, Universae theologiae moralis accurata complexxio instituendis candidatis accomodata... Napoli 1772.

Danes Pietro Ludovico, <u>Institutiones doctrinae christianae sive</u>
compendium theologicae dogmaticae et moralis...Venetiis I733

Divozione verso Gesù Cristo. Parte I. Napoli 1783.

Divozio Giorgio del politico del politico del Più e Viscola 1885.

Ferreri Pietro-MariaInstructiones

Francesco di Sales (S.), <u>Introduttione alla vita divota...</u> Venetia 1609.

Gaetano Maria da Bergamo, L'uomo apostolico istuito nella sua vocazione al confessionario... Venezia 1790

Gesù che parla al cuore del sacerdote secolare... Napoli 1782.

Girolamo (S.), <u>Epist. ad Nepot</u>. Epist; ad Fab.

Gourlin, Educazione ed istruzione cristiana, Napoli 1780.

Jeunin Gaspare, Institutiones theologiae, Antuerpiae 1759.

Istruzione pratica per i confessori... Napoli 1783.

Languet Giuseppe, Istruzioni

Laselve Z Annus apostolicus

Martini Antonio , Bibbia

Musoco Giuseppe, L'annuale per gli parrochi, discorsi sacro-mora li ad uso dei pastori delle Anime per tutte le domeniche e feste mobili dell'anno. Trento 1745.

Nicole Pierre, Opere

Paciucchelli Angelo, Istruzioni

Paolino di S. Giovanni Battista C.D., Glorie del sacerdozio.

Pinamonti Pietro, La religiosa in solitudine, opera in cui si porge alle Monache il modo di impiegarsi con frutto negli Esercizi spirituali di S. Ignazio, Venezia 1740. Preghiere cristiane in forma di meditazioni sopra li misterj di nostro Signore, della Beata Vergine e sopra le Domeniche, e feste dell'anno. Parte prima. Palermo 1775.

Rambaldo Antonio, Vita di S. Gaetano Thiene.

### Rituale romano

Rodriguez Alfonso, Esercizio di perfezione e di virtù cristiane diviso in tre parti...Venezia 1754.

Rossi Francesco, <u>Praelectiones ad Institutiones Iustiniani in</u> usum Seminarii Neapolitani. Neapoli 1788

Sarnelli Gennaro Maria, ......

Segneri Paolo S.J., <u>Il cristiano istruito</u> <u>Manna dell'anima</u>

Il segreto per ogni grazia scoverto dalla verace devozione al al Rosario di Maria Vergine...Napoli 1753.

Serafino da Vicenza (cappuccino), Ragionamenti morali detti in varie occasioni, Napoli 1755.

Stampò Giacinto, Theologia moralis

Teresa di Gesù (S.), Opere spirituali..., Venezia 1749.

Tirino Giacomo, <u>In universam sacram Scripturam Commentarius sex</u>
tomis comprehensus, Neapoli 1775-6.
Tomaso di S. Agostino, <u>La Scala francescana</u>

Tommaso d'Aquino, Summa theologiae

Trattato della speranza cristiana contro lo Spirito di Pusillanimità e della Diffidenza, e contro la tema eccessiva..., Venezia 1757.

Vanalesti Saverio, <u>Discorsi morali divisi in tre tomi e distribuiti per tutti i venerdì di un biennio e per le feste principali tra l'anno detti nell'esercizio della buona morte, Napoli 1782.</u>

ħ,.

## Limosine per li Torresi, 1794

A 20 Giugno 1794 = Essendosi dal Sig. Principe di Aliano Commissario delle Chiavi, Collega proposto in questa Eccellentissima Deputazione l'uso da farsi delle oblazioni di Cere nelle presenti luttuose circostanze tributate al nostro Glorioso Protettore S. Gennaro, cioè di doversi il prezzo di quelle convertire per soccorso, ed ajuto del vero Tempio di Dio, che sono gli Fedeli, e propriamente per gli infelici naturali della Torre del Greco, che sono stati tributati dal Flagello del fuoco, il quale gli ha privati di tutte le loro sostanze, e finanche de' loro Congionti, e Concittadini, rimasti in preda alle fiamme; La Deputazione dopo aver resi li dovuti elogj, e ringraziamenti al zelo, all'ordinata carità, ed al Cristiano pensiere d'esso Sign. Principe, si è in tutto, e per tutto alla di lui proposta uniformata. Per esecuzione di questa hanno gli Eccellentissimi Signori Deputati appuntato doversi regolare la detta distribuzione colle seguenti istruzioni, videlicet:

In primo luogo, che tutto il quantitativo delle dette oblazioni a qualunque quantità ascenderanno da Gennaio del corrente anno e per tutto il corrente mese si erghi nel detto pio uso, con pagarsi le Cere dalla nostra Deputazione, alla ragione di grana quarantacinque la libbra, non ostante che il partito ordinario della stessa Deputazione sia a ragione di grana quarantaquattro avendo la medesima creduto che un tornese dippiù a libra di Cera non possa meglio impiegarsi che nell'uso suddetto.

II che la distribuzione si incominci a fare subito, attento l' urgenza di detti disgraziati.

III che in questa distribuzione debba serbarsi il seguente sistema. Siano preferite le donzelle e loro Famiglie, indi i vecchi impotenti, poscia coloro che per essere nati onestamente non pos

sono, nè sanno chiedere l'elemosina. Finalmente, avvanzando somma, si distribuisca alli poveri bracciali, e tutto nella quantità rispettiva che a Signori Commissarii sembrerà conveniente.

IV Che la specie del soccorso da farsi di detta somma siano per correndare di biancheria e di vestito le dette classi d'infelici, e de' necessarii alimenti, ed in ultimo luogo per restituir si quando si possa alle reliquie della loro infelice Patria. Ed affinchè tutto possa regolarsi secondo li detti stabilimenti hanno essi Signori Deputati benanche incaricato il detto Signor Principe di Aliano, ed il Signor D. Angelo Paduano altro Deputato Collega, i quali in qualità di Commissarii, specialmente destinati, ed eletti a tal uopo colla speditezza che richiede l' urgenza diano tutte le disposizioni che credono adattate all'assunto, ed il Magnifico Segretario assista presso essi Signori Commissarii per lo più celere disbrigo, il quale insieme con Razionale per la di loro opera han prestato di non voler ricevere da questa Eccellentissima Deputazione ricognizione alcuna. Inoltre nel proponersi nell'Eccellentissima Deputazione la detta già disposizione hanno il Signor Principe d'Angri, il Signor Prin cipe di Aliano, ed esso Signor d'Angelo Colleghi soggiunto esservi tre zelanti divoti, li quali per detto uso aggiungono altri docati Cento per ciascuno, da erogarsi dagli Stessi Signori Commessarii all'uso suddetto, per effetto di che il Magnifico Razio nale facci poliza di ducati quattrocento pagabile a detti Signori Commissarj in conto del prezzo della suddetta Cera di oblazio ne.

(Archivio della Deputazione del Tesoro di S. Gennaro, fascio 1876, fol. 1).

#### INDICE

# SCRITTI

I.	Corrispondenza spedita		3-20
II.	Corrispondenza ricevuta	• .	21-22
III.	Prediche		23-252
IV.	Registri		253-274
v.	Questioni di morale		275-276
VI.	Documenti	•	277–301
	Indice		302